

*Unione Regionale delle Camere di Commercio
dell'Emilia-Romagna
Regione Emilia-Romagna Assessorato Agricoltura
Osservatorio Agro-industriale*

IL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE DELL'EMILIA-ROMAGNA

Rapporto 1997

a cura di Roberto Fanfani e Giovanni Galizzi

EMILIA-ROMAGNA ECONOMIA
FRANCO ANGELI

- Cap. 1: Giovanni Galizzi.
- Cap. 2: Roberto Fanfani e Francesca Salluce (2.1.1 e 2.2.1); Cristina Brasili e Roberto Fanfani (2.1, 2.1.2 e 2.2); Roberto Fanfani e Simona Spagnoli (2.1.5); Saverio Torcasio (2.1.3 e 2.1.4); Paolo Bianchi e Stefano Paolucci (2.2.2).
- Cap. 3: Cristina Brasili e Roberto Fanfani (3.1); Benedetta Bondi e Daniela Rubbini (3.2); Claudio Ravaglia (3.3); Valtiero Mazzotti (3.4); Simona Spagnoli e Luciano Trentini (3.5).
- Cap. 4: Gaetana Petriccione (4.1); Francesca Salluce (4.2); Silvia Gatti (4.3).
- Cap. 5: Gabriele Canali (5.3, 5.4 e 5.5); Renato Pieri (5.1 e 5.2).
- Cap. 6: Paolo Sckokai.
- Cap. 7: Davide Mambriani (7.1, 7.2.3 e 7.2.5); Stefano Gonano (7.2.1, 7.2.2 e 7.2.4).
- Cap. 8: Leonardo Garavini e Valtiero Mazzotti (8.1); Aldo Bertazzoli e Rino Ghelfi (8.2 e 8.3).
- Cap. 9: Valtiero Mazzotti (9.1-9.4); Daniele Govi (9.5).
- Cap. 10: Claudia Lanciotti.
- Cap. 11: Lucia Tirelli (11.1); Paola Lombardi (11.2, 11.2.2-11.2.4); Valtiero Mazzotti (11.2.1); Paola Bertolini (11.2.5).
- Cap. 12: Stefano Boccaletti (12.1 e 12.3); Daniele Moro (12.2 e 12.4).

Hanno inoltre collaborato Andrea Fiorini per il coordinamento organizzativo e Valeria Bensi per la composizione grafica.

Il 16 febbraio 1998 durante la redazione del Rapporto 1997 è venuto a mancare prematuramente il Prof. Franco Alvisi che è stato, fin dagli inizi, promotore dell'iniziativa.

Il contributo che ha dato a tutti noi in questi anni, attraverso la Sua preziosa e stimolante partecipazione, ha lasciato un vuoto difficile da colmare.

Ne sentiremo la mancanza.

INDICE

| | |
|---|---------|
| 1. Aspetti dello scenario internazionale | pag. 11 |
| 1.1. Un buon anno per l'economia mondiale | " 12 |
| 1.1.1. La crisi asiatica | " 12 |
| 1.1.2. La crescita nell'Africa sub-sahariana, in America Latina e nell'Europa dell'Est | " 15 |
| 1.1.3. Il successo statunitense | " 16 |
| 1.1.4. La ripresa nell'Europa occidentale | " 16 |
| 1.2. La disoccupazione: il più grave dei problemi europei | " 17 |
| 1.2.1. La natura strutturale della disoccupazione | " 17 |
| 1.2.2. Dare flessibilità al mercato del lavoro | " 19 |
| 1.2.3. Una politica macroeconomica a sostegno della domanda | " 21 |
| 1.3. Nuovi indirizzi strategici e internazionalizzazione nell'industria alimentare europea | " 23 |
| 1.3.1. Il nuovo ambiente competitivo | " 23 |
| 1.3.2. Assicurare una forte base finanziaria | " 27 |
| 1.3.3. Una drastica selezione dei prodotti e dei mercati | " 28 |
| 1.3.4. Specializzazione nel core business e crescita nei paesi emergenti | " 31 |
| 1.3.5. Lo sviluppo di alleanze strategiche | " 33 |
| 2. Le politiche per il settore agroalimentare | " 35 |
| 2.1. Lo scenario comunitario | " 35 |
| 2.1.1. L'andamento congiunturale dei redditi agricoli | " 35 |
| 2.1.2. L'Agenda 2000 | " 36 |
| 2.1.3. Le proposte di riforma delle organizzazioni comuni di mercato | " 42 |

| | |
|---|--------|
| 2.1.4. Una nuova politica di sviluppo rurale per gli anni 2000 | pag.45 |
| 2.1.5. Le quote latte | " 49 |
| 2.2. Lo scenario nazionale | " 55 |
| 2.2.1. I finanziamenti all'agricoltura | " 58 |
| 2.2.2. Il rapporto Stato-Regioni | " 61 |
| 3. Le politiche regionali per il settore | " 65 |
| 3.1. Lo scenario regionale | " 65 |
| 3.2. La spesa regionale nel 1997 e le tendenze per il 1998 | " 68 |
| 3.2.1. Le variazioni rispetto al 1996 | " 70 |
| 3.2.2. La destinazione e il grado di utilizzazione delle risorse nel 1997 | " 71 |
| 3.2.3. Le tendenze per il 1998 | " 79 |
| 3.3. Gli interventi dell'Unione europea in agricoltura | " 83 |
| 3.4. L'applicazione della PAC ai seminativi | " 86 |
| 3.5. L'applicazione dell'OCM ortofrutta | " 91 |
| 4. Le nuove tendenze dei consumi alimentari | " 99 |
| 4.1. L'evoluzione dei consumi alimentari | " 99 |
| 4.2. I consumi alimentari in Emilia-Romagna dal 1990 al 1996 | " 104 |
| 4.3. I consumi di vino | " 108 |
| 5. Gli scambi con l'estero | " 115 |
| 5.1. Il contributo della regione agli scambi del Paese | " 115 |
| 5.2. La struttura dei flussi commerciali | " 121 |
| 5.3. I partners commerciali | " 128 |
| 5.4. Il commercio estero delle province | " 132 |
| 5.5. Il commercio estero di formaggi | " 136 |
| 6. La distribuzione alimentare al dettaglio | " 143 |
| 6.1. Il quadro nazionale | " 144 |
| 6.1.1. La situazione strutturale | " 144 |
| 6.1.2. Il processo di concentrazione delle imprese e i fenomeni di internazionalizzazione | " 145 |

| | |
|---|---------|
| 6.1.3. L'innovazione in termini di tipologie e di servizi | pag.150 |
| 6.1.4. I rapporti industria-distribuzione | " 152 |
| 6.2. La situazione regionale | " 153 |
| 6.2.1. L'articolazione territoriale del sistema distributivo | " 154 |
| 6.2.2. Le maggiori imprese operanti in regione | " 160 |
| 6.3. La riforma della legislazione sul commercio | " 160 |
| 7. L'industria alimentare | " 167 |
| 7.1. La congiuntura | " 167 |
| 7.1.1. In Italia | " 167 |
| 7.1.2. In Emilia-Romagna | " 169 |
| 7.2. La dinamica dei comparti | " 170 |
| 7.2.1. Il comparto lattiero-caseario | " 170 |
| 7.2.2. Il comparto della macellazione e della lavorazione delle carni | " 173 |
| 7.2.3. Il comparto ortofrutticolo e dei succhi di frutta | " 177 |
| 7.2.4. Il comparto della pasta | " 180 |
| 7.2.5. Il comparto del vino | " 182 |
| 8. La redditività del settore agricolo | " 185 |
| 8.1. L'andamento della PLV | " 185 |
| 8.2. Stima dei principali aggregati economici dell'agricoltura emiliano-romagnola | " 189 |
| 8.3. La redditività delle aziende agricole | " 190 |
| 9. Le produzioni vegetali | " 197 |
| 9.1. Gli ortofrutticoli | " 197 |
| 9.2. La vite e il vino | " 207 |
| 9.3. I cereali | " 210 |
| 9.4. Le produzioni industriali | " 215 |
| 9.5. Le colture sementiere | " 219 |
| 10. Le produzioni zootecniche | " 221 |
| 10.1. I fatti salienti del 1997 | " 221 |
| 10.2. I bovini e la carne bovina | " 225 |

| | |
|---|----------|
| 10.2.1. Il dopo “mucca pazza” | pag. 225 |
| 10.2.2. L’evoluzione del mercato | " 230 |
| 10.3. I suini e la carne suina | " 233 |
| 10.4. Gli avicoli e le uova | " 239 |
| 10.5. La zootecnia da latte e i suoi derivati | " 244 |
| 11. Il credito e l’impiego dei fattori produttivi | " 251 |
| 11.1. Il credito agrario in Emilia-Romagna | " 251 |
| 11.1.1. Il ruolo del credito agrario all’interno dell’economia | " 251 |
| 11.1.2. La composizione del credito agrario: breve e medio-lungo termine | " 253 |
| 11.1.3. Il credito agrario agevolato | " 255 |
| 11.1.4. Il credito agrario regionale e il credito agrario nazionale | " 257 |
| 11.1.5. Il credito agrario a livello provinciale | " 259 |
| 11.2. L’impiego dei fattori produttivi | " 261 |
| 11.2.1. Il mercato fondiario | " 262 |
| 11.2.2. La meccanizzazione agricola | " 265 |
| 11.2.3. L’impiego di fitofarmaci, fertilizzanti, sementi e mangimi | " 268 |
| 11.2.4. Combustibili ed energia elettrica | " 277 |
| 11.2.5. Il lavoro | " 278 |
| 12. La gestione e la certificazione della qualità per i prodotti DOP e IGP | " 289 |
| 12.1. I principali cambiamenti in atto | " 289 |
| 12.2. La gestione e gli obiettivi dei marchi collettivi | " 292 |
| 12.2.1. La qualità deve essere garantita | " 296 |
| 12.3. Marchi diversi sono compatibili? | " 297 |
| 12.3.1. L’origine indica sempre una qualità superiore? | " 299 |
| 12.4. Il problema del controllo | " 300 |
| 12.4.1. Gli organismi di controllo | " 303 |

1. ASPETTI DELLO SCENARIO INTERNAZIONALE

Nello scorso anno, conformemente ad una tendenza ormai in atto da un decennio, la globalizzazione dell'economia alimentata dalla progressiva apertura dei mercati oltre che dalla diminuzione dei costi dell'informazione e dei trasporti, è ulteriormente progredita con indubbi benefici. La situazione economica mondiale è nell'insieme migliorata, gran parte dei paesi in via di sviluppo hanno compiuto nuovi passi in avanti sulla via della crescita, i consumatori possono contare su una maggiore e migliore offerta di prodotti senza dover subire i costi di fiammate inflazionistiche.

I fatti del 1997 hanno peraltro posto in evidenza o ulteriormente aggravato alcuni problemi che riguardano non tanto la validità del processo di mondializzazione, ma piuttosto talune delle modalità con cui esso viene affrontato. La crisi del Sud-Est asiatico ha messo in discussione l'efficacia del modello di sviluppo dei paesi di questa regione, un modello troppo poco attento all'importanza di una buona supervisione e di un controllo prudente ma efficace dell'attività degli istituti di credito e dei mercati finanziari. Questi fatti hanno inoltre confermato il carattere strutturale della disoccupazione che colpisce l'Europa occidentale, e la gravità dei pericoli di natura economica e sociale derivanti dalla mancata utilizzazione di queste risorse umane.

A un livello meno macro e più micro le vicende dell'economia dello scorso anno dimostrano come, sotto la pressione della concorrenza generata dal processo di globalizzazione, le imprese di un fondamentale settore del sistema agro-alimentare, ossia le imprese dell'industria alimentare, siano all'affannosa ricerca di nuove strategie e di nuove forme di organizzazione atte a ridurre i costi, armonizzare le marche, affermarsi sui mercati emergenti.

Ciò premesso, questa nota sullo scenario internazionale viene dedicata ad alcune sintetiche considerazioni circa la congiuntura economi-

ca mondiale, la lotta alla disoccupazione, i nuovi indirizzi strategici e l'internazionalizzazione dell'industria alimentare europea.

1.1. Un buon anno per l'economia mondiale

Il 1997 può essere considerato un buon anno per l'economia mondiale. Le più recenti previsioni del Fondo Monetario Internazionale a fine dicembre indicano un tasso di crescita del 4,1% rispetto all'anno precedente, il migliore dopo il 1988. E il risultato sarebbe stato più favorevole se all'inizio dell'estate non fosse esplosa la crisi finanziaria che partita dalla Thailandia si è progressivamente estesa a tutto l'Estremo Oriente per influenzare poi, anche se in realtà in misura inferiore a molte previsioni, il mondo intero.

1.1.1. La crisi asiatica

Per meglio comprendere le ragioni di questa crisi può essere opportuno fare un rapido cenno alle debolezze profonde delle economie di una regione che a partire dall'inizio degli anni ottanta è stata citata ad esempio per il suo dinamismo.

Per assicurare l'afflusso di capitali stranieri destinati a finanziare uno sviluppo industriale accelerato i paesi del Sud-Est asiatico hanno ancorato le proprie monete al dollaro statunitense e hanno offerto tassi d'interesse superiori a quelli dei paesi di origine. Specie a partire dall'inizio degli anni novanta il finanziamento del deficit della bilancia dei pagamenti di questi paesi asiatici è stato assicurato da capitali privati forniti dai fondi di investimento anglosassoni.

Ma in seguito la fissità dei cambi tra le monete locali ed il dollaro ha avuto un effetto perverso. Essa ha determinato un crescente afflusso di capitali stranieri senza che ve ne fosse un effettivo bisogno. Una quota rilevante di questi capitali si è trasformata rapidamente in depositi bancari. E tutto questo ha avuto un effetto destabilizzante per l'intera economia: ha portato ad un aumento del deficit corrente ed a sprechi di capitali in iniziative economicamente ingiustificate; in particolare, ha condotto, specie nel settore immobiliare, allo sviluppo di fenomeni speculativi che sono sfociati nel fallimento di numerosi promotori immobiliari ed in un grave indebolimento dell'intero sistema

bancario.

Su questa crisi finanziaria si è poi innestato il colpo di freno subito nell'anno 1996 dalle esportazioni di questi paesi (un aumento del solo 4,8% dopo la crescita spettacolare del 22,1% nel 1995 e del 18,6% nel 1994) provocato dall'aumento del valore del dollaro statunitense al quale le monete di questi paesi erano ancorate e dalla concorrenza di altri paesi dell'Estremo Oriente dove la mano d'opera è ancora tra le meno care del mondo. Come risultato finale, queste monete sono diventate vittime di una crisi di fiducia che è stata ulteriormente aggravata dalla crisi bancaria conseguente alle politiche restrittive, l'aumento cioè dei tassi di interesse, adottate dalle autorità monetarie.

Il seguito è ben noto. La crisi esplode nel maggio 1997 con le vendite speculative del baht thailandese, la moneta del paese che il crescente deficit della bilancia dei pagamenti rende sempre più dipendente dai prestiti a breve termine di capitali stranieri. Il 2 luglio la Thailandia è costretta ad annunciare l'abbandono della fissità del cambio del baht con il dollaro. Nello stesso mese di luglio le Filippine e l'Indonesia adottano per le proprie monete un eguale provvedimento. A sua volta il Fondo Monetario Internazionale interviene ripetutamente.

Ma tutto questo non serve a ridare fiducia agli investitori stranieri. A fine agosto e nel mese di ottobre le borse dei paesi dell'Asia del Sud-Est subiscono due nuovi crolli ai quali seguono, secondo uno schema classico, ulteriori cadute delle loro monete che le portano ai più bassi livelli storici rispetto al dollaro. Il 17 ottobre la banca centrale di Taiwan decide di non difendere più la propria moneta e tra il 20 e 23 ottobre la borsa di Hongkong perde più del 25% nonostante le enormi riserve finanziarie del territorio. In soli sei mesi, tra il 30 giugno ed il 31 dicembre 1997, il deprezzamento della moneta locale rispetto al dollaro raggiunge il 55,4% in Indonesia, il 44,5% in Thailandia ed il 34% nelle Filippine.

In novembre la crisi raggiunge la Corea del Sud, undicesima potenza industriale mondiale, tanto da imporre al Fondo Monetario Internazionale il più importante intervento della sua storia: ben 57 miliardi di dollari. In una sola settimana, tra il 5 e l'11 dicembre 1997, lo won, la moneta locale, si deprezza rispetto al dollaro di circa il 30%.

Lo stesso Giappone vede compromesse le speranze di ripresa che dopo quattro anni di stagnazione si erano andate delineando l'anno

precedente e che si erano rafforzate nei primi mesi del 1997. L'Asia del Nord-Est e del Sud-Est assorbe infatti circa i due quinti delle sue esportazioni. Inoltre le sue immense banche, già appesantite da una grave sottocapitalizzazione, risultano fortemente esposte, specie a Hongkong e nella Corea del Sud. A causa della crisi della regione l'economia giapponese registra alla fine del 1997 un tasso di crescita pari a circa l'1%, uno cioè dei più mediocri risultati dopo la crisi petrolifera dell'inizio degli anni settanta. E sono in molti a pensare che il peggio non sia ancora arrivato per questo paese, tanto da non escludere la possibilità di una crescita negativa nell'anno 1998.

Solo la Cina sembra resistere a questa tempesta monetaria e finanziaria grazie allo stretto controllo dei mercati finanziari esercitato dalla sua banca centrale. E' però anche vero che la crisi asiatica pare destinata ad accelerare lo smantellamento attualmente in corso nel paese di gran parte delle imprese sottocapitalizzate e ad imprimere di conseguenza una forte spinta al fenomeno della disoccupazione. Secondo la Banca Mondiale l'occupazione sta diventando il problema maggiore dell'economia cinese.

L'onda dello shock provocato dalla crisi innestata dalla svalutazione della moneta thailandese, in particolar modo il crollo della borsa di Hongkong dei primi giorni della terza decade di ottobre, ha poi condotto nell'ultima settimana dello stesso mese ad una caduta record delle quotazioni della maggior piazza finanziaria del mondo - lunedì 27 ottobre l'indice Dow Jones della borsa di New York ha registrato una diminuzione di 554 punti, ossia del 7,18% - che si è immediatamente propagata a tutte le borse mondiali. Ma è anche vero che le borse nordamericane ed europee hanno rapidamente e largamente recuperato tali perdite.

Resta comunque l'interrogativo di quali potranno essere le conseguenze per gli altri paesi e in special modo per le economie sviluppate. La contrazione della crescita economica nel Sud-Est e nel Nord-Est asiatici è destinata a ridurre la domanda di importazioni dei paesi di questa regione. Il deprezzamento delle loro monete dovrebbe condurre ad accrescere la competitività delle loro esportazioni. Secondo i pessimisti vi dovrebbe essere pertanto, specie sui mercati europeo e nordamericano, un eccesso di offerta che dovrebbe condurre (il condizionale è d'obbligo in questi casi) ad una riduzione dei prezzi e ad una erosione dei margini di profitto delle imprese.

1.1.2. La crescita nell'Africa sub-sahariana, in America Latina e nell'Europa dell'Est.

Al di fuori dell'area asiatica di crisi, gli altri paesi del mondo beneficiano in genere nel 1997 di una relativa prosperità. Nei paesi dell'Africa sub-sahariana, dove sono concentrati i quattro-quinti della popolazione complessiva del continente, si rafforzano i segnali dell'avvio del superamento del ritardo economico che il continente nero ha accumulato nel corso dell'ultimo quarto di secolo. Secondo il Fondo Monetario Internazionale nel 1997 trentacinque paesi hanno conosciuto per il terzo anno consecutivo un tasso di crescita del prodotto interno lordo maggiore del 3% e superato quindi in pressoché tutti i casi il tasso d'espansione demografica. Inoltre, sempre secondo lo stesso Fondo, sono trentatre i paesi dell'Africa nera che lo scorso anno hanno registrato un tasso d'inflazione inferiore al 10%.

L'America Latina ha risentito in misura piuttosto sensibile della crisi finanziaria del Sud-Est asiatico. Gli investitori e gli speculatori hanno infatti trasferito altrove ingenti capitali, tanto da determinare in taluni casi un sensibile deterioramento della bilancia dei pagamenti. Per contrastare le conseguenze di questa crisi Mercosur è giunto inoltre lo scorso novembre ad aumentare di tre punti percentuali le proprie tariffe doganali estere. Ciò nonostante, la crescita del prodotto interno lordo di questa regione ha raggiunto nel 1997, secondo la Banca Interamericana per lo sviluppo, un tasso medio annuo del 5,2%, il migliore degli ultimi vent'anni, con punte dell'8% per l'Argentina e superiori al 7% per il Messico e il Perù. L'inflazione ha poi continuato a rallentare, così da attestarsi intorno ad un tasso medio annuo di poco superiore al 10%, inferiore cioè della metà al tasso del 1995 e cinque volte minore di quello del 1990.

L'Europa dell'Est presenta nel 1997 una situazione molto più diversificata. La Polonia e la Slovacchia hanno raggiunto tassi di crescita del PIL dell'ordine del 6% e hanno registrato una ulteriore riduzione dell'inflazione e della disoccupazione; in Polonia nel mese di ottobre la quota della totale popolazione attiva non occupata si era ridotta al 10,3%. L'Ungheria, il paese che dal 1990 ha raccolto circa un terzo di tutti gli investimenti diretti esteri arrivati nell'Europa centrale e orientale, dovrebbe registrare una crescita economica del 3%. In Romania e Bulgaria la riduzione del PIL, una inflazione galoppante e la svaluta-

zione delle monete locali testimoniano che questi paesi continuano a pagare i ritardi con cui si sono intraprese le necessarie riforme dell'economia. La Russia dovrebbe conoscere per la prima volta a partire dall'inizio del decennio un tasso di crescita positivo della propria economia: la variazione del prodotto interno lordo dovrebbe essere compresa tra il +1% e il +2% contro il -5% del 1996. Ma questo paese soffre ancora di profonde distorsioni strutturali e di una instabilità politica che possono costituire un grave ostacolo per una ripresa duratura. Una tipica dimostrazione di queste difficoltà è data dal brusco e forte deflusso di capitali stranieri che si è verificato a fine ottobre a seguito della crisi asiatica.

1.1.3. Il successo statunitense

I risultati conseguiti dalla loro economia lo scorso anno testimoniano che gli Stati Uniti meritano oggi più di quanto non era mai accaduto nel passato la qualifica di prima potenza economica del mondo. Per essi il 1997 rappresenta non solo il settimo anno consecutivo di crescita, ma anche l'anno di tutta una serie di altri importanti primati. Il prodotto interno lordo è aumentato all'incirca del 4%, un tasso nettamente superiore a quello di ogni altra economia sviluppata. Nel solo trimestre settembre-novembre 1997 sono stati creati circa un milione di nuovi posti di lavoro, fatto questo che a fine novembre ha consentito di ridurre il tasso di disoccupazione al 4,6%, ossia al più basso livello degli ultimi 24 anni. La proporzione delle persone occupate sulla popolazione totale è salita sino al 64%, il più alto livello mai raggiunto. La produttività dovrebbe registrare un aumento su base annua del 2,5% contro la media dell'1% degli ultimi dieci anni. Infine, il bilancio federale ha raggiunto l'equilibrio. Il tasso di inflazione è sceso ulteriormente sino a raggiungere la media annua del tutto irrisoria dell'1,7%. La rivalutazione del dollaro ha contribuito ad attenuare le tensioni inflazionistiche. Ma ha anche svolto un ruolo di grande rilievo nell'evoluzione dell'economia di tanti altri paesi.

1.1.4. La ripresa nell'Europa occidentale

L'Europa occidentale ha beneficiato in modo particolare

dell'apprezzamento del dollaro rispetto alle monete locali. Tale apprezzamento ha consentito, specie nel primo semestre, un incremento particolarmente rilevante delle esportazioni. Alla metà del 1997 questo aumento oscillava a seconda dei paesi tra il 9% ed 18%.

Il clima favorevole che ciò ha determinato è stato poi rafforzato dalla ripresa dei consumi delle famiglie che si è andata sviluppando nel secondo semestre dell'anno, tanto da compensare un relativo rallentamento delle esportazioni e da consentire di ritrovare in alcuni paesi, come il Regno Unito, la Danimarca, l'Olanda e la Spagna, i ritmi della fine degli anni ottanta quando l'Europa aveva vissuto una vera esplosione dei consumi. Alla fine dello scorso anno la crescita del volume delle vendite al dettaglio dell'insieme dei paesi europei presentava una tendenza su base annua del 3,1%, la più forte dopo quella registrata nel 1990.

Contemporaneamente è venuto meno, grazie al rigore delle politiche di bilancio imposte dal trattato di Maastricht, un importante ostacolo allo sviluppo della produzione. I tassi di interesse a breve termine dei vari paesi sono andati convergendo verso i livelli più bassi. E ciò ha ulteriormente concorso ad aumentare la produzione industriale. E' egualmente aumentato il tasso di utilizzazione della capacità produttiva degli impianti: secondo la Banca di Francia esso ha raggiunto in quel paese il livello più alto degli ultimi cinque anni.

Come risultato finale il prodotto interno lordo dell'Unione Europea si è accresciuto lo scorso anno del 2,6% contro l'1,6% del 1996. La sensazione sempre più diffusa è che, nonostante la crisi asiatica, sia in atto un effettivo consolidamento della ripresa dell'economia dell'Unione.

1.2. La disoccupazione: il più grave dei problemi europei

Questa ripresa della crescita economica non ha tuttavia avuto, almeno per il momento, un effetto significativo su quello che a ragione può essere definito il più grave di problemi europei: la disoccupazione.

1.2.1. La natura strutturale della disoccupazione

Nell'Europa occidentale l'occupazione non ha fatto nel 1997 passi

in avanti; in certi casi ha anzi accusato una flessione. Secondo Eurostat lo scorso settembre il numero dei disoccupati nell'Unione Europea aveva raggiunto i 17,9 milioni di unità. La disoccupazione colpisce dunque il 10,6% della forza lavoro, con punte che arrivano sino al 20%, un tasso enormemente superiore a quello del 3% che si era registrato agli inizi degli anni settanta, quando la quota dei senza lavoro della popolazione attiva totale era in Europa inferiore a quella degli Stati Uniti.

Nella Repubblica Federale Tedesca il numero delle persone in cerca di occupazione aveva superato nel dicembre 1997 i 4,52 milioni di unità, tanto da rappresentare l'11,8% della popolazione attiva totale. In questo paese le ristrutturazioni e gli incrementi di produttività realizzati dalle sue imprese hanno condotto nel corso di un solo anno (luglio 1996 – giugno 1997) alla perdita di ben 533.000 posti di lavoro. La situazione era poi particolarmente allarmante nella ex Germania dell'Est, dove il tasso di disoccupazione aveva raggiunto, sempre alla fine dello scorso dicembre, il 18,3%.

In Francia il numero dei disoccupati è diminuito lo scorso anno dell'1,7% così da costituire a fine dicembre il 12,2% del totale della popolazione attiva. Ma ciò è accaduto principalmente grazie al miglioramento del mercato del lavoro che si è registrato nell'ultimo trimestre dell'anno a seguito dell'aumento degli occupati in attività precarie o a tempo parziale. Se si fosse continuato ad adottare il vecchio metodo di calcolo delle persone in cerca di occupazione in vigore sino all'agosto del 1995, il loro numero anziché diminuire sarebbe aumentato del 2,2%.

Ad aggravare questa situazione concorrono poi due altre caratteristiche della disoccupazione europea. La prima di esse è rappresentata dal fatto che di norma sono i giovani ad essere i più colpiti dalla mancanza di lavoro e che il loro tasso di disoccupazione ha raggiunto un livello record in pressochè tutti i paesi europei. Secondo Eurostat nel settembre 1997 il tasso medio europeo dei senza lavoro tra gli attivi di età compresa tra i 16 ed i 25 anni era praticamente il doppio, il 20,9%, di quello, il 10,6%, degli attivi dai 25 ai 54 anni. In Spagna il tasso di disoccupazione dei giovani con meno di 25 anni era del 36,3% e in Francia del 28,0%. In questo contesto una importante eccezione era rappresentata dalla Germania dove, come conseguenza delle condizioni migliori per accedere al mercato del lavoro, il tasso di disoccupazio-

zione tra i giovani risultava pari al 10,8%, sensibilmente inferiore cioè a quello degli attivi adulti. La verità è che in questo paese il passaggio dal mondo della scuola a quello del lavoro è ben organizzato grazie ad un sistema di stage che assicura una funzione di inserimento dei giovani nella vita attiva che altrove, con la sola eccezione del Giappone, è inesistente.

La seconda importante caratteristica è che il disoccupato europeo rischia di rimanere escluso dal mercato del lavoro per lungo tempo. E' un aspetto questo della realtà europea che non si ritrova né in Giappone, né tanto meno negli Stati Uniti dove la flessibilità del mercato del lavoro è particolarmente elevata. Più della metà dei disoccupati europei è senza lavoro da oltre un anno, mentre negli Stati Uniti questa quota è inferiore al 30%. Vi sono comunque delle grandi disparità tra i paesi dell'Unione Europea. L'Italia, il Belgio, l'Irlanda e l'Olanda conoscono un tasso di disoccupazione di lunga durata assai elevato, mentre esso è assai meno rilevante in Danimarca, Svezia e Lussemburgo. Si genera in questo modo una sorta di circolo vizioso perché più si prolunga il periodo di disoccupazione, più si riducono per il disoccupato le probabilità di trovare lavoro. In ogni modo aumentano i casi di lavoro nero.

Va infine ricordato che il fenomeno della disoccupazione colpisce particolarmente le donne. Nell'Europa a quindici lo scorso settembre il tasso di disoccupazione delle donne superava di oltre la metà quello degli uomini. La sola rilevante eccezione è rappresentata dalla Gran Bretagna. In questo paese non solo la disoccupazione femminile è inferiore a quella maschile, ma lo stesso tasso di disoccupazione complessivo registra da anni una regolare tendenza alla riduzione tanto che lo scorso anno si è attestato intorno al 5%. Resta comunque in Inghilterra un problema di fondo: le ineguaglianze sociali si sono ulteriormente accresciute, anche se ad un ritmo meno intenso, e la precarietà del lavoro è ormai una caratteristica diffusa e durevole.

1.2.2. Dare flessibilità al mercato del lavoro

Le difficoltà che la ripresa della crescita economica incontra in Europa nel creare posti di lavoro nuovi e addizionali appare strettamente legata, in un'epoca come l'attuale, dominata da una progressiva inter-

nazionalizzazione e da cambiamenti tecnologici di grande scala, al carattere largamente strutturale della sua disoccupazione. Non va dimenticato infatti che da oltre vent'anni nell'Europa occidentale la disoccupazione e il numero di coloro che sono obbligati a lavorare in maniera precaria sono andati continuamente aumentando.

Una prima essenziale esigenza è pertanto una riforma incisiva dell'attuale struttura del mercato del lavoro troppo condizionata da vincoli che impediscono un efficace adeguamento dell'offerta di questo fattore all'evoluzione della sua domanda. Dopo gli anni di rigore della spesa pubblica che si sono affrontati per rispettare i criteri di Maastricht sarebbe un grave errore cedere alla tentazione di allentare l'impegno per una politica macroeconomica sana. Un governo non può pensare di creare occupazione con interventi che rischiano di interrompere la dinamica dell'economia. Per usare altre parole, oggi è necessario come non mai evitare di ripetere l'errore degli anni ottanta, quando la crescita dell'economia fu scarsamente sfruttata per dare la dovuta risposta alle sfide di carattere strutturale con le quali la realtà produttiva dei paesi europei si doveva confrontare.

Non è qui il caso di considerare le diverse misure idonee a ridare la necessaria flessibilità al mercato del lavoro. Credo comunque opportuno ricordare che le maggiori difficoltà che oggi si incontrano nel mercato del lavoro sono dovute all'insufficiente offerta di competenze professionali utili ai settori in espansione nei momenti e nei luoghi in cui se ne manifesta il bisogno. Una mano d'opera flessibile esige di conseguenza: da un lato, un insegnamento di base, una formazione professionale e un apprendistato di qualità e, dall'altro lato, la messa a punto di norme e di strumenti di comunicazione che consentano la più alta mobilità possibile dei lavoratori.

Vale poi la pena di ribadire che in ogni caso va rispettato il principio secondo il quale la priorità da dare all'occupazione deve condurre a far sì che la distribuzione del reddito si realizzi attraverso la creazione di nuovi posti di lavoro piuttosto che mediante l'aumento del potere d'acquisto individuale. In altri termini, una volta che si è assicurata ai lavoratori la possibilità di vivere decorosamente, la priorità va data all'occupazione più che agli occupati.

La moderazione salariale è dunque una condizione necessaria di successo per la lotta alla disoccupazione. La ripresa della crescita economica dovrebbe facilitare questa politica poiché conduce ad un au-

mento della massa dei salari da ripartire. Ma occorre anche poter realizzare un migliore adattamento del salario alla produttività e allargare pertanto nei due sensi il ventaglio dei salari; per essere più espliciti è opportuno, come dimostra l'esperienza olandese, poter ridurre il salario minimo. Da ciò la necessità di decentrare la fissazione dei salari. Le negoziazioni collettive a livello centrale riducono in verità le ineguaglianze, ma è anche vero che là dove fissano la remunerazione del lavoro ad un livello superiore al valore che questo fattore apporta all'impresa esse non concorrono certo ad accrescere l'occupazione. L'uniformità dei salari si traduce inoltre per le imprese in un disincentivo ad investire in aree, come quelle economicamente meno sviluppate, dove esse debbono confrontarsi con altri costi addizionali.

Appare poi importante accrescere contemporaneamente l'adattabilità dei tempi di lavoro. Una casistica sempre più ricca dimostra che le misure che consentono di adattare al massimo i tempi di lavoro alle diverse esigenze delle imprese sono capaci di creare più occupazione di quanto si possa realizzare attraverso una riduzione generalizzata dei tempi di lavoro. Quest'ultima tende a salvaguardare la mano d'opera occupata più che a creare nuovi posti di lavoro. L'effetto netto di questa riduzione nell'occupazione è infatti relativamente incerto, poiché gli incrementi di produttività e il ricorso ad ore supplementari possono limitare il ricorso ad un impiego addizionale di lavoro. Se poi la riduzione non fosse accompagnata da una equivalente diminuzione dei salari si avrebbe un aumento del costo orario del lavoro che condurrebbe ad una caduta di produttività e ad estromettere le imprese dal mercato.

Questi interventi si traducono in buona misura in un aumento della libertà delle imprese. E non può essere diversamente perché sono le imprese a creare occupazione. Ma a loro volta le imprese devono saper approfittare della loro maggiore libertà e dei migliori profitti per sviluppare se stesse e per migliorare il livello di professionalità dei loro dipendenti, piuttosto che per aumentare i dividendi degli azionisti.

1.2.3. Una politica macroeconomica a sostegno della domanda

Una seconda e non meno essenziale esigenza è l'impegno da parte dei governi di adottare misure di politica macroeconomica tese a sostenere la domanda. L'aumento della flessibilità del mercato del lavoro

non può costituire, per quanto essa sia essenziale, una risposta sufficiente o comunque la sola risposta. La sua efficacia corre il rischio di essere limitata oltre che costosa sul piano sociale se non è accompagnata contemporaneamente da misure di politica monetaria e fiscale che, senza compromettere il controllo dell'inflazione, sono destinate a sostenere la domanda.

Le agitazioni sociali che i maggiori paesi continentali dell'Unione Europea hanno conosciuto negli ultimi mesi dello scorso anno ed agli inizi dell'anno corrente pongono chiaramente in luce i limiti di una radicale revisione del modello sociale al quale gli europei sono abituati. Una tale revisione può essere politicamente esplosiva tanto da vanificare se stessa. D'altro lato, la storia dimostra che non esistono casi di disoccupazione di massa che siano stati risolti senza ricorrere anche ad una politica espansionistica tesa al sostegno della domanda. La riduzione di una disoccupazione strutturale esige in vero per un certo periodo di tempo una crescita più forte.

Lo stretto rapporto esistente tra investimenti, domanda e occupazione e il ruolo fondamentale che i governi giocano nel creare un clima propizio agli investimenti suggerisce la seconda importante via da seguire per affrontare efficacemente il problema della disoccupazione. Ma è anche vero che le modalità di una politica espansionistica si devono adattare alle circostanze del momento. E le circostanze attuali sono tali che è difficile pensare ad un aumento della spesa pubblica o ad una crescita spontanea dei salari nel settore privato. In una situazione siffatta l'attenuazione di politiche macroeconomiche troppo restrittive diventa una condizione necessaria di successo. Tali politiche provocano una erosione continua degli investimenti privati e dunque della domanda. Di conseguenza esse conducono ad un aumento della disoccupazione.

Un altro contributo importante può derivare, come contropartita all'impegno alla moderazione salariale, dall'alleggerimento dei prelievi fiscali e sociali sui salari, specie nel caso dei salari più bassi. La riduzione di questi prelievi si tradurrebbe in un aumento immediato del salario reale senza per questo aumentare i costi delle imprese. Aumenterebbe pertanto la domanda privata e ciò darebbe nuovo vigore all'impegno delle imprese ad investire.

E' evidente tuttavia che in una realtà dominata dalla moneta unica tutto questo implica la presa di coscienza che la disoccupazione non è

un problema esclusivamente nazionale di ognuno dei paesi membri dell'Unione Europea. Il tasso di disoccupazione costituisce un parametro non meno importante di quelli che sono alla base della moneta unica se non si vuole disfare la solidarietà politica e sociale che è stata costruita tra i diversi paesi negli ultimi decenni. Il rispetto dello spirito di Maastricht esige quindi una diversa interpretazione dei suoi criteri se essi dovessero ritardare ulteriormente la crescita dell'economia. Ciò che conta è che il deficit di bilancio sia contenuto nel medio termine. A ben guardare non solo la forza e il prestigio dell'euro, ma lo stesso suo futuro appaiono strettamente legati alla capacità di questa moneta di accompagnare una politica fiscale e monetaria più aperta nella misura necessaria a risolvere il problema della disoccupazione.

1.3. Nuovi indirizzi strategici e internazionalizzazione nell'industria alimentare europea

Le vicende che nel corso dello scorso anno hanno caratterizzato la vita di molte delle maggiori imprese dell'industria alimentare europea costituiscono un'evidente testimonianza di quanto i cambiamenti negli indirizzi strategici e il processo di internazionalizzazione delle imprese, come pure l'evoluzione della struttura dei vari settori del sistema agroalimentare si intreccino ormai in modo sempre più rapido e deciso con l'andamento della crescita economica nelle varie regioni del mondo. Tra l'altro, i fenomeni di riorganizzazione di molte delle più importanti imprese del settore pongono chiaramente in luce la diretta relazione dei problemi dell'occupazione con l'evoluzione dell'ambiente competitivo e l'internazionalizzazione delle imprese.

1.3.1. Il nuovo ambiente competitivo

Nell'anno 1997 si è assistito ad un ulteriore aumento dell'intensità della pressione esercitata sull'industria alimentare europea dalla competizione derivante dai cambiamenti nel comportamento del consumatore, dalla concorrenza tra le marche, dal crescente potere di mercato della grande distribuzione moderna.

Il mercato europeo dei prodotti alimentari è in buona misura saturo. A causa dell'alto livello raggiunto dal reddito medio pro-capite e del

tasso di crescita della popolazione particolarmente basso, il volume complessivo dei consumi varia molto lentamente nel tempo. A questa situazione di sostanziale ristagno si contrappone tuttavia una domanda particolarmente vivace sul piano qualitativo.

I cambiamenti nelle abitudini alimentari del consumatore europeo, la progressiva individualizzazione degli stili di vita delle persone, la crescente preoccupazione per la sicurezza dell'alimento, la tendenza alla globalizzazione dei gusti e delle preferenze, l'aumento del numero delle donne professionalmente occupate, e, infine, l'aumento della proporzione degli anziani nella popolazione conducono allo sviluppo del consumo di prodotti alimentari con un più alto valore aggiunto. Così facendo questi cambiamenti determinano le condizioni favorevoli per lo sviluppo da parte dell'industria alimentare dell'innovazione di prodotto e di politiche di marca che consentono di realizzare prezzi più alti per quei prodotti che hanno successo. Ma è anche vero che, contemporaneamente, la riduzione del tasso di crescita del reddito e, più ancora, l'aumento delle disparità nella sua distribuzione che hanno caratterizzato negli ultimi anni la crescita dell'economia europea hanno sensibilmente aumentato la proporzione dei consumatori che per il basso livello e/o per l'incertezza del loro reddito sono particolarmente sensibili al prezzo.

La grande importanza della marca come fattore di crescita della domanda dei prodotti ad alto valore aggiunto e quindi di redditività, ha condotto allo sviluppo di una competizione largamente fondata su di essa. La marca richiede un'intensa attività di ricerca e sviluppo per poter offrire prodotti con caratteristiche nuove e idonee a soddisfare i nuovi bisogni del consumatore. La marca esige inoltre una non meno intensa attività di promozione per poter difendere efficacemente il prodotto dalla ininterrotta successione di ondate concorrenziali che esso deve sostenere lungo il suo ciclo di vita. Il forte investimento che queste due attività richiedono conduce alla formazione di barriere all'entrata che fanno della marca un determinante fattore di crescita della competizione e della concentrazione di mercato nell'industria alimentare.

L'importanza della marca come fattore di garanzia della fedeltà del consumatore ha poi indotto la grande distribuzione a sviluppare una propria politica di marca, la private label, che, partita inizialmente dai prodotti scarsamente differenziati, si è andata progressivamente esten-

dendo sino ad interessare i prodotti a più alto valore aggiunto. La private label è ormai diventata un'arma particolarmente preziosa per il distributore moderno perché, in una realtà dominata dalla continua pressione sui margini di mercato, essa rafforza la sua posizione strategica: il distributore può infatti offrire la private label al consumatore come un'alternativa a più buon mercato rispetto alle principali marche dell'industria alimentare. In questo modo alla competizione tra le marche dell'industria alimentare si è aggiunta una nuova forma di competizione: quella che vede contrapposte le grandi marche dell'industria alimentare alle private label della grande distribuzione.

La private label concorre quindi a rafforzare ulteriormente il potere di mercato della grande distribuzione derivante dal processo di concentrazione che il settore ha conosciuto negli ultimi anni a seguito della forte competizione di prezzo provocata dalla comparsa dei discount e dei warehouse club e del costante impegno delle sue imprese alla riduzione dei costi. In Europa le 25 maggiori imprese della grande distribuzione controllano circa il 45% delle vendite al dettaglio dei prodotti alimentari, mentre i prodotti delle 25 maggiori industrie alimentari concorrono a formare solo il 30% di tali vendite. Sono inoltre numerosi i paesi europei dove i cinque maggiori distributori controllano più della metà della spesa delle famiglie per l'alimentazione. La decisione di un distributore di non vendere il prodotto di un'industria alimentare si può tradurre quindi per il produttore nella perdita istantanea o nella mancata acquisizione di una rilevante quota di mercato. Ciò spiega perché negli ultimi anni la grande distribuzione sia riuscita a scaricare sull'industria alimentare, specie su quella che non dispone di grandi marche e di ampie quote di mercato, una parte rilevante degli incrementi dei costi delle materie prime e degli altri fattori di produzione.

Il potere contrattuale del distributore è poi ulteriormente accresciuto dalla formazione di consorzi o alleanze, come Eurogroup e Deurobuying, che raggruppano catene di supermercati di diversi paesi. In genere questi consorzi svolgono la funzione di favorire lo scambio di informazioni sui produttori e sulle condizioni alle quali questi ultimi vendono i loro prodotti. Diventa così difficile per le stesse grandi industrie alimentari ottenere i vantaggi che derivano sia dalla differenziazione delle condizioni di vendita tra i vari clienti di un mercato, sia dalle politiche di discriminazione dei prezzi tra i vari mercati nazionali.

Nel frattempo, mentre l'ambiente competitivo dell'industria ali-

mentare europea va incontro a queste trasformazioni, si sono andati aprendo i mercati del Sud-Est e del Nord-Est asiatici, dell'America Latina, e dell'Europa dell'Est. A parte quest'ultima, a determinare una simile apertura concorrono in misura decisiva gli alti ritmi di crescita dell'economia dei loro paesi e l'esplosione del processo di urbanizzazione delle loro popolazioni. Sebbene si tratti di paesi in via di sviluppo, questi due fenomeni conducono alla formazione nella loro popolazione urbana di segmenti di consumatori che per la loro ampiezza, per l'elevato potere d'acquisto, per gli stili di vita e per l'alto interesse alla ricca varietà dei modelli alimentari della cultura occidentale costituiscono dei nuovi importanti mercati per l'industria alimentare delle economie occidentali. Secondo un'autorevole previsione, precedente peraltro la crisi asiatica della scorsa estate, il mercato dei prodotti alimentari dovrebbe aumentare nei prossimi anni ad un tasso medio annuo del 5-7% nell'Asia dell'Est (Giappone escluso) e del 3-5% nell'America Latina. L'ampia offerta di lavoro a buon mercato e la progressiva tendenza dei governi di questi paesi ad abbandonare le politiche restrittive nei confronti degli investimenti stranieri – ad esempio, è dell'agosto 1997 l'abolizione da parte del governo indonesiano del tetto del 49% al possesso da parte di investitori esteri del capitale sociale di imprese del paese – ha poi determinato le condizioni favorevoli all'apertura in questi paesi da parte delle stesse industrie alimentari di proprie filiali di produzione e di commercializzazione.

In sintesi, nell'anno 1997 si sono ulteriormente consolidate le trasformazioni nell'ambiente competitivo dell'industria alimentare europea e, più in generale, del mondo occidentale che si erano andate definendo negli anni precedenti. Questo ambiente tende ormai ad essere formato da due grandi aree che geograficamente sono distinte, ma che sono anche parti di un'economia ormai globale. Da un lato, il mercato europeo, o più correttamente, il mercato delle economie occidentali che appare caratterizzato dalla quasi saturazione della domanda aggregata, dallo spostamento dei consumi verso i prodotti a più alto valore aggiunto, dal continuo progredire della competizione tra le marche, dal crescente potere contrattuale della grande distribuzione. Dall'altro lato, stanno i mercati in forte crescita di gran parte dei paesi in via di sviluppo, oltre che i mercati dell'Europa dell'Est, dove l'aumento dei redditi e la progressiva apertura al processo di globalizzazione offrono

alle industrie alimentari dei paesi occidentali l'opportunità di realizzare importanti aumenti del volume delle vendite degli stessi prodotti ad alto valore aggiunto, oltre che dei prodotti *popular positioned* destinati all'ampia fascia dei consumatori meno abbienti. E ciò senza che le industrie si debbano fortemente impegnare per difendere le proprie posizioni di mercato, i profitti ed i margini.

1.3.2. Assicurare una forte base finanziaria

In queste condizioni diventa essenziale per il futuro delle imprese dell'industria alimentare analizzare con grande attenzione la propria struttura, la gamma dei propri prodotti, i propri mercati di sbocco e rivedere di conseguenza i propri obiettivi e la propria attività. L'internazionalizzazione diventa inoltre per le imprese dell'industria alimentare, indipendentemente dalla loro dimensione, una scelta sempre più necessaria.

Il crescente potere di mercato del distributore ed il basso tasso di crescita dei mercati nazionali esercitano una forte pressione sui prezzi. Ma allo stesso tempo la sempre maggiore attenzione del consumatore per i prodotti ad alto valore aggiunto e l'intensità della competizione tra le marche richiedono alle imprese dell'industria alimentare l'impegno a rafforzare fortemente la propria posizione finanziaria nel mercato nazionale. Senza una simile posizione è praticamente impossibile conservare la propria quota di mercato perché essa è facilmente esposta all'erosione operata dai concorrenti nazionali o dagli investitori internazionali. Una forte base finanziaria è inoltre indispensabile per poter effettuare gli investimenti richiesti onde assicurare una efficace presenza nei mercati internazionali. Ora, gli avvenimenti che nel 1997 hanno caratterizzato la vita delle maggiori industrie alimentari europee dimostrano che per resistere alla pressione sui prezzi e conservare i margini necessari a garantire la necessaria base finanziaria sono possibili varie vie che spesso si intersecano tra di loro.

Una prima via è rappresentata dalle economie di scala connesse all'aumento delle dimensioni dell'impresa. La costituzione a metà dicembre 1997 di Diageo, il nuovo gigante del mercato mondiale delle bevande alcoliche nato dalla fusione dei gruppi britannici Guinness e Grand Metropolitan è una classica dimostrazione di come la ricerca di

economie di scala si possa accompagnare alla creazione o al rafforzamento di una posizione dominante a livello mondiale. Con questa fusione Guinness e Grand Metropolitan si ripromettono, come precisa il documento inviato ai loro azionisti, una sensibile riduzione dei costi grazie alle economie di scala derivanti dalla semplificazione tanto a livello centrale che periferico delle strutture amministrative e commerciali e dalla conseguente soppressione di 2000 posti di lavoro. Inoltre essi danno vita con Diageo ad un nuovo gruppo che controlla oltre il 20% del mercato mondiale delle bevande alcoliche (vino e birra esclusi) e possiede 18 delle 100 maggiori marche di bevande ad elevata gradazione alcolica vendute nel mondo, una forza d'urto quindi che non ha precedenti nella commercializzazione di questi prodotti.

Una seconda via, largamente sperimentata in questi ultimi anni, si fonda sulle economie di scala legate al potenziamento di alcune unità di produzione ed alla contemporanea chiusura di altri impianti. Ad esempio, a fine settembre 1997, Carlsberg-Tatley, il terzo maggiore produttore britannico di birra, ha annunciato una massiccia ristrutturazione che implica la riduzione di circa un terzo del numero degli occupati. La sempre più intensa competizione e la mancata autorizzazione da parte della Monopolies and Mergers Commission alla fusione con Bass Brewers hanno indotto l'esecutivo di questo gruppo a concentrare la produzione in due fabbriche di birra ed a chiudere di conseguenza tre altri impianti.

1.3.3. Una drastica selezione dei prodotti e dei mercati

Ma non sono queste le vie più seguite dalle maggiori imprese dell'industria alimentare per adattarsi al nuovo ambiente competitivo. La forma di razionalizzazione dell'attività dell'impresa più frequente e più ricca di significato per il numero, la complessità ed il rilievo delle scelte strategiche che essa richiede è quella risultante da una drastica selezione dei prodotti e dei mercati per concentrarsi nei prodotti che costituiscono il nucleo centrale dell'impresa. L'industria alimentare constata che per poter sopravvivere in un ambiente sempre più competitivo come l'attuale è indispensabile saper conquistare una quota di mercato preminente in specifiche categorie di prodotto. L'esperienza

di ogni giorno dimostra che un limitato numero di prodotti con una elevata quota di mercato consente di assicurare un profitto molto più alto di quello che è possibile ottenere da una ricca gamma di prodotti con basse quote di mercato.

La ragione che è a fondamento della scelta di questo indirizzo strategico è che a causa della limitatezza dello spazio scaffale e dei vantaggi che sono offerti dalla propria private label, la grande distribuzione tende a privilegiare la vendita delle marche che sono maggiormente richieste. Le imprese dell'industria alimentare debbono pertanto analizzare attentamente ed in continuità le proprie marche ed i propri prodotti per determinare quelli che hanno già raggiunto o che posseggono le potenzialità per raggiungere una posizione preminente nel mercato; possibilmente la posizione numero uno o numero due. Una simile posizione costituisce infatti una importante barriera all'entrata. Su queste marche e questi prodotti le imprese devono concentrare gli sforzi ed investire in modo massivo nell'attività di ricerca e sviluppo ed in promozione; la quasi-saturazione del mercato e l'intensità della concorrenza richiedono un ininterrotto impegno a mettere a punto nuovi prodotti, a modificarli in risposta ai cambiamenti nella domanda ed a sviluppare una forte politica di marca, ossia un impiego massivo di risorse finanziarie e umane. Le marche ed i prodotti che si collocano su posizioni di mercato meno rilevanti sono facilmente soggetti alla concorrenza dei prodotti di altri produttori e delle private label dei distributori. Essi diventano quindi un peso, se non altro per i costi opportunità che implicano, peso che può essere profittabile cedere a coloro che all'opposto detengono una posizione superiore nelle specifiche categorie di prodotto.

Le vendite, gli acquisti, le fusioni di imprese continuano pertanto a rappresentare, analogamente a quanto è accaduto nel passato, una caratteristica costante dell'evoluzione dell'industria alimentare europea. Anche lo scorso anno questo settore è stato uno dei più dinamici tra tutti quelli del settore manifatturiero per il numero delle imprese che sono state oggetto di compravendita, il livello raggiunto dai prezzi pagati e l'ammontare complessivo delle transazioni. Ma a differenza del passato sono radicalmente cambiate le ragioni di queste transazioni. Negli anni ottanta la diversificazione dell'attività produttiva costituiva la loro causa prima. Oggi, per contro, la strategia dominante è la determinazione dei prodotti e dei mercati che costituiscono il nucleo cen-

trale dell'attività dell'impresa, il core business, e la concentrazione delle risorse nel loro sviluppo per raggiungere una posizione di mercato dominante.

L'obiettivo di acquisire una forte posizione di mercato in un limitato numero di prodotti strategici viene perseguito in certi casi attraverso lo scambio di marche e/o di mercati. Queste compravendite di imprese tendono di conseguenza ad interessare prevalentemente i mercati delle economie sviluppate. Nel novembre 1997 la statunitense Frito-Lay, la divisione snack di Pepsi Co., ha acquistato dal gruppo britannico United Biscuits le sue filiali francesi (proprietarie delle marche Crik Crok in Belgio, Crocky in Francia e Nibbit in Olanda) ed australiane (la Smith's Snackfood e la Original Pretzel) operanti nel campo degli snack salati. In cambio, il gruppo britannico ha ricevuto Biscuiterie Nantaise, la filiale francese di Frito-Lay nel settore dei biscotti dolci. Con questo scambio Pepsi Co ha confermato la sua scelta strategica di consolidare a livello mondiale la propria posizione dominante nel settore degli snack salati e United Biscuits ha compiuto un ulteriore passo in avanti nella strada che dovrebbe condurla a divenire il numero uno nel mercato europeo dei biscotti, in un mercato cioè dove le private label sono ormai largamente presenti.

Sugli stessi principi si basa l'accordo raggiunto tra due industrie alimentari francesi a fine dicembre 1997. A seguito di questa intesa Astra-Calvé, filiale del gruppo anglo-olandese Unilever, cede a Lesieur, una società controllata dal gruppo italo-francese Eridania Béghin Say, le sue marche di oli da seme Fruit d'or, Equilibre e Epi d'or. Da parte sua Eridania Béghin Say cede a Unilever la propria marca di margarina Végétaline. Con questo scambio di imprese i due gruppi dell'agroalimentare, che da soli controllano la metà circa del mercato francese dei grassi d'origine vegetale, tornano ognuno a concentrarsi su quelle che sono state storicamente le loro attività peculiari: i grassi vegetali solidi da cucina per Unilever, il gigante del mercato della margarina con le marche Astra e Planta; i grassi vegetali liquidi per Lesieur che rafforza con Fruit d'or, prima marca dell'olio di girasole, la sua posizione di numero uno del mercato francese dell'olio.

1.3.4. Specializzazione nel core business e crescita nei paesi emergenti

In generale tuttavia la forma di adattamento delle maggiori imprese al nuovo ambiente competitivo che più incide sulla struttura dell'industria alimentare è quella che vede la ristrutturazione del portafoglio prodotti strettamente associata all'impegno a privilegiare la crescita sui mercati in rapida espansione. L'idea base è che la crescita dell'impresa passi attraverso i paesi emergenti.

In questi casi l'internazionalizzazione delle imprese appare come un processo a due fasi. La prima di esse, tipica di questi ultimi anni, è dedicata essenzialmente al rafforzamento della posizione delle imprese nei mercati relativamente saturi dei paesi industrializzati. Nel corso di questa fase le imprese: a) determinano i prodotti e le marche che, per la loro capacità di generare buoni margini di profitto, esse considerano strategici e sui quali devono pertanto orientare e concentrare la propria attività, b) acquistano imprese operanti negli stessi comparti produttivi quando ciò è necessario per accrescere rapidamente il volume della produzione e realizzare le necessarie economie di scala, c) cedono a terzi o chiudono le attività che non sono giudicate strategiche, d) infine, riorganizzano drasticamente la produzione unificandola in un minore numero di impianti anche a costo di pesanti tagli nella forza lavoro.

Nella seconda fase le risorse finanziarie, tecniche ed umane che vengono così generate e/o liberate sono utilizzate dalle imprese per affermare la propria marca e per finanziare e concentrare la propria crescita nei nuovi mercati dove la domanda è in rapido sviluppo e la competizione è meno intensa.

Un simile modello di risposta alla crescente competizione nel mercato delle economie sviluppate e di crescita riflette puntualmente le più recenti scelte strategiche delle maggiori industrie alimentari europee, ed è egualmente alla base della riorganizzazione oggi in corso nelle maggiori imprese statunitensi del settore come HJ Heinz, Campbell Soup, Nabisco, Kellogg e CPC International.

Una tipica dimostrazione della fedeltà a questo modello è offerta da Danone, Unilever e Nestlé. Il gruppo leader dell'industria alimentare francese nell'ottobre 1997 ha effettuato tutta una serie di importanti cessioni di unità di produzione. Esso ha venduto le proprie attività nel settore delle minestre (Liebig) alla statunitense Campbell Soup, nel settore dolciario (Carambar) all'inglese Cadbury-Schweppes, nei settori della pasta (Panzani e Agnesi), dei piatti pronti (William Saurin) e

delle salse e condimenti (Maille, Amora e Liebig Benelux) alla società di investimenti francese Paribas Affaires Industrielles, il braccio industriale della banca Paribas. Tutto questo, unito ad un intenso sforzo di razionalizzazione degli impianti, rispecchia la decisione strategica di concentrare il proprio impegno in tre aree di attività a vocazione mondiale – i prodotti ad alto contenuto salutistico (come i prodotti lattiero-caseari freschi e gli alimenti per l'infanzia), i biscotti e l'acqua minerale – e di espandersi a livello mondiale sviluppando una strategia globale per la propria marca al fine di fare di Danone una delle maggiori marche mondiali. E' significativo in proposito il fatto che l'acqua minerale Danone introdotta per la prima volta nella grande distribuzione statunitense nel 1996 risultasse un anno dopo la più venduta negli Stati Uniti e che i biscotti più venduti oggi in Cina siano quelli con marca Danone.

Un non meno importante esempio di aderenza al modello è offerto da Unilever. Questo gruppo ha continuato nel 1997 l'opera di unificazione degli impianti e la riduzione del suo enorme portafoglio prodotti per dedicarsi in maniera pressoché esclusiva alle attività strategiche e per sviluppare la propria crescita nei mercati emergenti. La vendita nel maggio dello stesso anno al gruppo britannico Imperial Chemical Industries della sua attività nell'area delle specialità chimiche per 7,93 miliardi di dollari ha messo a sua disposizione una massa di risorse finanziarie per importanti acquisizioni. E la risposta non si è fatta attendere. Nel settembre e nell'ottobre successivi Unilever ha acquistato dal gruppo statunitense Philip Morris, sia Monthelado, il secondo produttore di gelato argentino che Kibon, il primo produttore brasiliano dello stesso prodotto. Con queste acquisizioni il gruppo anglo-olandese è divenuto il primo produttore di gelato dell'America Latina ed ha rafforzato ulteriormente la sua posizione di primo produttore mondiale di questo prodotto. Le sue vendite mondiali di gelato ammontano ormai a circa 6 miliardi di dollari l'anno, più del doppio cioè di quelle di Nestlé, il suo maggiore competitore.

Né sono molto dissimili le strategie di espansione di Nestlé, la maggiore industria alimentare mondiale. Secondo una intervista dello scorso novembre di Peter Brabeck, il nuovo amministratore delegato della multinazionale svizzera, il periodo delle mega acquisizioni è finito. Nestlé intende espandersi aggressivamente a livello mondiale, ma solo nei settori che essa considera strategici - le acque minerali, i gela-

ti, il petfood e le specialità farmaceutiche - e pensa di acquisire imprese solo se ciò le consente di consolidare la posizione di marca numero uno o numero due in un determinato mercato o segmento. Da ciò, la serie di trattative in corso per l'acquisizione di importanti produttori locali di gelato in Cina, Malesia e nelle Filippine, per evitare di essere soppiantato da un maggiore competitore e recentissimo, del gennaio 1998, l'acquisto di Spillers Petfoods dall'inglese Dalgety con il quale Nestlé diviene il leader del mercato europeo del petfood. Ma allo stesso tempo Nestlé ha iniziato a cedere e/o a chiudere le sue attività nei comparti del vino, dell'olio di oliva e della carne conservata ed a razionalizzare le fabbriche presenti nei vari paesi europei per concentrare la produzione in pochi impianti di maggiori dimensioni che producono per più paesi.

1.3.5. Lo sviluppo di alleanze strategiche

In conclusione, l'ambiente competitivo che scaturisce dalla globalizzazione dell'economia sta promuovendo una generale e decisa tendenza alla specializzazione produttiva delle grandi imprese dell'industria alimentare. Ma già oggi alcune esperienze inducono a ritenere che questa specializzazione non sia l'ultima espressione in ordine di tempo delle scelte strategiche di queste imprese. La specializzazione riduce il numero dei competitori, ma non l'intensità della competizione, e crea pertanto le condizioni perché industrie alimentari operanti in comparti produttivi o anche segmenti di mercato diversi stringano tra di loro alleanze strategiche per sfruttare la complementarità delle conoscenze e delle risorse che sono specifiche di ognuna, con il fine di entrare in nuovi mercati e acquisire nuove competenze in modo più rapido e meno costoso.

Ad esempio, General Mill ha dato vita alleandosi con Nestlé a Cereal Partners Worldwide al fine di commercializzare i propri prodotti al di fuori del mercato statunitense. Grazie a questa alleanza General Mill ha potuto contare sulla disponibilità della rete distributiva di Nestlé presente in tutti i maggiori paesi del mondo e, nel breve arco di tempo di pochi mesi, è riuscita a introdurre i suoi prodotti su scala mondiale anche nei paesi dove essi non erano mai entrati. Da parte sua Nestlé, che aveva tentato più volte, ma senza successo, di entrare nel

mercato dei cereali da colazione, ha potuto offrire in questo modo una gamma di prodotti che meglio soddisfano alle aspettative dei suoi clienti.

In un'economia sempre più globale le alleanze strategiche sono per le imprese uno strumento importante per espandersi più rapidamente sul mercato internazionale e per concentrare contemporaneamente le proprie risorse sui prodotti strategici. Ma esse testimoniano anche che per l'industria alimentare la storia delle strategie di crescita è ormai sempre più una storia infinita.

2. LE POLITICHE PER IL SETTORE AGROALIMENTARE

2.1. Lo scenario comunitario

Agenda 2000, presentata il 16 Luglio 1997 dalla Commissione europea, segna la politica comunitaria per i prossimi anni e rappresenta la base programmatica per le future politiche compresa la revisione della PAC. Sostanzialmente si riconferma la linea di riforma avviata nel 1992 con una sostituzione progressiva del sostegno ai prezzi con l'aiuto ai redditi. Nel Marzo 1998 sono state presentate le proposte di regolamento che in un unico testo legislativo vogliono definire il quadro giuridico ed operativo sia per la politica di sviluppo rurale a partire dal 1° Gennaio 2000, sia per le proposte di riforma delle OCM nei settori dei seminativi, delle carni bovine e del latte.

2.1.1. *L'andamento congiunturale dei redditi agricoli*

I redditi agricoli nell'UE nel 1997, secondo le ultime stime dell'Eurostat, sono diminuiti del 3,1% nell'EU-15 e del 3% nell'UE-12, mentre lo scorso anno si era registrato un aumento molto rilevante (5,4% nell'UE-15).

Il calo più consistente si è registrato in Gran Bretagna (23,1%), sia per la rivalutazione della sterlina che per gli effetti del fenomeno della vacca pazza (tab. 2.1). Seguono il Portogallo (13,7), l'Austria (8,4%), la Spagna (2,7%), e la Grecia (2,6%). In Italia la diminuzione nei redditi agricoli è stata superiore alla media europea, attestandosi al 4,7%, mentre nel corso nel '96 rispetto al '95 erano aumentati del 5,4%, in media con gli altri paesi europei. Perciò il calo nei redditi agricoli in Italia appare consistente, se visto in relazione ai Paesi che nel corso del 1997 non hanno risentito di eventi eccezionali, poiché Austria e Svezia subiscono ancora gli effetti negativi degli assestamenti dovuti al loro

Tab. 2.1 - Redditi agricoli nell'UE

| Paesi | Reddito pro-capite (%) | |
|---------------|------------------------|-------|
| | 96/95 | 97/96 |
| Belgio | 6,2 | 2,1 |
| Danimarca | 2,6 | -1,0 |
| Germania | 12,0 | 3,9 |
| Grecia | -4,1 | -2,6 |
| Spagna | 20,6 | -2,7 |
| Francia | 3,2 | 0,3 |
| Irlanda | -0,9 | -3,5 |
| Italia | 5,4 | -4,7 |
| Lussemburgo | 5,4 | -1,3 |
| Olanda | 0,9 | 6,7 |
| Austria | -14,5 | -8,4 |
| Portogallo | 6,5 | -13,7 |
| Finlandia | 0,1 | -3,7 |
| Svezia | -14,3 | -5,0 |
| Gran Bretagna | -0,8 | -23,1 |
| UE-12 | 6,2 | -3,0 |
| UE-15 | 5,4 | -3,1 |

Fonte: Eurostat.

recente ingresso nel mercato comunitario. I redditi in Spagna sono diminuiti del 2,7, mentre nel '96 erano aumentati di ben il 20,6%, soprattutto per l'aumento della produzione di olio.

Nel corso del 1997 si sono verificati aumenti dei redditi, abbastanza consistenti, in Olanda con il 6,7%, seguita dalla Germania con il 3,9% e dal Belgio con il 2,1%, invece in Francia i redditi sono rimasti pressoché stazionari (0,3%).

Uno sguardo più di lungo periodo ai redditi agricoli è riportato nella tabella 2.2 dove si annota che, fatto uguale a 100 il 1989 i redditi nell'UE-12 aumentano solo del 13% nel 1995, mentre nel 1996 di circa il 18%. L'Italia si colloca proprio nella media di lungo periodo dell'Unione Europea.

2.1.2. L'Agenda 2000

Il 16 Luglio 1997 il presidente della Commissione Europea, Jacques Santer, ha presentato al Parlamento europeo il documento Agenda 2000, che rappresenta la base programmatica per le future politiche

Tab. 2.2 - Redditi agricoli comunitari 1990-1996 (numeri indice 1989=100)

| Paesi | 1990 | 1991 | 1992 | 1993 | 1994 | 1995 | 1996 |
|---------------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|
| Belgio | 96,08 | 96,4 | 92,2 | 89,5 | 91,3 | 81,1 | 75,0 |
| Danimarca | 100,6 | 95,1 | 86,4 | 87,8 | 97,4 | 118,1 | 118,6 |
| Germania | 94,2 | 105,8 | 123,0 | 109,6 | 112,8 | 112,1 | 122,0 |
| Grecia | 88,6 | 114,4 | 98,2 | 97,4 | 101,5 | 104,8 | 103,3 |
| Spagna | 101,9 | 101,6 | 86,8 | 101,3 | 123,1 | 125,2 | 142,5 |
| Francia | 103,7 | 97,5 | 99,0 | 98,2 | 111,0 | 117,6 | 121,2 |
| Irlanda | 103,6 | 95,2 | 110,4 | 110,9 | 119,8 | 127,4 | 131,0 |
| Italia | 95,0 | 102,3 | 100,1 | 101,0 | 104,2 | 110,0 | 118,6 |
| Lussemburgo | 102,6 | 88,9 | 89,6 | 86,6 | 85,9 | 95,1 | 102,9 |
| Olanda | 99,3 | 98,6 | 88,1 | 73,3 | 90,1 | 85,0 | 81,9 |
| Austria | 103,4 | 103,3 | 104,9 | 95,2 | 101,5 | 115,5 | 99,7 |
| Portogallo | 109,9 | 98,6 | 88,3 | 84,7 | 106,9 | 118,6 | 138,4 |
| Finlandia | 100,4 | 105,1 | 88,7 | 85,2 | 87,2 | 85,8 | 102,9 |
| Svezia | 123,3 | 77,5 | 69,2 | 79,5 | 73,2 | 79,3 | 76,5 |
| Gran Bretagna | 100,3 | 98,2 | 105,5 | 117,4 | 117,9 | 132,9 | 132,0 |
| UE - 12 | 98,7 | 101,3 | 99,2 | 99,6 | 108,7 | 113,2 | 118,0 |

Fonte: Eurostat.

dell'UE. Agenda 2000 ha come obiettivo quello di delineare inoltre lo scenario dell'UE all'inizio del nuovo secolo. Agenda 2000 è composta da tre volumi ("Per un'Europa più forte e più ampia", "La sfida dell'ampliamento" e "Pareri della Commissione europea"), il primo dei quali costituisce il documento base all'interno del quale sono formulate le proposte d'azione. Il respiro di questo documento risulta ampio poiché pone particolare enfasi su problemi di natura generale quali, per esempio, la qualità della vita, la salvaguardia dell'ambiente, la solidarietà, la giustizia e l'esigenza di perseguirli con maggiore incisività del passato. Si cerca di avvicinare in tal modo l'Europa "dei trattati" all'Europa "dei cittadini". Altro aspetto saliente del documento è l'attenzione posta ai problemi di coesione economica e sociale in un'Unione allargata a paesi relativamente più poveri di quelli che la compongono attualmente. La forza e la debolezza di questo documento nascono proprio da questo doppio aspetto di maggior apertura alle problematiche generali e di minor specificazione delle modalità di perseguimento degli obiettivi indicati.

In questo quadro di intenti si pone anche la proposta di revisione della Politica Agricola Comunitaria (PAC) che in realtà rappresenta una riconferma e un approfondimento delle linee di riforma già proposte nel 1992. Si ripropone quindi la sostituzione progressiva del sostegno ai prezzi agricoli con misure di aiuti diretti agli agricoltori e lo sviluppo di una politica più propriamente rurale, semplificando la normativa a livello comunitario e decentralizzando l'applicazione delle misure.

Gli obiettivi fondamentali per la PAC oltre il 2000 sono:

- aumentare la competitività sui mercati interni e esteri;
- garantire la sicurezza e la qualità delle derrate;
- assicurare un equo livello di vita per la popolazione agricola e contribuire alla stabilità dei redditi agricoli;
- integrare gli obiettivi ambientali nella PAC;
- creare fonti di occupazione e di reddito alternative per gli agricoltori e le loro famiglie;
- semplificare la normativa comunitaria.

Sono inoltre previste alcune riforme specifiche nei settori produttivi tradizionalmente più importanti. I principali regolamenti attuativi sono stati pubblicati di recente e un primo commento è contenuto nel successivo paragrafo 2.1.3.

Nel prossimo decennio l'agricoltura dovrà adeguarsi a cambiamenti del mercato, della politica che lo disciplina e delle norme commerciali. Quest'evoluzione influenzerà le economie locali nelle zone rurali oltre ai mercati agricoli. In Agenda 2000 si ribadisce l'importanza delle politiche strutturali e dello sviluppo delle zone rurali che avranno un ruolo fondamentale per la salvaguardia dell'ambiente e per il tempo libero. Per quanto riguarda la politica per la coesione economica e sociale gli obiettivi dei fondi strutturali (FERS, FSE, FEOGA Garanzia e Orientamento e SFOP) vengono ridefiniti e ridotti a tre. In particolare l'obiettivo 1 riguarderà le regioni in ritardo di sviluppo, l'obiettivo 2 le zone di riconversione economica e sociale in cui rientrano anche le zone rurali in declino e l'obiettivo 3 che opera nelle zone fuori dagli altri obiettivi e riguarderà le risorse umane, comprese le politiche attive per il lavoro.

La Commissione propone anche la riorganizzazione degli attuali strumenti di politica rurale ed in particolare di:

- riordinare tutti gli interventi di sviluppo rurale in un unico regola-

mento finanziato dal FEOGA Garanzia nelle zone fuori dagli obiettivi strutturali, attraverso piani regionali di sviluppo rurale.

- integrare le misure di sviluppo rurale nei documenti di programma delle zone dell'obiettivo 1 e 2. Tuttavia mentre per l'obiettivo 1 sono finanziate dal FEOGA Orientamento, per l'obiettivo 2 da quello Garanzia.

Gli strumenti agro-ambientali saranno sempre più importanti per lo sviluppo sostenibile delle zone rurali e per soddisfare la crescente domanda di servizi nel settore ambientale.

In questo quadro dovrebbero essere potenziate le misure agro-ambientali, con particolare attenzione ai servizi che richiedono più impegno da parte degli agricoltori (come l'agricoltura biologica, la tutela degli ambienti semi-naturali, i frutteti, le siepi tradizionali, e così via). Inoltre viene posto in evidenza la frequente coincidenza tra zone svantaggiate e zone di grande valore ambientale e naturale. Gli stati membri saranno autorizzati a subordinare i pagamenti diretti al rispetto della normativa in materia d'ambiente.

Dal punto di vista finanziario in Agenda si sostiene che stando all'interno della linea direttrice di rilancio agricolo, si sarà in grado di soddisfare i nuovi interventi programmati in campo agricolo. Il quadro finanziario è stato impostato secondo le sei principali rubriche di spesa attualmente in vigore: politica agricola comune; azioni strutturali; altre politiche interne; politiche esterne; spese amministrative; riserve (riserva monetaria e riserve per gli aiuti d'urgenza e per le garanzie dei prestiti).

Le spese previste dalla politica agricola comune riformata per i quindici Stati membri coprirebbero (tab. 2.3):

- le misure di intervento sui mercati e restituzioni all'esportazione: tali costi dovrebbero diminuire, entro il 2006, di circa 3,7 miliardi di ECU, rispetto ai livelli prevedibili senza la riforma;
- le spese per le nuove misure di sviluppo rurale, nonché le misure orizzontali nel settore della pesca: fra 1,9 e 2,1 miliardi di ECU, che andranno ad aggiungersi alle attuali spese di accompagnamento nel campo agro-ambientale, dei rimboschimenti e dei prepensionamenti;
- gli aiuti compensativi diretti per un totale di circa 7,7 miliardi di ECU ed in particolare: 1,7 miliardi di ECU per i cereali; 4,1 per la carne bovina; 3,0 per il settore lattiero-caseario.

Tab. 2.3 – Agenda 2000. Spese per il settore agricolo a carico del FEOGA - 2000-2006 (miliardi ECU)

| | 2000 | 2001 | 2002 | 2003 | 2004 | 2005 | 2006 |
|-----------------------------|------|------|------|------|------|------|------|
| PAC | 40,1 | 43,1 | 44,9 | 46,3 | 46,5 | 46,4 | 46,5 |
| di cui: | | | | | | | |
| - Seminativi | 16,8 | 19,1 | 19,2 | 19,2 | 19,3 | 19,3 | 19,3 |
| - Frutta e legumi | 1,9 | 1,9 | 1,9 | 1,9 | 1,9 | 1,9 | 1,9 |
| - Prodotti lattiero-caseari | 2,9 | 3,2 | 3,6 | 4,1 | 4,5 | 4,5 | 4,6 |
| - Carne bovina | 4,7 | 5,7 | 7,1 | 8,2 | 8,0 | 7,9 | 7,9 |
| - Misure di accompagnamento | 2,8 | 2,8 | 2,8 | 2,8 | 2,8 | 2,8 | 2,8 |
| Misure veterinarie | 0,1 | 0,1 | 0,1 | 0,1 | 0,1 | 0,1 | 0,1 |
| Misure strutturali | 1,9 | 1,9 | 2,0 | 2,1 | 2,1 | 2,2 | 2,2 |
| Aiuto pre-adesione | 0,5 | 0,5 | 0,6 | 0,6 | 0,6 | 0,6 | 0,6 |
| Totale UE-15 | 42,7 | 45,7 | 47,5 | 49,1 | 49,3 | 49,3 | 49,4 |
| Margine | 4,3 | 3,0 | 3,1 | 3,5 | 5,4 | 7,5 | 9,7 |

Fonte: Commissione UE.

Nel medesimo tempo, le spese agricole per gli Stati candidati comprenderebbero:

- un aiuto di pre-adesione di circa 500 milioni di ECU all'anno, destinato a misure di modernizzazione delle imprese agricole e dei circuiti agro-alimentari dei Paesi candidati;
- le spese delle misure di organizzazione dei mercati, delle misure di accompagnamento e degli aiuti specifici alla modernizzazione, per un importo che dovrebbe variare fra gli 1,7 miliardi di ECU al momento dell'adesione e i 3,9 miliardi di ECU alla fine del periodo di transizione;
- a partire dal 2003 l'evoluzione probabile delle spese agricole dovrebbe lasciare al di sotto della linea direttrice un margine crescente, che consentirebbe di far fronte: agli imprevisti dei mercati, di perseguire la riforma della PAC e di portare a termine i regimi transitori che si applicheranno ai nuovi Stati membri.

Per quanto riguarda invece il finanziamento delle azioni strutturali, comprese quelle per i nuovi Stati membri, dovrebbe mantenersi, in termini relativi, al livello del 1999, con una dotazione totale per il periodo 2000-'06 pari a 275 miliardi di ECU a prezzi costanti del 1997. Di tale importo, 210 miliardi di ECU dovrebbero essere destinati ai

Fondi strutturali per azioni da realizzare nei quindici Stati membri attuali, ed in particolare: 2/3 dovrebbero essere destinati a interventi nelle regioni dell'obiettivo1; 1/3 per interventi a titolo degli altri obiettivi. I nuovi Stati membri dovrebbero ricevere una dotazione totale di circa 45 miliardi di ECU, con un graduale aumento, che, alla fine del periodo, dovrebbe rappresentare il 30% della dotazione totale prevista per le azioni strutturali. L'aiuto sarebbe principalmente destinato a contribuire a riavvicinare la situazione dei Paesi candidati alle norme comunitarie in materia di infrastrutture.

In conclusione, Agenda 2000 non porta molte novità sul fronte della politica agraria, anche se nel documento si conferma in maniera inequivocabile che la PAC non è più un tema a sé stante, ma è inserita a pieno titolo nel quadro delle compatibilità con le politiche di coesione, di allargamento, di rapporti internazionali e di gestione delle misure che sono alla base della costruzione dell'UE. Si nota una sproporzione tra la proposta di riforma, e i relativi strumenti e i problemi individuati e gli obiettivi dichiarati. La diminuzione del prezzo dei cereali e dei semi oleosi, compensata da un aumento degli aiuti diretti, il prolungamento delle quote latte sino al 2006, la riconferma del *set aside* volontario e l'ipotesi di fissare un tetto globale di aiuti per beneficiario non possono costituire la riforma che prepara al 2000. Mancano direttive concrete e strumenti adeguati per politiche di sviluppo rurale. Le enunciazioni generiche di Agenda 2000 sulle politiche di sviluppo rurale e ambientale invece si concretizzano nei successivi regolamenti.

L'attuale versione di Agenda 2000, resta sulla linea della riforma del '92, che sembrava l'inizio del cambiamento. Dopo cinque anni la Commissione non ha avuto la forza o il coraggio di procedere oltre. Agenda 2000 risulta particolarmente carente anche a proposito delle produzioni cosiddette mediterranee su cui però c'è un impegno ad intervenire e riformare gli OCM, anche in relazione ai problemi posti dai rapporti con i paesi del bacino mediterraneo (l'OCM sull'olio d'oliva è stato approvato di recente). Quello che ora gli agricoltori chiederanno sarà la definizione degli strumenti necessari per una graduale apertura ai mercati, un aumento degli aiuti diretti ai redditi dei produttori, allevatori e agricoltori, evitando le sovracompensazioni. La proposta di modulazione degli aiuti e della fissazione di un tetto massimo per azienda potrebbero rappresentare una chiave di volta per un cambiamento reale della politica, ma in realtà in Agenda 2000 è solo timida-

mente accennato.

Da parte della Commissione si ritiene opportuno promuovere preliminarmente una verifica degli effetti delle ipotesi di riforma sulle aziende e sull'occupazione nelle aree rurali; sollecitare una delimitazione delle aree del nuovo obiettivo 1 e 2 sulla base di criteri che considerino la ruralità, quindi anche parametri sociali quali la disoccupazione e lo spopolamento; definire un budget certo e specifico per le aree rurali, non inferiore agli stanziamenti del periodo precedente; considerare come prioritaria per tutte le politiche dell'Unione la salvaguardia delle aree rurali; prevedere, infine, nell'ambito del "partenariato" uno sviluppo della gestione decentralizzata ed una più concreta partecipazione delle parti economiche e sociali; creare, considerata la rilevanza politica e sociale, un fondo specifico per l'adesione dei PECO, con una partecipazione straordinaria da parte degli Stati membri.

L'ampliamento verso est, ricopre un ruolo importante su Agenda 2000. E' necessario quindi stimare in quanto tempo le imprese dell'est riusciranno a raggiungere i livelli produttivi delle imprese degli altri Stati. Secondo esperti del settore questo gap dovrebbe colmarsi, soprattutto grazie al progresso tecnologico, prima del 2006. L'impatto economico complessivo dell'allargamento per l'Unione sarà contenuto e positivo in termini di guadagni complessivi, ma i suoi benefici non saranno equamente distribuiti tra gli stati membri dell'Unione. Inoltre, l'allargamento comporterà costi elevati, considerando il livello di arretratezza economica dei Paesi candidati rispetto alla media comunitaria. A causa di questi costi è prevedibile l'aumento del consenso in nome della difesa dell'interesse nazionale, che dovrà però essere superato con il recupero dello spirito di visione politica collettiva.

2.1.3. Le proposte di riforma delle organizzazioni comuni di mercato

La Commissione ha presentato nel marzo 1998 i primi regolamenti attuativi delle linee politiche individuate in Agenda 2000. Nel presente paragrafo verranno illustrate le novità che riguardano le principali OCM.

Seminativi. La riduzione del prezzo d'intervento dei cereali prevista è del 20% (da 119,19 a 95,35 ECU/t) a partire dalla campagna 2000/2001. Allo stesso tempo si propone un aumento degli aiuti com-

pensativi da 54 ECU/t a 66 ECU/t (moltiplicati per le rese regionali di riferimento). Tali aiuti saranno, d'ora in poi, considerati come aiuti specifici alla superficie (e non più come aiuti compensativi della riduzione dei prezzi d'intervento) e si applicheranno nella stessa misura ai cereali, ai semi oleosi, ai semi di lino per uso non tessile e alle superfici messe a riposo (set-aside). Per le proteaginose non alimentari (piselli, fave e favette e grani di lupino) l'aiuto è fissato a 72,5 ECU/t. Inoltre, un supplemento di 344,5 ECU/ettaro è previsto per il grano duro nelle zone di produzione tradizionali e fino a concorrenza di una superficie massimale garantita (1.646.000 ettari per l'Italia, a cui si aggiungono 4.000 ettari nelle regioni non tradizionali). Viene mantenuto l'obbligo di mettere a riposo una parte delle superfici per le quali si richiede il finanziamento. Il «gelo» straordinario, in caso di superamento della superficie di base, è soppresso, mentre è previsto il mantenimento del «gelo» volontario. Nel quadro dei piani di regionalizzazione, la possibilità di determinare delle superfici di base specifiche per il mais è soppressa.

Occorre sottolineare che le superfici a mais insilato sono incluse nel regime dei seminativi (quindi beneficiano di un aiuto, contrariamente a quanto proposto nell'Agenda 2000). Il ripensamento della Commissione risulta assai positivo per l'Italia che aveva chiesto il mantenimento dell'aiuto. Infine l'aiuto all'ettaro e il tasso di set-aside, possono essere modificati in funzione dell'evoluzione del mercato.

Carne bovina. La riduzione del prezzo d'intervento per la carne bovina è del 30% in tre anni (da 2.780 ECU/t attualmente a 1.950 ECU/t). A partire dal 1° luglio 2002, l'intervento pubblico sarà sostituito da un sistema di stoccaggio privato. Il prezzo d'intervento, che a quell'epoca sarà di 1.950 ECU/t, sarà sostituito da un prezzo di base per lo stoccaggio privato dello stesso ammontare. Come nel caso della carne suina, l'aiuto allo stoccaggio privato potrà essere accordato quando il prezzo medio sul mercato comunitario sarà inferiore al 103% del prezzo di base. Sono stati inoltre previsti aumenti degli aiuti diretti ai produttori. Il premio speciale per i bovini adulti sarà maggiorato in tre tappe per raggiungere, nel 2002, 220 ECU per i tori e 170 ECU per i manzi. I pagamenti saranno effettuati in una sola volta per i tori e in due volte per i manzi. I premi saranno accordati entro i limiti di contingenti regionali. Il premio annuale alle vacche nutrici sarà portato a 120 ECU nel 2002 e continuerà a basarsi su contingenti indivi-

duali. Questi ultimi potranno comprendere anche delle giovenche, fino al 20% del contingente totale, senza tuttavia che i contingenti individuali attuali siano modificati. Al contrario, vengono introdotti dei contingenti nazionali, al livello d'utilizzazione effettiva di questo regime in un periodo di riferimento (il livello più favorevole tra il 1995 e il 1996, aumentato del 3%). Il numero totale di animali che possono beneficiare del premio speciale e del premio alla vacca nutrice sarà limitato a 2 UGB/ha di superficie foraggiera. I produttori che hanno una densità inferiore a 1,4 UGB/ha e che applicano attualmente dei metodi di produzione estensivi potranno ottenere un supplemento di premio di 100 ECU per premio accordato.

Oltre a questi premi, gli Stati membri possono accordare degli aiuti supplementari nei limiti di montanti globali prefissati, anch'essi a carico del FEOGA. Gli aiuti dovranno essere accordati per animale o per ettaro di prati permanenti. Al fine di evitare discriminazioni tra produttori, saranno fissati dei criteri comunitari.

Prodotti lattiero-caseari. Per quanto riguarda il settore lattiero caseario si è prevista una riduzione progressiva dei prezzi d'intervento del burro e del latte scremato in polvere del 15%. Un aumento delle quote del 2%, in quattro tappe, parallelamente alla riduzione dei prezzi. Di questo aumento, l'1% è destinato, in priorità, ai giovani agricoltori, e l'altro 1% agli agricoltori delle zone di montagna. Inoltre si è introdotto un premio alla vacca lattifera, da 25 ECU nel 2000 a 100 ECU nel 2003 e un aiuto supplementare per vacca lattifera, retto da disposizioni nazionali, nei limiti di un plafond nazionale (per l'Italia, da 19,3 milioni di ECU nel 2000 a 77 milioni di ECU nel 2003).

Disposizioni orizzontali

Eco-condizionalità. Gli Stati membri dovranno prendere le misure ambientali che essi considerano appropriate tenuto conto della situazione specifica delle superfici agricole utilizzate e delle produzioni interessate. Queste misure possono consistere nel subordinare gli aiuti al rispetto di esigenze ambientali generali e specifiche da parte dei produttori, prevedendo delle sanzioni appropriate in caso di non rispetto di tali condizioni ivi compresi la riduzione o la soppressione degli aiuti.

Plafond sui pagamenti ai singoli agricoltori. Si è prevista

l'introduzione di un plafond globale per l'importo totale dei pagamenti versati ad un agricoltore nel quadro di un regime di sostegno per un dato anno civile: pagamento del 100%, se tale importo è inferiore o uguale a 100.000 ECU; riduzione del 20%, per la frazione dell'importo compresa tra 100.000 e 200.000 ECU; riduzione del 30% per la frazione dell'importo superiore a 200.000 ECU.

Modulazione. Gli Stati membri possono modulare gli aiuti diretti per azienda in funzione del numero di unità lavorative annue occupate nell'azienda.

2.1.4. Una nuova politica di sviluppo rurale per gli anni 2000

Facendo seguito alla comunicazione «Agenda 2000» del luglio 1997, la Commissione europea ha presentato, nel marzo 1998, una proposta di regolamento intesa a definire, in un unico testo legislativo, il quadro giuridico ed operativo entro il quale andrà collocata tutta la politica di sviluppo rurale a partire dal 1° gennaio 2000. Il nuovo regolamento è destinato, infatti, a sostituire ben nove disposizioni legislative che attualmente disciplinano questa materia: un regolamento «Fondi strutturali» relativo al funzionamento del Feoga-Orientamento, quattro regolamenti «obiettivo 5a», tre regolamenti concernenti le misure di accompagnamento (misure agro-ambientali, pre-pensionamento e silvicoltura) e un regolamento relativo all'aiuto strutturale a favore della silvicoltura. La fusione di questi testi in un quadro giuridico unico rappresenta non soltanto un passo avanti significativo nella semplificazione della legislazione comunitaria e nel perseguimento di una maggiore coerenza tra le diverse azioni, ma anche il presupposto per gettare le basi di una politica di sviluppo rurale complessiva che diventi realmente il secondo pilastro della politica agricola comune.

Va, peraltro, aggiunto che la nuova politica di sviluppo rurale si accompagna ad una revisione più generale della politica di coesione economica e sociale e ad una nuova riforma dei fondi strutturali che si articola intorno a tre assi principali: una maggiore concentrazione geografica dell'intervento dei fondi strutturali, un più grande decentramento nonché una ulteriore semplificazione degli interventi, che dovrebbero consentire una più grande efficacia e una migliore possibilità di controllo.

In quest'ottica, al fine di accrescere la visibilità e l'efficacia dei fondi strutturali, la Commissione propone di ridurre da sette a tre gli obiettivi che sono attribuiti all'azione comunitaria in questo settore. Di essi, due sono a carattere regionale e uno a carattere orizzontale, consacrato alle risorse umane. In particolare, l'obiettivo 1 resta quello del recupero delle regioni in ritardo di sviluppo. Il nuovo obiettivo 2 riguarda la riconversione economica e sociale delle zone confrontate a difficoltà strutturali (zone industriali, rurali, urbane o dipendenti dalla pesca o dai servizi). Il nuovo obiettivo 3, infine, riguarda l'adeguamento e la modernizzazione delle politiche e dei sistemi di formazione e di occupazione, al di fuori delle regioni e zone degli obiettivi 1 e 2.

La concentrazione geografica degli interventi dei fondi strutturali avrà per effetto di ridurre progressivamente la percentuale di popolazione eleggibile agli obiettivi 1 e 2 dall'attuale 51% ad un livello compreso tra 35 e 40% nel corso del periodo 2000-2006.

Per quanto riguarda le risorse su cui potranno contare i nuovi fondi strutturali, i vincoli di bilancio non consentiranno di andare al di là del limite dello 0,46% del PIL, già fissato per l'intervento dei fondi strutturali per il 1999. Sarà in ogni modo possibile finanziare, con le risorse supplementari ottenute dalla crescita e da un uso più razionale dei mezzi disponibili, lo sviluppo delle politiche strutturali dei Quindici e la graduale integrazione dei nuovi Stati membri dal momento della loro adesione. Le azioni strutturali disporranno, in effetti, di un totale di 275 miliardi di ECU (ai prezzi del 1997), in confronto ai 200 miliardi del periodo 1993-1999.

Le misure di sviluppo rurale previste dal nuovo regolamento non comportano modificazioni di rilievo rispetto a quelle già oggi in vigore. Tuttavia, in futuro, esse dovrebbero essere globalmente considerate come uno strumento per accompagnare e completare le riforme proposte nel campo della politica dei prezzi e dei mercati. Esse riguarderanno, in particolare:

- il miglioramento delle strutture di produzione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli;
- la riconversione e il riorientamento del potenziale di produzione agricola, l'introduzione di nuove tecnologie e il miglioramento della qualità dei prodotti;
- la diversificazione delle attività al fine di promuovere la creazione

- di posti di lavoro complementari o alternativi all'agricoltura;
- il mantenimento e il rafforzamento di un tessuto sociale nelle zone rurali;
 - lo sviluppo della silvicoltura;
 - la preservazione e la promozione di una agricoltura sostenibile, rispettosa delle esigenze ambientali;
 - il mantenimento e la promozione di metodi estensivi di produzione nelle zone sfavorite e di montagna.

Anche se le misure e gli strumenti d'intervento restano sostanzialmente invariati, la nuova politica di sviluppo rurale preconizzata dalla Commissione europea, comporta importanti innovazioni nella concezione, nella gestione e nel modo di finanziamento dei vari interventi rispetto alla situazione attuale. In particolare, i criteri di eleggibilità per le differenti misure si ispirano alla legislazione attuale, ma comportano alcuni elementi di novità di un certo rilievo:

- anzitutto, nel regolamento quadro del Consiglio vengono fissati soltanto alcuni criteri di eleggibilità di base, mentre viene lasciato un ampio margine alla programmazione nazionale o regionale, in base al principio della sussidiarietà. Nel caso in cui fosse necessaria una regolamentazione comunitaria complementare, questa potrebbe essere adottata successivamente con decisione della Commissione ;
- in secondo luogo, i criteri attuali di eleggibilità ad un aiuto nelle zone sfavorite e di montagna saranno modificati in maniera che gli obiettivi legati alla protezione dell'ambiente siano meglio integrati nella politica di sviluppo rurale. Ciò significa che il regime concernente le zone sfavorite e di montagna sarà progressivamente trasformato in uno strumento che permetta di mantenere e incoraggiare pratiche colturali compatibili con le esigenze di protezione dell'ambiente e dei metodi estensivi di produzione. A questo riguardo, va precisato che possono essere assimilate alle zone sfavorite altre zone colpite da handicap specifici, quali ad esempio l'obbligo di rispettare vincoli ambientali specifici, nelle quali il mantenimento di un'attività agricola è necessario per assicurare la conservazione dell'ambiente, il mantenimento dello spazio naturale, la loro vocazione turistica, ecc. Inoltre, le indennità compensatrici saranno fissate per ettaro e non più per capo di bestiame;
- infine, la coerenza tra le misure di sviluppo rurale e gli altri strumenti della politica agricola comune o di altre politiche comuni sa-

rà assicurata da regole specifiche che serviranno ad evitare l'accavallarsi tra i vari strumenti. Ad esempio, le misure di formazione finanziate dal Feoga nel quadro del regolamento sullo sviluppo rurale dovranno avere un legame sufficiente con lo sviluppo rurale, al fine di escludere il finanziamento di attività da parte del Fondo sociale.

Per quanto riguarda il campo di applicazione e le modalità di finanziamento, le varie misure a favore dello sviluppo rurale sono state raggruppate in due categorie:

- le misure di accompagnamento della riforma del 1992 (misure agro-ambientali, forestazione, pre-pensionamento) e regime delle zone sfavorite;
- le misure di modernizzazione e diversificazione (investimenti nelle aziende agricole, insediamento dei giovani agricoltori, formazione, sostegno degli investimenti nelle unità produttive di trasformazione e di commercializzazione, aiuto complementare alla silvicoltura e misure di promozione dell'adattamento e della riconversione dell'agricoltura nel contesto dello sviluppo rurale.

Le misure d'accompagnamento della riforma del 1992 e il regime concernente le zone sfavorite saranno applicati orizzontalmente in tutte le regioni della Comunità e saranno cofinanziati dal Feoga-Garanzia. Le altre misure di sviluppo rurale (misure di modernizzazione e di diversificazione oggi raggruppate sotto gli obiettivi 5a e 5b) seguono un approccio differente a seconda del contesto regionale nel quale si iscrivono: nelle regioni dell'obiettivo 1, le misure in questione sono finanziate dal Feoga-Orientamento; nelle regioni dell'obiettivo 2 e nelle altre regioni, esse vengono finanziate dal Feoga-Garanzia. L'iniziativa comunitaria Leader si applicherà a tutta la Comunità, anche al di fuori dunque delle regioni di cui agli obiettivi 1 e 2, e sarà finanziata dovunque a partire dal Feoga-Orientamento.

Per quanto riguarda la programmazione delle misure, nelle regioni degli obiettivi 1 e 2 esse saranno incorporate nei programmi regionali di sviluppo e contribuiranno così alla realizzazione degli obiettivi specifici fissati nel quadro della politica in favore della coesione economica e sociale. Nelle altre zone, le misure di sviluppo rurale dovranno inquadrarsi in piani di sviluppo rurale da elaborare da parte delle autorità competenti degli Stati membri, al livello geografico ritenuto il più appropriato, e dopo consultazione delle autorità e organismi competen-

ti al livello territoriale appropriato. E' quindi lasciata facoltà agli Stati membri di presentare, per queste misure, dei piani nazionali o dei piani regionali.

Tali piani devono coprire un periodo di sette anni, a partire dal 1° gennaio 2000, e, nella misura del possibile, devono contenere tutte le misure a favore dello sviluppo rurale applicabili ad una zona. E' previsto inoltre che, nei piani di sviluppo rurale, gli Stati membri prevedano delle misure agro-ambientali sulla totalità del loro territorio, in funzione dei loro bisogni specifici e assicurino l'equilibrio necessario tra le differenti misure di sostegno. I piani di sviluppo rurale debbono essere presentati al più tardi sei mesi dopo l'entrata in vigore del regolamento e dovranno essere approvati dalla Commissione.

Per quanto riguarda il contributo comunitario al finanziamento delle diverse misure, l'importo massimo di tale contributo è stato aumentato per l'insediamento dei giovani agricoltori (25.000 ECU) e per il pre-pensionamento (15.000 ECU l'anno). Inoltre l'importo minimo per l'indennità compensativa è stata aumentata a 40 ECU/ha, mentre l'importo massimo è stato fissato a 200 ECU/ha. Infine, l'importo massimo per le misure agro-ambientali, è stato semplificato e comprenderà, in avvenire, solo tre categorie: colture annuali (600 ECU/ha), colture perenni specializzate (900 ECU/ha) e altre utilizzazioni delle terre (300 ECU/ha).

Allo stato attuale, non è previsto che le risorse disponibili per la nuova politica di sviluppo rurale subiscano aumenti di rilievo rispetto ai livelli attuali. Da un livello di 4,7 miliardi di ECU nel 2000 si dovrebbe, infatti, passare a 4,9 miliardi di ECU nel 2006. Tuttavia, la volontà di rafforzare in futuro la dotazione destinata alla politica di sviluppo rurale è stata più volte affermata dal commissario all'agricoltura, Franz Fischler, anche se, nelle circostanze attuali, non è stato possibile tradurre in decisioni politiche tale volontà.

2.1.5. Le quote latte

Molti anni sono trascorsi, quando nel 1984 la Comunità introdusse il regime del prelievo supplementare, a tutti noto come quote latte. Da allora tra gli stati membri, l'Italia è l'unico paese che ancora sta adattando la propria politica e le proprie azioni per accertare definitiva-

mente la produzione lattiera. Sapere infatti quanto latte produce il paese è diventata una necessità vitale per molte aziende agricole, ma anche per il Governo, chiamato a risolvere errori che si sono trascinati da oltre un decennio. Ma neppure in questo anno, si è riusciti a verificare la consistenza della produzione per definire, in modo inequivocabile, se l'Italia abbia superato il quantitativo globale garantito, che com'è noto, è di 99 milioni di quintali. Aver disatteso la normativa comunitaria fin dal 1984 ha portato l'Italia ad emanare, nel tentativo di rimediare gli errori del passato e sotto la pressione di una multa di ben 3.600 miliardi di lire a titolo di superprelievo per il superamento delle quote dal 1989 al 1992, una serie di leggi e norme spesso non coerenti fra loro e soprattutto difformi con la normativa comunitaria. In particolare molte critiche sono state mosse nei confronti della legge 468/92 "Misure urgenti nel settore lattiero-caseario" tant'è che la discussione sulla legge ha evidenziato la necessità di una sua revisione. Aver considerato come anno di riferimento il 1988/89 per la "quota A" e il 1991/92 per la "quota B" ha portato sul piano pratico a produrre una serie infinita e perdurante di errori nell'attribuzione delle quote individuali che hanno caratterizzato questi ultimi anni. Infatti, il lungo lasso di tempo tra la campagna di riferimento sancita dalla legge 468/92, il 1988/89, e l'anno di effettiva applicazione della legge, il 1993, ha portato a fotografare una situazione non corrispondente alla realtà e conseguentemente ha favorito la dilatazione di quel fenomeno delle quote inutilizzate e delle "quote di carta".

Sempre nel 1993 venne assegnato all'AIMA il compito di attribuire ad ogni singolo produttore la relativa quota latte e da quella data sono stati pubblicati dall'AIMA ben 12 bollettini, naturalmente suddivisi per regioni e province, contenenti riferimenti produttivi molto spesso sbagliati, frutto di una evidente incapacità organizzativa e amministrativa. Il primo bollettino, quello relativo alla campagna lattiera 1993-94, individuava in 120 milioni di quintali la produzione italiana di latte. Nei bollettini successivi tale dato ha subito dei continui cambiamenti, fino ad attestarsi sui 98 milioni di quintali, quantitativo riferito all'ultimo bollettino pubblicato dall'AIMA e valevole per la campagna 1997-98, sebbene considerato provvisorio. Questi dati, e in particolare quello relativo all'ultimo bollettino, hanno dato vigore e forza all'azione dei Comitati spontanei dei produttori di latte, i quali, attraverso la loro protesta, sono riusciti a suscitare l'attenzione

dell'opinione pubblica in un modo che non ha precedenti nella storia della nostra agricoltura. Essi sostengono e rivendicano che la produzione effettiva di latte non ha superato la quota di 99 milioni di quintali.

Per l'Emilia-Romagna nel corso del 1997 sono usciti, quasi contemporaneamente due bollettini. Il primo, pubblicato alla fine di gennaio, rappresenta il punto di riferimento per la campagna lattiera 1996-97. Il secondo bollettino, uscito nel mese di febbraio, dovrebbe essere un elenco provvisorio, valevole per la campagna in corso e che termina il 31 marzo 1998. I bollettini ancora una volta sono carenti di aggiornamenti, non hanno recepito i ricorsi, non hanno registrato i contratti di transazione di quote. In particolare, per effetto di una diversa elaborazione informatica, si è determinata una serie di posizioni sbagliate tanto da incrementare il numero dei produttori di oltre 400 unità (tab. 2.4). La quota A e la quota B, pur non subendo complessivamente variazioni di rilievo, mostrano nel confronto valori discordanti. Infatti i quantitativi evidenziati nel bollettino n.1 1997/98 indicano una quota A ridotta di 46 mila quintali rispetto al bollettino precedente (tab. 2.5), mentre per la quota B si registra un leggero aumento (tab. 2.6).

Tab. 2.4 - Produttori titolari di quota latte nel 1997

| <i>Province</i> | <i>N. Produttori Boll. n. 2 1996/97 (1)</i> | <i>N. Produttori Boll. n. 1 1997/98 (2)</i> | <i>Diff. N.</i> | <i>(2)-(1) %</i> |
|-----------------|---|---|---------------------|----------------------|
| Piacenza | 1.321 | 1.356 | 35 | 3 |
| Parma | 3.170 | 3.266 | 96 | 3 |
| Reggio Emilia | 2.880 | 2.969 | 89 | 3 |
| Modena | 2.234 | 2.362 | 128 | 6 |
| Bologna | 629 | 667 | 38 | 6 |
| Ferrara | 143 | 152 | 9 | 6 |
| Ravenna | 120 | 131 | 11 | 9 |
| Forlì | 58 | 60 | 2 | 3 |
| Rimini | 19 | 20 | 1 | 5 |
| Totale | 10.574 | 10.983 | 409 | 4 |

Fonte: AIMA.

Tab. 2.5 - Quota A: confronto delle assegnazioni provinciali nel 1997

| Province | Quota A | | Diff. q.li | (2)-(1) % |
|---------------|---------------------------|---------------------------|---------------|--------------|
| | Boll. n. 2 1996/97 (1) | Boll. n. 1 1997/98 (2) | | |
| Piacenza | 2.101.451 | 2.101.219 | -232 | -0,0 |
| Parma | 4.251.833 | 4.242.954 | -8.879 | -0,2 |
| Reggio Emilia | 4.336.425 | 4.312.753 | -23.672 | -0,5 |
| Modena | 2.805.719 | 2.801.278 | -4.441 | -0,2 |
| Bologna | 678.104 | 667.467 | -10.637 | -1,6 |
| Ferrara | 275.771 | 277.315 | 1.544 | 0,6 |
| Ravenna | 158.249 | 158.402 | 153 | 0,1 |
| Forli | 49.709 | 50.628 | 919 | 1,8 |
| Rimini | 20.654 | 19.735 | -919 | -4,5 |
| Totale | 14.677.915 | 14.631.751 | -46.164 | -0,3 |

Fonte: AIMA.

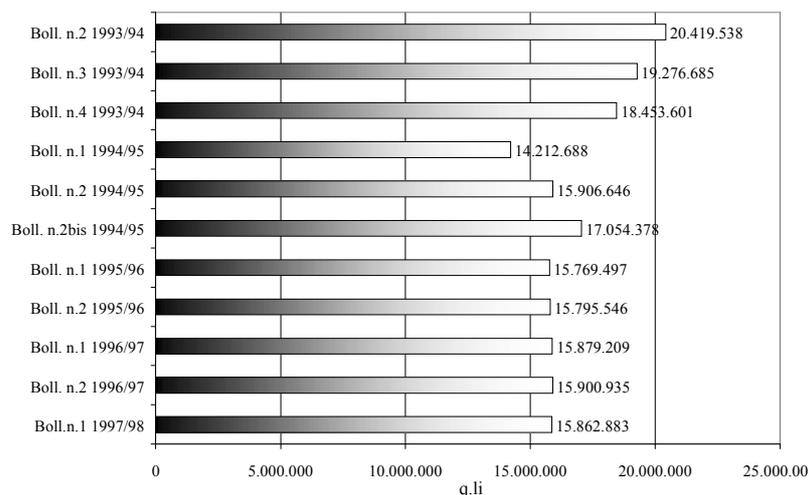
Da quando l'AIMA ha pubblicato il primo Bollettino particolare attenzione è stata posta nella lettura e nell'analisi dei dati. Sono stati rilevati sempre moltissimi errori che hanno, di volta in volta, cambiato i riferimenti produttivi. Basti pensare che il primo bollettino ufficiale, quello relativo alla campagna 1993/94 assegnava alla regione circa 20 milioni di quintali di latte. Ogni bollettino successivo indicava riferi-

Tab. 2.6 - Quota B: confronto delle assegnazioni provinciali nel 1997

| Province | Quota B | | Diff. q.li | (2)-(1) % |
|---------------|---------------------------|---------------------------|---------------|--------------|
| | Boll. n. 2 1996/97 (1) | Boll. n. 1 1997/98 (2) | | |
| Piacenza | 126.455 | 127.972 | 1.517 | 1,2 |
| Parma | 358.028 | 359.123 | 1.095 | 0,3 |
| Reggio Emilia | 324.265 | 328.046 | 3.781 | 1,2 |
| Modena | 271.719 | 272.337 | 618 | 0,2 |
| Bologna | 95.393 | 96.110 | 717 | 0,8 |
| Ferrara | 30.908 | 31.102 | 194 | 0,6 |
| Ravenna | 10.349 | 10.539 | 190 | 1,8 |
| Forli | 4.726 | 4.726 | 0 | 0,0 |
| Rimini | 1.177 | 1.177 | 0 | 0,0 |
| Totale | 1.223.020 | 1.231.132 | 8.112 | 0,7 |

Fonte: AIMA.

Fig. 2.1 - Quote latte assegnate dall'AIMA all'Emilia-Romagna attraverso i bollettini



Fonte: AIMA.

menti produttivi sempre diversi, fino a raggiungere gli attuali 15,86 milioni di quintali, quantitativo indicato nel bollettino n.1 1997/98 (fig. 2.1). E' evidente che il processo di accertamento della produzione lattiera avviato dal governo italiano, compito affidato nel mese di marzo ad una Commissione di indagine governativa, non può che essere accolto favorevolmente sia a livello nazionale che regionale. I risultati dei primi sei mesi di attività della Commissione non hanno però portato alla definizione del quantitativo di riferimento individuale, anche se sono state evidenziate e chiarite diverse importanti questioni. Per completare il lavoro della Commissione di inchiesta governativa è stata istituita successivamente una task force ministeriale, la quale, al termine del lavoro assegnatole, e servendosi anche del censimento straordinario svolto sempre nel 1997 dai veterinari pubblici, ha concluso che in Italia si allevano un numero di vacche da latte tale da giustificare una produzione superiore alla soglia dei 100 milioni di quintali. Dal censimento straordinario risulta infatti che nel nostro paese si allevavano 2.196.439 lattifere nel 1994; 2.308.939 nel 1995, 2.366.191 nel 1996. Nel luglio del 1997 sono state rilevate ben 2.446.992 vacche, patrimonio numerico ben diverso da quello fornito da ISTAT, in-

dividuato attorno ai 2 e 2,1 milioni di capi allevati. La task force ministeriale ha provato ad applicare ai dati di consistenza delle lattifere la resa unitaria indicata dalla Commissione d'indagine voluta dal governo e i risultati portano ad una produzione elevatissima: 112 milioni di quintali per il 1995/96 e 119 milioni di quintali per il 1996/97. Sempre dai dati presentati emerge che sono 98 mila i produttori che hanno effettuato la commercializzazione di latte e per i quali si dispone dei modelli L1, a fronte di un numero di titolari di quantitativo di riferimento di quasi 110 mila unità. Da questi dati risulterebbe che i rimanenti 12 mila restano tuttora titolari della quota latte pur non avendo prodotto e commercializzato latte.

L'ultimo e faticoso atto governativo di questo 1997 è stato l'approvazione del decreto legge n. 411 del 1° dicembre 1997 "Misure urgenti per gli accertamenti in materia di produzione lattiera". Da un lato il decreto si pone come obiettivo quello di stabilire l'effettivo volume della produzione lattiera, attraverso una vasta operazione di verifiche e di controlli incrociati, e dall'altro restituisce agli allevatori una parte di denaro trattenuto dai primi acquirenti, in attesa delle compensazioni 1995/96 e 1996/97. Il decreto affida all'AIMA il compito di determinare e ricostruire gli effettivi quantitativi di latte prodotto e commercializzato e, per svolgere al meglio un compito comunque difficoltoso ed i cui risultati dovranno essere resi noti entro 60 giorni dall'entrata in vigore del decreto, la stessa sarà affiancata da due Commissioni. La prima, composta da 5 membri, dovrà portare a termine le verifiche avviate su una quantità rilevante di contratti di trasferimenti di quota. La seconda Commissione dovrà garantire la conformità alla vigente legislazione delle procedure e delle operazioni effettuate per la determinazione dei quantitativi di latte prodotti e commercializzati.

Nel frattempo sono state istituite, a livello regionale, delle Commissioni con il compito di esaminare i ricorsi presentati dai produttori. In Emilia-Romagna, le Commissioni saranno nove, una per ogni provincia. Ciascuna sarà composta da tre membri: un funzionario dell'Assessorato regionale all'agricoltura, un altro della Sanità e uno della Guardia di finanza. In regione sono già 500 i ricorsi presentati davanti al Tribunale di Bologna per la restituzione del prelievo trattenuto per l'annata 1995-96, per i quali, sono state ordinate le restituzioni provvisorie delle somme pagate, in attesa della sentenza in merito.

I risultati definitivi dovrebbero essere noti entro il maggio 1998,

data che potrebbe segnare la fine di quel travagliato percorso in materia di quote latte che dura ormai da troppi anni.

2.2. Lo scenario nazionale

Le prime stime per il 1997 indicano una diminuzione della produzione lorda vendibile in Italia di circa lo 0,3%. Se analizziamo la variazione a prezzi costanti della PLV per grandi ripartizioni e per le principali produzioni emerge una realtà piuttosto differenziata. L'andamento negativo dei cereali (-4,5) è stato particolarmente rilevante nel Mezzogiorno e solo in parte viene controbilanciato dal positivo andamento delle colture industriali che però si concentrano nel Nord Est. Sono invece diminuite sia la produzione orticola che quella arborea (-1,9 e -1,2%), mentre risulta invariata la situazione della zootecnia, con un leggero aumento nel Mezzogiorno (tab. 2.7).

Solo nel Mezzogiorno si ha un aumento della PLV (3,4%), dovuto principalmente al buon andamento della campagna olivicola e delle piante industriali che hanno abbondantemente compensato la pessima annata cerealicola (-15,6%). Dal punto di vista climatico l'annata agraria è stata caratterizzata da una persistente siccità che nei primi mesi dell'anno ha riguardato soprattutto le regioni centrali e settentrionali che hanno fortemente condizionato la produzione cerealicola interessata anche da una netta riduzione della superficie coltivata (la superficie investita a frumento tenero in Veneto è diminuita del 35%). Le colture

Tab. 2.7 – Variazione percentuale 1997/96 della Produzione Lorda Vendibile a prezzi costanti per comparti produttivi e ripartizioni territoriali

| | <i>Cereali</i> | <i>Ortaggi</i> | <i>Piante industriali</i> | <i>Arboree</i> | <i>Allevamenti</i> | <i>Totale</i> |
|------------|----------------|----------------|---------------------------|----------------|--------------------|---------------|
| Italia | -4,5 | -1,9 | 13,7 | -1,2 | 0,3 | -0,3 |
| Nord Ovest | -1,7 | -5,1 | 30,6 | 1,3 | -0,6 | -0,2 |
| Nord Est | -0,4 | -2,7 | 17,6 | -21,6 | 0,6 | -4,4 |
| Centro | -4,8 | -1,2 | 0,7 | -10,0 | 0,2 | -2,5 |
| Mezzog. | -15,6 | -1,3 | 7,9 | 10,2 | 1,8 | 3,4 |

Fonte: INEA-ISMEA.

industriali fanno registrare un forte aumento delle quantità prodotte in particolare nel Nord Ovest dove da un lato aumenta la produzione di soia dall'altro diminuiscono le produzioni di girasole e colza.

Nell'ambito della riforma dell'intervento pubblico in agricoltura nel 1997, importanti novità hanno riguardato la riforma del Ministero che assume la denominazione di Ministero per le Politiche agricole (MiPa), le proposte di riforma dell'AIMA e dei Consorzi di cui parleremo nel paragrafo 2.2.2.

In Italia le domande di integrazione al reddito per i seminativi si sono stabilizzate intorno alle 700.000. Nella campagna 1997-1998 la superficie oggetto di contributi è stata quasi di 5,2 milioni di ettari con un incremento di soli 79.000 ettari rispetto alla campagna precedente. La superficie dichiarata a mais ha superato di circa il 2,6% la superficie massima garantita, mentre la superficie per i semi oleosi è stata addirittura superiore del 50%. Tutto ciò provocherà una diminuzione del pagamento compensativo per queste colture che sarà di entità inferiore comunque a quella prevista in quanto interverrà una sorta di compensazione con gli altri paesi dell'Unione europea, dove la superficie dichiarata a contributo è risultata inferiore al quantitativo massimo garantito. La sanzione a carico dei nostri produttori sarà ulteriormente aggravata da un taglio dovuto al superamento del prezzo di riferimento; la decurtazione complessiva si aggirerà intorno al 20%. Un elemento di rilievo da sottolineare nell'applicazione della riforma della PAC è che tra il 1993 e il 1997 la superficie destinata ai cereali è aumentata di un milione di ettari passando da 3,1 a 4,2 milioni di ettari. L'aumento maggiore si è però avuto nei primi tre anni di applicazione della riforma quando la sovracompenesazione è stata particolarmente forte.

Seri problemi si sono avuti con l'approvazione della legge sulla privacy che ha portato all'interruzione del collegamento informatico con l'AIMA, creando seri problemi nel pagamento dei premi sui seminativi. Nel novembre 1997 la situazione è stata sbloccata dal Garante per la legge sulla privacy, che ha concesso l'autorizzazione al trattamento dei dati delle aziende a organismi di carattere associativo.

L'applicazione dell'OCM all'ortofrutta dopo il primo anno il bilancio è piuttosto negativo: le organizzazioni dei produttori italiane (OP) hanno chiesto alla Comunità europea 480 miliardi di aiuto finanziario. L'Italia si colloca nel panorama europeo come la maggior produttrice

nel settore ortofrutticolo “allo stato fresco”, con 8.785 milioni di ECU (media 94-96) di cui però solo il 25% passa attraverso le OP. Il 75% delle OP italiane ha presentato nel corso del 1997 un programma operativo chiedendo 52,5 milioni di ECU in aiuti. Rilevante risulta la diversa entità di richieste di aiuti: l’80% proviene dal Nord Italia, mentre il Centro risulta ancora più assente del Sud Italia.

La campagna olivicola del 1995-96 è stata caratterizzata da una forte penalizzazione della produzione italiana in quanto sono state riconosciute 625 mila tonnellate di olio rispetto alle 646 mila stimate. Ciò è la conseguenza del fatto che di la produzione UE, di 1.418.450 tonnellate, ha superato la quantità massima garantita di 1.350.000 tonnellate. Lo “splafonamento” da parte dei produttori Greci e Spagnoli è costato ai produttori italiani circa 120 miliardi. Per la campagna del 1996-1997 si prevede un’ulteriore decurtazione degli aiuti all’Italia del 30-35% anche perché la situazione peggiorerà ulteriormente per la super produzione spagnola passata da 375 a 995 mila tonnellate. Su queste basi si è innescata la forte protesta degli olivicoltori che dimostrano contro il crollo dei prezzi delle olive che nel 1997 si sono attestati sulle 50-60 mila lire al quintale contro le 90-120 mila del 1996. Con insistenza è stata chiesta una riforma della etichettatura per salvaguardare l’olio “made in Italy” prodotto, lavorato e imbottigliato in Italia. Nell’ultima riunione plenaria del 1997 il Parlamento europeo ha discusso e approvato la riforma dell’OCM per il settore dell’olio d’oliva. La risoluzione approvata accoglie quanto proposto dai rappresentanti agricoli e istituzionali italiani: innalzamento della quantità massima garantita per adeguarla alla effettiva produzione europea; l’introduzione delle quantità nazionali di riferimento responsabilizzando maggiormente gli Stati membri, il definitivo abbandono dell’aiuto al consumo.

Il 1997 è stato inoltre caratterizzato dalla vivace protesta degli allevatori per le vicende delle quote latte e in particolare contro le sanzioni di circa 414 miliardi di lire che avrebbero dovuto pagare per aver ecceduto nella produzione di circa 5 milioni di quintali di latte (nel 1996/97). La Commissione d’indagine governativa istituita per gli accertamenti in brevissimo tempo ha rilevato innumerevoli irregolarità. Le proteste degli allevatori sono di nuovo esplose a fine 1997 perché l’industria lattiero-casearia non ha pagato la produzione eccedentaria di latte a titolo di rimborso delle multe. La risposta del governo è stata

l'emanazione del decreto di fine anno, n.411 dicembre 1997, relativo a "Misure urgenti per gli accertamenti in materia di produzione lattiera".

2.2.1. I finanziamenti all'agricoltura

La legge finanziaria '98 ha stanziato per l'agricoltura 3.151 miliardi, contro i 2.540 dello scorso anno, ma le principali novità, per l'agricoltura, sono contenute nel ddl collegato alla finanziaria '98. Esse riguardano principalmente le agevolazioni per la ristrutturazione dei fabbricati rurali, i contributi per la rottamazione, e gli aiuti per la proprietà contadina, la proroga al 1° dicembre per la regolarizzazione delle società semplici, mentre è stato stabilito che il termine per l'accatastamento degli immobili ex-rurali è stato fissato per il 31 dicembre del '98.

Inoltre è stato approvato il ddl n. 313 concernente il riordino dell'imposta sul valore aggiunto e la revisione del regime speciale per i produttori agricoli. Infine, dal 1 gennaio 1998 è entrata in vigore la nuova imposta regionale sulle attività produttive (IRAP), che interessa direttamente anche le aziende agricole.

Analizzando gli importi stanziati dalla finanziaria '98 (tab. 2.8) per i singoli provvedimenti, si può rilevare che dei 3.151 miliardi destinati all'agricoltura poco più di 1.300 miliardi sono per le spese correnti del Ministero di cui 1.250 per la regolazione della situazione debitoria per le quote latte. Per il fondo di solidarietà nazionale sono stati stanziati 400 miliardi di cui 150 per le calamità. Al settore bieticolo-saccarifero sono stati destinati 138 miliardi di cui 90 per saldare le consegne agli zuccherifici per la campagna '97, mentre i rimanenti 48 miliardi sono destinati al fondo bieticolo nazionale. Ed infine, 100 miliardi sono presenti nel fondo per la montagna.

L'allegato alla finanziaria, contiene, come abbiamo appena sottolineato importanti linee di azione a favore dell'agricoltura. Gli interventi di sostegno per l'agricoltura dovranno essere formulati in base alle indicazioni del Documento di programmazione economico finanziario. Entro i primi 4 mesi dell'anno il Governo dovrà emanare un decreto legislativo contenente un piano per il rilancio del settore. Il piano dovrebbe dettare le linee guida per contenere i costi produttivi, per aumentare la competitività del sistema agroalimentare, e per favorire la

Tab. 2.8 - Finanziamenti e dotazioni per l'agricoltura 1997-1998 (dati in miliardi di lire)

| <i>Provvedimenti</i> | <i>Dotazioni 1997</i> | <i>Richieste 1998</i> | <i>Richieste 1999</i> | <i>Richieste 2000</i> |
|---|---------------------------|---------------------------|---------------------------|---------------------------|
| <i>Tabella A (Interventi programmati da finanziare con leggi ordinarie)</i> | | | | |
| Debiti quote latte e consorzi | | 1.250 | 1.250 | 500 |
| Altri interventi | | 79 | 148 | 100 |
| Totale | 1.047 | 1.329 | 1.398 | 600 |
| <i>Tabella B (Interventi programmati da finanziare con leggi ordinarie)</i> | | | | |
| Ribs, Corpo forestale e altri | | 55 | 74 | 78 |
| Altri interventi | | 391 | 748 | 826 |
| Totale | 517 | 446 | 882 | 904 |
| <i>Tabella C (Interventi quantificati dalla legge finanziaria)</i> | | | | |
| Aiuti nazionali bieticoltura | | 138 | 35 | 35 |
| Aima | | 300 | 200 | 200 |
| Fondo sol. naz.le (calamità) | | 400 | 250 | 250 |
| Pesca marittima | | 45 | 45 | 45 |
| Credito peschereccio | | 1 | 1 | 1 |
| Fondo sol. naz.le (assicurazioni) | | 195 | 150 | 150 |
| Contributi a enti | | 11 | 11 | 11 |
| Totale | 849 | 1.090 | 692 | 692 |
| <i>Tabella D (Rifinanziamento spese in conto capitale)</i> | | | | |
| Agevolazione proprietà contadina | | 50 | | |
| Fondo per la montagna | | 100 | | |
| Totale | 78 | 150 | | |
| <i>Tabella F (Autorizzazioni da leggi pluriennali di spesa)</i> | | | | |
| Legge 237/93 (irrigazione) | | 88 | | |
| Legge 644/94 (bonifica) | | 48 | | |
| Totale | 50 | 136 | | |
| Totale generale | 2.540 | 3.151 | 2.912 | 2.196 |

Fonte: Finanziaria 1998, 27 dicembre 1997 n. 450.

modernizzazione delle aziende agricole.

In base all'allegato alla finanziaria '98 si potrà detrarre l'Irpef lorda nella misura del 41% delle spese sostenute per la ristrutturazione non solo dei fabbricati abitativi, ma anche per quelli rurali. La detrazione si potrà effettuare per le spese sostenute negli anni 1998 e 1999.

Il contributo per la rottamazione delle macchine agricole, pari al 10% del prezzo di acquisto, possono richiederlo sia le persone fisiche che le società a condizione che la macchina agricola destinata alla de-

molizione abbia più di dieci anni; il limite decennale non è richiesto se l'acquisto è finalizzato agli adeguamenti previsti dalla legge n. 626/94. La demolizione e la cancellazione dai pubblici registri è curata dal venditore.

Inoltre, sempre con il provvedimento collegato alla finanziaria 1998 (art. 4 comm. 15) è stato prorogato al 31 dicembre 1999 il termine per la scadenza dei benefici fiscali per la formazione e l'arrotondamento della Piccola proprietà contadina. Si tratta dell'esenzione dalle imposte proporzionali di registro e ipotecaria per gli acquisti di terreni agricoli da parte dei coltivatori diretti. Le imposte di registro e ipotecaria sono dovute nella misura fissa di 250 mila lire, mentre nella misura dell'1% l'imposta catastale. Il progetto di legge sulla riforma dei contratti agrari prevede la medesima agevolazione anche per gli imprenditori agricoli a titolo principale, che per il momento ne sono esclusi, infatti per loro, l'imposta di registro è nella misura dell'8% oltre al 3% per le imposte ipotecarie e catastale.

Infine vi è stata anche una proroga al 1° dicembre 1998 per la regolarizzazione ai fini fiscali delle società semplici operanti in agricoltura. La proroga è rivolta alle imprese agricole collettive esistenti alla data del 19 febbraio 1996. Inoltre la medesima proroga vale per la trasformazione in impresa agricola individuale delle comunioni tacite familiari e società di fatto agricole esistenti alla data del 1° gennaio 1997. In entrambi i casi è dovuta una imposta di 500 mila lire sostitutiva di ogni altro contributo.

La manovra finanziaria del 1998 ha disposto l'obbligo di registrazione, a partire dal 1° gennaio, presso l'Ufficio del registro competente per territorio di tutti i contratti di locazione compreso i contratti di minimo importo.

Il consiglio dei ministri il 10 dicembre '97 ha approvato il decreto legislativo riguardante la nuova imposta regionale sulle attività produttive (IRAP). La nuova imposta che entra in vigore dal 1° gennaio 1998 comporta per il settore agricolo una aliquota per il '98 del 2,5%, ma a partire dal 1999 l'aliquota aumenterà progressivamente fino ad allinearsi nel 2002 al valore ordinario del 4,5%. L'imposta è a carico di tutte le imprese agricole, ad esclusione delle imprese che usufruiscono del regime di esonero ai fini Iva, con un volume di affari non superiore ai 5 milioni, che sale ai 15 milioni per coloro che svolgono l'attività nei comuni montani oppure nei centri abitati con meno di 500 abitanti. La

base imponibile è determinata dalla natura giuridica dell'impresa.

Dal 1° gennaio '98, in base al ddl. n.313, per le cessioni dei prodotti agricoli l'Iva si applica con le aliquote ordinarie, mentre per i produttori agricoli che applicano il regime speciale l'Iva è determinata in base alle percentuali di compensazione. Non è più possibile la separazione delle attività, pertanto le attività rientranti nel regime speciale dovranno essere gestite unitariamente, con l'applicazione di un unico registro di imposta. Il regime di esonero dal versamento Iva e di esclusione dagli obblighi documentali e contabili, può essere applicato solo dai produttori che nel corso del '97 hanno realizzato un volume di affari non superiore ai 5 milioni, che si estende, come detto in precedenza, a 15 milioni per i produttori che esercitano l'attività esclusivamente nei comuni montani.

2.2.2. Il rapporto Stato-Regioni

Il 1997 è stato caratterizzato, dal punto di vista del riassetto delle competenze istituzionali in materia di agricoltura, da due avvenimenti particolarmente significativi. E' infatti giunto ad una prima conclusione, con l'entrata in vigore della Legge 59/97, il processo di riforma istituzionale, avviatosi con la presentazione del cosiddetto D.D.L. "Bassanini". Si è andata delineando una profonda riorganizzazione della pubblica amministrazione basata sul trasferimento di competenze dal livello centrale alle articolazioni periferiche dello Stato, sulla semplificazione delle procedure, sulla piena responsabilizzazione di Regioni, Province, Comunità Montane e Comuni in materia di governo e sviluppo dei sistemi socio-economico locali.

Nel settore agricolo il dibattito avviato dalla riforma "Bassanini" è stato accelerato dall'accoglimento, da parte della Corte Costituzionale, della proposta di referendum abrogativo della Legge 491/93, istitutiva del Ministero delle Risorse Agricole, Alimentari e Forestali, sottoscritta da 6 Consigli regionali. Il Governo, a ridosso della scadenza referendaria, ha infatti emanato il D. Lgs. 4 giugno 1997, n. 143 con il quale tutte le competenze in materia di agricoltura sono state trasferite alle Regioni ed è stato contestualmente istituito il Ministero per le Politiche Agricole. Il Decreto ha inoltre definito puntualmente competenze ed articolazione operativa del Ministero. Il suddetto Decreto, oltre

ad abolire il Comitato Permanente ed a ricondurre alla Conferenza Stato - Regioni la trattazione delle problematiche di carattere agricolo, superando quindi la sostanziale separatezza dei temi agricoli da quelli più generali dell'intera società nazionale, ha riaffermato l'obiettivo della soppressione e del riordino degli Enti strumentali del Ministero.

Queste indicazioni programmatiche non sono sfociate in provvedimenti attuativi. Il Ministero ha continuato a mantenere la medesima struttura e, per molti versi, le medesime competenze del disciolto MIRAAF; su alcuni punti particolarmente rilevanti, che pure sembravano avviati a soluzione con la predisposizione di disegni di legge concordati tra le parti (riforma degli Istituti sperimentali a titolo d'esempio), si è riscontrata una situazione di stallo.

Una delle conseguenze di questa situazione di indeterminazione è rappresentata dal mancato rispetto dei termini per l'emanazione dei Decreti relativi alla riorganizzazione interna del Ministero e per il trasferimento, stabilito al 31 dicembre 1997, dei beni e delle risorse finanziarie, umane, strumentali ed organizzative da trasferire alle Regioni. Il D. Lgs. 143/97 fa riferimento, tra le risorse da trasferire alle Regioni anche "ai beni ed alle risorse finanziarie, umane, strumentali ed organizzative del Corpo Forestale dello Stato non necessari all'esercizio di funzioni di competenza statale", fornendo una precisa indicazione operativa su una materia particolarmente controversa.

In queste condizioni il sistema istituzionale afferente al settore agricolo ha dovuto affrontare e risolvere alcune scadenze, sia sul versante nazionale che su quello comunitario, particolarmente impegnative. A questo riguardo è opportuno ricordare la protesta dei cosiddetti "COBAS" del latte innescata dall'applicazione delle sanzioni previste dal meccanismo delle quote o la necessità di avviare la nuova organizzazione di mercato (OCM) per il settore ortofrutticolo. In particolare la vicenda delle quote latte ha portato in superficie un malessere diffuso nei confronti di meccanismi di rappresentanza consolidati da decenni ed ha richiesto un notevole lavoro di approfondimento e mediazione, al quale le Regioni hanno portato un contributo importante, per individuare le opportune soluzioni legislative e normative.

Le soluzioni individuate hanno comunque comportato, in diversi casi, un aumento dei compiti regionali, senza un adeguato trasferimento delle risorse necessarie per attuarli. Anche in questo, come in altri casi, si è assistito ad un processo di delega strisciante, attuato al di fuo-

ri di provvedimenti organici di trasferimento di funzioni. Solo nell'ultimo scorcio del 1997 e nei primi mesi del 1998 il confronto sull'assetto istituzionale ha ripreso vigore anche a seguito dell'accelerazione imposta dal Governo alla complessiva attuazione della Legge "Bassanini".

E' stato riproposto lo schema di decreto legislativo per la soppressione dell'AIMA e per l'istituzione dell'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (AGEA), organismo pagatore dello Stato italiano responsabile nei confronti dell'Unione europea; è ripreso il confronto sul futuro del Corpo Forestale dello Stato e sulla riforma di importanti leggi afferenti al settore agricolo.

Nel corso del 1997 è entrata nel vivo la fase attuativa dei programmi interregionali previsti dalla Legge 5 novembre 1996, n. 578. L'attività, alla quale hanno partecipato i rappresentanti di tutte le Regioni a statuto ordinario, si è incentrata, per una larga parte dell'anno di riferimento, sulla messa a punto dei contenuti e sulla individuazione di un corretto meccanismo di controllo e di proposta, concretizzatosi nella formalizzazione di diversi "Comitati di programma". Le diverse attività previste hanno comunque trovato una sistemazione adeguata solo nelle ultime settimane del 1997. La filosofia di base di questa esperienza, basata sull'utilizzo di fondi delle Regioni gestiti in modo unitario per favorire la soluzioni di problemi rilevanti grazie al raggiungimento di una adeguata massa critica di idee e di risorse economiche, è sicuramente condivisibile. Tuttavia l'esperienza maturata ha dimostrato la necessità di affinare ulteriormente gli strumenti operativi. In molti casi, infatti, le proposte prese in considerazione hanno finito con l'attestarsi su problematiche di carattere prettamente nazionale o, all'opposto, si sono configurate come risposte ad aspetti di dimensione estremamente limitata. E' mancata, in altre parole, la dimensione interregionale dei problemi, l'unica che, almeno in questa fase, pare in grado di supportare correttamente il profondo processo di riordino istituzionale che sta caratterizzando il nostro ordinamento.

L'esame delle relazioni tra Stato e Regioni in materia di agricoltura ha evidenziato, anche nel corso del 1997, una serie di aspetti problematici. Da un lato la Riforma "Bassanini" e l'emanazione del D.Lgs 143/97 hanno aperto importanti spazi per la creazione di un modello istituzionale efficiente, più vicino ai cittadini dell'attuale, federalista e solidale. Dall'altro le oggettive difficoltà del processo avviato, i vinco-

li al cambiamento posti dalle strutture, il ritardo nell'affermazione di una mentalità effettivamente federalista hanno, in molti casi, frapposto ostacoli difficilmente superabili all'effettivo conseguimento degli obiettivi previsti.

Il 5 marzo 1998 il Governo ha adottato un D. Lgs. per sostituirsi ad alcune Regioni inadempienti nel processo di trasferimento agli Enti locali di funzioni in materia di agricoltura. A seguito delle proteste delle Regioni medesime, che hanno evidenziato l'impossibilità ad attuare tale trasferimento in carenza dei provvedimenti nazionali di attuazione del D. Lgs. 143/97, il Governo si è impegnato ad approvare i necessari decreti entro il mese di marzo. Le Regioni, da parte loro, a riprova della "effervescenza" della situazione, hanno polemicamente annunciato una propria proposta "sostitutiva" in caso di ulteriori inadempienze del livello centrale.

Pur in un quadro caratterizzato da un ritardo del confronto sulle questioni istituzionali, il rapporto tra Stato e Regioni si è incentrato, nel corso del 1997, sui nodi politici del settore: la vicenda, già ricordata, delle quote latte; l'iniziativa italiana in merito alla definizione della nuova politica agricola comunitaria in attuazione di "Agenda 2000"; la ricerca di una concertazione tra Stato, Regioni ed Organizzazioni del mondo agricolo con l'obiettivo di ridefinire il ruolo dell'agricoltura italiana e di rilanciare gli investimenti nel settore. Significativo è stato, in quest'ultima direzione, l'avvio dell'esperienza del cosiddetto "Tavolo agricolo" istituito dal Presidente del Consiglio come sede di confronto e concertazione tra le maggiori organizzazioni agricole ed il Governo sia sulle misure urgenti da adottare per sostenere le imprese agricole sia per definire le linee - guida della politica agricola del Governo stesso. Le Regioni hanno apprezzato questa iniziativa ed hanno concordato con il Governo le modalità di raccordo tra la sede di confronto istituzionale Stato - Regioni ed il tavolo agricolo.

Il 1997 ha quindi rappresentato un anno di notevole importanza dal punto di vista dei rapporti Stato - Regioni. Da un lato, infatti, non sono stati ancora risolti, nonostante gli indubbi passi avanti, i problemi di riassetto istituzionale del settore agricolo italiano; dall'altro, su numerose questioni di particolare rilievo operativo, si sono ottenuti importanti risultati che hanno consentito di superare alcune situazioni di crisi e di porre le basi per una positiva evoluzione del comparto, anche in previsione della riforma della politica agricola comunitaria.

3. LE POLITICHE REGIONALI PER IL SETTORE

Il bilancio regionale agricolo ha mantenuto anche nel 1997 la caratteristica di bilancio “plurifondo”, nel quale le risorse regionali propriamente intese hanno rappresentato il 26,9%, quelle statali il 59,3% e quelle comunitarie il 13,8%. La “regionalizzazione” delle risorse ha introdotto elementi di stabilità e di certezza in grado di consentire l'impostazione di una autentica programmazione di medio periodo. Un elemento di novità nel bilancio 1997 è rappresentato dalle risorse relative ai Programmi interregionali.

Il 1997 ha visto l'approvazione di due importanti leggi regionali inerenti: il decentramento delle competenze in agricoltura tra la Regione e gli Enti Locali e la disciplina del commercio nei centri agro-alimentari e mercati all'ingrosso.

Il quadro di applicazione regionale dei regolamenti comunitari mantiene una certa complessità. Novità sono state introdotte negli interventi nelle zone rurali dell'obiettivo 5b dei Fondi strutturali con le aggiunte riguardanti le iniziative Leader e Pesca. L'applicazione del regolamento comunitario relativo alla PAC seminativi è entrato nel quinto anno di applicazione ottenendo un incremento delle erogazioni. Quello relativo all'OCM ortofrutticola nel suo primo anno di attuazione ha raccolto l'adesione di 14 associazioni arrivando a richiedere il 46% del totale dei fondi di esercizio nazionali.

3.1. Lo scenario regionale

L'annata agraria 1997 si è rivelata particolarmente difficile per l'Emilia-Romagna. La produzione lorda vendibile si è attestata sui 6.887 miliardi con una riduzione del 7% circa rispetto al 1996, a prezzi correnti. Le gelate primaverili e la grandine dello scorso giugno hanno

particolarmente penalizzato l'ortofrutta e i cereali. Per le produzioni arboree si registra infatti un calo complessivo della PLV di circa il 9%. Le produzioni con picchi negativi massimi sono state: le mele, le albicocche e le susine. Ad aggravare i danni imputabili alle gelate, per quanto riguarda la produzione di pere, si è avuto nel 1997 anche il così detto "colpo di fuoco batterico" ("Erwinia amylovora") che ha colpito circa 700 aziende nelle province di Bologna, Modena e Ferrara e ha interessato circa 400.000 piante. In Emilia-Romagna nel 1997 gli impianti di mele, di pere e di pesche sono diminuiti rispettivamente del 3%, del 2,8% e del 5,8% rispetto al 1996. Si conferma quindi la tendenza già evidenziata con preoccupazione negli anni precedenti. Le difficoltà della produzione frutticola regionale sono state in parte compensate dagli 88 miliardi stanziati dalla Regione per il settore. Nei 14 programmi approvati le organizzazioni dei produttori si impegnano ad attuare il miglioramento qualitativo, la valorizzazione commerciale, la promozione presso i consumatori delle produzioni e a promuovere la produzione integrata e biologica.

La PLV dei cereali in regione è diminuita complessivamente di circa il 16%. La produzione di grano tenero è calata del 17%, mentre quella del grano duro di circa il 25%. Questo dato risulta particolarmente significativo se si pensa che la superficie a grano duro si è ridotta fino a quasi scomparire: 25.250 ettari nel 1996 e soli 15.490 ettari nel 1997. La superficie a mais è continuata ad aumentare dai 77.180 ettari del 1996 agli 82.210 ettari del 1997 con un aumento quindi di circa il 7% in linea con l'aumento della superficie coltivata a mais in tutta la Pianura Padana.

Il comparto zootecnico ha visto diminuire la PLV di circa il 9%. Il settore dei bovini ha risentito anche nel 1997 delle vicende legate alla "vacca pazza". Positivo invece è stato l'andamento degli allevamenti suinicoli e ovicaprini che segnano entrambi una PLV in crescita. Per il latte e in particolare per il Parmigiano Reggiano la situazione si è presentata favorevole.

In Emilia-Romagna sono state presentate circa 57 mila domande di contributo per i seminativi (solamente dietro il Veneto con 103.442 domande e la Sicilia con 67.562 domande) per una superficie pari a 454 mila ettari relativi al reg. (CEE) n. 1765/92 cui si sono aggiunti quasi 10.000 ettari per le domande relative al riso e alle leguminose da granella. L'importo complessivo è stato pari a 348 miliardi di lire. I

premi hanno quindi raggiunto una cifra ragguardevole pari a circa il 5% della PLV regionale ciò compensa almeno in parte la riduzione della PLV nel 1997. Si è quindi verificato un aumento rispetto all'anno precedente, in particolare sono cresciute sia le domande che le compensazioni nel regime generale, per circa 30 miliardi, concentrate nella provincia di Ferrara.

La difficile e controversa situazione delle quote latte vede in regione un basso livello di situazioni anomale appena 78 su un totale di 2.168 riscontrate a livello nazionale. E' auspicabile che gli accertamenti della commissione ministeriale pongano fine alle situazioni illegali e accertino una volta per tutte l'effettiva produzione di latte per i singoli allevatori e "primi acquirenti".

Dal punto di vista dei finanziamenti stanziati a favore dell'agricoltura, nel bilancio regionale si prevedono per il 1998 stanziamenti simili a quelli del 1997 che sono stati circa di 522 miliardi. Si è avuto un aumento di 19 miliardi rispetto al 1996 di cui 8 per le emergenze determinate dalle calamità naturali.

Il regolamento comunitario 950 del 1997 sugli "aiuti speciali agli agricoltori per il primo insediamento" ha suscitato particolari discussioni per trovare soluzioni atte a sbloccare la situazione di stasi degli aiuti ai giovani agricoltori che interessano circa 22 miliardi di lire.

Un'importante novità nell'attività regionale riguarda l'approvazione della legge regionale sulla "disciplina del commercio nei centri agroalimentari e mercati all'ingrosso" che consentirà ai privati l'ingresso nella gestione di queste strutture.

E' stata ufficializzata la vendita del Consorzio agrario di Modena al Consorzio agrario di Bologna che diventa così il più importante Consorzio italiano. Già dallo scorso ottobre il Cap bolognese gestiva in comodato le attività commerciali del consorzio stesso nel modenese. L'operazione è costata complessivamente 17,5 miliardi che comprendono alcune unità immobiliari e le partecipazioni societarie. Il Consorzio di Bologna ha rilevato la gestione dell'attività del consorzio agrario modenese con le 18 agenzie e le 23 unità lavorative.

La Finanziaria del 1998 ha previsto 196 miliardi per i danni apportati dalle alluvioni dell'ottobre e dicembre 1996 in Emilia-Romagna. Lo stanziamento andrà a beneficio delle province di Bologna, Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini interessate dall'alluvione e sarà utile per portare avanti il programma di opere di regimazione idraulica.

3.2. La spesa regionale nel 1997 e le tendenze per il 1998

Il bilancio regionale agricolo mantiene anche nel 1997, nonostante la “regionalizzazione” introdotta nel 1996, la caratteristica di bilancio “plurifondo”, nel quale le risorse regionali propriamente intese rappresentano il 26,9%, quelle statali il 59,3% e quelle comunitarie il 13,8%. Ciò nonostante, è la “regionalizzazione” delle risorse che, pur tra le crescenti difficoltà della finanza regionale, ha introdotto nel bilancio elementi di stabilità e di certezza in grado di consentire l’impostazione di una autentica programmazione di medio periodo. Il dato relativo ai mezzi regionali (tab. 3.1) è il riscontro numerico di tale affermazione: l’entità delle cosiddette “nuove risorse” si presenta infatti, sia nel 1997 che nella previsione 1998, sostanzialmente identica a quella del 1996. E’ stato quindi possibile riconfermare sul bilancio 1997 le scelte che erano già contenute nel pluriennale 1996-1998, risparmiando alla “Struttura” le difficoltà conseguenti alla necessità di ridimensionare gli obiettivi in relazione alle modificazioni del quadro delle risorse. Altro dato significativo che caratterizza il bilancio 1997 è la prosecuzione della riduzione del fabbisogno per interventi “correnti” e l’aumento di quelli in “conto capitale”, onorando con ciò l’impegno che il settore aveva assunto al momento in cui la “regionalizzazione” dei finanzia-

Tab. 3.1 - Bilancio Regione Emilia-Romagna - Settore agricolo - anni 96/98 (milioni di lire)

| | 1996 | di cui nuove risorse | 1997 | di cui nuove risorse | 1998 | di cui nuove risorse |
|-----------------------------|----------------|----------------------|----------------|----------------------|----------------|----------------------|
| Mezzi regionali | 137.889 | 112.236 | 140.262 | 112.436 | 167.001 | 113.732 |
| Legge 752/86: | | | | | | |
| - art.3 | 101.334 | 56.868 | 92.016 | 0 | 67.188 | 0 |
| - art.4 | 135 | 0 | 255 | 0 | 255 | 0 |
| Programmi interregionali | 0 | 0 | 7.522 | 7.522 | 7.497 | 3.492 |
| Assegnazioni specifiche | 79.814 | 60.951 | 135.464 | 118.397 | 87.871 | 15.215 |
| Legge 183/87 | 100.009 | 59.313 | 74.306 | 47.957 | 95.128 | 61.154 |
| Risorse comunitarie: | | | | | | |
| - FEOGA orientamento | 79.739 | 49.382 | 69.926 | 36.556 | 84.372 | 43.956 |
| - altre risorse comunitarie | 4.113 | 4.057 | 2.208 | 1.615 | 2.288 | 1.518 |
| Totale risorse | 503.033 | 342.807 | 521.959 | 324.483 | 511.600 | 239.067 |

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Assessorato Agricoltura.

Tab. 3.2 – Ripartizione del bilancio regionale (milioni di lire)

| | 1996 | 1997 | 1998 |
|------------------------|---------|---------|---------|
| Interventi correnti | 57.528 | 51.246 | 48.983 |
| Interventi in capitale | 54.708 | 61.190 | 64.749 |
| Totale | 112.236 | 112.436 | 113.732 |

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Assessorato Agricoltura.

menti lo poneva di fronte a quella che era da tempo una necessità generalizzata per tutti gli altri settori di intervento regionale, tendenza che si ritrova nel 1998 (tab. 3.2).

Per il consolidamento di una tale tendenza - che ancora per il 1997 e 1998 è favorita dalla possibilità di utilizzare indifferentemente per interventi correnti e per interventi in capitale i residui di assegnazione ex Legge 752/86, annualità 1995 - sono ovviamente indispensabili adeguati strumenti, anche legislativi, in grado di modificare significativamente le linee di intervento regionale nel settore agricolo. Si tratta comunque di un ridimensionamento che potrà proseguire fino al raggiungimento della soglia, per così dire “fisiologica”, al di sotto della quale la spesa corrente non potrà scendere, pena la perdita di significatività di interventi fondamentali quali la ricerca, l’assistenza tecnica e la promozione dei prodotti agricoli.

Al di là delle ripercussioni più o meno immediate sul bilancio, l’esercizio 1997 si è caratterizzato per una importante produzione legislativa fra cui va citata in primo luogo, per l’oggettiva importanza nella razionalizzazione delle competenze in materia di agricoltura fra la Regione e gli Enti locali (Province e Comunità Montane), la L.R. 30 maggio 1997, n. 15, che si colloca a pieno titolo nel quadro complessivo di riorganizzazione attuato a livello nazionale con le Leggi 15 marzo 1997 n. 59 e 15 maggio 1997 n. 127 (“leggi Bassanini I e II”).

A fini più propriamente di efficienza nella gestione delle risorse e di snellimento delle procedure e quindi per i riflessi sul bilancio del settore, si segnalano della L.R. 15/97 gli articoli 20, relativo alla cosiddetta “esternalizzazione” di alcune fasi del procedimento, e 21, relativo alla funzione di controllo sulla utilizzazione dei benefici erogati in materia di agricoltura.

3.2.1. Le variazioni rispetto al 1996

Le risorse complessive che nel 1997 sono state a disposizione del settore, sono passate da 503 a quasi 522 miliardi. L'incremento è stato di 19 miliardi, ascrivibile totalmente alle assegnazioni statali per finalità specifiche ed in particolare alle assegnazioni per le avversità e calamità naturali, per le quali nel bilancio 1997 sono state cumulate quelle relative al secondo riparto del Fondo di Solidarietà Nazionale per il 1996 (oltre 89,8 miliardi, di cui 80,4 per interventi in capitale) e quelle relative al primo riparto 1997 (34,6 miliardi di cui 20,5 miliardi per interventi in capitale).

Pressoché inalterata è stata invece l'assegnazione di fondi per l'attività delle Associazioni Provinciali Allevatori (L. 13,992 miliardi). Permane in disponibilità anche il 10% dell'assegnazione 1996 da ripartire sulla base del consuntivo dell'attività. Restano presenti, in misura anche consistente, le "code" dell'ultima assegnazione sulla legge di settore per l'agricoltura 752/86 - annualità 1995- acquisita in bilancio regionale nel 1996 e per la maggior parte già destinata ad interventi definiti, seppure non contabilmente impegnata. Va precisato, a proposito di questa tipologia di risorse, che la sua permanenza nel bilancio dipende anche dal costante lavoro di recupero di economie, accertate in sede di liquidazione finale di aiuti concessi sui mezzi ex L. 752/86 in esercizi pregressi, recupero che tende a mantenere utilizzabili per il settore agricolo somme talvolta anche consistenti.

Un elemento di novità nel bilancio 1997 è invece rappresentato dalle risorse relative ai Programmi interregionali, che costituiscono anticipazione di uno degli strumenti di finanziamento previsti dal progetto di nuova legge quadro degli interventi programmati in agricoltura, ancora all'esame del Parlamento. In attuazione delle procedure stabilite dalla L. 578/96, alla Regione Emilia-Romagna sono stati infatti assegnati nel 1997 L. 7,522 miliardi per il finanziamento dei seguenti cinque Programmi interregionali:

- assistenza tecnica nel settore zootecnico;
- agricoltura e qualità;
- promozione di servizi orientati allo sviluppo rurale;
- comunicazione ed educazione alimentare;
- prove varietali.

Relativamente alle risorse ex L. 183/87 e alle risorse comunitarie,

le variazioni che si riscontrano con il 1996 sono la conseguenza di un primo riallineamento dei fondi destinabili al Reg. (CE) 950/97 (ex Reg. CEE n. 2328/91) agli esiti della ricognizione effettuata dal Ministero per le Politiche Agricole, d'intesa con le Regioni, riguardo le ripercussioni sulle risorse della programmazione 1994/1999 dei pagamenti relativi agli interventi attivati nel corso della precedente programmazione. Si tratta di un riallineamento - che ha richiesto un lungo ed articolato esame dello stato di avanzamento dei piani di miglioramento finanziati con utilizzo degli stanziamenti del periodo 1989/1993 - che, pur con qualche ritocco già previsto, può considerarsi concluso con il bilancio preventivo 1998, nel quale gli stanziamenti sono anche ricalcolati al nuovo tasso di conversione di L. 1.920/ECU stabilito dal Ministero.

Per quanto riguarda il Reg. (CE) 951/97 (ex Reg. CEE 866/90), gli scostamenti con le previsioni che erano contenute nel Rapporto per il 1996 sono dovute esclusivamente alle decisioni della Commissione europea circa l'entità dei finanziamenti riconoscibili alla Regione Emilia-Romagna per il finanziamento dei Programmi Operativi 1994-1996 e 1997-1999. Con decisione del 29 gennaio 1998, la Commissione si è espressa definitivamente in merito ai suddetti Programmi operativi definendo un cofinanziamento complessivo per il periodo 1994-1999 di L. 51,378 miliardi cui corrisponde altrettanto cofinanziamento da parte dello Stato e della Regione, in misura pari al 30% della quota complessivamente ascritta allo Stato membro. Pertanto, lo stanziamento 1997 deve intendersi ancora come dato presunto, a fronte del quale peraltro non sono stati assunti impegni contabili, mentre è nel bilancio 1998 che lo stanziamento assume caratteristica di definitività e potrà essere oggetto di atti di impegno.

3.2.2. La destinazione e il grado di utilizzazione delle risorse nel 1997

Per consentire una immediata percezione degli interventi finanziati nel 1997 e del livello di utilizzo delle risorse stanziato, si è predisposta una specifica tabella per settori (tab. 3.3), nella quale sono indicati singolarmente, come nel precedente Rapporto, gli interventi attivati e possono essere facilmente individuati i capitoli di spesa maggiormente significativi. L'entità complessiva delle risorse ammonta a quasi 522 miliardi, con un grado di utilizzazione degli stanziamenti che si attesta

Tab. 3.3 - Bilancio Regione Emilia-Romagna - Settore agricolo - Anno 1997 - Articolazione per settore e per tipologia di risorsa degli stanziamenti e loro utilizzazione (milioni di lire)

| Settore | Trasferimenti da 1996 | Nuove risorse 1997 | Totale stanziato 1997 | % su totale stanziato | Impegnato | % su stanziato | Programmato non impegnato | % su stanziato | Totale utilizzato | % su stanziato |
|--|-----------------------|--------------------|-----------------------|-----------------------|-----------|----------------|---------------------------|----------------|-------------------|----------------|
| Bonifica e irrigazione - Derivazione CER, Nuove opere, Manutenzione, Opere private obbligatorie, Somma urgenza | 23.457 | 20.500 | 43.957 | 8,4 | 25.005 | 56,9 | 18.682 | 42,5 | 43.687 | 99,4 |
| Credito di esercizio e credito in valuta | 15.398 | 16.000 | 31.398 | 6,0 | 10.411 | 33,2 | 0 | - | 10.411 | 33,2 |
| Art. 3 L.R. 20/73 - Ristrutturazione impianti cooperativi | 22.022 | 2.300 | 24.322 | 4,7 | 1.295 | 5,3 | 666 | 2,7 | 1.961 | 8,1 |
| Assistenza tecnica | 691 | 16.952 | 17.643 | 3,4 | 15.755 | 89,3 | 0 | - | 15.755 | 89,3 |
| Ricerca | 7.770 | 5.616 | 13.386 | 2,6 | 13.280 | 99,2 | 0 | - | 13.280 | 99,2 |
| Promozione - L.R. 16/95 | 2.278 | 5.300 | 7.578 | 1,5 | 7.115 | 93,9 | 0 | - | 7.115 | 93,9 |
| Caccia | 0 | 7.275 | 7.275 | 1,4 | 7.275 | 100,0 | 0 | - | 7.275 | 100,0 |
| Arrotondamento proprietà coltivatrice - Contributo attualizzato | 3.872 | 3.000 | 6.872 | 1,3 | 350 | 5,1 | 6.522 | 94,9 | 6.872 | 100,0 |
| Associazionismo produttori - programmi e funzionamento | 1.655 | 1.300 | 2.955 | 0,6 | 2.169 | 73,4 | 0 | - | 2.169 | 73,4 |
| Pesca | 0 | 2.700 | 2.700 | 0,5 | 2.685 | 99,4 | 0 | - | 2.685 | 99,4 |
| Agriturismo - Recupero edilizio e promozione turismo rurale | 0 | 2.300 | 2.300 | 0,4 | 2.300 | 100,0 | 0 | - | 2.300 | 100,0 |
| Enoteca - promozione e mostra | 0 | 1.800 | 1.800 | 0,3 | 1.800 | 100,0 | 0 | - | 1.800 | 100,0 |
| Laboratorio Faenza - L.R. 9/97 | 1.300 | 0 | 1.300 | 0,2 | 1.300 | 100,0 | 0 | - | 1.300 | 100,0 |
| Piani e programmi | 300 | 850 | 1.150 | 0,2 | 1.122 | 97,6 | 0 | - | 1.122 | 97,6 |
| Centro Ippico | 130 | 1.000 | 1.130 | 0,2 | 1.130 | 100,0 | 0 | - | 1.130 | 100,0 |

Tab. 3.3 - Continua

| Settore | Trasferimenti da 1996 | Nuove risorse 1997 | Totale stanziato 1997 | % su totale stanziato | Impegnato | % su stanziato | Programmato non impegnato | % su stanziato | Totale utilizzato | % su stanziato |
|---|-----------------------|--------------------|-----------------------|-----------------------|-----------|----------------|---------------------------|----------------|-------------------|----------------|
| Gestioni speciali ex ERSA - Versamento annualità riscatto terreni | 0 | 1.050 | 1.050 | 0,2 | 1.050 | 100,0 | 0 | - | 1.050 | 100,0 |
| Fitosanitario e Difesa | 44 | 963 | 1.007 | 0,2 | 948 | 94,1 | 0 | - | 948 | 94,1 |
| Zootecnia | 650 | 300 | 950 | 0,2 | 467 | 49,2 | 0 | - | 467 | 49,2 |
| Gestioni speciali ex ERSA | 0 | 870 | 870 | 0,2 | 870 | 100,0 | 0 | - | 870 | 100,0 |
| Orientamento ai consumi | 385 | 400 | 785 | 0,2 | 650 | 82,8 | 0 | - | 650 | 82,8 |
| Marchio QC - Disciplinari e controlli | 112 | 630 | 742 | 0,1 | 549 | 74,0 | 0 | - | 549 | 74,0 |
| Ripiano passività onerose - Contributo attualizzato | 491 | 0 | 491 | 0,1 | 0 | - | 491 | 100,0 | 491 | 100,0 |
| Edilizia abitativa rurale | 354 | 0 | 354 | 0,1 | 13 | 3,7 | 341 | 96,3 | 354 | 100,0 |
| Consulenze | 0 | 307 | 307 | 0,1 | 154 | 50,2 | 0 | - | 154 | 50,2 |
| Apicoltura | 0 | 300 | 300 | 0,1 | 300 | 100,0 | 0 | - | 300 | 100,0 |
| Spese prove sementi ex MAF | 210 | 0 | 210 | 0,0 | 0 | - | 0 | - | 0 | - |
| Usi civici | 0 | 150 | 150 | 0,0 | 0 | - | 0 | - | 0 | - |
| Centro docum. patata di Budrio | 0 | 100 | 100 | 0,0 | 100 | 100,0 | 0 | - | 100 | 100,0 |
| Centro Operativo Ortofrutticolo - Funzionamento | 0 | 100 | 100 | 0,0 | 100 | 100,0 | 0 | - | 100 | 100,0 |
| Sussidi Aziende vivaistiche | 50 | 50 | 100 | 0,0 | 48 | 48,0 | 0 | - | 48 | 48,0 |
| Compenso Commissario Gestioni speciali ex ERSA | 0 | 50 | 50 | 0,0 | 39 | 78,0 | 0 | - | 39 | 78,0 |
| Quota Agricoltura - Programmi ordinari ERVET - Gestione Assessorato Attività produttive | 0 | 45 | 45 | 0,0 | 45 | 100,0 | 0 | - | 45 | 100,0 |

Tab. 3.3 - Continua

| <i>Settore</i> | <i>Trasferimenti da 1996</i> | <i>Nuove risorse 1997</i> | <i>Totale stanziato 1997</i> | <i>% su totale stanziato</i> | <i>Impegno</i> | <i>% su stanziato</i> | <i>Programmato non impegnato</i> | <i>% su stanziato</i> | <i>Totale utilizzato</i> | <i>% su stanziato</i> |
|---|------------------------------|---------------------------|------------------------------|------------------------------|----------------|-----------------------|----------------------------------|-----------------------|--------------------------|-----------------------|
| Convegni - quota a carico budget agricoltura | 0 | 20 | 20 | 0,0 | 20 | 100,0 | 0 | - | 20 | 100,0 |
| Accantonamento per L. R. 33/97 - Qualità dei prodotti | 8.000 | 2.000 | 10.000 | 1,9 | 0 | - | 0 | - | 0 | - |
| Accantonamento per L.R. 43/97 - Consorzi Fidi | 1.643 | 0 | 1.643 | 0,3 | 0 | - | 0 | - | 0 | - |
| Accantonamento per interventi su Erwinia Amylovora | 1.000 | 0 | 1.000 | 0,2 | 0 | - | 0 | - | 0 | - |
| Accantonamento per L.R. 43/96 - Mezzi statali | 386 | 0 | 386 | 0,1 | 0 | - | 0 | - | 0 | - |
| Accantonamento per L.R. 28/97 - Agricoltura biologica | 0 | 200 | 200 | 0,0 | 0 | - | 0 | - | 0 | - |
| Accantonamento per PdL Iniziativa Pesca | 0 | 115 | 115 | 0,0 | 0 | - | 0 | - | 0 | - |
| Accantonamento per PdL ISEA | 0 | 100 | 100 | 0,0 | 0 | - | 0 | - | 0 | - |
| Accantonamento libero - Mezzi statali | 9.595 | 0 | 9.595 | 1,8 | 0 | - | 0 | - | 0 | - |
| <i>Totale risorse libere da vincolo specifico di destinazione esclusi i cofinanziamenti</i> | <i>101.793</i> | <i>94.643</i> | <i>196.436</i> | <i>37,6</i> | <i>98.345</i> | <i>50,1</i> | <i>26.702</i> | <i>13,6</i> | <i>125.047</i> | <i>63,7</i> |

Tab. 3.3 - Continua

| <i>Settore</i> | <i>Trasferimenti da 1996</i> | <i>Nuove risorse 1997</i> | <i>Totale stanziato 1997</i> | <i>% su totale stanziato</i> | <i>Impegnato</i> | <i>% su stanziato</i> | <i>Programmato non impegnato</i> | <i>% su stanziato</i> | <i>Totale utilizzato</i> | <i>% su stanziato</i> |
|--|------------------------------|---------------------------|------------------------------|------------------------------|------------------|-----------------------|----------------------------------|-----------------------|--------------------------|-----------------------|
| Reg. CE 951/97 (ex Reg. CEE 866/90) | 35.394 | 20.718 | 56.112 | 10,8 | 0 | - | 35.394 | 63,1 | 35.394 | 63,1 |
| Obiettivo 5b | 35.733 | 18.164 | 53.897 | 10,3 | 26.896 | 49,9 | 22.240 | 41,3 | 49.136 | 91,2 |
| Reg. CE 950/97 (ex Reg. CEE 2328/91) | 0 | 51.843 | 51.843 | 9,9 | 565 | 1,1 | 0 | - | 565 | 1,1 |
| Leader II | 149 | 5.425 | 5.574 | 1,1 | 5.379 | 96,5 | 17 | 0,3 | 5.396 | 96,8 |
| Reg. CE 952/97 (ex Reg. CEE 1360/78) | 0 | 3.520 | 3.520 | 0,7 | 234 | 6,6 | 0 | - | 234 | 6,6 |
| Reg. CEE 458/80 - Ristrutturazione collettive vigneti | 0 | 2.182 | 2.182 | 0,4 | 0 | - | 0 | - | 0 | - |
| Accantonamento per cofinanziamento II assegnazione annualità 94-95 Reg. CEE 2328/91- Mezzi regionali | 3.883 | 0 | 3.883 | 0,7 | 0 | - | 0 | - | 0 | - |
| Accantonamento incasso per Reg. CEE 1360/78 annualità 95 - Fondo rotazione | 202 | 0 | 202 | 0,0 | 0 | - | 0 | - | 0 | - |
| <i>Totale regolamenti e Iniziative comunitarie</i> | <i>75.361</i> | <i>101.852</i> | <i>177.213</i> | <i>34,0</i> | <i>33.074</i> | <i>18,7</i> | <i>57.651</i> | <i>32,5</i> | <i>90.725</i> | <i>51,2</i> |

Tab. 3.3 - Continua

| <i>Settore</i> | <i>Trasferimenti da 1996</i> | <i>Nuove risorse 1997</i> | <i>Totale stanziato 1997</i> | <i>% su totale stanziato</i> | <i>Impegnato</i> | <i>% su stanziato</i> | <i>Programmato non impegnato</i> | <i>% su stanziato</i> | <i>Totale utilizzato</i> | <i>% su stanziato</i> |
|--|------------------------------|---------------------------|------------------------------|------------------------------|------------------|-----------------------|----------------------------------|-----------------------|--------------------------|-----------------------|
| Legge 590/81 e successive - Calamità | 12.649 | 102.934 | 115.583 | 22,1 | 50.172 | 43,4 | 37.376 | 32,3 | 87.548 | 75,7 |
| Libri genealogici (funzione delegata Stato/Regione) | 1.399 | 13.993 | 15.392 | 2,9 | 12.594 | 81,8 | 0 | - | 12.594 | 81,8 |
| Programmi interregionali | 0 | 7.522 | 7.522 | 1,4 | 3.516 | 46,7 | 0 | - | 3.516 | 46,7 |
| PTTA 94-96 | 2.278 | 2.890 | 5.168 | 1,0 | 4.085 | 79,0 | 535 | 10,4 | 4.620 | 89,4 |
| Leggi 308/82 e 10/91- Risparmio energetico | 2.317 | 0 | 2.317 | 0,4 | 0 | - | 0 | - | 0 | - |
| Indagini ISTAT | 897 | 144 | 1.041 | 0,2 | 250 | 24,0 | 0 | - | 250 | 24,0 |
| Interventi nel Mezzano - Attività ex E.R.S.A. | 527 | 0 | 527 | 0,1 | 527 | 100,0 | 0 | - | 527 | 100,0 |
| Meccanizzazione (azione orizzontale ex Legge 752/86) | 255 | 0 | 255 | 0,0 | 0 | - | 0 | - | 0 | - |
| Marcatore vitelli - Attività A.R.A. | 0 | 255 | 255 | 0,0 | 0 | - | 0 | - | 0 | - |
| Interventi per miglioramento olio di oliva - Intesa con A.I.M.A. | 0 | 250 | 250 | 0,0 | 250 | 100,0 | 0 | - | 250 | 100,0 |
| <i>Totale Assegnazioni specifiche e art. 4 Legge 752/86</i> | <i>20.322</i> | <i>127.988</i> | <i>148.310</i> | <i>28,4</i> | <i>71.394</i> | <i>48,1</i> | <i>37.911</i> | <i>25,6</i> | <i>109.305</i> | <i>73,7</i> |
| TOTALE | 197.476 | 324.483 | 521.959 | 100,0 | 202.813 | 38,9 | 122.264 | 23,4 | 325.077 | 62,3 |

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

al 62,3%. Tale percentuale sale ad oltre il 65% se si deducono dal totale gli importi degli accantonamenti che ammontano a circa 27 miliardi.

Il peso dei diversi settori di intervento è condizionato, come in passato, dal carattere vincolativo delle diverse fonti di finanziamento, pertanto si è reso indispensabile, per una analisi corretta, aggregare tra loro le voci relative alle risorse libere da vincolo specifico di destinazione, quelle vincolate e quelle destinate al cofinanziamento di iniziative comunitarie.

Risulta infatti evidente il maggior peso, nel complesso delle risorse, dei finanziamenti destinati all'attuazione di interventi non vincolati: essi rappresentano il 37,6% del totale delle risorse. Seguono, con una differenza di meno di quattro punti percentuali, le risorse destinate al cofinanziamento di regolamenti e iniziative comunitarie che rappresentano il 34%, ed infine le risorse vincolate che rappresentano il 28,4%.

Circa il grado complessivo di utilizzazione delle risorse, libere da vincolo specifico di destinazione, fermo restando che una corretta valutazione deve necessariamente essere supportata dalla conoscenza delle problematiche specifiche di ciascun settore, si osserva comunque che esso è pari al 63,7% e che sale ad oltre il 72% se si deducono dal totale gli importi degli accantonamenti che come è noto non sono per definizione suscettibili di impegno o di atto programmatico. Si possono formulare tuttavia alcune osservazioni:

- prevalgono ancora, come nel 1996, gli interventi infrastrutturali destinati al settore delle bonifiche e della irrigazione. L'utilizzazione complessiva è pressoché totale (99,4%), mentre la percentuale degli impegni contabilmente assunti, che si attesta al 56,9%, può considerarsi più che buona, tenuto conto dei tempi tecnici necessari alla progettazione esecutiva e all'espletamento delle procedure preliminari alla realizzazione delle opere. Nel corso del 1997 è stato formalizzato e presentato al Consiglio il progetto di legge di riordino del sistema delle bonifiche (Supplemento Speciale al B.U.R.E.R. n. 186 del 5 agosto 1997), il cui esame è tuttora in corso;
- la consistente dotazione attribuita al credito di esercizio nel 1997 è l'effetto delle determinazioni assunte dall'Amministrazione per intervenire con tempestività e sufficienza di risorse in favore degli agricoltori danneggiati dalle gelate e grandinate della prima metà dell'anno in anticipazione rispetto ai meccanismi della Legge

185/92. Si è trattato infatti di L. 10 miliardi aggiuntivi rispetto al consueto stanziamento. Il grado di utilizzazione complessivo risente ovviamente dei tempi tecnici necessari agli Istituti bancari per presentare i rendiconti alla Regione;

- è stata confermata l'attribuzione di risorse agli interventi per la ristrutturazione degli impianti di trasformazione dei prodotti agricoli. Nel corso del 1997 è proseguita l'elaborazione, che si prevede di concludere entro il 1998, del nuovo strumento legislativo ritenuto necessario per adeguare l'intervento finanziario della Regione alle attuali esigenze del settore;
- una consistente dotazione è stata attribuita, anche nel 1997, ai servizi alle aziende (assistenza tecnica e ricerca). Il grado di utilizzazione complessiva degli stanziamenti destinati a questi settori, che coincide con il grado di assunzione degli impegni di spesa, è elevatissimo (rispettivamente l'89,3% e il 99,2%). Il carattere strategico di questi interventi è confermato non soltanto dal mantenimento di una consistente dotazione di risorse, ma anche dall'aver avviato nel 1997 il processo di riforma della normativa sostanziale di riferimento (progetto di legge regionale "Promozione dei servizi di sviluppo al sistema agro-alimentare" pubblicato sul Supplemento Speciale al B.U.R.E.R. n. 202 del 2 dicembre 1997). Si prevede di rendere operativo il nuovo strumento nel corso del 1998 e di applicarlo già con il bilancio 1999;
- la dotazione per la promozione dei prodotti agricoli disciplinata dalla L.R. 16/95 risulta incrementata di L. 2 miliardi rispetto al 1996. Le maggiori risorse sono state destinate ad un intervento a tantum da attuare in collaborazione con la Grande Distribuzione Organizzata rivolto ai prodotti a marchio QC (L.R. 29/92). Il grado di utilizzazione, coincidente con quello di impegno, si colloca al 93,9%;
- è divenuta legge nel corso del 1997 (L.R. 8 settembre 1997 n. 33) la normativa che prevede l'intervento della Regione per favorire l'attuazione di progetti finalizzati alla introduzione di sistemi di gestione per la qualità e sistemi di gestione ambientale. Ciò consentirà, a partire dal 1998, l'utilizzazione dell'accantonamento finalizzato mantenuto nel 1997 di complessive L. 10 miliardi;
- è divenuta legge nel corso del 1997 (L.R. 12 dicembre 1997 n. 43) la normativa che favorisce, attraverso finanziamenti regionali, la

costituzione anche nel settore agricolo di forme collettive di garanzia e di consorzi fidi. Tale legge introduce un elemento fortemente innovativo nell'intervento regionale per il credito a breve e medio termine, che consiste nella assunzione da parte delle stesse aziende beneficiarie, attraverso cooperative di garanzia e consorzi fidi appositamente costituiti, dei rischi connessi ai prestiti attivati.

Analizzando le risorse destinate al finanziamento dei Regolamenti ed Iniziative comunitarie si osserva, per quanto concerne il grado di utilizzazione, che la mancanza della delibera CIPE di assegnazione del cofinanziamento statale ha impedito di fatto l'impegno dei fondi per i piani di miglioramento e i premi ai giovani (Reg. (CE) n. 950/97); parimenti, la mancanza della decisione comunitaria ha impedito l'impegno contabile per gli interventi, pur programmati per il periodo 1994-1996, per le strutture di trasformazione (Reg. (CE) n. 951/97).

Relativamente all'Obiettivo 5b, per il quale l'entità delle risorse è pienamente rispondente alle previsioni contenute nel DocUp, nel 1997 si è registrata una notevole accelerazione nell'utilizzazione delle disponibilità (91,2%), sotto la spinta anche dell'esigenza più volte ribadita dal Comitato di Sorveglianza di pervenire ad un preciso livello di impegni e di pagamenti indispensabile per garantire alla Regione il mantenimento dei cofinanziamenti comunitari e nazionali originari, nonostante il previsto contributo di solidarietà che viene chiesto a tutte le Regioni in favore delle Marche e dell'Umbria colpite dai recenti eventi sismici.

Fra gli strumenti individuati per il raggiungimento di tali livelli, si è utilizzato anche quello di ammettere a finanziamento sulle annualità successive le iniziative ritenute ammissibili ma non evase per insufficiente disponibilità di risorse.

3.2.3. Le tendenze per il 1998

Premesso che i dati esposti sia nella tabella 3.2 che nella tabella 3.4 e nelle sue articolazioni sono presunti, in particolare per quanto riguarda le assegnazioni specifiche, e quindi suscettibili di modificazioni anche significative nel corso dell'esercizio, il dato che si segnala come il più significativo è la conferma dell'entità delle nuove risorse

Tab. 3.4 - Bilancio Regione Emilia-Romagna - Settore agricolo - Anno 1998 - Articolazione per settori delle disponibilità (milioni di lire)

| Settore | Trasferimenti da esercizi precedenti | Nuove risorse 1998 | Totale stanziato 1998 |
|---|--|--------------------------|-----------------------------|
| Bonifica e irrigazione - Derivazione CER, Nuove opere, Manutenz., Opere private obbligatorie, Somma urgenza | 24.720 | 16.507 | 41.227 |
| Credito di esercizio e credito in valuta | 17.309 | 10.000 | 27.309 |
| Art. 3 L.R. 20/73 - Ristrutturazione impianti cooperativi | 15.027 | 11.000 | 26.027 |
| Assistenza tecnica (compreso intervento specifico per Erwinia Amylovora) | 3.255 | 13.050 | 16.305 |
| Ricerca (compreso intervento specifico per Erwinia Amylovora) | 7.892 | 7.913 | 15.805 |
| L.R. 33/97 Qualità dei prodotti | 10.000 | 2.000 | 12.000 |
| Arrotondamento proprietà coltivatrice - Contributo attualizzato | 9.522 | 0 | 9.522 |
| Associazionismo produttori - programmi e funzionamento | 787 | 1.401 | 2.188 |
| Caccia | 0 | 7.000 | 7.000 |
| Promozione | 463 | 5.000 | 5.463 |
| Pesca | 0 | 2.700 | 2.700 |
| Agriturismo - Recupero edilizio e promoz. turismo rurale | 0 | 2.300 | 2.300 |
| L.R. 33/97 - Consorzi Fidi | 1.643 | 557 | 2.200 |
| Enoteca - promozione e mostra | 0 | 1.800 | 1.800 |
| Centro Ippico | 212 | 788 | 1.000 |
| Gestioni speciali ex ERSA - Versamento annualità riscatto terreni | 0 | 950 | 950 |
| Fitosanitario e Difesa | 12 | 900 | 912 |
| Zootecnia | 599 | 300 | 899 |
| L.R. 15/97 - Sistema Informativo Agricolo Regionale | 0 | 650 | 650 |
| Orientamento ai consumi | 136 | 500 | 636 |
| Marchio QC - Disciplinari e controlli | 112 | 500 | 612 |
| Piani e programmi | 0 | 500 | 500 |
| Ripiano passività onerose - Contributo attualizzato | 491 | 0 | 491 |
| Esternalizzazione | 0 | 400 | 400 |
| Spese prove sementi ex MAF | 210 | 150 | 360 |
| Edilizia abitativa rurale | 340 | 0 | 340 |
| Gestioni speciali ex ERSA | 0 | 300 | 300 |
| Consulenze | 0 | 242 | 242 |
| L.R. 28/97 - Agricoltura biologica | 200 | 0 | 200 |
| Centro documentazione patata di Budrio | 0 | 100 | 100 |
| Centro Operativo Ortofrutticolo - Funzionamento | 0 | 100 | 100 |
| Usi civici | 0 | 50 | 50 |
| Compenso Commissario Gestioni speciali ex ERSA | 0 | 50 | 50 |
| Sussidi Aziende vivaistiche | 50 | 0 | 50 |
| Accantonamento PdL Iniziativa Pesca | 115 | 750 | 865 |
| Accantonamento per L.R. 43/96 - Mezzi statali | 386 | 0 | 386 |
| Accantonamento per PdL ISEA | 100 | 0 | 100 |
| Accantonamento libero - Mezzi statali | 14.738 | 0 | 14.738 |
| <i>Totale risorse libere da vincolo specifico di destinazione esclusi i cofinanziamenti</i> | <i>108.319</i> | <i>88.458</i> | <i>196.777</i> |

Tab. 3.4 - Continua

| <i>Settore</i> | <i>Trasferimenti da esercizi precedenti</i> | <i>Nuove risorse 1998</i> | <i>Totale stanziato 1998</i> |
|--|---|-----------------------------------|--------------------------------------|
| Reg. CE 950/97 (ex Reg. CEE 2328/91) | 0 | 104.330 | 104.330 |
| Reg. CE 951/97 (ex Reg. CEE 866/90) | 56.112 | 0 | 56.112 |
| Obiettivo 5b | 27.005 | 18.648 | 45.653 |
| Reg. CE 952/97 (ex Reg. CEE 1360/78) | 3.020 | 3.066 | 6.086 |
| Leader II | 195 | 5.458 | 5.653 |
| Reg. CEE 458/80 - Ristrutturazione collettive vigneti | 966 | 0 | 966 |
| Accantonamento per co-finanziamento programma Reg. CE 1221/97 - Miele | 0 | 400 | 400 |
| <i>Totale regolamenti e Iniziative comunitarie</i> | <i>87.298</i> | <i>131.902</i> | <i>219.200</i> |
| Legge 590/81 e successive - Calamità | 65.411 | 0 | 65.411 |
| Libri genealogici (funzione delegata Stato/Regione) | 2.799 | 15.117 | 17.916 |
| Programmi interregionali | 4.005 | 3.492 | 7.497 |
| Leggi 308/82 e 10/91- Risparmio energetico | 2.317 | 0 | 2.317 |
| PTTA 94-96 | 1.083 | 0 | 1.083 |
| Indagini ISTAT | 791 | 98 | 889 |
| Meccanizzazione (azione orizzontale ex Legge 752/86) | 255 | 0 | 255 |
| Marcatura vitelli - Attività A.R.A. | 255 | 0 | 255 |
| <i>Totale Assegnazioni specifiche e art. 4 Legge 752/86</i> | <i>76.916</i> | <i>18.707</i> | <i>95.623</i> |
| TOTALE | 272.533 | 239.067 | 511.600 |

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

regionali assegnate al settore agricolo. Il 1998 si presenta, infatti, come l'esercizio nel quale potranno concretizzarsi le iniziative per le quali erano già state poste le necessarie premesse negli esercizi precedenti, sia che si trattasse di nuovi strumenti legislativi o di atti programmatici. In particolare ciò vale:

- per gli interventi nel settore delle bonifiche. Nel corso del 1997, infatti, il Consiglio regionale ha adottato atto programmatico di destinazione di tutte le risorse per il triennio 1997-1999. Restano fuori dalla programmazione già effettuata soltanto le risorse per interventi di urgenza e di somma urgenza e per la manutenzione, peraltro mantenute agli stessi livelli del 1997 (rispettivamente L. 6,5 miliardi e L. 4,5 miliardi);
- per la legge sulla qualità dei prodotti (L.R. 33/97). La legge ha superato positivamente l'esame comunitario ed è prossima l'adozione da parte della Giunta regionale dell'atto fondamentale di criteri e metodologie operative;

- per gli interventi di prevenzione dei danni prodotti ai frutteti da Sharka ed Erwinia Amylovora. Per tali interventi era già stato previsto in assestamento del bilancio 1997 un primo accantonamento di L. 1 miliardo, successivamente aumentato a L. 2,6 miliardi. Dette risorse, collocate nei capitoli di bilancio relativi all'assistenza tecnica e alla ricerca, si affiancheranno a quelle derivanti dalla Legge 1 luglio 1997 n. 206 più precisamente rivolte alle aziende che hanno già subito l'estirpazione delle piante e provvedono all'eventuale reimpianto;
- per gli interventi sul credito di esercizio con le modalità previste dalla L.R. 43/97. E' in fase di elaborazione l'atto di definizione dei criteri e metodologie operative e alla sua attivazione si collega una riduzione dell'entità dell'intervento attuato secondo le metodologie tradizionali (da L. 12 miliardi a L. 10 miliardi per il primo anno di attuazione);
- per gli interventi relativi ai piani di miglioramento e ai premi di primo insediamento nell'ambito del Reg. (CE) 950/97. In vista della ormai prossima conclusione della programmazione, le risorse effettivamente disponibili per nuovi interventi sono state stanziare quasi integralmente sul bilancio 1998, ciò al fine di assicurare tutte le condizioni necessarie alla rendicontazione delle spese entro i limiti temporali stabiliti dalla CE;
- per gli interventi sugli impianti di trasformazione da attuare nell'ambito del Reg. (CE) 951/97. Nel momento in cui il presente Rapporto viene redatto sono già stati assunti gli atti di impegno per i 47 progetti ammessi nel Programma Operativo 1994-1996 e sono già state raccolte le domande per il Programma Operativo 1997-1999.

Per quanto riguarda i Programmi interregionali, sono state stanziare in bilancio 1998 nuove risorse destinate ai seguenti interventi:

| | |
|---|------------------------|
| - <i>Ristrutturazione delle statistiche agricole</i> | <i>L. 912.586.000</i> |
| - <i>Interscambio fra i sistemi informativi</i> | <i>L. 708.000.000</i> |
| - <i>Assistenza tecnica ed attività di studi e ricerche</i> | <i>L. 606.690.000</i> |
| - <i>Comunicazione ed educazione alimentare</i> | <i>L. 400.000.000</i> |
| - <i>Agricoltura e qualità</i> | <i>L. 38.712.000</i> |
| - <i>Assistenza tecnica settore zootecnico</i> | <i>L. 825.404.000.</i> |

Particolarmente significativa è l'attribuzione delle risorse per la comunicazione e l'educazione alimentare, aggiuntive rispetto a quelle già assegnate nel 1997, da destinare alla realizzazione di azioni di livello nazionale per conto del Ministero per le Politiche Agricole, riconoscendosi con ciò non soltanto la validità del lavoro svolto nella regione, concretizzatosi di recente con la stipula di un'intesa con la Sovrintendenza scolastica regionale ed i Provveditorati agli Studi, ma anche il ruolo propositivo avuto dalla Struttura regionale nella formulazione dei contenuti del complessivo Programma Interregionale.

Infine, si segnalano i primi interventi attuativi della L.R. 15/97 che consistono nella attribuzione delle risorse necessarie alla implementazione del Sistema Informativo Agricolo Regionale dal quale si attendono molteplici effetti sia quale strumento di conoscenza della realtà agricola emiliano-romagnola sia quale supporto alla attività tecnico-amministrativa necessaria all'intervento pubblico in materia di agricoltura.

3.3. Gli interventi dell'Unione europea in agricoltura

Il quadro degli interventi comunitari mantiene una certa complessità, in attesa dell'applicazione delle misure di riforma della politica agricola comunitaria nel quadro dell'Agenda 2000. Nella tabella 3.5 è riportato l'elenco delle azioni attivate sul territorio regionale da parte della Unione europea. La distinzione fra interventi di mercato e interventi a finalità strutturale fa capo ai due principali filoni dell'attuale politica comunitaria. Rispetto al 1996, si rileva la presenza, nel comparto zootecnico, di misure a compensazione delle crisi di mercato dovute agli effetti dell'encefalopatia spongiforme bovina. Per quanto riguarda gli interventi nelle zone rurali dell'obiettivo 5b dei Fondi strutturali, si sono aggiunte le iniziative Leader e Pesca sebbene quest'ultima, gestita direttamente a livello ministeriale, non abbia comportato alcun movimento finanziario.

Le misure strutturali possono essere ripartite in filoni di intervento con finalità comuni quali:

- le azioni strutturali in senso stretto (adeguamento strutturale delle aziende agricole, miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, prepensionamento degli agricoltori);

Tab. 3.5 - Quadro degli interventi dell'UE per l'agricoltura dell'Emilia-Romagna nel 1997 (milioni di lire)

| Azione comunitaria | Numero beneficiari | Quantità Ha o UBA | Aiuto pubblico | |
|--|--------------------------------|-----------------------|--------------------|-----------------|
| | | | Regione, Stato, Ue | di cui quota Ue |
| REGOLAMENTI DI MERCATO | | | | |
| Interventi AIMA (2) | | | 286.000 | 286.000 |
| Regime di sostegno ai seminativi | - | Ha 463349 | 348.013 | 348.013 |
| Premio mantenimento vacche nutrici (Reg. 2066/92) | 5.545 | UBA 18041 | 7.514 | 6.237 |
| Premio bovini maschi (Reg. 2066/92) | compreso nel dato di cui sopra | UBA 23336 | 6.091 | 6.091 |
| Premio speciale produttori carne bovina (1) | 1.154 | | - | - |
| Premio vitelli carni bianche (BSE) | 7 | UBA 4958 | 124 | 124 |
| Premio straordinario bovini 97 (BSE) | 1.126 | UBA 41402 | 5.883 | 5.883 |
| Premio straordinario bovini per immissione sul mercato (Reg CE 2311/96) | 444 | UBA 7467 | 948 | 948 |
| Premio straordinario per la perdita di reddito (BSE), art. 3 ex D.L. 11/97 | 3.818 | * | 19.514 | 19.514 |
| * (2.106 giovenche, 52.874 vitelli, 1.714 vitelloni, 34.897 vacche da latte) | | | | |
| Premio straordinario per la perdita di reddito (BSE) vacche nutrici, art. 1ex D.L. 11/97 | 1.941 | UBA 18099 | 378 | 378 |
| Premio speciale produttori carni ovine (Reg 2069/92) (1) | - | | - | - |
| Interventi ecocompatibili (Reg. 2078/92) | 6.597 | Ha 73236 UBA 10790 | 54.012 | 27.006 |
| Misure forestali (Reg 2080/92) | 315 | Ha 1261 | 10.351 | 5.175 |
| Totale regolamenti di mercato | | | 738.828 | 705.369 |
| REGOLAMENTI A FINALITA' STRUTTURALE | | | | |
| Misure 5B (sottoprogramma Agricoltura): | | | | |
| - Valorizzazione produz. agro-silvo-pastorali | 97 | | 6.778 | 2.736 |
| - Valorizzazione specie e risorse animali | 72 | | 536 | 241 |
| - Diversificazione delle produzioni vegetali | 51 | | 1.070 | 482 |
| - Attività integrative nelle aziende agricole | 29 | | 613 | 276 |
| - Risorse idriche e viabilità | 31 | | 3.017 | 1.358 |
| - Assistenza tecnica nelle zone umide | | | 610 | 274 |
| - Ricerca e sviluppo nelle zone umide | 10 | | 638 | 263 |
| - Riassetto infrastrutturale nelle zone umide (4) | | | 1.642 | 739 |
| Iniziativa Leader II | 4 | | 5.348 | 2.302 |
| Iniziativa Pesca | - | | - | - |

Tab. 3.5 - Continua

| Azione comunitaria | Numero beneficiari | Quantità Ha o UBA | Aiuto pubblico | |
|--|--------------------|-------------------|--------------------|-----------------|
| | | | Regione, Stato, Ue | di cui quota Ue |
| Piani di miglioramento aziendale (art. 4 Reg. 950/97) | 1.048 | | 26.886 | 6.722 |
| Piani di miglioramento giovani (art. 11 Reg. 950/97) | 180 | | 1.204 | 602 |
| Premi di insediamento giovani (art. 10 Reg. 950/97) | 591 | | 17.304 | 8.652 |
| Indennità compensativa (art. 17 Reg. 950/97) | 1.967 | UBA 36664 | 4.301 | 2.151 |
| Trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli (Reg. 951/97) | 19 | | 9.938 | 7.293 |
| Prepensionamento (Reg. 2079/92) | 15 | | 271 | 135 |
| Set aside (2) | 1.604 | Ha 21515 | 14.335 | 6.756 |
| Imboschimento (2) | 382 | Ha 2472 | 217 | 72 |
| Estensivazione (2) | 10 | Ha 225 UBA 834 | 611 | 214 |
| Estirpazione frutteti | - | | - | - |
| Abbandono impianti viticoli | - | | - | - |
| Associazioni dei produttori (Reg. 952/97) | 5 | | 545 | 136 |
| Associazione produttori ortofrutticoli (Reg. 2200/96) | 9 | | 17.845 | 17.845 |
| Associazioni di gestione | 12 | | 196 | 49 |
| Assistenza interaziendale | 18 | | 402 | 100 |
| Contabilità aziendale | 56 | | 26 | 7 |
| Divulgazione agricola (3) | 47 | | 1.391 | 417 |
| Totale regolamenti a finalità strutturale | | | 115.723 | 59.823 |
| TOTALE GENERALE | | | 854.551 | 765.192 |

(1) Dati mancanti; (2) Dati stimati; (3) Quote Ue stimate; (4) Impegni.
Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

- l'accompagnamento delle misure di mercato (set aside volontario, estensivazione, forestazione di cui al Reg. (CEE) 2328/91, compensazioni per l'estirpazione di meleti, pescheti e vigneti);
- il miglioramento degli aspetti organizzativi (associazioni dei produttori agricoli, associazioni di gestione, servizi di assistenza interaziendale, contabilità, divulgazione).

Le cifre riportate in tabella offrono una indicazione approssimata delle erogazioni regionali relative alle azioni comunitarie. Infatti, diverse voci con peso significativo in rapporto al totale degli aiuti, sono rappresentate da importi stimati o addirittura mancanti per le difficoltà,

nel breve termine, di reperimento dei dati.

La stima globale dell'aiuto pubblico all'agricoltura regionale, nel 1997, si attesta attorno a 855 miliardi di lire. Nel confronto dei totali parziali, rispetto al 1996, si può comunque notare un divario crescente fra le erogazioni di mercato e quelle strutturali, dovuto sia all'aumento delle prime (nonostante si stimi una flessione degli interventi AIMA di circa 63 miliardi rispetto ai quasi 350 miliardi di lire liquidati nel 1996) che alla diminuzione delle seconde. Su quest'ultimo versante si deve constatare che la comparsa degli aiuti a beneficio delle zone 5b (circa 15 miliardi) non ha compensato i mancati esborsi relativi agli interventi di estirpazione (circa 22 miliardi di lire saranno spesi nel 1998 per i frutteti, mentre per quanto riguarda l'abbandono degli impianti viticoli la Regione non ha aderito al programma 1997).

Nel settore ortofrutticolo iniziano i contributi alle organizzazioni dei produttori di cui al Reg. (CE) n. 2200/96. L'importo in tabella è riferito agli anticipi erogati a 9 organizzazioni nel 1997 e relativi ai rispettivi programmi operativi approvati.

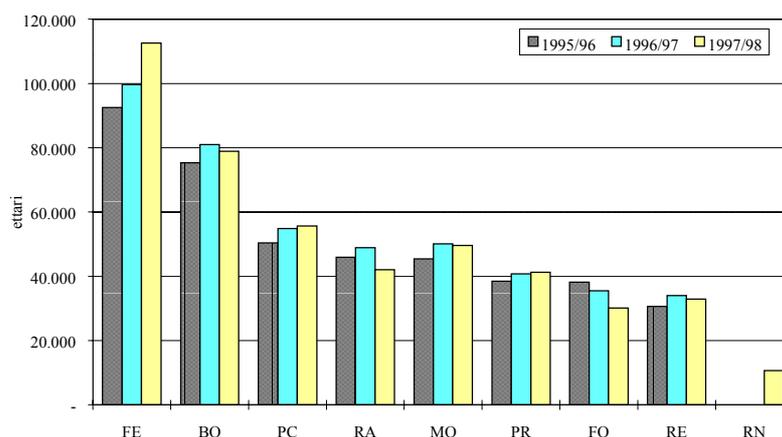
Riguardo all'agroindustria, gli importi attinenti all'applicazione del Reg. (CE) n. 951/97 (ex Reg. (CEE) n. 866/90) sono riferiti al pagamento dei saldi relativi a programmi avviati prima del 1994. La quota comunitaria è stata erogata direttamente al beneficiario finale tramite il Ministero delle Politiche Agricole. A proposito della divulgazione agricola ex Reg. (CEE) n. 270/79 si osserva che la cifra riportata comprende la quota destinata ai divulgatori operanti nelle zone 5b della Regione.

3.4. L'applicazione della PAC ai seminativi

Nel quinto anno di applicazione del reg. (CEE) n. 1765/92 ai seminativi si è registrata una stabilità delle aziende coinvolte, con un numero di domande complessive di poco superiore alle 57 mila unità¹. Le

1. La indisponibilità degli archivi AIMA non ha consentito il trattamento dei dati secondo la metodologia utilizzata gli scorsi anni. Le valutazioni fornite nel presente paragrafo derivano dalla elaborazione di archivi gentilmente forniti dalla CIA (Confederazione Italiana Agricoltori), che si ritiene possano comunque costituire un utile riferimento per l'analisi dell'andamento della PAC seminativi nella campagna 1997/98.

Fig. 3.1 - Superfici per le quali è stata presentata domanda di compensazione al reddito in base al reg. (CEE) n. 1765/92



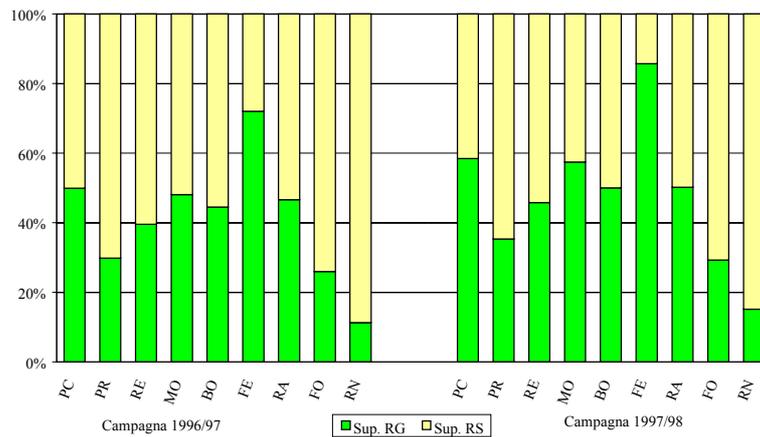
Fonte: AIMA, dati provvisori.

aree oggetto di domanda sono complessivamente aumentate portandosi a 453,7 mila ettari (+2%). Tra le diverse provincie è stato evidenziato un andamento diversificato con incrementi particolarmente ampi nel Ferrarese (fig. 3.1).

All'interno dei due regimi si è verificato un marcato spostamento verso il generale. Due sono i principali motivi che hanno spinto gli agricoltori verso tale scelta: il dimezzamento della quota di set-aside obbligatorio dal 10% al 5% e la tendenza, già espressa in passato, di cercare di massimizzare la quota di reddito proveniente dalle compensazioni, introducendo nel piano colturale specie come il mais e le oleaginose. Le superfici coltivate nell'ambito del regime generale sono arrivate ad oltre 258 mila ettari (+17%). La provincia di Ferrara ancora una volta si è confermata come quella più attenta a cogliere le opportunità di reddito provenienti dagli aiuti comunitari. Infatti circa la metà dell'incremento complessivo regionale del regime generale è derivato da domande presentate sul territorio ferrarese. All'interno della provincia rilevante è risultata anche l'incidenza del generale sul totale delle superfici, che ha superato l'80%, mentre nelle rimanenti provincie si è collocata al disotto del 60% (fig. 3.2).

Le aree a regime semplificato hanno subito una contrazione ancora

Fig. 3.2 - Ripartizione delle superfici secondo il regime di compensazione prescelto



Fonte: AIMA, dati provvisori.

più marcata di quella della scorsa campagna scendendo a 195 mila ettari (-13%).

Con la campagna 1997/98 è stato attuato il reg. (CE) n. 3072/95 che ha istituito anche per il riso un sistema di aiuti al reddito. Gli ettari per i quali è stata presentata domanda sono stati 9.400. In base ai regolamenti (CE) n. 1577/96 e n. 1644/96 anche le lenticchie i ceci e le vecce sono entrate a far parte delle coltivazioni che usufruiscono di compensazioni al reddito. Dato l'interesse limitato che rivestono in regione, sono state presentate domande per soli 250 ettari.

Come è avvenuto a livello nazionale, tra i singoli tipi di utilizzo anche in Emilia-Romagna si è riscontrato un incremento delle superfici a mais (+5,9%), mentre sono leggermente diminuite quelle degli altri cereali (-3,9%) (tab. 3.6). Gli incrementi più consistenti sono stati quelli fatti registrare dalle oleaginose e in particolare dalla soia aumentata di oltre 20 mila ettari (+53%).

Per il calcolo delle compensazioni non sono intervenuti cambiamenti di tipo agrimonetario e il tasso di conversione agricolo è stato mantenuto allo stesso livello del 1° luglio 1996 (2030,4 lire/ECU). Tuttavia l'entità dei contributi sarebbe potuta essere più elevata se non fossero intervenute decurtazioni che hanno interessato i semi oleosi e il

Tab. 3.6 - Superfici e contributi relativi ai regimi di compensazione al reddito

| Colture | Superfici (ettari) | | | | Contributi richiesti (milioni di lire) | | | |
|---------------------------------|--------------------|----------------|----------------|--------------|--|----------------|----------------|--------------|
| | 1995 | 1996 | 1997 (a) | Var. % 97/96 | 1995 | 1996 | 1997 (a) | Var. % 97/96 |
| Mais | 81.730 | 99.869 | 105.726 | 5,9 | 75.518 | 82.786 | 90.980 | 9,9 |
| Altri cereali | 270.632 | 267.324 | 256.904 | -3,9 | 182.091 | 157.412 | 149.493 | -5,0 |
| TOT. CEREALI | 352.362 | 367.193 | 362.630 | -1,2 | 257.609 | 240.198 | 240.473 | 0,1 |
| Soia | 28.054 | 40.296 | 61.579 | 52,8 | 46.966 | 60.861 | 78.663 | 29,2 |
| Girasole | 8.977 | 9.897 | 10.353 | 4,6 | 13.305 | 12.655 | 11.303 | -10,7 |
| Colza | 1.276 | 1.363 | 784 | -42,5 | 2.017 | 1.898 | 940 | -50,5 |
| TOT. OLEAGINOSE | 38.307 | 51.556 | 72.716 | 41,0 | 62.288 | 75.414 | 90.905 | 20,5 |
| Lino non tessile | 44 | 12 | 1 | -91,3 | 57 | 12 | 1 | -94,4 |
| Proteiche | 1.892 | 2.105 | 2.594 | 23,2 | 1.506 | 1.446 | 1.756 | 21,5 |
| Consociate | 6 | 4 | 3 | | 3 | 2 | 2 | |
| Set-aside | 24.271 | 23.805 | 15.745 | -33,9 | 22.519 | 19.358 | 12.759 | -34,1 |
| Totale reg.(CEE 1765/92) | 416.882 | 444.675 | 453.689 | 2,0 | 343.982 | 336.430 | 345.896 | 2,8 |
| Riso | - | - | 9.408 | - | - | - | 2.025 | - |
| Ceci-vecce-lenticchie | - | - | 252 | - | - | - | 93 | - |
| Totale | 416.882 | 444.675 | 463.349 | 4,2 | 343.982 | 336.430 | 348.013 | 3,4 |

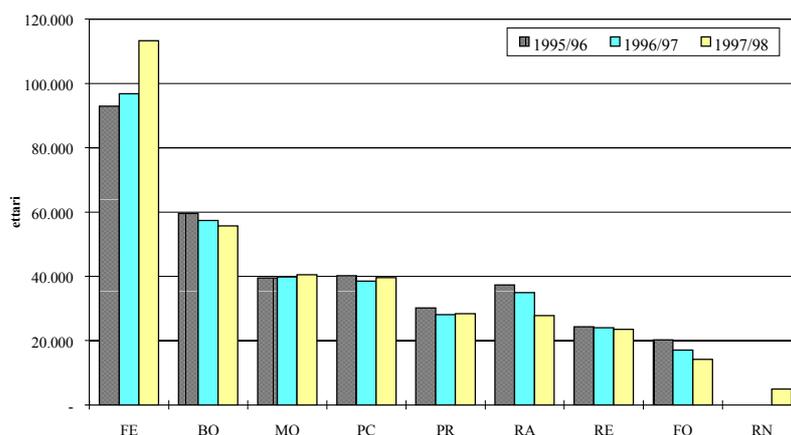
(a) I dati relativi al 1997 derivano da elaborazioni su archivi CIA.
Fonte: elaborazione su dati provvisori AIMA.

mais. Nel caso delle oleaginose è scattato un doppio taglio dovuto al superamento del prezzo di riferimento previsionale e delle superfici massime garantite. Con regolamento (CE) n. 358/98 la Commissione ha reso noto che il prezzo di riferimento rilevato sui mercati rappresentativi dell'UE, valutato in 235,636 ECU/t, ha comportato un superamento del prezzo di riferimento previsionale (196,8 ECU/t) del 19,7%. Sottratta la franchigia dell'8% si perviene ad una riduzione dei pagamenti compensativi dell'11%. Inoltre il superamento del 3% della superficie massima garantita a livello comunitario è stata poi ripartita tra gli stati interessati alla coltivazione di semi oleosi in maniera proporzionale ai superamenti delle specifiche aree di riferimento nazionali. Per l'Italia ciò si è tradotto in un ulteriore taglio del 10,23% dei coefficienti di compensazione, corrispondenti ad un importo di riferimento definitivo di 346,35 ECU/ha. Gli aggiustamenti di cui si è detto hanno comportato un taglio finale delle compensazioni di oltre il 20%. Per quanto riguarda il mais si è verificato un superamento pari al 2,6% della superficie massima garantita assegnata all'Italia, che ha comportato un analogo taglio dei contributi al reddito percepiti da chi ha presentato domanda nell'ambito del regime generale.

Le compensazioni calcolate sulla base delle domande presentate nell'ambito del reg. (CEE) n. 1765/92 sono ammontate a 346 miliardi di lire (+3%). Tale importo non tiene conto delle domande pagate solo parzialmente o non pagate, per le quali è stato aperto un contenzioso con l'AIMA. Alla fine di febbraio 1998 i pagamenti risultavano attuati per circa l'80% delle domande presentate. Tra le diverse province i contributi sono aumentati soprattutto nel Ferrarese che ha assorbito un terzo della somma complessiva. Incrementi si sono registrati anche nel Piacentino e nel Modenese, sono risultati stabili o in diminuzione nelle altre province (fig. 3.3).

Al riso, che per il primo anno ha percepito compensazioni al reddito, sono stati erogati contributi per circa 2 miliardi di lire. Per tale coltura il nuovo regime di aiuti avrà un'applicazione graduale, consistente in un incremento delle compensazioni che passeranno dai 106 ECU/ha del raccolto 1997 ai 318,01 ECU/ha per il raccolto del 1999 e successivi, e in un calo dei prezzi istituzionali di intervento da 351 ECU/t a 298,35 ECU/t. L'ammontare delle somme richieste per aiuti diretti al reddito comprendente tutte le colture che usufruiscono di compensazioni è stato di 348 miliardi di lire.

Fig. 3.3 - Importi delle compensazioni percepite per provincia in base al reg. (CEE) n. 1765/92



Fonte: AIMA, dati provvisori.

3.5. L'applicazione dell'OCM ortofrutta

L'ampio dibattito che si è sviluppato in ambito comunitario sulla necessità di riformare il settore ortofrutticolo alla luce dei recenti cambiamenti produttivi e commerciali del settore ha portato alla emanazione del Reg. (CE) n. 2200/96. L'obiettivo primario di questo regolamento e dei successivi regolamenti applicativi approvati durante il 1997 è quello di rafforzare la presenza ed il ruolo delle associazioni dei produttori (OO.PP.), riconoscendo loro una maggiore responsabilità ed autonomia, in una prospettiva di sviluppo imprenditoriale, che le conduca verso la globalizzazione dei mercati in posizioni sempre più competitive.

Come è noto il Reg. (CE) n. 2200/96 all'art. 11 prevede la costituzione di organizzazioni di produttori per 7 categorie di prodotti: ortofrutticoli, frutta, ortaggi, prodotti destinati alla trasformazione, agrumi, frutta a guscio e funghi. In questo ambito, la regione Emilia-Romagna ha riconosciuto e prericosciuto le OO.PP. che presentavano i requisiti previsti sia dal regolamento, sia dalla circolare ministeriale n.6 del 18 aprile 1997. La circolare risulta particolarmente importante in quanto eleva i parametri minimi relativi al riconoscimento delle

OO.PP. sia per il numero dei produttori sia per il volume minimo di produzione commercializzabile. Alle OO.PP. oggetto del riconoscimento è concesso un aiuto finanziario comunitario a condizione che venga costituito un fondo di esercizio. Il fondo è stato destinato, in Emilia-Romagna, al finanziamento sia dei ritiri dal mercato, sia del programma operativo. Tale dotazione finanziaria è coperta dagli aderenti a ciascuna O.P. in base ai quantitativi e al valore della produzione effettivamente commercializzata sul mercato, fino ad un massimo del 4% . E' cofinanziata dalla UE nella medesima percentuale.

Le OO.PP. dell'Emilia-Romagna hanno presentato i programmi operativi che avevano lo scopo di soddisfare gli obiettivi previsti dall'art.15 del regolamento, ed in particolare: assicurare la programmazione della produzione e l'adeguamento della stessa alla domanda, promuovere la concentrazione dell'offerta e l'immissione sul mercato della produzione dei soci, ridurre i costi di produzione e regolarizzare i prezzi, promuovere pratiche colturali e tecniche di produzione e di gestione dei rifiuti che rispettino l'ambiente. Inoltre, la valorizzazione e la produzione commerciale presso i consumatori, la creazione di linee di prodotti biologici, la promozione di pratiche di lotta integrata, la riduzione dei ritiri, l'applicazione delle norme di qualità e delle disposizioni fitosanitarie rappresentano altrettanti obiettivi utili a soddisfare le finalità del regolamento.

Tenuto conto dell'attuale situazione produttiva e commerciale del comparto ortofrutticolo e visti gli obiettivi che il Reg. n. (CE) 2200/96 si prefigge, la dotazione del fondo deve essere di adeguata consistenza, pertanto la circolare ministeriale n. 6 eleva i parametri minimi, in deroga a quanto previsto dal regolamento, in modo tale da creare una dotazione finanziaria (fondo di esercizio), il cui limite massimo è pari all'8% del valore della produzione commercializzabile.

Nel 1997 la Regione, preso atto della competenza attribuitale in ordine a quanto previsto dai regolamenti comunitari e dalla circolare ministeriale, visti i requisiti e la documentazione presentata dalle OO.PP., ha riconosciuto 14 associazioni delle quali 12 riconosciute nella categoria dei prodotti ortofrutticoli e 2 nella categoria dei prodotti destinati alla trasformazione. Un elemento di novità rispetto al passato è l'aumento del numero delle OO.PP. riconosciute; ciò ha favorito l'aggregazione di un maggior numero di produttori e di prodotto. Oltre a quelle riconosciute, sono state prericonosciute 2 associazioni nella

categoria dei prodotti ortofrutticoli, le quali si avvalgono di un periodo transitorio, della durata massima di 5 anni, per raggiungere le condizioni previste per il riconoscimento.

Le OO.PP. riconosciute, nel triennio precedente il riconoscimento, hanno dimostrato di avere commercializzato complessivamente, come media annua, produzioni per 1.261 miliardi di lire. Tale importo ha consentito, per l'anno 1997, la programmazione di fondi di esercizio complessivamente pari a circa 91 miliardi di lire, necessari per il finanziamento dei ritiri dal mercato e per il finanziamento dei programmi operativi.

Tali programmi operativi, nel 1997, sono stati presentati da tutte le OO.PP. riconosciute, e sono stati valutati dai competenti uffici regionali, per un importo complessivo ammissibile pari a circa 88 miliardi di lire. Alcuni interventi, per complessivi 3 miliardi circa, non sono stati considerati ammissibili (tab. 3.7).

Le OO.PP. nel 1997 hanno destinato ai ritiri, alle integrazioni ed alle compensazioni dei prezzi di mercato, circa 11 miliardi. Sono rimasti per la realizzazione dei programmi operativi circa 77 miliardi. Ogni associazione, con la realizzazione del programma operativo, ha inteso, attraverso una serie di azioni previste dal Reg. (CE) n. 2200/96 e dalla Circolare Ministeriale del 18 aprile 1997, promuovere tutte quelle azioni che le consentono di migliorare il grado di competitività nei confronti dei concorrenti e del mercato. Le azioni individuate sono state 11. Quelle che hanno riscosso il maggiore interesse da parte delle Organizzazioni dei produttori sono individuabili nell'adeguamento della produzione alla domanda (19 miliardi), nel rispetto dell'ambiente (16 miliardi), nel miglioramento qualitativo delle produzioni (15 miliardi), nello sviluppo e valorizzazione commerciale (6,5 miliardi) e nella concentrazione dell'offerta (4 miliardi). Con queste azioni in particolare le OO.PP. intendono effettuare:

- le ricerche di mercato necessarie per individuare e verificare il gradimento del prodotto ortofrutta, fresco o trasformato, presso il consumatore;
- una serie di interventi volti alla diversificazione varietale, al fine di una migliore qualità delle produzioni, sia per caratteristiche organolettiche e nutrizionali intrinseche, sia per una più precisa rispondenza agli standard sanitari richiesti.

In particolare, sono favorite tutte quelle iniziative che permettono

Tab. 3.7 - Regolamento (CE) n. 2200/96 - Riepilogo dei dati relativi ai programmi operativi e ai fondi d'esercizio 1997 (milioni di lire)

| ORGANIZZAZIONE | (ri- con.) | Commercia- lizzato an- nuo (media 1994-96) | Programma operativo (preventivo approvato) | Fondo per i ritiri (pre- ventivo ap- provato) | Fondo d'esercizio (preventivo approvato) | Programma operativo (richiesta di saldo) | Fondo per i ritiri (ri- chiesta di saldo) | Fondo d'esercizio (richiesta di saldo) |
|--|---------------|---|---|--|---|---|--|---|
| A.F.E. Associazione Frutticoltori Estense srl | (a) | 58.713,0 | 2.399,2 | 569,0 | 2.968,2 | 2.066,8 | 568,9 | 2.635,8 |
| A.IN.P.O. Associazione Interprovinciale Produttori Ortofrutticoli | (a) | 43.251,0 | 967,6 | 50,0 | 1.017,6 | 827,5 | - | 827,5 |
| APO-CONERPO Associazione APO-CONERPO srl | (a) | 475.000,0 | 33.504,9 | 4.499,0 | 38.003,9 | 36.834,2 | 1.174,8 | 38.009,0 |
| A.P.O. FERRARA Associazione Produttori Ortofrutticoli Ferrara srl | (a) | 26.222,0 | 1.474,4 | 533,7 | 2.008,2 | 1.279,8 | 606,2 | 1.886,0 |
| APOFRUIT Associazione APOFRUIT srl | (a) | 132.780,0 | 8.621,6 | 1.598,0 | 10.219,6 | 8.542,4 | 926,0 | 9.468,4 |
| APRO-FRUTTADORO Associazione di Produttori Ortofrutticoli FRUTTADORO | (a) | 187.109,0 | 12.893,2 | 452,0 | 13.345,2 | 11.513,6 | 538,1 | 12.051,7 |
| A.R.P. Agricoltori Riuniti Piacentini srl | (b) | 29.491,0 | 808,8 | - | 808,8 | 808,8 | - | 808,8 |
| As.I.P.O. Associazione Interprovinciale Produttori Ortofrutticoli | (a) | 36.694,0 | 341,3 | 30,0 | 371,3 | 328,9 | - | 328,9 |
| C.I.C.O. Consorzio Italiano Cooperative Ortofrutticole srl | (b) | 22.223,0 | 1.183,6 | 562,8 | 1.746,3 | 1.092,8 | - | 1.092,8 |

Tab. 3.7 - Continua

| ORGANIZZAZIONE | (ri- con.) | Commercia- lizzato an- nuo (media 1994-96) | Programma operativo (preventivo approvato) | Fondo per i ritiri (pre- ventivo ap- provato) | Fondo d'esercizio (preventivo approvato) | Programma operativo (richiesta di saldo) | Fondo per i ritiri (ri- chiesta di saldo) | Fondo d'esercizio (richiesta di saldo) |
|---|---------------|---|---|--|---|---|--|---|
| CO.PAD.OR. Consorzio Padano Ortofrutticolo srl | (b) | 28.619,0 | 1.011,0 | - | 1.011,0 | 831,7 | - | 831,7 |
| CORER Consorzio Ortofrutticolo Regionale Emilia- Romagna srl | (a) | 122.506,0 | 7.536,0 | 2.263,0 | 9.799,0 | 7.550,6 | 401,6 | 7.952,1 |
| SOLEMILIA (ex C.OR.I.) (Consorzio Ortoflorofrutticolo Italiano srl) | (b) | 54.073,0 | 3.779,8 | 300,0 | 4.079,8 | 2.708,0 | - | 2.708,0 |
| O.P.O. EUROPA Organizzazione Produttori Ortofrutticoli EUROPA srl | (b) | 12.587,0 | 316,9 | 75,0 | 391,9 | 316,9 | - | 316,9 |
| GRANFRUTTA ZANI GRANFRUTTA ZANI srl | (a) | 31.927,0 | 2.070,0 | 323,6 | 2.393,6 | 2.290,1 | 261,3 | 2.551,4 |
| TOTALI | | 1.261.195,0 | 76.908,1 | 11.256,1 | 88.164,2 | 76.992,0 | 4.477,0 | 81.469,0 |

(a) Trattasi di Organizzazione già riconosciuta ai sensi del Reg. CEE 1035/72.

(b) Trattasi di Organizzazione di nuova costituzione, quindi non riconosciuta per il Reg. CEE 1035/72.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

una ulteriore espansione di tutte quelle tecniche che diffondono sistemi produttivi a basso impatto ambientale (applicazione di disciplinari di produzione integrata, del Reg.(CEE) 2078/92, del Reg. (CEE) 2092/91). E' evidente che i risultati in fase di commercializzazione sono più evidenti se si pongono in atto tutte quelle azioni di valorizzazione commerciale capaci (attraverso l'adozione di marchi collettivi) di migliorare il grado di conoscenza del prodotto ortofrutta.

Al 31 gennaio 1998 le OO.PP. hanno presentato, per il 1997, una richiesta di saldo pari a lire 81,5 miliardi, dei quali 77 impiegati nella realizzazione dei programmi operativi e 4,5 destinati ai ritiri.

L'analisi dei dati relativi alla richiesta di saldo evidenzia una minore spesa rispetto al preventivo di circa 7 miliardi. Tale diminuzione è da imputarsi in particolare ai ritiri dal mercato, il cui totale complessivo è risultato di circa 4,5 miliardi, rispetto agli 11 preventivati. I minori ritiri non derivano da un aumento dei quantitativi commercializzati sul mercato interno o all'estero, ma da una più rapida commercializzazione, determinata dalla scarsa disponibilità di prodotto immessa sul mercato per gli effetti negativi delle gelate tardive verificatesi nella primavera del 1997, che hanno compromesso, in alcune aree, le produzioni di albicocche, pesche, nettarine e kiwi. La scarsa disponibilità di prodotto, per la maggior parte delle associazioni, ha significato anche una minore capacità di spesa, e di conseguenza un certo ridimensionamento dei programmi operativi rispetto a quanto programmato. Altre associazioni, invece, hanno rendicontato oneri maggiori per alcune azioni.

Le nove organizzazioni dei produttori riconosciute, per la realizzazione delle attività previste dai programmi operativi, hanno richiesto nel quarto trimestre il versamento di anticipi per un importo complessivo di 17.850 milioni di lire.

In Regione, oltre alle OO.PP. riconosciute, sono state prericonosciute in base all'art. 14 del Reg. (CE) n. 2200/96 altre due Organizzazioni dei produttori, il Consorzio Agribologna ed Eur.o.p.fruit, che hanno presentato un piano di prericonoscimento in attesa di avere i requisiti necessari per ottenere il definitivo riconoscimento.

A livello nazionale le OO.PP. che hanno presentato, avvalendosi delle disposizioni transitorie recate dal Reg. (CE) n. 411/97, il programma operativo (art. 15 del Reg. (CE) n. 2200/96) o il piano d'azione (art. 13 del Reg. (CE) 2200/96), sono state 66 per un importo

complessivo indicativo del fondo d'esercizio superiore ai 200 miliardi di lire ed un importo della produzione commercializzata di circa 3.200 miliardi di lire.

Secondo l'analisi dei dati esposti si può quindi affermare che il grado di applicazione del Reg. (CE) 2200/96 in Emilia-Romagna è risultato assai elevato se rapportato a quello nazionale. Rappresenta infatti il 21% del numero delle associazioni e raggiunge il 46% del totale dei fondi di esercizio.

4. LE NUOVE TENDENZE DEI CONSUMI ALIMENTARI

4.1. L'evoluzione dei consumi alimentari

I consumi delle famiglie nel 1996 avevano fatto registrare, dopo due anni di contenuta espansione, un sensibile rallentamento del proprio trend di crescita (+5,3% in termini correnti, +0,8% in termini costanti) ascrivibile principalmente a un andamento stagnante del reddito disponibile e a un orientamento restrittivo della politica fiscale cui si sono aggiunti timori sul fronte della disoccupazione (tab. 4.1). Nonostante vi sia stata una variazione positiva di appena lo 0,4% del reddito disponibile, la capacità di spesa delle famiglie non si è affatto modificata. Ciò si è riflesso naturalmente sull'andamento dei consumi in generale ma quelli non alimentari hanno mostrato una crescita moderata (+1,3% in termini reali) che ha controbilanciato un calo di pari entità fra i consumi dei generi alimentari.

Nel 1997 i consumi delle famiglie hanno confermato il minor ritmo di crescita (+4,9% a valori correnti), benché in termini reali vi sia stato un significativo recupero rispetto all'anno precedente avendo fatto registrare un aumento del 2,4%. Questo risultato è dovuto esclusivamente a un andamento dei prezzi dei consumi molto favorevole che, nella media dell'anno, sono cresciuti di appena il 2,4% contro il 4,4% del 1996.

Il modesto aumento dei prezzi dei consumi ha concorso, d'altro canto, a tener basso il tasso d'inflazione, tenendo conto anche di una congiuntura internazionale favorevole per cui le materie prime hanno fatto registrare quotazioni ai minimi storici negli ultimi trenta anni. Il maggior contributo al contenimento del processo inflattivo proviene, ancora una volta, dai generi alimentari i cui prezzi al consumo sono rimasti stazionari nella media delle singole voci componenti. Grazie a questo fattore è significativo rilevare come nel 1997 l'aumento della

Tab. 4.1 - I consumi delle famiglie in Italia

| | 1993 | 1994 | 1995 | 1996 | 1997 |
|----------------------------------|---------|-----------|-----------|-----------|-----------|
| <i>miliardi di lire correnti</i> | | | | | |
| Consumi alimentari | 179.121 | 184.726 | 194.917 | 200.411 | 200.945 |
| Consumi non alimentari | 791.009 | 844.505 | 913.248 | 966.520 | 1.022.707 |
| Totale consumi finali interni | 970.130 | 1.029.231 | 1.108.165 | 1.166.931 | 1.223.652 |
| <i>miliardi di lire 1990</i> | | | | | |
| Consumi alimentari | 157.154 | 156.993 | 156.215 | 154.116 | 154.534 |
| Consumi non alimentari | 660.736 | 672.440 | 688.743 | 697.805 | 717.532 |
| Totale consumi finali interni | 817.890 | 829.433 | 844.958 | 851.921 | 872.066 |

Fonte: ISTAT.

spesa corrente per l'acquisto di generi alimentari (+0,3%) sia dovuto unicamente a un incremento del volume di questa categoria dei consumi, a differenza di quanto evidenziato nel triennio precedente nel corso del quale, invece, l'andamento positivo della spesa corrente alimentare era imputabile esclusivamente alla componente prezzo. Per la categoria dei generi alimentari si tratta dell'inversione - particolarmente significativa sotto il profilo quantitativo - della tendenza negativa fatta registrare negli ultimi anni (tab. 4.2).

Ciò nonostante, i consumi alimentari hanno continuato a perdere peso: nell'ambito della spesa corrente per i consumi finali delle famiglie italiane, la componente alimentare si è ulteriormente ridotta per attestarsi al 17,2% nel 1996 e al 16,4% nel 1997, con un calo di circa tre punti percentuali rispetto al 1990. Particolarmente accentuato è lo scarto rilevabile nell'ultimo anno (-0,8 punti percentuali), a dimostrazione che - malgrado nel 1997 le famiglie abbiano potuto contare su un aumento del proprio potere di acquisto determinato, da un canto, dal contenimento del tasso d'inflazione e, dall'altro, dal fatto che le retribuzioni per dipendente nel settore privato abbiano mostrato un recupero notevole stimato in un aumento di circa il 5% nella media dell'anno - la quota dei consumi alimentari tende comunque a contrarsi. Il fenomeno della saturazione alimentare in una società economicamente avanzata come la nostra fa sì che, anche in una fase di congiuntura economica favorevole come l'attuale, il maggior potere di acquisto delle famiglie venga rivolto piuttosto a soddisfare consumi di tipo non ali-

Tab. 4.2 - Tassi di variazione percentuale annua dei consumi delle famiglie in Italia

| <i>Categorie</i> | <i>1994/93</i> | <i>1995/94</i> | <i>1996/95</i> | <i>1997/96</i> |
|---------------------------|----------------|----------------|----------------|----------------|
| Consumi alimentari | 0,1 | -0,5 | -1,3 | 0,3 |
| <i>Generi alimentari</i> | <i>0,1</i> | <i>-0,5</i> | <i>-1,4</i> | <i>0,3</i> |
| - pane e cereali | 0,2 | -0,1 | 1,0 | 0,1 |
| - carne | -0,3 | -1,4 | -4,3 | 1,5 |
| - pesce | -0,1 | -2,4 | -0,1 | 0,3 |
| - latte, formaggi, uova | 0,3 | 1,2 | 1,3 | -2,2 |
| - oli e grassi | -1 | -2,4 | -4,0 | 0,4 |
| - frutta e ortaggi | 0,2 | -0,5 | -2,0 | 0,6 |
| - patate | 0,1 | -4,1 | 0,9 | -1,6 |
| - zucchero | -0,5 | 0,5 | -3,0 | 2,3 |
| - caffè, the, cacao | 0,1 | 0,8 | 1,8 | 0,8 |
| - altri generi alimentari | 0,4 | 2,5 | 2,1 | 1,2 |
| <i>Bevande</i> | <i>-0,5</i> | <i>0,2</i> | <i>-0,1</i> | <i>-0,6</i> |
| - analcoliche | 1,7 | 2,6 | 0,6 | 1,9 |
| - alcoliche | -1,6 | -0,8 | -0,5 | -1,7 |

Fonte: ISTAT.

mentare. Questi, infatti, hanno fatto registrare, nell'ultimo anno, un aumento significativo (+2,8% in termini reali) al quale hanno contribuito, con una intensità variabile tutte le voci, pur con una eccezione rilevabile nel caso dei combustibili e dell'energia elettrica i cui consumi sono risultati in netto calo. Particolarmente eclatante è stato l'aumento della spesa per l'acquisto dei mezzi di trasporto (+31,8% in termini reali), riconducibile essenzialmente alla politica di incentivi attuata dal Governo a favore della rottamazione e, quindi, a favore dell'acquisto di auto di nuova fabbricazione.

Per quel che concerne i consumi alimentari delle famiglie, nel 1997 l'aumento reale dello 0,3% esprime la sintesi di andamenti abbastanza omogenei fra le varie voci componenti, se si escludono le variazioni negative del "latte, formaggi e uova" (-2,2%), delle "patate" (-1,6%) e delle bevande alcoliche (-1,7%). Tranne quest'ultima voce, che vede accentuare la tendenza negativa degli ultimi anni a fronte di un consolidamento della crescita dei consumi di bevande analcoliche, negli altri due casi si tratta di un mutamento di andamento rispetto all'anno precedente.

Per le patate il calo ha fatto seguito a un leggero aumento evidenziato nel 1996 (+0,9%), allorquando grazie a un ridimensionamento dei prezzi del 16% - rispetto alle impennate fatte registrare nei due anni precedenti (+21% nel 1994 e +29% nel 1995) - vi era stata una ripresa dei consumi.

Per gli acquisti di "latte, formaggi e uova" la riduzione è avvenuta dopo alcuni anni di moderata ma continua espansione ed è andata a favorire, invece, un aumento dei consumi sia di pesce (+0,3%) sia soprattutto di carne (+1,5%), che sembrano così aver invertito la tendenza negativa in atto fin dai primi anni novanta. In verità per la carne si potrebbe parlare anche di un recupero dei consumi visto che, come si ricorda, nel 1996 la vicenda della BSE (Encefalite spongiforme bovina) aveva causato un forte allarme con pesanti ripercussioni soprattutto sul piano dei consumi di carne bovina ma anche sul versante dei prezzi.

In leggera ripresa, rispetto agli anni precedenti, sono risultati i consumi di "oli e grassi" e di "frutta e ortaggi" sui quali ha influito un modesto calo dei relativi prezzi (rispettivamente, -0,7% e -0,9%). Per il raggruppamento "oli e grassi" il recupero dei consumi nel 1997 è ragguardevole, se si pensa che ha fatto seguito a due anni particolarmente negativi in cui la forte contrazione dei volumi consumati era in gran parte dovuta a un innalzamento considerevole dei prezzi al consumo (+10,8% nel 1995 e +16,8% nel 1996). Come si ricorda, erano stati in particolare i prezzi dell'olio extravergine di oliva ad avere avuto una forte impennata, culminata nel mese di aprile del 1996 con un +29% circa.

Volendo in qualche modo entrare nel dettaglio di questi due raggruppamenti di consumi, è possibile rilevare un'evoluzione diversa degli acquisti per le singole categorie di prodotti. Nel caso di "frutta e ortaggi" pare che i consumatori tendano a prediligere gli acquisti di ortaggi e legumi freschi, mostrando invece, ormai da qualche tempo, una certa disaffezione nei confronti della frutta, penalizzata fra l'altro anche da un rapporto qualità/prezzo non sempre soddisfacente. Per gli "oli e grassi", ovviamente, è sempre più prevalente il consumo di oli di origine vegetale, in particolare l'olio extravergine di oliva, rispetto ai grassi di origine animale.

L'orientamento prevalente verso una dieta alimentare più leggera e quindi meno ricca di grassi e di proteine animali potrebbe sembrare contraddetto o non sufficientemente avvalorato dall'andamento dei va-

Tab. 4.3 - Composizione percentuale dei consumi finali delle famiglie italiane per categoria

| Categorie | 1990 | 1994 | 1995 | 1996 | 1997 |
|-------------------------------|-------|-------|-------|-------|-------|
| - pane e cereali | 11,9 | 12,8 | 12,4 | 12,4 | 12,5 |
| - carne | 27,6 | 27,4 | 26,6 | 25,7 | 25,8 |
| - pesce | 6,3 | 6,2 | 5,9 | 5,9 | 6,0 |
| - latte, formaggi, uova | 14,2 | 14,3 | 15,0 | 15,4 | 15,1 |
| - oli e grassi | 3,8 | 3,7 | 3,8 | 4,1 | 4,1 |
| - frutta e ortaggi | 21,0 | 20,1 | 20,0 | 20,0 | 19,8 |
| - patate | 1,1 | 1,1 | 1,4 | 1,1 | 1,1 |
| - zucchero | 1,2 | 1,3 | 1,4 | 1,4 | 1,4 |
| - caffè, the, cacao | 2,2 | 2,2 | 2,5 | 2,4 | 2,5 |
| - altri generi alimentari | 3,1 | 3,2 | 3,3 | 3,5 | 3,6 |
| - bevande analcoliche | 2,0 | 2,3 | 2,4 | 2,5 | 2,5 |
| - bevande alcoliche | 5,6 | 5,4 | 5,3 | 5,6 | 5,6 |
| Consumi alimentari e bevande | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |
| Consumi non alimentari | 80,3 | 82,0 | 82,4 | 82,8 | 83,6 |
| Totale consumi finali interni | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |

Fonte: ISTAT.

ri generi alimentari. In realtà, al di là delle singole variazioni fatte registrare da un anno all'altro e che possono dipendere da una serie di fattori (prezzi, sollecitazioni pubblicitarie, disponibilità dei prodotti, rapporto qualità/prezzo, etc.), i comportamenti alimentari tendono ad affermarsi nel tempo, per cui da una lettura di carattere strutturale è possibile evincere il consolidarsi di un modello alimentare più equilibrato e stabile. I consumi di carne mantengono il primo posto, con una quota che da circa tre anni si è attestata attorno al 26%; gli acquisti di "frutta e ortaggi" consolidano il proprio peso al 20% nella struttura dei consumi alimentari italiani, così come la spesa per "latte, formaggi e uova" e "pane e cereali" si è stabilizzata, seppure con qualche minima oscillazione, al 15% in un caso e al 12,5% nell'altro. Confermano la propria quota nella composizione dei consumi alimentari anche tutti gli altri generi alimentari, a cominciare dal pesce (6,0%), dalle bevande alcoliche (5,6%, in leggera ripresa in questi due ultimi anni) e dagli oli e grassi (4,1%, in lieve aumento) (tab. 4.3).

Come si può notare, la composizione media dei consumi alimentari delle famiglie italiane sembra evidenziare una dieta abbastanza bilan-

ciata sotto il profilo dei valori nutritivi. E' evidente, del resto, come all'interno di questa struttura alimentare media si nascondano modelli differenziati di consumo tendenti a privilegiare alcuni gruppi di alimenti rispetto ad altri. Basti pensare ai consumi di prodotti di nicchia (prodotti tipici, prodotti biologici, etc.) rivolti a una fascia ristretta di consumatori disposti a pagare un prezzo più alto per prodotti di qualità, da un lato, e ai consumi di generi alimentari di massa per i quali la componente prezzo tende ad assumere un peso maggiore rispetto alla qualità, dall'altro. D'altro canto non si può non rilevare una crescente attenzione generale al rapporto qualità/prezzo, dettata da una maggiore consapevolezza dei consumatori, meno condizionati dai messaggi provenienti dalle campagne pubblicitarie, e di cui pare inizi a tenerne conto anche la grande distribuzione.

4.2. I consumi alimentari in Emilia-Romagna dal 1990 al 1996

I consumi alimentari, in Emilia-Romagna, rispetto al totale dei consumi (tab. 4.4) dal 1990 al 1996 diminuiscono dell'1%, mentre la spesa per i beni non alimentari sempre rispetto ai primi anni 90 è aumentata quasi del 2%. I pasti e le consumazioni fuori casa rappresentano circa il 5% del totale dei consumi, anche se il trend segue l'andamento dei consumi alimentari, poiché la percentuale di spesa nel corso del '90 era il 6,5% della spesa totale, mentre nel '96 è passata al 4,8%.

Analizzando le singole voci di spesa per i principali consumi alimentari (tab. 4.5), emerge che la spesa per pane e cereali dal '90 al '96 è aumentata del 2%, mentre la spesa per carne anche se rimane la più

Tab. 4.4 - La spesa per i consumi in Emilia-Romagna dal 1990 al 1996 (valori %)

| | 1990 | 1991 | 1992 | 1993 | 1994 | 1995 | 1996 |
|------------------------|------|------|------|------|------|------|------|
| Consumi alimentari | 19,1 | 19,3 | 19,0 | 18,8 | 20,0 | 18,3 | 18,0 |
| Consumi non alimentari | 80,0 | 80,6 | 80,9 | 81,2 | 80,8 | 81,7 | 81,9 |
| Pasti fuori casa | 6,5 | 5,6 | 5,4 | 5,4 | 5,1 | 4,9 | 4,8 |
| Totale consumi | 100 | 100 | 100 | 100 | 100 | 100 | 100 |

Fonte: ISTAT, I bilanci delle famiglie. Anni diversi.

Tab. 4.5 - La spesa media per i consumi alimentari in Emilia-Romagna, dal 1990 al 1996 (valori %)

| | 1990 | 1991 | 1992 | 1993 | 1994 | 1995 | 1996 |
|-----------------------------------|------|------|------|------|------|------|------|
| Pane e cereali | 15,9 | 16,0 | 16,4 | 16,1 | 17,0 | 17,0 | 17,5 |
| Carne | 28,0 | 26,3 | 26,9 | 25,7 | 27,4 | 26,2 | 25,7 |
| Pesce | 6,1 | 6,0 | 5,5 | 5,9 | 5,9 | 6,2 | 6,5 |
| Olii e grassi | 4,9 | 4,5 | 4,7 | 4,7 | 4,2 | 4,4 | 4,5 |
| Latte, formaggi e Uova | 13,2 | 14,0 | 14,1 | 14,5 | 14,4 | 14,8 | 15,1 |
| Frutta e ortaggi | 16,8 | 17,3 | 15,9 | 15,1 | 15,3 | 15,5 | 15,1 |
| Zucchero ed altri beni alimentari | 5,3 | 5,9 | 6,4 | 6,5 | 6,2 | 6,7 | 6,4 |
| Bevande | 9,8 | 9,8 | 10,1 | 10,6 | 9,7 | 9,1 | 9,3 |
| Totale | 100 | 100 | 100 | 100 | 100 | 100 | 100 |

Fonte: ISTAT, I bilanci delle famiglie. Anni diversi.

rilevante rispetto agli altri alimenti, mediamente il 26% del consumo alimentare, diminuisce del 2% nel '96 rispetto ai primi anni '90. Al contrario, il consumo di pesce rimane stazionario riportando quasi i medesimi livelli dei primi anni '90. I consumi di frutta e ortaggi, invece, diminuiscono passando da quasi il 18% degli anni '90 al 15% nel '96. Il consumo di olii e grassi assieme al consumo di zuccheri presentano una percentuale di spesa rispetto al totale degli alimenti molto bassa, circa il 6%.

La spesa per le singole voci dei consumi alimentari cambia in rapporto al principale mezzo di sostentamento della famiglia e alla posizione nella professione. Per osservare questi cambiamenti si sono utilizzati i dati campionari dell'indagine dei consumi delle famiglie riferiti al 1990 e al 1995.

Le percentuali di spesa secondo il principale mezzo di sostentamento sono riportate in tabella 4.6. La spesa per alimenti varia in modo significativo rispetto al mezzo di sostentamento, soprattutto nel caso dell'indennità e provvidenze varie, poiché le spese per carne e per pane e cereali, aumentano rispettivamente del 7% e del 8%, nel corso del '95 in relazione al '90, al contrario il consumo di latte e formaggi diminuisce del 2%. Se il mezzo di sostentamento principale della famiglia è la pensione oppure il mantenimento da parte dei familiari al-

Tab. 4.6 - La spesa per i consumi alimentari secondo il principale mezzo di sostentamento in Emilia Romagna, anni 1990-1995 (valori %)

| | Anni | Indennità e provvidenze | Mant. familiare | Pensione | Redditi patrim. | Redditi auton. |
|------------------|------|----------------------------|--------------------|----------|--------------------|-------------------|
| Pane e cereali | 1990 | 10 | 17 | 15 | 14 | 16 |
| | 1995 | 18 | 19 | 17 | 14 | 17 |
| Carne | 1990 | 27 | 27 | 27 | 27 | 29 |
| | 1995 | 34 | 25 | 25 | 24 | 26 |
| Pesce | 1990 | 6 | 6 | 6 | 8 | 7 |
| | 1995 | 7 | 5 | 6 | 7 | 6 |
| Olii e grassi | 1990 | 5 | 6 | 6 | 6 | 4 |
| | 1995 | 2 | 3 | 5 | 10 | 4 |
| Latte e formaggi | 1990 | 14 | 13 | 13 | 14 | 13 |
| | 1995 | 12 | 15 | 15 | 16 | 15 |
| Frutta e ortaggi | 1990 | 18 | 18 | 17 | 16 | 17 |
| | 1995 | 18 | 17 | 16 | 16 | 15 |
| Zucchero | 1990 | 5 | 6 | 6 | 5 | 5 |
| | 1995 | 4 | 6 | 7 | 7 | 7 |
| Bevande | 1990 | 15 | 7 | 10 | 10 | 9 |
| | 1995 | 5 | 10 | 9 | 6 | 10 |
| Totale | 1990 | 100 | 100 | 100 | 100 | 100 |
| | 1995 | 100 | 100 | 100 | 100 | 100 |

Fonte: ISTAT, Indagine sui consumi delle famiglie.

loro sono in aumento i consumi di pane e cereali (2%) e di latte e formaggi (2%), mentre diminuiscono sia le spese per carne, frutta e ortaggi. Per i redditi patrimoniali i consumi di pane e cereali rimangono stazionari, al contrario sono in lieve aumento nel caso dei redditi autonomi (1%); diminuiscono sia per i redditi patrimoniali che autonomi i consumi di carne, ed aumentano invece i consumi di latte e formaggi.

Analizzando invece i consumi alimentari in relazione alla posizione professionale (tab. 4.7), si nota come le differenze fra le diverse categorie rimangono notevoli e di un certo interesse. Per l'impiegato risulta in aumento il consumo di pane e cereali; il consumo di carne assieme al consumi di frutta e ortaggi, dal '90 al '95, diminuiscono del 2% rispetto al totale dei consumi alimentari, mentre in lieve aumento è il consumo per latte e formaggi (1%). Nel caso dell'apprendista aumenta la spesa per il pane e i cereali e per la carne, invece diminuiscono notevolmente i consumi di frutta e ortaggi.

Tab. 4.7 - La spesa per i consumi secondo la posizione nella professione in Emilia-Romagna anni 1990-1995 (valori %)

| | | <i>Apprendi- sta</i> | <i>Coadiu- vante</i> | <i>Dirigente</i> | <i>Impiegato</i> | <i>Imprendi- tore</i> | <i>Lavoratore in proprio</i> | <i>Lavoratore a domicilio</i> | <i>Libero prof.</i> | <i>Operaio</i> |
|----------------|------|--------------------------|--------------------------|------------------|------------------|---------------------------|----------------------------------|-----------------------------------|-------------------------|----------------|
| Pane e cereali | 1990 | 8 | 14 | 17 | 16 | 17 | 16 | 8 | 15 | 16 |
| | 1995 | 11 | 14 | 15 | 18 | 18 | 17 | 22 | 18 | 18 |
| Carne | 1990 | 20 | 30 | 26 | 28 | 33 | 28 | 37 | 28 | 29 |
| | 1995 | 36 | 34 | 26 | 26 | 23 | 26 | 32 | 24 | 28 |
| Pesce | 1990 | 3 | 5 | 8 | 6 | 9 | 7 | 9 | 7 | 5 |
| | 1995 | 2 | 3 | 8 | 6 | 6 | 6 | 3 | 6 | 6 |
| Olii | 1990 | 3 | 2 | 5 | 4 | 3 | 4 | 8 | 5 | 5 |
| | 1995 | 7 | 4 | 4 | 4 | 4 | 5 | 2 | 5 | 3 |
| Latte | 1990 | 14 | 10 | 12 | 14 | 10 | 13 | 9 | 12 | 13 |
| | 1995 | 13 | 16 | 14 | 15 | 13 | 14 | 11 | 14 | 15 |
| Frutta | 1990 | 24 | 21 | 19 | 18 | 15 | 16 | 14 | 16 | 16 |
| | 1995 | 10 | 14 | 17 | 16 | 18 | 15 | 18 | 17 | 14 |
| Zucchero | 1990 | 6 | 5 | 5 | 5 | 4 | 6 | 5 | 7 | 5 |
| | 1995 | 11 | 8 | 6 | 7 | 7 | 7 | 7 | 5 | 7 |
| Bevande | 1990 | 22 | 13 | 8 | 9 | 9 | 10 | 10 | 10 | 11 |
| | 1995 | 10 | 7 | 10 | 8 | 11 | 10 | 5 | 11 | 9 |
| Totale | 1990 | 100 | 100 | 100 | 100 | 100 | 100 | 100 | 100 | 100 |
| | 1995 | 100 | 100 | 100 | 100 | 100 | 100 | 100 | 100 | 100 |

Fonte: ISTAT, Indagine sui consumi delle famiglie.

Diverso è il comportamento di consumo del dirigente, poiché diminuisce costantemente il consumo di pane e cereali, di frutta ed ortaggi, invece rimangono stazionari i consumi di pesce (8%) ed aumentano i consumi di latte. Il consumo di carne è costante attestandosi al 26% circa del consumo di alimenti. In aumento invece, il consumo di latte e formaggi.

La spesa per alimenti dell'imprenditore e del libero professionista sono molto simili tra loro perché, per entrambi, aumenta il consumo di pane e cereali assieme al consumo di frutta ed ortaggi, mentre diminuiscono le spese per carne.

Per il lavoratore a domicilio il consumo di pane e cereali è in netto aumento rispetto alle altre posizioni professionali, i più bassi consumi sono per l'apprendista, il coadiuvante e il dirigente. Al contrario l'apprendista ed il coadiuvante acquistano mediamente più carne e bevande, mentre il dirigente acquista più pesce.

4.3. I consumi di vino

Per l'Italia una analisi dei consumi alimentari a livello regionale dovrebbe rappresentare un passo importante per comprendere a fondo le dinamiche che stanno alla base delle trasformazioni.

Uno studio della convergenza a livello regionale dei consumi alimentari¹ ha messo in evidenza per il periodo 1975-1995 come tale processo, che in linea teorica ci si aspetterebbe, non si è realizzato in modo fortemente significativo. La convergenza di tipo σ^2 , calcolata sulle quote di spesa degli 8 capitoli in cui l'ISTAT raggruppa le categorie di consumo alimentare a livello regionale, è risultata sostanzialmente definita per "Pesce", "Pane e Cereali", "Carne", "Olio e Grassi", "Patate, Ortaggi, e Frutta", "Zucchero, Caffè, The, Cacao e Altri generi alimentari" e "Bevande", mentre è più ambigua per il capitolo riguardante "Latte, Formaggi e Uova". La stima dei coefficienti di

1. E. Marzocchi, *I consumi alimentari in Italia e in Francia: un'analisi della convergenza a livello regionale*, Tesi di Laurea, Università di Bologna, 1997.

2. Si può parlare di convergenza σ se la dispersione tra le regioni italiane, misurata nel nostro caso tramite il coefficiente di variazione delle spese, diminuisce nel tempo.

convergenza β ³ ha prodotto numerose relazioni non significative, tali da non poter trarre conclusioni sui capitoli “Latte, Formaggi e Uova”, “Patate, Ortaggi e Frutta”. Solo limitatamente ai capitoli “Pesce” e “Zucchero, Caffè, The, Cacao e Altri generi alimentari” si può affermare l’esistenza di un processo di convergenza delle spese relative tra le regioni italiane per l’intero periodo osservato. Comunque la convergenza β si realizza anche per il capitolo “Pane e Cereali”, se studiata nei sottoperiodi 1975-85 e 1985-95, mentre per i capitoli “Carne”, “Oli e Grassi” e “Bevande” risultano significativi solo i parametri stimati nell’intero intervallo e nel primo sottoperiodo. Ciò indica probabilmente la presenza di due diversi processi di convergenza nei due decenni considerati, con differenti intensità della velocità di convergenza.

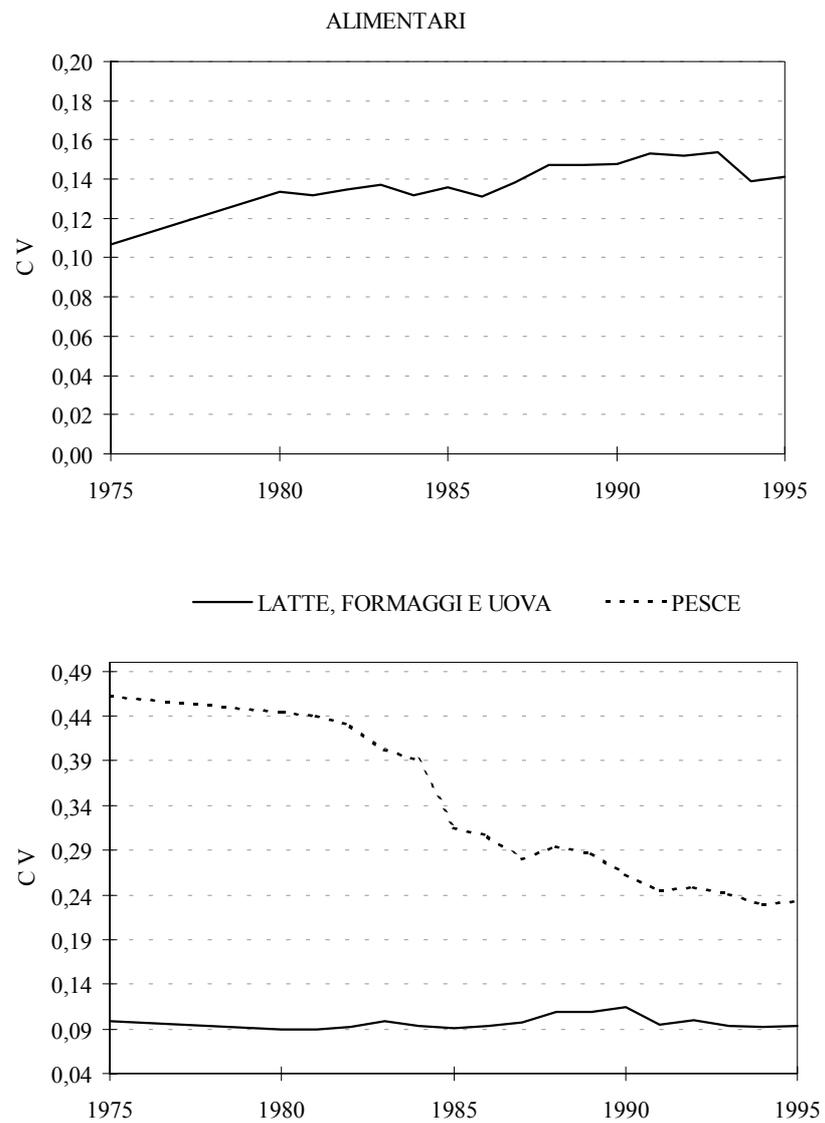
Per il capitolo “Bevande”, nel ventennio 1975 - 95, la dispersione delle quote di spesa fra regioni è diminuita da 0,167 nel 1975 a 0,147 nel 1980, a 0,130 nel 1985, con una caduta a 0,118 nel 1990 ed è salita di nuovo a 0,133 nel 1995. Questo andamento si avvicina, per coefficienti di variazione di partenza similari, al comportamento della categoria “Oli e Grassi”, mentre si differenzia sostanzialmente dall’evoluzione dello “Zucchero, Caffè, The, Cacao e Altri generi alimentari” che presenta un chiaro trend in continua diminuzione (fig. 4.1). Per la convergenza β , per il periodo complessivo, la velocità di convergenza verso il livello medio nazionale è stata stimata significativa e intorno al 2% annuo. Nella disaggregazione in sottoperiodi, la stima per il primo risulta significativa, con una velocità media pari al 4,5% annuo, mentre per il secondo sottoperiodo la stima non risulta significativa.

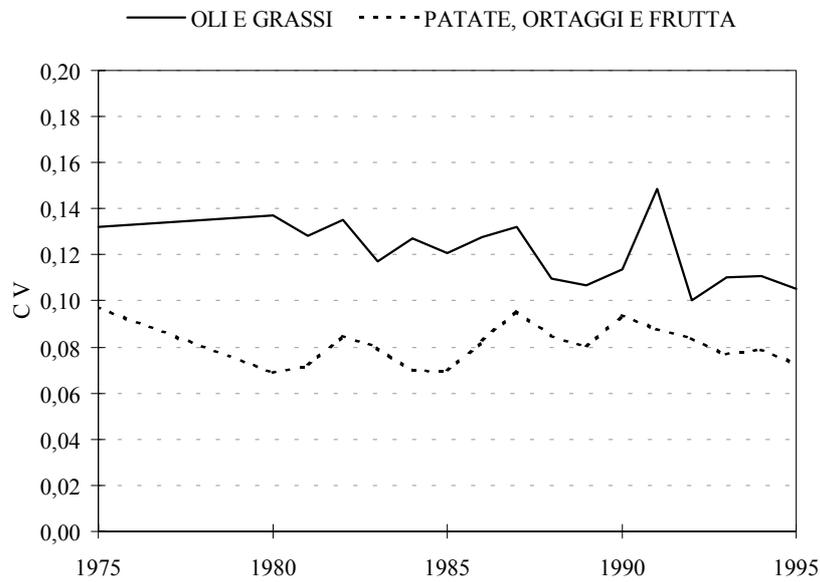
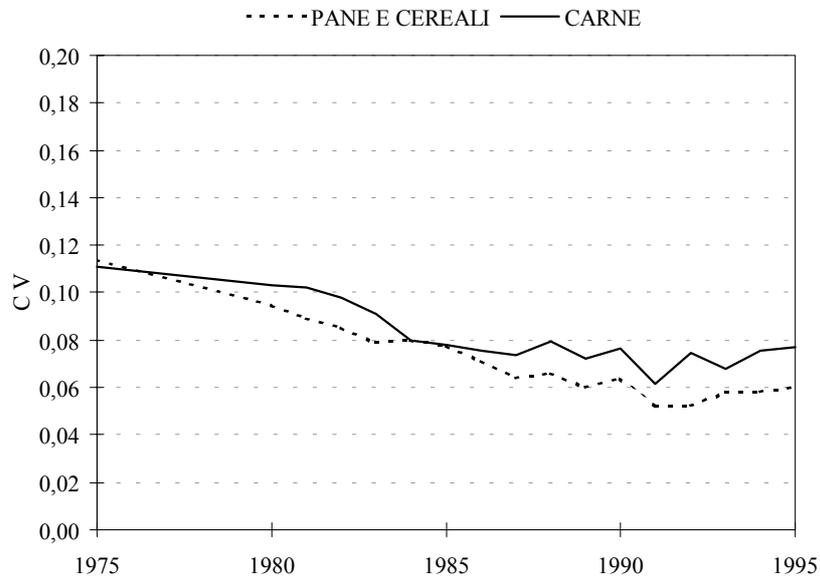
In sintesi dall’analisi emerge un rallentamento delle dinamiche realizzatesi nel decennio 1975-85 e una difficoltà di interpretazione dell’ultimo decennio. Gli ultimi dati ISTAT⁴ disponibili relativi al 1996 ci possono permettere di delineare un quadro di sintesi attuale del

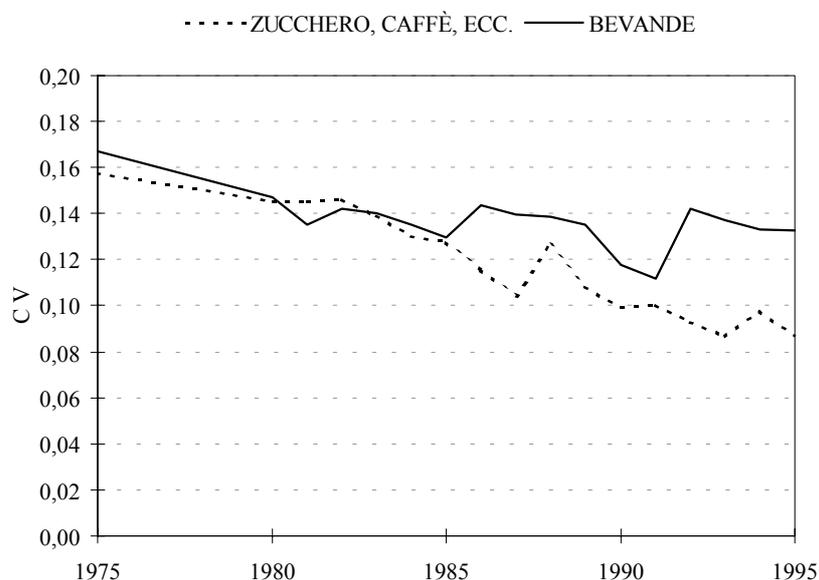
3. La convergenza β si verifica quando l’incidenza dei diversi capitoli di spesa alimentare sulla spesa alimentare totale cala più rapidamente nelle regioni in cui tale quota è inizialmente più alta; il fenomeno viene anche indicato come “regressione verso la media” di una generica variabile y (che può anche crescere qualora il suo valore iniziale sia inferiore al livello di equilibrio).

4. ISTAT, *I consumi delle famiglie*, anno 1996, Famiglia e Società, Annuari, n. 3, 1997.

Fig. 4.1 - Coefficienti di variazione dei consumi alimentari dal 1975 al 1995







capitolo di spesa “Bevande” per l’Italia Nord Orientale e di svolgere alcune riflessioni riguardo ai quantitativi di vino consumati a livello regionale.

L’Italia Nord Orientale, di cui fanno parte Trentino Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia ed Emilia-Romagna, presenta una spesa media mensile per bevande per componente della famiglia di 26.558 lire, pari al 10,3% della spesa alimentare per componente di quella circoscrizione, leggermente inferiore alla spesa per bevande dell’Italia Nord Occidentale (28.275 lire, pari al 10% della spesa alimentare della circoscrizione) e superiore ai dati per l’Italia Centrale (22.141 lire, pari all’8,5% della spesa alimentare), per il Mezzogiorno (15.852 lire, pari al 7,2% della spesa alimentare) e per l’Italia in complesso (22.264 lire, pari all’8,9%). La spesa per il vino partecipa per il 38,2%, mentre raggiunge il 42,2% nell’Italia Nord Occidentale, per il 38,2% nell’Italia Centrale e per il 34,5% nel Mezzogiorno. Il dato nazionale è di 8.657 lire per componente la famiglia e costituisce il 38,9% della spesa media mensile per componente dedicata alle bevande. Nel Sud e nell’Italia Centrale, addirittura, la spesa per vino quasi eguaglia quella per acqua minerale (31,2% nell’Italia Centrale e 31,5% nel Sud).

Il dato di spesa così aggregato nasconde al suo interno ancora numerose differenziazioni. Utilizzando i dati forniti in termini di quantità medie mensili pro capite consumate a livello regionale si può notare che a fronte di una media italiana di 34 dl si verificano notevoli differenziazioni a livello regionale. L'Emilia-Romagna infatti consuma meno della media nazionale (32 dl), pur trovandosi all'interno dell'Italia Nord Orientale con regioni, quali il Veneto, che con 55 dl sono al primo posto nei consumi di vino, superando la media nazionale del 61,8%. Altre regioni forti consumatrici di vino sono l'Umbria (+ 32,4% della media nazionale), Marche (+ 23,5%), Piemonte (+ 17,6%) e Lombardia e Toscana (+ 14,7 %). La regione con il minor consumo è la Sicilia con 16 dl mensili, seguita da Campania (22 dl) e Calabria (24 dl). Nonostante la variabilità dei quantitativi rilevati a livello regionale durante gli anni⁵, un confronto su di un lasso di tempo importante, quale un ventennio, ci mostra quanto il ruolo di questo prodotto sia cambiato nella dieta degli italiani e degli emiliano-romagnoli in particolare. Il consumo di vino nel 1975 era di 88 dl pro capite mensili a livello italiano, con un calo del 61,4% in 20 anni e del 30,7% nel primo decennio. A livello emiliano-romagnolo il consumo era di circa 92 dl con un calo nei vent'anni del 65,2%. Il Veneto ha tenuto maggiormente la posizione. Consumava 117 dl pro capite al mese e oggi registra un calo inferiore alla media pari al 53%.

Forse più di qualsiasi altro alimento il vino ha fatto registrare una profonda trasformazione nel ruolo svolto all'interno della dieta alimentare degli italiani e degli emiliano-romagnoli. Senza dubbio il suo consumo ha risentito del cambiamento nel modo di essere considerato. Esso è passato da nutrimento a consumo prettamente conviviale. Una indagine ad hoc svolta dall'ISTAT⁶ per il 1993-94 ha fotografato le abitudini degli italiani in termini di consumo di alcool, e di vino e birra in particolare. Dall'indagine emerge come quasi il 41% della popolazione italiana non consuma vino e, nelle fasce al di sotto dei 34 anni, si arriva al 43% per la classe 25-34 anni fino ad oltre il 79% per i giovani da 15 a 17 anni. In Emilia-Romagna i consumatori sono più della me-

5. Per il 1995 il consumo del Piemonte figurava ad esempio pari alla media nazionale di 34 dl e il Friuli Venezia Giulia a +20% della media nazionale, quando le statistiche 1996 lo danno a - 23,5%.

6. ISTAT, *Stili di vita e condizioni di salute*, Indagini multiscopo sulle famiglie, anni 1993-94, Aspetti della vita quotidiana - I, Argomenti, n. 2, 1996.

dia nazionale, raggiungendo il 63% della popolazione contro il 57,1% nazionale e presentano quindi un peso inferiore di astemi di vino. Le abitudini di consumo sembrano privilegiare un consumo moderato giornaliero di 1-2 bicchieri o anche più di rado. I forti bevitori (oltre ½ litro per giorno) costituiscono una percentuale relativamente bassa (7,9% per il 1994), più alta della media nazionale (6,8%) e più bassa della media dell'Italia Nord Orientale (8,2%).

La rilevanza dei mutamenti registrati è evidente dai dati sintetici che si sono presentati e probabilmente possono bastare da soli a sottolineare come le problematiche relative al consumo di vino vanno ben oltre i termini dietetici e statistici, suggerendo forti legami con le radici sociali e culturali dei consumatori. L'approccio alle problematiche del mercato di questo prodotto in Emilia-Romagna non può, oggi, essere disgiunto dalla considerazione di tutti questi fattori.

5. GLI SCAMBI CON L'ESTERO

In questo capitolo sono analizzati gli scambi con l'estero di prodotti agroalimentari dell'Emilia-Romagna a livello di grandi aggregati merceologici; i dati relativi ai singoli prodotti sono presentati e discussi, come sempre, nei capitoli dedicati all'esame dell'andamento delle produzioni. L'analisi congiunturale è svolta sui dati dei primi 9 mesi dell'anno a causa della impossibilità, al momento della stesura di questo rapporto, di disporre delle informazioni per l'intero anno. I dati statistici utilizzati sono di fonte ISTAT e sono relativi ai 236 gruppi merceologici; queste informazioni sono le uniche disaggregate su base provinciale e regionale. Rispetto agli anni scorsi è stato eliminato dall'aggregato dell'industria alimentare il gruppo merceologico dei tabacchi lavorati, per rendere tale aggregato più omogeneo al suo interno e più congruo rispetto ad altre classificazioni di bilancia agroalimentare.

La tradizionale analisi congiunturale, inoltre, viene integrata da un approfondimento dedicato al commercio con l'estero di formaggi, che nella classificazione Istat sono suddivisi in due gruppi merceologici: "molliti e fusi" e "duri e semiduri". Un'attenzione particolare è stata riservata, in questo paragrafo, all'analisi delle esportazioni di formaggi "duri e semiduri" nel decennio 1988-1997.

5.1. Il contributo della regione agli scambi del Paese

Nei primi nove mesi del 1997, contrariamente a quanto si è verificato lo scorso anno, è ripresa sia a livello nazionale che regionale la tendenza all'aumento del valore degli scambi commerciali iniziata a fine 1992: l'interscambio a prezzi correnti (importazioni + esportazioni) relativo all'intera bilancia commerciale è aumentato del 5,2% in I-

Tab. 5.1 - Contributo dei prodotti agroalimentari alla formazione della bilancia commerciale dell'Italia e dell'Emilia-Romagna nel 1988-97

| | Prodotti agroalimentari (miliardi di lire) a prezzi correnti | | Contributo % alla formazione della bilancia commerciale | |
|------------------|--|--------|---|--------|
| | Import | Export | Import | Export |
| | ITALIA | | | |
| 1988 | 28.781 | 11.510 | 15,98 | 6,88 |
| 1989 | 31.579 | 12.768 | 15,04 | 6,61 |
| 1990 | 30.268 | 13.455 | 13,90 | 6,61 |
| 1991 | 32.946 | 15.035 | 14,59 | 7,17 |
| 1992 | 32.481 | 16.158 | 13,99 | 7,36 |
| 1993 | 34.313 | 18.987 | 14,78 | 7,16 |
| 1994 | 38.730 | 21.495 | 14,34 | 7,04 |
| 1995 | 43.914 | 25.862 | 13,21 | 6,86 |
| 1996 | 41.969 | 26.399 | 13,14 | 6,82 |
| 1997 (a) | 32.019 | 19.818 | 12,76 | 6,70 |
| Var. % 97/96 (a) | 3,48 | 2,40 | | |
| | EMILIA-ROMAGNA | | | |
| 1988 | 3.200 | 2.157 | 26,29 | 11,91 |
| 1989 | 3.715 | 2.235 | 25,86 | 10,84 |
| 1990 | 3.587 | 2.477 | 24,92 | 11,60 |
| 1991 | 4.084 | 2.786 | 27,03 | 12,62 |
| 1992 | 4.084 | 2.942 | 25,66 | 12,97 |
| 1993 | 4.596 | 3.240 | 30,63 | 11,01 |
| 1994 | 5.099 | 3.565 | 28,95 | 10,51 |
| 1995 | 5.824 | 4.138 | 25,06 | 9,87 |
| 1996 | 5.410 | 4.237 | 23,96 | 9,69 |
| 1997 (a) | 4.154 | 3.293 | 22,70 | 9,65 |
| Var. % 97/96 (a) | 2,51 | 3,89 | | |

(a) Dati riferiti ai primi 9 mesi.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat.

talia e del 6,5% in Emilia-Romagna. Con riferimento ai soli prodotti agroalimentari il valore degli scambi è cresciuto, ma a tassi inferiori rispetto a quelli degli altri prodotti: +2,0% a livello nazionale e +3,1% a livello regionale (tab. 5.1).

Tale aumento generalizzato dell'interscambio sia totale che agroalimentare è dovuto ad una crescita sia delle importazioni che delle esportazioni, che ha interessato sia la regione che l'intero Paese: nei primi 9 mesi del 1997, infatti, le importazioni e le esportazioni nazionali di prodotti agroalimentari sono cresciute, rispettivamente, del 3,5% e del 2,4% a livello nazionale, e del 2,5% e del 3,9% a livello re-

gionale. Questo sviluppo degli scambi in termini di valore è particolarmente significativo, specie se si considera che si è realizzato in presenza di tassi di cambio sostanzialmente stabili, almeno con riferimento ai rapporti tra la nostra moneta e le altre valute europee.

In termini assoluti il saldo della bilancia agroalimentare a livello nazionale è stato pari a -15.570 miliardi nel 1996 e a -12.201 miliardi nei primi 9 mesi del 1997: rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente il deficit evidenzia una crescita del 5,3%. In Emilia-Romagna, invece, il deficit agroalimentare era stato pari a 1.173 miliardi nel 1996, mentre nei primi 9 mesi del 1997 si è fermato a 861 miliardi, vale a dire il 2,4% in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

L'evoluzione positiva degli scambi di prodotti agroalimentari è stata, tuttavia, di intensità inferiore a quella degli scambi per il totale della bilancia commerciale sia per l'Italia nel suo insieme che per l'Emilia-Romagna (tab. 5.2) e ciò è vero soprattutto per le importazioni; questo andamento ha determinato una riduzione dell'importanza relativa dei prodotti agroalimentari sugli scambi complessivi, particolarmente rilevante dal lato delle importazioni. Con riferimento all'intero Paese, la quota delle esportazioni agroalimentari rispetto al totale è scesa dal 6,9 dei primi 9 mesi del 1996 al 6,7% dello stesso periodo dello scorso anno; la quota delle importazioni, invece, è scesa in misura più sensibile passando dal 13,2% al 12,8%. A livello regionale la quota delle esportazioni agroalimentari su quelle totali è passata dal 9,8% al 9,7%, mentre per quanto riguarda le importazioni, pur collocandosi ad un livello assai più elevato, si è ridotta in misura assai maggiore, passando dal 24,1% al 22,7%, sempre con riferimento ai primi 9 mesi dell'anno.

Un elemento differenzia, sia pure parzialmente, la situazione della regione da quella del resto del paese; mentre a livello nazionale le importazioni di prodotti agroalimentari hanno registrato un tasso di crescita maggiore rispetto alle esportazioni (+3,5% contro +2,4%), segnando così un peggioramento complessivo della situazione del nostro Paese, a livello di regione Emilia-Romagna le esportazioni sono cresciute in misura maggiore delle importazioni, sempre con riferimento ai primi 9 mesi del 1997: +3,9% contro +2,5%.

Anche in termini di volume gli andamenti degli scambi di prodotti agroalimentari relativi all'Italia sono stati, nei primi 9 mesi del 1997, di natura opposta rispetto a quelli rilevati in regione: nel primo

Tab. 5.2 - Scambi con l'estero di prodotti agroalimentari in Italia e in Emilia-Romagna per principali aggregati nel 1996-1997 (miliardi di lire a prezzi correnti)

| | 1996 | | | 1997 (a) | | | Var. % 97/96 (a) | | |
|---|---------------|---------|---------|----------|---------|---------|------------------|--------|---------|
| | Import | Export | Saldo | Import | Export | Saldo | Import | Export | S.N.(b) |
| | ITALIA | | | | | | | | |
| Produzioni vegetali | 10.292 | 6.005 | -4.287 | 7.983 | 4.628 | -3.355 | 4,15 | 2,53 | -0,7 |
| Produzioni zootecniche | 4.573 | 139 | -4.434 | 3.563 | 123 | -3.440 | 10,30 | 27,12 | 0,9 |
| Prodotti della selvicoltura | 1.523 | 136 | -1.387 | 1.142 | 74 | -1.069 | 2,04 | 16,49 | 1,4 |
| Prodotti della pesca e della caccia | 3.057 | 406 | -2.651 | 2.422 | 346 | -2.077 | 6,11 | 13,91 | 1,5 |
| SETTORE PRIMARIO | 19.649 | 6.738 | -12.911 | 15.272 | 5.217 | -10.056 | 5,70 | 4,01 | -0,6 |
| Prodotti alimentari del S. P. | 14.789 | 5.362 | -9.427 | 11.401 | 4.149 | -7.252 | 5,39 | 4,10 | -0,5 |
| Prodotti non alimentari del S. P. | 4.860 | 1.376 | -3.484 | 3.871 | 1.068 | -2.804 | 6,62 | 3,65 | -1,0 |
| Prodotti dell'I. A. escluso bevande e tabacco | 21.171 | 15.340 | -5.832 | 15.944 | 11.331 | -4.612 | 1,43 | 0,93 | -0,2 |
| Bevande | 1.148 | 4.321 | 3.173 | 803 | 3.270 | 2.467 | 3,62 | 5,07 | 0,4 |
| INDUSTRIA ALIMENTARE | 22.320 | 19.661 | -2.659 | 16.746 | 14.602 | -2.145 | 1,53 | 1,83 | 0,1 |
| Prodotti alimentari dell'I. A. | 17.549 | 19.107 | 1.559 | 13.266 | 14.151 | 885 | 2,54 | 1,61 | -0,5 |
| Prodotti non alimentari dell'I. A. | 4.771 | 553 | -4.218 | 3.481 | 451 | -3.030 | -2,16 | 9,32 | 2,2 |
| TOTALE AGROALIMENTARE | 41.969 | 26.399 | -15.570 | 32.019 | 19.818 | -12.201 | 3,48 | 2,40 | -0,5 |
| Totale bilancia alimentare | 32.338 | 24.469 | -7.869 | 24.667 | 18.299 | -6.367 | 3,84 | 2,17 | -0,8 |
| BILANCIA COMMERCIALE | 319.396 | 386.946 | 67.550 | 250.925 | 295.939 | 45.014 | 6,81 | 3,85 | -1,4 |

Tab. 5.2 - Continua

| | 1996 | | | 1997 (a) | | | Var. % 97/96 (a) | | |
|---|--------|--------|--------|----------|--------|--------|------------------|--------|---------|
| | Import | Export | Saldo | Import | Export | Saldo | Import | Export | S.N.(b) |
| EMILIA-ROMAGNA | | | | | | | | | |
| Produzioni vegetali | 1.306 | 1.115 | - 191 | 1.059 | 860 | - 199 | 8,02 | -4,70 | -6,2 |
| Produzioni zootecniche | 496 | 31 | - 464 | 331 | 24 | - 307 | -7,72 | 23,05 | 3,2 |
| Prodotti della selvicoltura | 87 | 7 | -80 | 71 | 4 | -67 | 11,55 | 7,87 | -0,3 |
| Prodotti della pesca e della caccia | 334 | 52 | - 283 | 279 | 42 | - 237 | 4,99 | 10,56 | 1,1 |
| SETTORE PRIMARIO | 2.257 | 1.215 | -1.042 | 1.771 | 939 | - 832 | 4,74 | -3,27 | -3,6 |
| Prodotti alimentari del S. P. | 1.976 | 1.069 | - 906 | 1.522 | 842 | - 680 | 2,92 | -3,90 | -3,2 |
| Prodotti non alimentari del S. P. | 281 | 146 | - 135 | 249 | 97 | - 152 | 17,46 | 2,54 | -5,6 |
| Prodotti dell'I. A. escluso bevande e tabacco | 2.964 | 2.607 | - 356 | 2.262 | 2.071 | - 191 | 0,88 | 9,03 | 3,9 |
| Bevande | 190 | 415 | 225 | 121 | 283 | 163 | 1,49 | -5,53 | -3,0 |
| INDUSTRIA ALIMENTARE | 3.154 | 3.022 | - 131 | 2.383 | 2.355 | -28 | 0,91 | 7,05 | 3,0 |
| Prodotti alimentari dell'I. A. | 2.534 | 2.826 | 292 | 1.928 | 2.190 | 262 | 2,07 | 6,64 | 2,2 |
| Prodotti non alimentari dell'I. A. | 620 | 197 | - 423 | 455 | 164 | - 291 | -3,74 | 12,84 | 6,0 |
| TOTALE AGROALIMENTARE | 5.410 | 4.237 | -1.173 | 4.154 | 3.293 | - 860 | 2,51 | 3,89 | 0,7 |
| Totale bilancia alimentare | 4.510 | 3.895 | - 615 | 3.450 | 3.032 | - 418 | 2,44 | 3,49 | 0,5 |
| BILANCIA COMMERCIALE | 22.580 | 43.707 | 21.127 | 18.302 | 34.126 | 15.824 | 8,83 | 5,21 | -1,5 |

(a) Dati riferiti ai primi 9 mesi.

(b) Differenza semplice.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat.

caso le importazioni sono aumentate del 6,2%, mentre le esportazioni sono diminuite del 3,4%; a livello regionale, invece, le importazioni si sono ridotte del 3,5% circa, mentre le esportazioni sono cresciute di oltre il 2,2% (tab. 5.3). Se poi ci si riferisce all'andamento dell'intera bilancia commerciale si evidenziano andamenti di intensità assai differenti: il dato nazionale segnala, nello stesso periodo, una riduzione di

Tab. 5.3 - *Variazione (%) della componente prezzo e quantità nella bilancia agroalimentare in Italia e in Emilia-Romagna nel 1996-97*

| | <i>Italia</i> | | <i>Emilia-Romagna</i> | |
|-----------------------------------|---------------|----------------|-----------------------|----------------|
| | <i>1996</i> | <i>1997(a)</i> | <i>1996</i> | <i>1997(a)</i> |
| Componente prezzo | | | | |
| Esportazioni bilancia commerciale | -5,10 | 1,34 | 1,60 | 0,26 |
| Esportazioni settore primario | -8,21 | 5,53 | -18,38 | 17,59 |
| Esportazioni industria alimentare | -4,63 | 6,22 | 7,21 | -4,58 |
| Esportazioni agroalimentare | -5,57 | 6,02 | -1,03 | 1,63 |
| Importazioni bilancia commerciale | -1,63 | 36,56 | -1,51 | 6,23 |
| Importazioni settore primario | -8,53 | 1,25 | -4,74 | 15,20 |
| Importazioni industria alimentare | -3,28 | -5,91 | 0,12 | 0,86 |
| Importazioni agroalimentare | -5,81 | -2,60 | -2,34 | 6,18 |
| Ragione di scambio (b) | | | | |
| Bilancia commerciale | -3,53 | -25,79 | 3,16 | -5,62 |
| Settore primario | 0,35 | 4,23 | -14,32 | 2,07 |
| Industria alimentare | -1,39 | 12,89 | 7,08 | -5,39 |
| Agroalimentare | 0,25 | 8,85 | 1,34 | -4,29 |
| Componente quantità | | | | |
| Esportazioni bilancia commerciale | 8,22 | 2,48 | 2,63 | 4,93 |
| Esportazioni settore primario | 5,19 | -1,44 | 18,39 | -17,74 |
| Esportazioni industria alimentare | 9,17 | -4,13 | -2,13 | 12,18 |
| Esportazioni agroalimentare | 8,10 | -3,42 | 3,47 | 2,22 |
| Importazioni bilancia commerciale | -2,33 | -21,79 | -1,36 | 2,45 |
| Importazioni settore primario | 1,49 | 4,40 | -9,12 | -9,08 |
| Importazioni industria alimentare | 1,45 | 7,90 | -2,10 | 0,05 |
| Importazioni agroalimentare | 1,47 | 6,24 | -4,88 | -3,46 |
| Tasso di copertura (b) | | | | |
| Bilancia commerciale | 10,79 | 31,02 | 4,05 | 2,42 |
| Settore primario | 3,65 | -5,59 | 30,26 | -9,52 |
| Industria alimentare | 7,61 | -11,15 | -0,04 | 12,12 |
| Agroalimentare | 6,54 | -9,09 | 8,78 | 5,89 |

(a) Dati riferiti ai primi nove mesi.

(b) Differenza semplice rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat.

volume di prodotti importati del 21,8%, mentre le esportazioni crescono del 2,5%; a livello regionale, invece, aumentano sia le importazioni (+2,5%) che le esportazioni (+4,9%).

Nel complesso se si confrontano i primi nove mesi del 1997 con lo stesso periodo dell'anno prima, si può quindi affermare che mentre l'evoluzione dell'intera bilancia commerciale in termini di quantità è positiva sia a livello regionale che nazionale, anche se con un miglioramento assai più significativo in quest'ultimo caso, per quanto riguarda i soli prodotti agroalimentari si registra un miglioramento degli scambi in termini di quantità a livello regionale, mentre per l'intero Paese l'evoluzione è decisamente negativa.

5.2. La struttura dei flussi commerciali

Le tendenze evidenziate per il totale dei prodotti agroalimentari, sia per l'Italia nel complesso che per l'Emilia-Romagna, risultano ancor più diversificate se l'analisi scende ad un dettaglio maggiore dal punto di vista merceologico.

Sia a livello nazionale che regionale, sono soprattutto i prodotti del settore primario a contribuire alla formazione del disavanzo agroalimentare. A livello nazionale nei primi 9 mesi del 1997 il deficit per questi prodotti è stato di circa 10.100 miliardi, contro un passivo di circa 2.100 miliardi per quelli dell'industria alimentare. A livello regionale, nello stesso arco di tempo le importazioni hanno superato le esportazioni per 832 miliardi per i prodotti del settore primario, mentre per quelli dell'industria alimentare si è realizzato un sostanziale pareggio (-28 miliardi).

Il saldo normalizzato¹, quindi, pur essendo peggiorato, anche se leggermente, per quanto riguarda i prodotti del settore primario, grazie all'andamento più positivo degli scambi di prodotti dell'industria alimentare sia a livello regionale che nazionale, è migliorato per i prodotti agroalimentari dell'Emilia-Romagna, anche se solo di 0,7 punti, mentre è peggiorato, ma solo di 0,5 punti a livello nazionale (tab. 5.4).

1. Il saldo normalizzato è un semplice indicatore ottenuto dal rapporto tra il saldo commerciale (esportazioni - importazioni) ed il valore dell'interscambio (esportazioni + importazioni); se l'indice, come in questo caso, è moltiplicato per 100, può assumere valori compresi tra -100 (esportazioni nulle) e +100 (importazioni nulle).

Tab. 5.4 - Saldi normalizzati percentuali della bilancia agroalimentare dell'Italia e dell'Emilia-Romagna nel periodo 1988-97

| | Bilancia commerciale | | Settore primario | | Industria alimentare | | Totale agroalimentare | |
|------------------|----------------------|------------|------------------|------------|----------------------|------------|-----------------------|------------|
| | val. corr. | val. cost. | val. corr. | val. cost. | val. corr. | val. cost. | val. corr. | val. cost. |
| ITALIA | | | | | | | | |
| 1988 | -3,71 | -0,92 | -59,30 | -58,68 | -28,88 | -25,82 | -42,87 | -40,63 |
| 1989 | -4,19 | -3,44 | -59,60 | -57,80 | -28,50 | -27,57 | -42,42 | -40,86 |
| 1990 | -3,35 | -2,92 | -55,30 | -59,02 | -25,94 | -27,49 | -38,45 | -40,91 |
| 1991 | -3,68 | -3,17 | -54,50 | -61,00 | -24,30 | -25,94 | -37,33 | -40,90 |
| 1992 | -2,81 | 0,40 | -55,72 | -59,22 | -17,97 | -17,75 | -33,56 | -35,35 |
| 1993 | 6,62 | 8,03 | -50,76 | -51,86 | -14,08 | -14,90 | -28,76 | -30,16 |
| 1994 | 6,15 | 6,77 | -49,01 | -49,38 | -14,81 | -14,05 | -28,62 | -28,44 |
| 1995 | 6,26 | 5,68 | -50,41 | -50,14 | -9,28 | -9,72 | -25,87 | -25,88 |
| 1996 | 9,56 | 10,77 | -48,93 | -48,78 | -6,33 | -6,08 | -22,77 | -22,90 |
| 1997 (a) | 8,23 | 23,79 | -49,08 | -50,66 | -6,84 | -12,77 | -23,54 | -27,74 |
| Var. % 97/96 (a) | -1,39 | 13,09 | -0,61 | -2,17 | 0,15 | -5,85 | -0,50 | -4,45 |
| EMILIA-ROMAGNA | | | | | | | | |
| 1988 | 19,60 | 37,18 | -35,59 | -44,22 | -8,02 | -8,57 | -19,47 | -23,17 |
| 1989 | 17,90 | 34,58 | -38,62 | -45,06 | -15,06 | -15,31 | -24,87 | -27,44 |
| 1990 | 19,45 | 33,81 | -30,41 | -39,33 | -9,93 | -18,72 | -18,31 | -26,60 |
| 1991 | 18,71 | 35,26 | -29,42 | -45,63 | -11,57 | -17,33 | -18,90 | -28,35 |
| 1992 | 17,53 | 40,56 | -32,85 | -37,69 | -5,81 | -9,27 | -16,25 | -19,82 |
| 1993 | 32,47 | 37,55 | -33,56 | -37,51 | -6,46 | -13,09 | -17,31 | -22,40 |
| 1994 | 31,64 | 35,63 | -29,58 | -31,69 | -9,47 | -15,86 | -17,71 | -21,95 |
| 1995 | 28,65 | 34,76 | -34,92 | -39,30 | -5,52 | -13,54 | -16,93 | -22,52 |
| 1996 | 31,87 | 36,50 | -30,01 | -27,58 | -2,13 | -13,55 | -12,16 | -18,49 |
| 1997 (a) | 30,18 | 37,60 | -30,70 | -30,28 | -0,60 | -9,24 | -11,55 | -16,03 |
| Var. % 97/96 (a) | -1,53 | 1,03 | -3,64 | -4,61 | 2,95 | 5,64 | 0,66 | 2,77 |

(a) Dati riferiti ai primi 9 mesi.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat.

Più in dettaglio si può evidenziare che nel caso dei prodotti del settore primario le importazioni sono cresciute più velocemente delle esportazioni a livello nazionale (5,7% contro il 4,0%), mentre sono aumentate del 4,7% contro una diminuzione del 3,3% delle esportazioni in ambito regionale. Viceversa i prodotti dell'industria alimentare hanno realizzato, sempre con riferimento ai primi tre trimestri del 1997 e rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, un incremento delle esportazioni leggermente superiore a quello delle importazioni nel caso dell'intero Paese (+1,8% contro +1,5%), ma assai più elevato nel caso dell'Emilia-Romagna (+7,1% contro +0,9%).

Dalla disaggregazione dei dati per grandi gruppi di prodotti vengono alla luce anzitutto due fenomeni: similmente a quanto già evidenziato anche lo scorso anno, sia per l'Italia che per la sola regione Emilia-Romagna, sono solo le bevande e l'aggregato dei prodotti alimentari dell'industria alimentare a presentare saldi positivi sia per il 1996 che per i primi 9 mesi del 1997. Nell'ultimo dei due periodi considerati, l'Italia ha registrato esportazioni nette di bevande per quasi 2.500 miliardi e l'Emilia-Romagna ha contribuito a sua volta con un saldo positivo di circa 160 miliardi. Assai più rilevante risulta il contributo regionale al saldo positivo nazionale per l'altro aggregato, quello dei prodotti alimentari dell'industria alimentare: le esportazioni nette regionali di questi prodotti sono state pari a 260 miliardi (sempre per i primi 9 mesi del 1997), su un totale nazionale di 885 miliardi.

In secondo luogo, con riferimento ai primi 9 mesi del 1997, resta comunque da evidenziare come il significativo peggioramento degli scambi per i prodotti del settore primario, soprattutto a livello regionale, sia essenzialmente dovuto al peggioramento degli scambi per le produzioni vegetali che rappresentano, peraltro, gran parte degli scambi complessivi: in Emilia-Romagna le importazioni di questi prodotti sono aumentate a valori correnti dell'8,0%, mentre le esportazioni si sono ridotte del 4,7%.

Questi andamenti sono sostanzialmente confermati anche dall'analisi dell'evoluzione dei saldi normalizzati calcolati sia a valori correnti che costanti per i due grandi aggregati. In Emilia-Romagna resta vero che il saldo normalizzato a prezzi correnti relativo al totale agroalimentare è ad un livello che è circa la metà di quello raggiunto dal dato nazionale, indicando, quindi, una situazione di squilibrio commerciale assai più contenuto rispetto al resto del Paese.

Il saldo normalizzato a prezzi correnti dell'industria alimentare, nei primi 9 mesi del 1997, è sceso ad un valore di -6,8 per l'Italia contro un valore pari a -0,6 per l'Emilia-Romagna, mentre per il settore primario tali valori sono saliti, in termini assoluti, a -49,1 per l'intero Paese e a -30,7 per la sola Emilia-Romagna.

Un aspetto particolarmente interessante dell'analisi dell'evoluzione della bilancia agroalimentare è quello connesso con lo studio delle variazioni della "componente quantità" e della "componente prezzo" degli scambi con l'estero, specie a seguito della rivalutazione della lira

verificatasi a partire dal 1996, rivalutazione che in parte è riuscita a compensare la precedente svalutazione; nel 1997 i cambi sono stati sostanzialmente stabili.

La ragione di scambio calcolata per l'intera bilancia commerciale, anzitutto, ha segnalato un significativo peggioramento a livello regionale (-5,6%) e un vero e proprio crollo, pari a -25,8%, in ambito regionale; per i prodotti agroalimentari, invece, la ragione di scambio migliora di 8,9 punti a livello nazionale, ma peggiora di 4,3 punti a livello regionale, soprattutto a causa delle non buone performance registrate dai prodotti dell'industria alimentare in Emilia-Romagna. I prezzi medi dei prodotti agroalimentari di importazione, infatti, sono aumentati assai più dal lato delle importazioni che da quello delle esportazioni; a livello nazionale, invece, gli andamenti sono stati opposti: riduzione dei prezzi medi per le importazioni (-2,6%) e aumento per le esportazioni (+6,0%).

Con riferimento all'Emilia-Romagna, inoltre, mentre nel 1996 è stata rilevata una forte diminuzione dei prezzi medi delle esportazioni del settore primario (-18,4%), nei primi 9 mesi del 1997 il fenomeno si è invertito e tali valori sono aumentati, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, del 17,6%. Viceversa, le esportazioni sono diminuite in misura pressoché equivalente in termini di quantità, dopo un aumento del 18,4% realizzato nel corso del 1996. Andamento opposto si è verificato nel caso dell'industria alimentare: le esportazioni sono diminuite del 2,1% in quantità nel corso del 1996, e sono invece aumentate del 12,2% nei primi tre trimestri dell'anno seguente; dal lato delle importazioni a livello regionale le quantità sono pure diminuite del 9,1% nel caso dei prodotti del settore primario, mentre sono rimaste stabili (+0,1%) nel caso dei prodotti dell'industria alimentare, con riferimento ai primi 9 mesi del 1997; di contro sempre in termini quantitativi il dato nazionale segnala un incremento delle importazioni del settore primario (+4,4%) e un aumento anche più forte per i prodotti dell'industria alimentare (+7,9%).

Rinviando ad altre parti del rapporto per l'analisi congiunturale dei dati relativi ai singoli prodotti agroalimentari o ai particolari gruppi merceologici, si è ritenuto utile prendere in esame brevemente la composizione merceologica degli scambi agroalimentari regionali al fine di fornire un quadro d'insieme nel quale cogliere e descrivere meglio il ruolo dei singoli comparti nel sistema produttivo sia regionale che na-

Tab. 5.5 - Importanza dei primi 20 prodotti sulle importazioni agroalimentari dell'Emilia-Romagna

| Prodotto | 1995 | | | 1996 | | |
|--|----------|------|------|----------|------|------|
| | miliardi | % | (a) | miliardi | % | (a) |
| Carni fresche e congelate | 1.338,1 | 23,0 | 23,4 | 1.349,6 | 24,9 | 25,4 |
| Pesce fresco e congelato | 360,4 | 6,2 | 12,9 | 327,8 | 6,1 | 11,6 |
| Panelli e farine di semi e frutti oleosi | 310,5 | 5,3 | 42,4 | 320,0 | 5,9 | 35,1 |
| Latte e altri prodotti degli allevamenti | 426,8 | 7,3 | 26,4 | 313,7 | 5,8 | 21,2 |
| Semi e frutti oleosi | 368,2 | 6,3 | 51,9 | 302,9 | 5,6 | 49,1 |
| Altri prodotti non alimentari dell'Ind. Alimentare | 328,0 | 5,6 | 18,7 | 293,7 | 5,4 | 17,5 |
| Frumento tenero | 327,6 | 5,6 | 16,3 | 254,8 | 4,7 | 11,8 |
| Altri prodotti alimentari dell'Ind. Alimentare | 203,2 | 3,5 | 10,7 | 180,5 | 3,3 | 9,9 |
| Altri oli e grassi ad uso alimentare | 159,1 | 2,7 | 22,3 | 136,1 | 2,5 | 20,8 |
| Legumi e ortaggi freschi | 150,9 | 2,6 | 14,9 | 127,6 | 2,4 | 14,8 |
| Formaggi a pasta dura e semidura | 149,9 | 2,6 | 7,8 | 121,8 | 2,3 | 6,9 |
| Sementi | 104,1 | 1,8 | 45,1 | 118,7 | 2,2 | 47,0 |
| Bovini | 157,3 | 2,7 | 8,6 | 114,3 | 2,1 | 7,6 |
| Conserven e succhi di frutta | 118,1 | 2,0 | 24,5 | 108,9 | 2,0 | 21,7 |
| Mais | 93,8 | 1,6 | 25,9 | 100,6 | 1,9 | 28,8 |
| Zucchero e altri prodotti sacchariferi | 72,4 | 1,2 | 11,8 | 92,3 | 1,7 | 12,2 |
| Pesci preparati | 97,0 | 1,7 | 15,0 | 81,1 | 1,5 | 12,2 |
| Altra frutta fresca | 73,8 | 1,3 | 12,0 | 75,6 | 1,4 | 12,8 |
| Prodotti della selvicoltura (esclusi commestibili) | 82,2 | 1,4 | 4,8 | 66,2 | 1,2 | 4,8 |
| Birra | 64,1 | 1,1 | 12,8 | 64,8 | 1,2 | 13,1 |

(a) Peso percentuale delle importazioni regionali sul totale nazionale di ogni singolo prodotto.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat.

zionale. A tal fine nelle tabelle 5.5 e 5.6 sono presentati i flussi relativi agli ultimi due anni per i quali si hanno i dati completi (1995 e 1996), e ai primi 20 gruppi merceologici per importanza sulle importazioni e sulle esportazioni regionali rispettivamente; di ogni prodotto si riporta il peso percentuale sulle importazioni/esportazioni agroalimentari regionali e la sua quota rispetto ai flussi nazionali relativi al particolare prodotto.

Tab. 5.6 - Importanza dei primi 20 prodotti sulle esportazioni agroalimentari dell'Emilia-Romagna

| Prodotto | 1995 | | | 1996 | | |
|--|----------|------|------|----------|------|------|
| | miliardi | % | (a) | miliardi | % | (a) |
| Altra frutta fresca | 898,9 | 21,7 | 30,8 | 826,8 | 19,5 | 31,5 |
| Carni preparate | 346,7 | 8,4 | 39,4 | 399,9 | 9,4 | 41,5 |
| Conserven e succhi di frutta | 388,4 | 9,4 | 30,1 | 382,6 | 9,0 | 29,8 |
| Vino | 339,2 | 8,2 | 10,3 | 344,9 | 8,1 | 10,3 |
| Paste di frumento | 261,2 | 6,3 | 18,9 | 304,0 | 7,2 | 19,6 |
| Altri prodotti alimentari dell'Ind. Alimentare | 286,7 | 6,9 | 19,9 | 284,7 | 6,7 | 19,8 |
| Carni fresche e congelate | 184,3 | 4,5 | 27,3 | 227,0 | 5,4 | 29,0 |
| Conserva di pomodoro e pelati | 219,9 | 5,3 | 17,7 | 205,8 | 4,9 | 17,7 |
| Altri prodotti non alimentari dell'Ind. Alimentare | 183,8 | 4,4 | 41,0 | 189,4 | 4,5 | 44,6 |
| Formaggi a pasta dura e semidura | 163,0 | 3,9 | 15,0 | 172,5 | 4,1 | 15,1 |
| Prodotti della panetteria | 101,6 | 2,5 | 9,3 | 120,9 | 2,9 | 10,4 |
| Sementi | 95,7 | 2,3 | 66,8 | 109,6 | 2,6 | 69,4 |
| Estratti di carne | 101,9 | 2,5 | 41,1 | 106,9 | 2,5 | 39,4 |
| Legumi e ortaggi freschi | 79,0 | 1,9 | 5,3 | 80,1 | 1,9 | 5,8 |
| Acquaviti e liquori | 85,3 | 2,1 | 13,6 | 63,5 | 1,5 | 12,2 |
| Pesce fresco e congelato | 50,8 | 1,2 | 13,1 | 51,1 | 1,2 | 12,9 |
| Altri oli e grassi ad uso alimentare | 50,6 | 1,2 | 18,6 | 35,7 | 0,8 | 14,7 |
| Prodotti dolciari | 18,9 | 0,5 | 1,6 | 31,7 | 0,7 | 2,6 |
| Zucchero e altri prodotti sacchariferi | 43,9 | 1,1 | 19,1 | 31,2 | 0,7 | 15,6 |
| Pesci secchi, salati o affumicati | 14,7 | 0,4 | 25,8 | 21,9 | 0,5 | 39,8 |

(a) Peso percentuale delle importazioni regionali sul totale nazionale di ogni singolo prodotto.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat.

Con riferimento alle importazioni si conferma il ruolo di preminenza delle carni fresche e congelate, i cui acquisti sui mercati esteri sono ancora aumentati, in termini correnti, raggiungendo i 1.350 miliardi di lire nel 1996, pari al 24,9% delle importazioni agroalimentari regionali e ben al 25,4% delle importazioni nazionali di questi prodotti; tale quota risulta quindi aumentata di ben due punti percentuali in un solo anno. Di contro, il latte e gli altri prodotti zootecnici hanno registrato una forte riduzione degli acquisti all'estero, che sono scesi dai 423 mi-

liardi del 1995 ai 314 del 1996; mentre nel 1995 essi rappresentavano il secondo prodotto per importanza, nel 1996 la loro quota sulle importazioni si è ridotta dal 7,3% al 5,8% e la quota sulle importazioni nazionali di questo prodotto è scesa dal 26,4% al 21,2%.

Il pesce fresco e congelato, invece, pur avendo registrato una modesta riduzione delle importazioni in valore, passando dai 360 miliardi del 1995 ai 328 del 1996, si colloca al secondo posto tra le importazioni regionali; queste peraltro, rappresentano, nel 1996, l'11,6% delle importazioni nazionali di questo gruppo merceologico. Il 49% delle importazioni nazionali di semi e frutti oleosi del 1996 è giunto in Emilia-Romagna (tale percentuale era del 51,9% nel 1995); il valore delle importazioni di questo prodotto è comunque aumentato leggermente passando da 310 a 320 miliardi.

Oltre ai prodotti già ricordati, sono da rilevare i flussi relativi agli "altri prodotti non alimentari dell'industria alimentare" (294 miliardi, in leggera diminuzione rispetto al 1995) e il frumento tenero (255 miliardi nel 1996, in forte riduzione rispetto ai 328 miliardi del 1995). Di rilievo sono anche le importazioni di sementi, che nel 1996 sono ulteriormente aumentate raggiungendo la cifra di 119 miliardi, pari al 47% delle importazioni nazionali. Anche per il mais e per le conserve ed i succhi di frutta, infine, la quota regionale sulle importazioni nazionali è pur sempre di assoluto rilievo, anche se i flussi in termini di valore si aggirano attorno ai 100 miliardi: per il mais raggiunge il 29% mentre per le conserve di frutta si ferma, nel 1996, attorno al 22% circa.

Dal lato delle esportazioni agroalimentari si evidenzia, ancora una volta, il ruolo determinante delle produzioni ortofrutticole fresche e trasformate e delle carni lavorate: le esportazioni di frutta fresca, sono tuttavia diminuite sensibilmente rispetto all'anno 1995 in termini di valore, pur mantenendo sostanzialmente la stessa importanza in termini relativi: le vendite ai paesi esteri in valore sono passate dagli 899 miliardi del 1995 agli 827 del 1996. Mentre nel 1995 questo prodotto contribuiva per il 31% alla formazione delle esportazioni nazionali di questa merceologia e pesava per il 22% sulle esportazioni agroalimentari totali regionali, nel 1996 gli stessi valori erano pari al 31,5% e al 19,5% rispettivamente.

Dall'Emilia-Romagna proviene, inoltre, il 30% circa delle conserve e dei succhi di frutta venduti all'estero dall'Italia, il 41,5% delle carni preparate, il 10,3% del vino, il 18% circa delle conserve di pomodoro,

quasi il 20% della pasta, e il 15% dei formaggi a pasta dura e semidura.

Rispetto all'anno prima, tuttavia, nel 1996 sono rimaste sostanzialmente stabili le esportazioni di conserve di frutta (383 miliardi), di vino (345 miliardi), di conserve di pomodoro (206 miliardi) e di formaggi a pasta dura e semidura (173 miliardi), mentre hanno realizzato incrementi di un certo rilievo le esportazioni di carni preparate, passate da 347 a 400 miliardi, le paste di frumento (da 261 a 304 miliardi), le carni fresche e congelate (da 184 a 227 miliardi) ed i prodotti della panetteria (da 102 a 121 miliardi).

5.3. I partners commerciali

L'analisi comparata degli scambi commerciali distinti per paese (o gruppo di paesi) partner dell'Emilia-Romagna permette di evidenziare alcune significative peculiarità.

Con riferimento agli scambi del 1995 l'Emilia-Romagna ha importato il 64% dei prodotti agroalimentari dagli altri paesi dell'Unione Europea a 15 paesi (UE-15), mentre a livello nazionale tale quota è stata più elevata di circa 2 punti percentuali (66%); dal lato delle esportazioni, invece, l'UE-15 è stato un partner relativamente più importante per la regione che per il Paese considerato nel suo insieme: ben il 75% delle esportazioni agroalimentari sono andate dall'Emilia-Romagna verso gli altri paesi dell'UE, contro una quota che nell'altro caso si è fermata al 67%.

Rispetto alle altre regioni, l'Emilia-Romagna ha importato una quota maggiore di prodotti agroalimentari dagli altri paesi sviluppati, vale a dire paesi UE esclusi (11,4% contro 8,3%), mentre ne ha importato poco meno dai paesi in via di sviluppo: 24,5% contro il 25,7%. Le esportazioni agroalimentari, invece, sono state percentualmente inferiori rispetto a quelle del resto del paese sia per gli altri paesi sviluppati (9,7% contro il 15,4%) che per quelli in via di sviluppo (15,3% contro 17,3%).

Nei primi nove mesi del 1996, inoltre, gli scambi agroalimentari dell'Emilia-Romagna con l'Unione Europea sono aumentati dal lato delle esportazioni, anche se solo dell'1,4%, mentre sono diminuiti del 4,4% da quello delle importazioni. Tale tendenza si ripete, almeno come segno, anche nel caso degli altri paesi sviluppati: -10,8% per le

importazioni regionali da questi paesi e +1,7% per le esportazioni; nello stesso periodo, invece, gli scambi con i paesi in via di sviluppo hanno segnato un aumento delle importazioni regionali (+6,3%) ed una corrispondente diminuzione per le esportazioni (-6,8%).

Di conseguenza, il saldo normalizzato degli scambi agroalimentari della regione, risulta assai più basso, in valore assoluto, rispetto a quello nazionale, per gli scambi con i paesi dell'UE-15, anche se resta negativo: -9,1 contro -24,9. Negli ultimi 9 mesi considerati nell'analisi tale differenza si accresce poichè il miglioramento degli scambi della regione è superiore a quello degli scambi dell'intero Paese, comportando un miglioramento di questo indicatore che aumenta di 2,9 punti nel primo caso e di soli 1,9 punti nel secondo. Completamente opposta è la situazione degli scambi con gli altri paesi sviluppati per i quali il saldo commerciale dell'Italia è stato positivo per 324 miliardi nel 1995 con un saldo normalizzato di +4,2, mentre il dato per l'Emilia-Romagna è rimasto negativo e pari, rispettivamente, a -265 miliardi e -24,9. Sostanzialmente negativi sono stati, invece, i saldi normalizzati verso i paesi in via di sviluppo sia per la regione che per il Paese nel suo complesso.

Scendendo ad un maggiore dettaglio, sia merceologico che di paesi (tabb. 5.7-5.8), è possibile evidenziare facilmente come Francia, Germania e Stati Uniti siano i tre più importanti fornitori di prodotti del settore primario della regione sia nel 1995 che nel 1996, ma come pure gli stessi tre paesi non siano i più importanti anche per il resto del Paese; in entrambi gli anni questi paesi detengono quote sulle importazioni regionali di questi prodotti comprese tra l'11% ed il 16% circa. Se si considerano invece i prodotti dell'industria alimentare, Francia e Germania sono precedute per importanza dai Paesi Bassi, prima fonte di approvvigionamento di questo tipo di prodotti per l'Emilia-Romagna con quote pari al 15,9% nel 1995 e al 16,7% nel 1996. In questo caso le importazioni nazionali trovano come fornitori più importanti questi stessi tre paesi anche se con pesi in parte modificati: la Francia è al primo posto, seguita da Germania e Paesi Bassi. Argentina e Brasile sono fornitori relativamente più importanti per la regione che per il resto del Paese e ciò è vero soprattutto per i prodotti dell'industria alimentare.

Le esportazioni regionali di prodotti agroalimentari trovano nella Germania di gran lunga il primo e più importante acquirente, così come

Tab. 5.7 - Importazioni di prodotti agroalimentari: quote percentuali dei primi paesi o gruppi di paesi di provenienza nel 1995-96

| Paese | 1995 | | Paese | 1996 | |
|------------------------------|-----------|--------|----------------------|-----------|--------|
| | Emilia R. | Italia | | Emilia R. | Italia |
| SETTORE PRIMARIO | | | | | |
| USA | 15,39 | 5,28 | USA | 15,42 | 5,66 |
| Francia | 15,34 | 19,40 | Francia | 15,24 | 20,24 |
| Germania | 13,02 | 9,24 | Germania | 11,10 | 8,39 |
| Paesi Bassi | 7,69 | 6,63 | Paesi Bassi | 7,64 | 6,90 |
| Resto Asia | 5,31 | 6,76 | Spagna | 5,61 | 6,59 |
| Argentina | 4,73 | 1,91 | Resto Asia | 5,34 | 6,64 |
| Spagna | 4,34 | 5,29 | Altri Sviluppati | 4,53 | 4,97 |
| Resto Africa | 4,33 | 7,45 | Regno Unito | 4,20 | 3,21 |
| Altri Sviluppati | 4,27 | 5,15 | Argentina | 3,41 | 1,51 |
| Resto Americhe | 4,01 | 4,96 | Resto Africa | 3,36 | 6,29 |
| PECO | 3,50 | 3,70 | Resto Americhe | 3,32 | 4,91 |
| UE-15 | 52,54 | 52,91 | UE-15 | 53,62 | 55,39 |
| INDUSTRIA ALIMENTARE | | | | | |
| Paesi Bassi | 15,92 | 12,58 | Paesi Bassi | 16,70 | 12,27 |
| Francia | 15,84 | 20,65 | Francia | 15,88 | 19,81 |
| Germania | 14,86 | 16,96 | Germania | 14,86 | 16,46 |
| Belgio e Lussemburgo | 6,85 | 4,84 | Belgio e Lussemburgo | 7,39 | 5,09 |
| Danimarca | 6,42 | 6,04 | Danimarca | 6,83 | 5,53 |
| Resto Asia | 5,18 | 3,30 | Argentina | 5,42 | 2,47 |
| Argentina | 5,17 | 2,16 | Resto Asia | 5,38 | 3,38 |
| Brasile | 4,94 | 2,16 | Brasile | 4,18 | 2,17 |
| Regno Unito | 4,30 | 5,31 | Regno Unito | 3,07 | 4,22 |
| USA | 3,39 | 1,80 | Spagna | 2,97 | 6,53 |
| Spagna | 2,85 | 4,11 | USA | 2,90 | 2,05 |
| UE-15 | 73,37 | 78,11 | UE-15 | 74,08 | 78,66 |
| TOTALE AGROALIMENTARE | | | | | |
| Francia | 15,62 | 20,05 | Francia | 15,62 | 20,01 |
| Germania | 14,04 | 13,24 | Germania | 13,29 | 12,68 |
| Paesi Bassi | 12,23 | 9,71 | Paesi Bassi | 12,92 | 9,76 |
| USA | 8,76 | 8,32 | USA | 8,12 | 3,74 |
| Resto Asia | 5,23 | 3,48 | Belgio e Lussemburgo | 5,51 | 3,64 |
| Belgio e Lussemburgo | 5,04 | 4,97 | Resto Asia | 5,36 | 4,91 |
| Argentina | 4,97 | 3,43 | Danimarca | 4,93 | 3,96 |
| Danimarca | 4,28 | 2,04 | Argentina | 4,58 | 2,02 |
| Regno Unito | 3,78 | 4,01 | Spagna | 4,07 | 6,56 |
| Brasile | 3,55 | 4,05 | Brasile | 3,78 | 2,35 |
| Spagna | 3,52 | 2,60 | Regno Unito | 3,54 | 3,75 |
| UE-15 | 64,04 | 65,96 | UE-15 | 65,54 | 67,76 |

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat.

Tab. 5.8 - Esportazioni di prodotti agroalimentari: quote percentuali dei primi paesi o gruppi di paesi di destinazione nel 1995-96

| Paese | 1995 | | Paese | 1996 | |
|------------------------------|-----------|--------|----------------------|-----------|--------|
| | Emilia R. | Italia | | Emilia R. | Italia |
| SETTORE PRIMARIO | | | | | |
| Germania | 44,66 | 39,76 | Germania | 41,01 | 38,15 |
| Regno Unito | 7,98 | 5,06 | Regno Unito | 8,76 | 5,56 |
| Francia | 5,56 | 10,77 | Francia | 6,13 | 10,76 |
| Paesi Bassi | 4,98 | 4,12 | Paesi Bassi | 5,39 | 4,50 |
| Austria | 4,81 | 5,04 | Austria | 5,23 | 5,57 |
| PECO | 4,62 | 6,63 | PECO | 5,21 | 5,24 |
| Spagna | 3,75 | 4,60 | Spagna | 3,60 | 3,98 |
| Svizzera | 3,45 | 4,13 | Svizzera | 3,36 | 6,48 |
| Belgio e Lussemburgo | 2,82 | 3,18 | Belgio e Lussemburgo | 2,75 | 3,27 |
| Danimarca | 2,69 | 2,06 | Danimarca | 2,20 | 1,41 |
| Svezia | 2,49 | 1,70 | Svezia | 2,19 | 1,37 |
| UE-15 | 81,84 | 78,78 | UE-15 | 80,85 | 78,16 |
| INDUSTRIA ALIMENTARE | | | | | |
| Germania | 23,79 | 21,65 | Germania | 23,21 | 21,98 |
| Francia | 19,92 | 14,95 | Francia | 20,44 | 14,34 |
| Regno Unito | 9,89 | 8,38 | Regno Unito | 9,61 | 9,06 |
| USA | 5,85 | 4,73 | USA | 6,08 | 9,75 |
| Paesi Mediterranei | 5,26 | 8,59 | Paesi Mediterranei | 4,96 | 3,51 |
| Spagna | 3,63 | 3,44 | Spagna | 3,44 | 3,22 |
| Belgio e Lussemburgo | 3,14 | 3,57 | Belgio e Lussemburgo | 3,04 | 3,25 |
| Paesi Bassi | 2,92 | 3,97 | Paesi Bassi | 3,03 | 3,16 |
| Grecia | 2,88 | 3,12 | Grecia | 2,84 | 1,96 |
| Russia | 2,87 | 1,98 | Russia | 2,57 | 2,28 |
| PECO | 2,57 | 3,94 | PECO | 2,37 | 2,89 |
| UE-15 | 72,15 | 63,13 | UE-15 | 72,00 | 62,73 |
| TOTALE AGROALIMENTARE | | | | | |
| Germania | 30,13 | 26,53 | Germania | 28,31 | 26,11 |
| Francia | 15,56 | 13,82 | Francia | 16,34 | 13,43 |
| Regno Unito | 9,31 | 7,48 | Regno Unito | 9,37 | 8,17 |
| USA | 4,89 | 4,01 | USA | 4,46 | 7,55 |
| Paesi Mediterranei | 3,74 | 6,59 | Paesi Mediterranei | 4,16 | 3,07 |
| Paesi Bassi | 3,70 | 3,72 | Paesi Bassi | 3,71 | 3,50 |
| Spagna | 3,39 | 3,37 | Spagna | 3,49 | 3,42 |
| PECO | 3,20 | 4,66 | PECO | 3,18 | 3,49 |
| Austria | 3,18 | 4,14 | Austria | 3,04 | 3,07 |
| Belgio e Lussemburgo | 3,06 | 3,39 | Belgio e Lussemburgo | 2,96 | 3,25 |
| Svizzera | 2,77 | 2,68 | Svizzera | 2,52 | 4,65 |
| UE-15 | 75,09 | 67,35 | UE-15 | 74,53 | 66,67 |

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat.

avviene per quelle nazionali. Oltre il 40% delle esportazioni di prodotti del settore primario dell'Emilia-Romagna sono stati destinati, negli anni 1995-1996, alla Germania. Nelle posizioni successive, seppure ben distanziati, si collocano il Regno Unito (8-9%), la Francia, e i Paesi Bassi. Si può quindi evidenziare una sostanziale stabilità, sia pure nei due soli anni considerati, della graduatoria di importanza relativa tra i paesi di destinazione delle esportazioni regionali sia per i prodotti del settore primario che per quelli dell'industria alimentare.

La Germania è anche la principale destinazione dei prodotti dell'industria alimentare regionale, anche se con una quota assai più bassa: "solo" il 23-24%. Seguono, molto più ravvicinate rispetto al caso precedente, altre importanti destinazioni quali la Francia (20%) e il Regno Unito (10%). Gli Stati Uniti sono una destinazione mediamente più importante per le esportazioni del resto d'Italia piuttosto che per quelle dell'Emilia-Romagna. L'aggregato dei paesi mediterranei è la quinta destinazione dei prodotti dell'industria alimentare della regione e tale importanza relativa fa sì che anche con riferimento al totale dei prodotti agroalimentari, dopo Germania, Francia, Regno Unito e USA si abbiano appunto i paesi mediterranei al 5 posto tra i paesi acquirenti di questi prodotti dall'Emilia-Romagna.

5.4. Il commercio estero delle province

Anche nei primi 9 mesi del 1997 l'evoluzione degli scambi con l'estero di prodotti agroalimentari delle 9 province dell'Emilia-Romagna ha evidenziato andamenti fortemente differenziati: se a livello regionale le importazioni agroalimentari sono infatti aumentate del 2,5%, a livello provinciale, nello stesso periodo, si è avuto un aumento del 13,5% nel caso della provincia di Bologna ed una diminuzione del 12,2% in quella di Ferrara (tab. 5.9). Similmente per le esportazioni: a fronte di un aumento medio del 3,9% in ambito regionale, le variazioni a livello provinciale oscillano tra un massimo di +28,2% per Piacenza e un minimo del 16% nel caso di Ravenna.

Le province di Ravenna, Modena e Bologna restano, anche nei primi 9 mesi del 1997, quelle che presentano i maggiori deficit commerciali per i prodotti agroalimentari, dovuti, tra l'altro, alle caratteristiche strutturali del loro sistema produttivo ed economico: Ravenna

Tab. 5.9 - Scambi di prodotti agroalimentari delle province dell'Emilia-Romagna nel 1996 e nel 1997 (miliardi di lire)

| | 1996 | | | 1997 (a) | | | Var. % 97/96 (a) | |
|------------------------------|--------|--------|---------|----------|--------|--------|------------------|--------|
| | Import | Export | Saldo | Import | Export | Saldo | Import | Export |
| Settore primario | | | | | | | | |
| Bologna | 311,5 | 129,1 | -182,4 | 288,3 | 108,0 | -180,3 | 23,2 | 5,9 |
| Ferrara | 96,4 | 226,7 | 130,2 | 69,0 | 155,0 | 86,0 | -2,9 | -7,4 |
| Forlì | 288,8 | 404,7 | 116,0 | 224,3 | 351,0 | 126,8 | 2,3 | 5,4 |
| Modena | 212,3 | 100,4 | -111,9 | 168,7 | 69,5 | -99,2 | 6,5 | -0,6 |
| Parma | 336,6 | 43,3 | -293,3 | 312,5 | 33,6 | -278,9 | 33,0 | 8,0 |
| Piacenza | 39,4 | 4,2 | -35,2 | 45,2 | 5,5 | -39,7 | 52,0 | 86,4 |
| Ravenna | 633,4 | 274,3 | -359,1 | 420,5 | 189,0 | -231,5 | -13,9 | -21,7 |
| Reggio Emilia | 180,9 | 9,8 | -171,1 | 106,2 | 9,4 | -96,8 | -19,7 | 47,4 |
| Rimini | 157,2 | 22,3 | -134,9 | 136,3 | 18,1 | -118,2 | 11,2 | 6,6 |
| Emilia-Romagna | 2256,6 | 1214,8 | -1041,8 | 1770,8 | 939,0 | -831,9 | 4,7 | -3,3 |
| Industria alimentare | | | | | | | | |
| Bologna | 402,3 | 270,9 | -131,4 | 298,1 | 198,9 | -99,2 | 5,5 | 3,3 |
| Ferrara | 43,4 | 163,0 | 119,6 | 19,3 | 125,1 | 105,8 | -34,5 | 6,2 |
| Forlì | 160,5 | 139,9 | -20,6 | 138,4 | 129,7 | -8,6 | 13,4 | 23,4 |
| Modena | 948,2 | 519,8 | -428,4 | 717,1 | 453,9 | -263,1 | 2,8 | 25,8 |
| Parma | 408,5 | 935,0 | 526,6 | 298,6 | 704,4 | 405,8 | -5,1 | 3,8 |
| Piacenza | 159,3 | 158,2 | -1,1 | 114,9 | 149,9 | 35,0 | -3,8 | 26,7 |
| Ravenna | 552,5 | 387,2 | -165,2 | 429,9 | 261,5 | -168,4 | -3,4 | -11,4 |
| Reggio Emilia | 408,3 | 400,2 | -8,1 | 300,3 | 285,1 | -15,2 | 2,5 | -3,4 |
| Rimini | 70,7 | 48,0 | -22,7 | 66,5 | 45,9 | -20,6 | 15,9 | 27,0 |
| Emilia-Romagna | 3153,5 | 3022,3 | -131,2 | 2383,0 | 2354,5 | -28,5 | 0,9 | 7,0 |
| Totale agroalimentare | | | | | | | | |
| Bologna | 713,8 | 400,0 | -313,8 | 586,3 | 306,9 | -279,5 | 13,5 | 4,2 |
| Ferrara | 139,8 | 389,6 | 249,9 | 88,3 | 280,0 | 191,8 | -12,2 | -1,8 |
| Forlì | 449,3 | 544,7 | 95,4 | 362,6 | 480,8 | 118,1 | 6,3 | 9,7 |
| Modena | 1160,5 | 620,3 | -540,3 | 885,8 | 523,5 | -362,3 | 3,5 | 21,6 |
| Parma | 745,1 | 978,3 | 233,2 | 611,1 | 737,9 | 126,8 | 11,2 | 4,0 |
| Piacenza | 198,7 | 162,4 | -36,2 | 160,1 | 155,4 | -4,7 | 7,3 | 28,2 |
| Ravenna | 1185,9 | 661,6 | -524,3 | 850,4 | 450,5 | -399,9 | -8,9 | -16,0 |
| Reggio Emilia | 589,2 | 410,0 | -179,2 | 406,4 | 294,4 | -112,0 | -4,4 | -2,3 |
| Rimini | 227,9 | 70,2 | -157,7 | 202,8 | 64,0 | -138,8 | 12,7 | 20,5 |
| Emilia-Romagna | 5410,2 | 4237,1 | -1173,0 | 4153,8 | 3293,5 | -860,3 | 2,5 | 3,9 |

(a) Dati riferiti ai primi nove mesi.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat.

resta un importante centro di smistamento di prodotti agricoli di importazione, così come Bologna, che peraltro si caratterizza anche per essere un importante mercato di redistribuzione e terminale; Modena,

infine, resta un importantissimo centro per la lavorazione di prodotti agroalimentari, soprattutto carni.

Con riferimento agli scambi dei soli prodotti del settore primario nei primi 9 mesi del 1997, la provincia di Bologna evidenzia un forte aumento delle importazioni (+23%) a fronte di un incremento assai più contenuto delle esportazioni (+6%); per i prodotti dell'industria alimentare, invece, le variazioni restano piuttosto contenute: +6% e +3% rispettivamente per importazioni ed esportazioni. nettamente diversa è la situazione nella provincia di Ferrara, che presenta una modesta riduzione degli scambi per i prodotti agricoli (-3% per le importazioni e -7% per le esportazioni) e un miglioramento del saldo per i prodotti dell'industria alimentare, dovuto sia alla forte riduzione delle importazioni (-35%), che ad un aumento delle esportazioni del 6%.

Sempre nel corso dei primi 9 mesi del 1997, la provincia di Forlì ha realizzato un incremento sia delle importazioni che delle esportazioni sia per i prodotti del settore primario che per quelli dell'industria alimentare: nel primo caso le variazioni rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente sono state pari al 2% per le importazioni (che hanno raggiunto i 224 miliardi di valore) e al 5% per le esportazioni (salite così a 351 miliardi); per i prodotti dell'industria alimentare l'aumento del 23,4% delle esportazioni, a fronte del pur significativo aumento del 13% delle importazioni, ha consentito quasi di azzerare il saldo negativo dell'anno precedente.

La provincia di Modena, come già accennato, ha invece evidenziato un leggero peggioramento delle sue performance per gli scambi di prodotti del settore primario (importazioni +6,5%, esportazioni -0,6%); di contro per i prodotti dell'industria alimentare si è avuto un incremento del 2,8% delle ingenti importazioni, che nei primi 9 mesi hanno raggiunto il valore di 717 miliardi, e di quasi il 26% delle esportazioni che si sono attestate su un valore di 454 miliardi. Se la provincia di Modena è quella che presenta, in regione, il saldo negativo maggiore in valore assoluto per i prodotti dell'industria alimentare, Parma è invece quella che presenta il migliore risultato in termini positivi: il saldo dei primi 9 mesi del 1997 è stato positivo per ben 406 miliardi, grazie anche ad una riduzione delle importazioni del 5% e ad un ulteriore aumento delle esportazioni del 3,8%. La stessa provincia di Parma, al contrario, ha presentato un saldo fortemente negativo, nello stesso periodo, per i prodotti del settore primario (-279 miliardi), peral-

tro peggiorato rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente a seguito di un aumento delle importazioni del 33% e di un modesto incremento delle esportazioni dell'8%.

La provincia di Piacenza, che presenta scambi con l'estero di prodotti agroalimentari piuttosto modesti, nel corso del periodo considerato ha realizzato un significativo miglioramento della sua posizione; è tuttavia peggiorato il suo deficit per i prodotti del settore primario, soprattutto a causa di un aumento del 52% delle importazioni, peraltro di entità relativamente ridotta. Infatti, il miglioramento delle esportazioni di prodotti dell'industria alimentare, che nei primi 9 mesi del 1997 hanno raggiunto i 150 miliardi, ha permesso di ridurre il deficit agroalimentare a meno di 5 miliardi, contro i 28 dello stesso periodo dell'anno precedente.

Se Forlì ha registrato un incremento percentuale positivo di tutti i flussi considerati, Ravenna, come in parte accennato, ha invece registrato variazioni negative sia per le importazioni che per le esportazioni sia di prodotti agricoli (settore primario) che dell'industria alimentare.

La provincia di Reggio Emilia, dal canto suo, segnala nei primi 9 mesi del 1997 un miglioramento del proprio deficit agroalimentare che risulta pari a "soli" 112 miliardi contro i 124 dello stesso periodo dell'anno precedente; tale risultato è stato ottenuto grazie al un buon andamento messo a segno dagli scambi di prodotti del settore primario (le importazioni sono diminuite del 20%, mentre le modeste esportazioni sono aumentate del 47%), che sono riusciti a compensare le non buone performance messe a segno dai prodotti dell'industria alimentare.

La provincia di Rimini, infine, ha complessivamente peggiorato i suoi scambi con l'estero di prodotti agroalimentari, anche se in misura limitata: il saldo dei primi 9 mesi del 1997 è sceso a -139 miliardi contro i -127 dello stesso periodo dell'anno precedente; tale risultato è frutto di un approfondimento dello squilibrio strutturale già noto: sono soprattutto i prodotti del settore primario, infatti, a presentare un forte squilibrio commerciale (con un saldo di -118 miliardi) e a evidenziare anche un tendenziale peggioramento: le importazioni sono aumentate dell'11%, mentre le esportazioni si sono attestate solo su un +7%.

5.5. Il commercio estero di formaggi

Nel corso del periodo 1988-96, gli scambi con l'estero di formaggi molli e fusi a livello nazionale, pur continuando a presentare un saldo sempre marcatamente negativo, hanno evidenziato una relativa stabilità nelle quantità di prodotto importato e, nel contempo, un incremento del 50% circa nelle quantità esportate: questo fenomeno si sviluppa in modo piuttosto lineare soprattutto a partire dal 1992, anno nel quale inizia la forte svalutazione della lira: le quantità esportate dal nostro Paese passano dalle 12.560 tonnellate del 1992 a 17.780 del 1996 (tab. 5.10).

A livello di Emilia-Romagna, invece, a questo fenomeno si aggiunge un parziale aumento della quota regionale sulle esportazioni nazionali; sembra quasi che le sue imprese abbiano saputo approfittare meglio di altre delle opportunità offerte dalla svalutazione: nel 1995, ad esempio, la regione ha fornito il 6,7% del formaggio molle e fuso venduto dal nostro Paese sui mercati esteri, quota più che doppia rispetto al 3,2% fatto segnare tre anni prima. Ma un fenomeno analogo e di intensità superiore ha interessato le importazioni: mentre a livello nazionale queste sono rimaste pressoché stabili in termini quantitativi, a livello regionale nel 1993 si è registrato un incremento che ha portato ad una quadruplicazione dei quantitativi importati rispetto al 1988-89, per attestarsi poi stabilmente attorno alle 5.300 tonnellate nel triennio 1993-1995, e salire poi ulteriormente a 5.700 tonnellate nel 1996. Come conseguenza la quota dell'Emilia-Romagna sulle importazioni nazionali di questi formaggi è passata dal 2,8% del 1988-89 al 13% del 1996.

La dinamica degli scambi in termini di valore è amplificata dall'evoluzione dei prezzi medi, sia a livello di importazioni che di esportazioni: nell'arco dei nove anni su cui si estende l'analisi, il prezzo medio dei formaggi molli e freschi è aumentato come dato medio nazionale del 40% circa sia all'importazione che all'esportazione; ancora maggiore è la variazione in ambito regionale. Comunque sia a livello regionale, ma ancor più in ambito nazionale, il prezzo medio del prodotto esportato supera quello del prodotto di importazione.

Complessivamente i dati confermano come questi formaggi non siano particolarmente importanti in ambito regionale, anche se il sistema produttivo è parso particolarmente reattivo e pronto nel cogliere

Tab. 5.10 - Scambi con l'estero di formaggi molli e fusi dell'Emilia-Romagna e dell'Italia nel periodo 1988-1996

| | | 1988 | 1989 | 1990 | 1991 | 1992 | 1993 | 1994 | 1995 | 1996 |
|-----------------------|-------------------|----------|----------|----------|----------|----------|----------|----------|----------|----------|
| EMILIA-ROMAGNA | | | | | | | | | | |
| Importazioni | | | | | | | | | | |
| - quantità | (tonnellate) | 1.218 | 1.220 | 1.277 | 1.483 | 1.992 | 5.291 | 5.252 | 5.270 | 5.703 |
| - valore | (milioni di lire) | 6.176 | 6.158 | 6.627 | 7.980 | 11.638 | 36.252 | 33.789 | 38.641 | 37.206 |
| - prezzo medio | (1000 lire/kg) | 5,070 | 5,050 | 5,187 | 5,383 | 5,843 | 6,851 | 6,434 | 7,333 | 6,524 |
| Esportazioni | | | | | | | | | | |
| - quantità | (tonnellate) | 503 | 393 | 418 | 536 | 431 | 546 | 740 | 1.129 | 941 |
| - valore | (milioni di lire) | 2.599 | 2.333 | 2.892 | 3.713 | 3.193 | 4.213 | 6.124 | 8.758 | 8.276 |
| - prezzo medio | (1000 lire/kg) | 5,164 | 5,936 | 6,918 | 6,924 | 7,417 | 7,716 | 8,278 | 7,755 | 8,798 |
| Saldo | | | | | | | | | | |
| - quantità | (tonnellate) | -715 | -826 | -859 | -946 | -1.561 | -4.745 | -4.512 | -4.140 | -4.762 |
| - valore | (milioni di lire) | -3.577 | -3.825 | -3.735 | -4.267 | -8.444 | -32.038 | -27.664 | -29.884 | -28.930 |
| ITALIA | | | | | | | | | | |
| Importazioni | | | | | | | | | | |
| - quantità | (tonnellate) | 43.086 | 43.018 | 44.967 | 46.974 | 47.714 | 46.888 | 46.145 | 44.365 | 43.789 |
| - valore | (milioni di lire) | 231.577 | 237.337 | 252.753 | 258.007 | 280.235 | 322.479 | 317.993 | 333.593 | 295.546 |
| - prezzo medio | (1000 lire/kg) | 5,375 | 5,517 | 5,621 | 5,493 | 5,873 | 6,878 | 6,891 | 7,519 | 6,749 |
| Esportazioni | | | | | | | | | | |
| - quantità | (tonnellate) | 11.786 | 12.062 | 12.152 | 12.560 | 13.370 | 14.256 | 15.795 | 16.883 | 17.783 |
| - valore | (milioni di lire) | 75.846 | 84.575 | 88.209 | 91.977 | 99.321 | 118.556 | 133.814 | 152.194 | 160.888 |
| - prezzo medio | (1000 lire/kg) | 6,435 | 7,011 | 7,259 | 7,323 | 7,428 | 8,316 | 8,472 | 9,014 | 9,047 |
| Saldo | | | | | | | | | | |
| - quantità | (tonnellate) | -31.300 | -30.956 | -32.816 | -34.414 | -34.344 | -32.631 | -30.351 | -27.482 | -26.006 |
| - valore | (milioni di lire) | -155.732 | -152.762 | -164.544 | -166.029 | -180.914 | -203.923 | -184.179 | -181.398 | -134.658 |

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat.

le opportunità apertesesi in occasione della svalutazione della nostra moneta: il saldo regionale è risultato negativo per circa 30 miliardi nel 1995-1996, a fronte di un deficit del Paese pari a 135 miliardi nel 1996, ma che raggiungeva addirittura i 181 miliardi nel 1995.

Ben diversa è la realtà per quanto concerne i formaggi duri e semi-duri (tab. 5.11): mentre a livello nazionale, infatti, il saldo per i prodotti di questo gruppo merceologico è stato sempre negativo per diverse centinaia di miliardi (tra un massimo di 991 miliardi del 1988 ed un minimo di 621 miliardi del 1996), a livello regionale si è andata consolidando nel tempo una tendenza verso un saldo positivo, salito progressivamente fino a superare i 50 miliardi nel 1996. D'altro canto, nel caso di questi formaggi, il prezzo medio dei prodotti esportati dalla regione è pari a circa il doppio di quello dei prodotti importati (14.500 lire/kg contro le 7.300 lire/kg circa) ed inoltre è superiore di circa il 50% rispetto a quello dei prodotti esportati dall'intero Paese.

A livello nazionale, nell'arco dell'intero periodo considerato, le importazioni di questi formaggi sono state sostanzialmente stabili, in termini quantitativi, mentre le quantità esportate sono andate aumentando, sia pure con diversa intensità, passando dalle 51.500 tonnellate circa del 1988 alle 118.200 del 1996. Il prezzo medio, invece, è aumentato di circa il 10% tra il 1988 ed il 1992, per poi crescere ulteriormente fino a far segnare, nel 1995, un +50% circa rispetto al 1988 per poi ridursi leggermente nell'anno successivo.

In Emilia-Romagna, invece, le importazioni hanno registrato forti fluttuazioni anche in termini quantitativi, con picchi nel 1992 e nel 1995, mentre le esportazioni, dopo un calo nel triennio 1988-90, sono aumentate in misura progressiva fino a sfiorare le 12 mila tonnellate nel 1996.

Il prezzo medio, inoltre, risulta aumentato in misura analoga sia a livello regionale che nazionale per quanto riguarda le importazioni, mentre per le esportazioni l'aumento tra l'inizio e la fine del periodo è stato pari a circa il 120% a livello regionale, contro un dato nazionale che non va oltre il 45% (media 1995-96 rispetto al 1988).

Nel complesso, tuttavia, l'Emilia-Romagna non ha incrementato in misura significativa la sua quota sulle esportazioni nazionali in termini di quantità, mentre qualche leggero progresso è registrabile in termini di valore: in quantità la quota è pari a poco più del 10% mentre in valore è passata, anche se in modo non lineare, dal 13,8% del 1988 al

Tab. 5.11 - Scambi con l'estero di Formaggi duri e semiduri dell'Emilia-Romagna e dell'Italia nel periodo 1988-1996

| | | 1988 | 1989 | 1990 | 1991 | 1992 | 1993 | 1994 | 1995 | 1996 |
|-----------------------|-------------------|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|
| EMILIA-ROMAGNA | | | | | | | | | | |
| Importazioni | | | | | | | | | | |
| - quantità | (tonnellate) | 9.853 | 9.580 | 9.710 | 11.946 | 18.041 | 13.135 | 14.471 | 18.521 | 16.691 |
| - valore | (milioni di lire) | 53.725 | 52.987 | 53.948 | 68.617 | 114.610 | 93.112 | 104.367 | 149.877 | 121.818 |
| - prezzo medio | (1000 lire/kg) | 5,453 | 5,531 | 5,556 | 5,744 | 6,353 | 7,089 | 7,212 | 8,092 | 7,298 |
| Esportazioni | | | | | | | | | | |
| - quantità | (tonnellate) | 7.367 | 6.023 | 6.586 | 7.978 | 8.999 | 9.249 | 10.403 | 10.838 | 11.883 |
| - valore | (milioni di lire) | 49.199 | 55.800 | 62.557 | 71.890 | 82.446 | 92.518 | 125.415 | 163.016 | 172.493 |
| - prezzo medio | (1000 lire/kg) | 6,678 | 9,265 | 9,498 | 9,011 | 9,162 | 10,003 | 12,055 | 15,041 | 14,516 |
| Saldo | | | | | | | | | | |
| - quantità | (tonnellate) | -2.486 | -3.557 | -3.124 | -3.968 | -9.042 | -3.886 | -4.068 | -7.683 | -4.808 |
| - valore | (milioni di lire) | -4.525 | 2.813 | 8.609 | 3.273 | -32.164 | -593 | 21.049 | 13.139 | 50.675 |
| ITALIA | | | | | | | | | | |
| Importazioni | | | | | | | | | | |
| - quantità | (tonnellate) | 258.916 | 258.198 | 244.529 | 244.055 | 246.606 | 237.397 | 248.308 | 247.142 | 252.644 |
| - valore | (milioni di lire) | 1.347.883 | 1.427.541 | 1.346.112 | 1.321.648 | 1.418.108 | 1.615.543 | 1.728.879 | 1.932.176 | 1.764.569 |
| - prezzo medio | (1000 lire/kg) | 5,206 | 5,529 | 5,505 | 5,415 | 5,751 | 6,805 | 6,963 | 7,818 | 6,984 |
| Esportazioni | | | | | | | | | | |
| - quantità | (tonnellate) | 51.491 | 58.031 | 62.383 | 76.560 | 79.644 | 96.511 | 98.159 | 104.212 | 118.232 |
| - valore | (milioni di lire) | 356.509 | 436.816 | 474.289 | 566.584 | 616.769 | 809.130 | 902.475 | 1.089.650 | 1.143.627 |
| - prezzo medio | (1000 lire/kg) | 6,924 | 7,527 | 7,603 | 7,400 | 7,744 | 8,384 | 9,194 | 10,456 | 9,673 |
| Saldo | | | | | | | | | | |
| - quantità | (tonnellate) | -207.425 | -200.167 | -182.146 | -167.495 | -166.962 | -140.886 | -150.148 | -142.930 | -134.411 |
| - valore | (milioni di lire) | -991.374 | -990.725 | -871.823 | -755.063 | -801.339 | -806.414 | -826.404 | -842.526 | -620.942 |

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat.

Tab. 5.12 - Scambi con l'estero di Formaggi duri e semiduri dell'Emilia-Romagna nel periodo 1988-1996: principali destinazioni

| | 1988 | 1989 | 1990 | 1991 | 1992 | 1993 | 1994 | 1995 | 1996 |
|------------------------------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|
| Quantità (tonnellate) | | | | | | | | | |
| Francia | 964 | 986 | 1.268 | 1.156 | 1.312 | 1.653 | 2.017 | 2.361 | 2.658 |
| Germania | 802 | 1.087 | 1.433 | 1.538 | 1.834 | 1.675 | 2.097 | 2.302 | 2.611 |
| Regno Unito | 279 | 304 | 248 | 460 | 435 | 726 | 1.085 | 1.213 | 1.421 |
| Paesi Bassi | 919 | 1.517 | 978 | 757 | 1.033 | 118 | 103 | 157 | 216 |
| Altri UE-15 | 358 | 337 | 532 | 615 | 946 | 1.269 | 1.356 | 1.191 | 1.642 |
| USA | 1.410 | 883 | 793 | 1.110 | 1.588 | 2.232 | 1.729 | 1.909 | 1.939 |
| Giappone | 54 | 66 | 73 | 90 | 62 | 82 | 97 | 114 | 196 |
| Resto mondo | 2.581 | 843 | 1.261 | 2.252 | 1.789 | 1.494 | 1.919 | 1.591 | 1.200 |
| Valore (milioni) | | | | | | | | | |
| Francia | 9.269 | 9.708 | 12.621 | 10.891 | 12.316 | 17.671 | 24.284 | 32.287 | 35.676 |
| Germania | 7.103 | 10.390 | 13.626 | 14.265 | 16.437 | 17.801 | 22.720 | 31.432 | 32.482 |
| Regno Unito | 2.835 | 3.557 | 3.212 | 5.613 | 6.110 | 10.205 | 16.431 | 24.066 | 29.549 |
| Paesi Bassi | 7.756 | 9.745 | 8.150 | 5.582 | 9.096 | 1.359 | 1.285 | 2.001 | 2.959 |
| Altri UE-15 | 3.519 | 3.682 | 5.608 | 5.546 | 7.945 | 11.374 | 14.402 | 16.059 | 19.801 |
| USA | 7.892 | 9.546 | 7.717 | 9.173 | 13.564 | 19.158 | 22.346 | 30.003 | 30.551 |
| Giappone | 482 | 569 | 628 | 838 | 576 | 881 | 1.282 | 1.930 | 3.126 |
| Resto mondo | 10.343 | 8.603 | 10.995 | 19.982 | 16.402 | 14.069 | 22.665 | 25.238 | 18.349 |

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat.

15,1% del 1996.

Nel corso del periodo considerato (1988-1996), sono cambiate anche le destinazioni del formaggio duro e semiduro esportato dalla regione: in termini di quantità sono aumentate in misura considerevole le quote della Francia, della Germania e del Regno Unito che sono passate, rispettivamente, dal 13,1% al 22,4%, dal 10,9% al 22,0% e dal 3,8% al 12%; complessivamente questi tre soli paesi hanno assorbito, nel 1996, il 56,4% del formaggio di questo tipo esportato dalla regione, in termini di quantità, ed il 56,6% in termini di valore (tab. 5.12). Tra i paesi dell'Unione Europea è interessante notare, inoltre, come i Paesi Bassi abbiano presentato valori di importazioni di questi formaggi particolarmente elevati nel periodo 1988-1990 e come tali flussi siano poi scesi a valori piuttosto modesti. Gli Stati Uniti, infine, assorbono una quota piuttosto stabile di questi formaggi provenienti dall'Emilia-Romagna: nel 1996 tale quota è stata pari al 16,3% in quantità ed al 17,7% in valore.

6. LA DISTRIBUZIONE ALIMENTARE AL DETTAGLIO¹

Anche nel 1997, la distribuzione alimentare italiana ha vissuto una stagione di grandi mutamenti, sia sul versante delle strutture che su quello delle strategie delle imprese, mentre lo scenario competitivo si appresta ad essere ulteriormente modificato dall'entrata in vigore della tanto sospirata riforma della normativa sugli insediamenti commerciali, approvata definitivamente dal governo nel marzo 1998.

A livello di imprese, è innanzitutto proseguito l'imponente processo di concentrazione che, negli ultimi due anni, ha portato alla formazione delle cosiddette "supercentrali d'acquisto", attraverso le quali le imprese della distribuzione alimentare si sono riorganizzate per rafforzare la loro presenza sul mercato nazionale. L'anno appena trascorso si è poi caratterizzato per un'accentuazione dei processi di internazionalizzazione delle imprese distributive nazionali, realizzatisi in particolare attraverso alleanze strategiche tra importanti gruppi italiani ed alcuni "colossi" della distribuzione europea.

Parallelamente, lo sviluppo della distribuzione moderna, dopo la crescita tumultuosa dei primi anni '90, ha iniziato a registrare qualche rallentamento, specialmente nelle regioni del Nord. Ma, se la crescita quantitativa delle strutture non è più l'elemento fondamentale di evoluzione del settore, molto si sta muovendo su altri versanti. Ad esempio, si sta verificando un riposizionamento importante delle tipologie distributive, dove alla crisi di alcune (superette, discount) si contrappongono la nascita o la revisione di altre (superstore, supermercati). Sul versante dei servizi, la distribuzione sta invece introducendo nuove formule, tra cui spiccano in modo particolare le iniziative che premiano la fedeltà dei consumatori. Infine, nei rapporti tra industria alimen-

1. Si ringraziano per la preziosa collaborazione Alessandro Albertini e Roberta Stacchio (Assessorato al Commercio - Regione Emilia-Romagna).

tare e distribuzione, si sta assistendo ad una nuova stagione di collaborazione, caratterizzata da un lato dalla crescita e dall'evoluzione dei prodotti a marchio del distributore, e dall'altro dalla messa in atto di iniziative che mirano alla riduzione dei costi di interfacciamento tra i due soggetti, in particolare di quelli logistici.

In questo quadro, i paragrafi che seguono approfondiscono gli aspetti principali che hanno caratterizzato l'evoluzione della distribuzione alimentare italiana nel 1997, per poi entrare nel dettaglio della situazione regionale, che in qualche modo riflette alcune delle dinamiche appena accennate. La parte conclusiva del capitolo è invece dedicata ad una analisi della recente riforma della normativa commerciale.

6.1. Il quadro nazionale

6.1.1. La situazione strutturale

La situazione strutturale della distribuzione alimentare presenta un quadro sostanzialmente analogo da diversi anni, in cui, in un contesto di crescita decisa delle strutture moderne, si registra un divario notevole tra le regioni del Nord e quelle del Centro-Sud. I dati definitivi relativi al 1996 confermano ampiamente questa situazione: nelle regioni della Pianura Padana, la superficie di ipermercati e supermercati si avvia a superare i 150 mq ogni 1000 abitanti, una soglia che ormai è già stata superata nelle regioni del Nord-Est. Da almeno un paio d'anni, gli analisti del mercato distributivo ritengono che in queste aree sia stia per raggiungere il livello di saturazione, e i primi dati relativi al 1997 sembrano confermare questo rallentamento della crescita, che si accompagna però, come è stato sottolineato nell'introduzione, con importanti processi di riqualificazione dell'esistente.

Nel Sud e nelle isole, la superficie di supermercati ed ipermercati supera di poco i 55 mq ogni 1000 abitanti, a dimostrazione di un divario che continua a rimanere molto rilevante, per ragioni che sono state ampiamente analizzate nelle precedenti edizioni di questo rapporto (diversità geografiche, condizioni socio-economiche, differenze culturali ecc.). Tra l'altro, nel 1996 si è anche dovuto registrare un rallentamento nel ritmo di crescita delle superfici moderne, che nel Sud e

nelle Isole sono cresciute soltanto del 6,7%, contro una media nazionale del 9,5%. Sembra quindi che, nonostante le intenzioni ripetutamente manifestate da molte imprese di voler investire massicciamente nel Centro-Sud, l'accelerazione dello sviluppo che si era registrata negli anni scorsi sia un fenomeno che deve ancora consolidarsi.

6.1.2. Il processo di concentrazione delle imprese e i fenomeni di internazionalizzazione

Negli ultimi due anni, gli assetti del mercato distributivo nazionale sono stati profondamente modificati dalle iniziative delle principali imprese, che hanno perseguito con forza l'obiettivo della crescita dimensionale, per raggiungere una massa critica minima che consenta loro di operare in condizioni più favorevoli.

Questo processo si è concretizzato essenzialmente in due tipi di operazioni, che in qualche caso si sono anche sovrapposte: la creazione delle cosiddette "supercentrali d'acquisto", che, almeno inizialmente, si sono concretizzate nella stipula di accordi di collaborazione sul versante degli acquisti, e le alleanze internazionali, che alcuni gruppi della distribuzione italiana hanno realizzato con importanti partner stranieri.

La tabella 6.1 propone una classificazione delle principali imprese distributive italiane e, nel fotografare la situazione degli attuali equilibri strategici, si propone di evidenziare il peso potenziale rappresentato da questi nuovi soggetti. E' però importante sottolineare come una classificazione di questo tipo non possa essere pienamente rappresentativa, perché queste nuove aggregazioni presentano livelli molto diversi di integrazione interna, e sono proprio questi fattori di integrazione a determinare la capacità dei nuovi soggetti di esercitare tutto il peso derivante dalla somma delle quote di mercato delle imprese partecipanti.

Sulla base dei dati di vendita del 1996, il soggetto che presenta la quota di mercato potenziale più elevata è una neonata supercentrale d'acquisto, denominata *Insieme Cms*, che, alla fine del 1997, ha sancito l'accordo tra *Sisa* e *C3*, due gruppi particolarmente dinamici delle Distribuzione Organizzata (DO) nazionale, e *Mdo*, una centrale d'acquisto nata soltanto un anno prima. Quest'ultima è una società di

Tab. 6.1 - I principali gruppi di imprese della distribuzione alimentare moderna in Italia

| | Quota mercato 96 % | Vendite 1996 (mld lire) | Var. 96/95 % | Punti vendita 96 N. | Var. (96-95) N. | Superfi- cie 96 (.000 mq) | Var. 96/95 % |
|------------------------------|-----------------------------|-------------------------------|--------------------|------------------------------|-----------------------|---------------------------------|--------------------|
| Insieme Cms | 14,8 | 14150 | 25,6 | 3640 | -1660 | 1550 | -14,4 |
| - Mdo | 6,3 | 6000 | 26,6 | 2158 | -1719 | 620 | -26,2 |
| - Sisa | 5,3 | 5100 | 13,3 | 765 | 54 | 460 | 6,7 |
| - C3 | 3,2 | 3050 | 50,2 | 717 | 5 | 470 | -13,0 |
| Coop Italia | 13,8 | 13164 | 7,1 | 1275 | 81 | 877 | 13,3 |
| Conad (a) | 11,8 | 11266 | 10,0 | 5487 | n.d. | 956 | n.d. |
| Supercentrale | 11,4 | 10893 | 5,0 | 881 | 45 | 844 | 0,1 |
| - Gruppo Gs-Promodes | 9,2 | 8803 | 14,9 | 676 | 87 | 589 | 4,8 |
| - Gs | 5,3 | 5045 | 14,5 | 425 | 44 | 348 | 4,8 |
| - Finiper | 2,3 | 2200 | 13,5 | 14 | 0 | 110 | 0,0 |
| - Gruppo G | 1,6 | 1558 | 18,0 | 237 | 43 | 131 | 9,2 |
| - Standa | 2,2 | 2090 | -6,9 | 205 | -14 | 255 | 4,1 |
| Euromadis | 11,2 | 10700 | 12,6 | 3014 | -259 | 1268 | -9,0 |
| Intermedia | 8,0 | 7673 | 12,4 | 755 | -476 | 412 | -45,8 |
| - Consorzio Sun (a) | 4,1 | 3935 | 19,2 | 711 | n.d. | 350 | n.d. |
| - Pam | 2,4 | 2278 | 8,2 | 310 | 41 | 200 | 14,3 |
| - Lombardini | 1,5 | 1460 | 2,8 | 445 | -3 | 212 | 14,6 |
| Crai | 6,1 | 5780 | 7,3 | 6004 | -1286 | 1322 | -11,9 |
| Mecades | 5,8 | 5517 | 4,5 | 2267 | -47 | 608 | 0,5 |
| - Despar | 5,4 | 5111 | 6,7 | 2261 | 6 | 562 | 2,2 |
| - Carrefour | 0,4 | 406 | -16,3 | 6 | -53 | 46 | -16,4 |
| Gruppo Rinascente- Auchan | 5,6 | 5360 | 22,3 | 442 | -19 | 392 | 8,3 |
| - Rinascente | 4,8 | 4560 | 17,5 | 438 | -19 | 350 | 9,4 |
| - Auchan | 0,8 | 800 | 60,0 | 4 | 0 | 42 | 0,0 |
| Sigma | 3,3 | 3118 | 0,6 | 2655 | 0 | 577 | 0,0 |
| Esselunga (a) | n.d. | n.d. | n.d. | 86 | n.d. | 126 | n.d. |
| Unvo | 1,5 | 1445 | -27,8 | 722 | -591 | 212 | -34,8 |
| Lidl | 0,9 | 820 | 82,2 | 160 | 40 | n.d. | n.d. |

(a) I dati relativi ai punti vendita e alle superfici sono riferiti al 1995.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Databank. Largo Consumo.

capitali che, a partire dal 1996, ha riunite tre insegne della DO, *Ital-mec*, *Gea* e *Gigad*, e che, fin dalla nascita, ha posto come obiettivo finale della sua iniziativa la vera e propria fusione in un'unica realtà distributiva. Non a caso, già nei primi mesi di vita Mdo aveva iniziato ad

impostare un programma che non prevedeva soltanto la gestione comune dei contratti d'acquisto, ma anche la ristrutturazione della rete di vendita e, addirittura, la gestione comune dei prodotti a marchio; è infatti del 1997 il lancio dei primi prodotti ad insegna *Dimeglio*, che dovrebbero gradualmente sostituire le private label delle tre imprese originarie.

La nuova centrale, che potenzialmente vale oltre il 14% del mercato della distribuzione moderna, si è però data, almeno inizialmente, una struttura piuttosto "leggera", che lascia ampia autonomia ai tre soggetti aderenti. Oltre alla definizione delle condizioni generali per i contratti di fornitura, Insieme Cms conta di sviluppare iniziative comuni nel campo della formazione imprenditoriale dei soci e della logistica, grazie anche all'introduzione delle più moderne tecnologie informatiche.

La storia di questa nuova supercentrale, che aggrega a sua volta una neonata centrale d'acquisto, è emblematica di come la necessità di superare la frammentazione del mercato distributivo sia particolarmente sentita tra le imprese della DO, che, pur avendo rappresentato per anni la "risposta italiana" alle grandi catene succursalistiche, si trovano oggi particolarmente scoperte di fronte agli imponenti processi di concentrazione e all'ingresso dei più agguerriti operatori stranieri.

Ad ulteriore dimostrazione di questo fatto, si può menzionare la velocità con cui la supercentrale *Euromadis*, nata nel 1996, sta procedendo verso l'integrazione di due storiche unioni volontarie come *Vege* e *A&O Selex*. La centrale, che oggi rappresenta una quota di mercato potenziale superiore all'11%, aveva già dato segnali di questo tipo con la scelta di costituirsi in una vera e propria società di capitali, dove le due società originarie hanno una partecipazione finanziaria al 50%, scelta a cui sono seguite iniziative importanti che mirano ad orientare lo sviluppo dell'intero gruppo. Si sono infatti stabiliti orientamenti comuni riguardanti sia lo sviluppo della rete che la gestione dei diversi livelli della contrattazione, mentre, sul piano delle strategie di vendita, la società prevede di iniziare una gestione comune delle iniziative promozionali e di lanciare un portafoglio particolarmente ricco di prodotti a marchio.

Le imprese della DO rimaste escluse da queste operazioni sono ormai pochissime (*Crai*, *Sigma*), e sembra che le loro difficoltà nascano proprio dalla riluttanza dei soci a perdere la loro autonomia per av-

viare iniziative profonde di integrazione. E' comunque probabile che la pressione dei processi di concentrazione in corso si faccia sempre più forte, coinvolgendo alla fine anche queste imprese.

Nonostante questi importanti cambiamenti che hanno coinvolto le imprese della DO, la leadership della distribuzione moderna italiana resta saldamente in mano alle imprese cooperative. *Coop Italia*, che con il 13,8% di quota è da tempo leader di mercato, rappresenta tra l'altro uno dei primi esperimenti di centrale d'acquisto, che da molti anni fa da punto di riferimento per le cooperative di consumatori aderenti alla Lega delle Cooperative; per i livelli di profonda integrazione raggiunta, tra cui spicca per importanza la gestione comune del marchio Coop e del relativo portafoglio di private label, Coop Italia è però considerata dagli analisti un soggetto economico con una sua precisa individualità. Nonostante ciò, Coop Italia ha vissuto in pieno i problemi di qualunque centrale che riunisce imprese indipendenti di dimensioni assai diverse, e proprio nel 1997 ha portato a compimento un importante processo di aggregazione territoriale delle cooperative: oggi 10 imprese a dimensione regionale rappresentano oltre il 95% del fatturato. Inoltre, la stessa struttura centrale si è riorganizzata, dando origine a due centri decisionali distinti per canale, uno per i supermercati e uno per gli ipermercati, corrispondendo così ad un indirizzo strategico che non vede più alcuna distinzione territoriale, ma semplicemente una distinzione per canale di vendita. Quando il sistema andrà a regime, le condizioni di vendita dei prodotti in questi due canali saranno identiche in tutto il territorio nazionale.

Dopo un periodo di crisi, gli ultimi due anni hanno invece registrato un rilancio dell'altra grande struttura cooperativa nazionale, il consorzio *Conad*, che aggrega le cooperative di dettaglianti appartenenti alla Lega. I problemi degli ultimi anni erano state attribuiti proprio alle difficoltà di gestione dei rapporti tra la centrale nazionale, le cooperative e i singoli soci nella definizione delle strategie del gruppo. Oggi, anche per Conad si sono completati importanti processi di ristrutturazione interna, tra cui spicca ad esempio la nascita di Nordiconad, risultato della fusione delle grandi cooperative operanti nelle regioni del Nord-Ovest. Questo processo, che è ancora parzialmente in corso, dovrebbe garantire al consorzio una migliore gestione dei rapporti interni e una maggiore efficacia nell'applicazione delle strategie comuni (sviluppo della rete, gestione del marchio e delle private label).

Negli ultimi anni, le imprese succursalistiche della Grande Distribuzione (GD) si sono rese protagoniste di iniziative particolarmente forti, sia nella creazione di supercentrali d'acquisto che nella realizzazione di alleanze internazionali, iniziative che ne hanno rilanciato il ruolo nello scenario distributivo nazionale. Nel 1997, sono state sicuramente le alleanze internazionali a suscitare grande scalpore, anche per l'importanza delle imprese coinvolte.

Un primo episodio di grande rilievo è stata l'alleanza tra il gruppo *Rinascente* e la catena francese *Auchan*, che già da anni è presente in Italia con alcuni ipermercati. L'operazione, che prevede una prima fase in cui il controllo rimarrà in mano italiana (51%), lascia però aperta la strada ad una possibile prevalenza francese a partire dal 2007. Gli obiettivi della fusione sono soprattutto quelli di sviluppare in grande stile il canale ipermercati, dove Auchan vanta una grandissima esperienza; si continuerà comunque a lavorare anche sui supermercati di vicinato, con un'attenzione particolare ai prodotti a marchio. Altrettanto importanti dovrebbero essere i risparmi derivanti sia dalla gestione comune degli acquisti che dalla ristrutturazione della logistica.

Un secondo evento, che si è concretizzato solo alla fine del 1997, è l'accordo tra la francese *Promodes*, già proprietaria di *Gruppo G*, e le catene italiane *Gs* e *Finiper*, due imprese particolarmente attive nel canale ipermercati, la prima dopo l'acquisto dei punti vendita *Euromercato*, la seconda perché da sempre ne ha fatto il proprio core business. E' dunque prevedibile che le attività del neonato gruppo si concentrino proprio sulle grandi superfici. Nel 1996, il gruppo *Gs* aveva tra l'altro contribuito a fondare *Supercentrale*, costituita insieme a *Standa* e a *Il Gigante*, una centrale che, almeno in teoria, potrebbe continuare a funzionare anche dopo l'alleanza con il gruppo francese, arrivando così a costituire un gruppo che, potenzialmente, vale oltre l'11% del mercato. Si è invece sciolto, per effetto delle rispettive alleanze internazionali, l'accordo di collaborazione siglato tra *Rinascente* e *Finiper* nel 1996.

Infine, un'ulteriore alleanza sviluppatasi nel 1997 è quella tra *Pam* e il colosso tedesco *Tengelmann*, già proprietario della catena di supermercati *Superal*. Il neonato gruppo potrà così sviluppare l'attività del proprio core-business, quello appunto dei supermercati di medie dimensioni, anche se, grazie alle nuove risorse disponibili, i dirigenti della catena italiana hanno annunciato di voler puntare con particolare

decisione sul canale ipermercati. Entrambe queste catene (Pam e Superal) facevano già parte della centrale d'acquisto Intermedia, nata nel 1990, che, con la sua quota di mercato potenziale dell'8%, può giocare un ruolo di grande importanza nello scacchiere nazionale.

Dopo questa carrellata sulle principali modificazioni che hanno caratterizzato lo scenario distributivo italiano, il quesito più rilevante è ovviamente quello relativo alle prospettive di queste nuove aggregazioni. Su questo punto, diversi analisti concordano nel considerare in via di esaurimento i vantaggi derivanti dalla formazione delle supercentrali d'acquisto. Infatti, nel momento in cui tutte le imprese più importanti danno vita a strutture di questo tipo, tendono ad assottigliarsi i risparmi garantiti a coloro che hanno intrapreso per primi questa strada. Anzi, la riduzione dei centri decisionali rende ancora più trasparente la situazione dei prezzi d'acquisto, per cui è sempre più difficile per l'industria offrire condizioni differenti ad alcune catene piuttosto che ad altre; il risultato di questa situazione è quindi un livellamento dei prezzi d'acquisto e un annullamento dei vantaggi di costo. Anche nei contratti messi a punto dalle nuove centrali, l'eventuale vantaggio competitivo tende dunque a spostarsi dalla possibilità di strappare prezzi più bassi alla capacità di ottenere prodotti e servizi di maggiore qualità.

Diverso è invece il discorso se la formazione della centrale ha previsto un percorso di integrazione più stretto, che arrivi a gestire in comune tutte le funzioni più importanti: dallo sviluppo della rete ai prodotti a marchio, dalla logistica alle politiche di marketing. In questo caso i vantaggi delle aggregazioni possono diventare permanenti, e non soltanto per una questione puramente quantitativa, legata alle economie di scala, ma anche per la possibilità di gestire in modo più sofisticato le principali strategie dell'impresa. Questi vantaggi sono ancora più evidenti nelle operazioni di alleanza internazionale, dove le imprese italiane possono sfruttare al meglio il know-how sviluppato dai grandi operatori stranieri.

6.1.3. L'innovazione in termini di tipologie e di servizi

Se da un lato le imprese distributive sono fortemente impegnate nel perseguire strategie di crescita dimensionale, dall'altro è in corso un

profondo processo di riposizionamento delle tipologie distributive, sia quelle classiche sia quelle emerse negli ultimi anni.

Il 1997 ha ad esempio segnato, per ragioni diverse, la crisi di due tipologie: il discount e la superette. Come è noto, il primo prodotto distributivo ha caratterizzato, con una diffusione massiccia e spesso indiscriminata, i primi anni '90: negli anni della crisi economica più acuta, i consumatori italiani si sono scoperti particolarmente attratti da questi esercizi che, in cambio di un servizio ridottissimo, propongono prezzi fortemente ribassati rispetto agli altri punti vendita. La crisi attuale sembra però dovuta non solo ad una ritrovata attenzione dei consumatori per i prodotti di marca, ma piuttosto ad una maturazione degli stessi consumatori, che sono sempre più in grado di valutare correttamente il rapporto prezzo/qualità dei prodotti che acquistano. Non è dunque un caso che i discount che continuano ad avere successo siano di due tipi: quelli più fedeli alla formula hard iniziale, come i punti vendita *Lidl*, che continuano ad offrire un assortimento ridottissimo e quindi complementare rispetto a quello di altri esercizi, oppure i *Penny* di *Esselunga*, che curano in modo particolare la qualità e l'assortimento di prodotti freschi, avvicinandosi così alla tipologia dei supermercati. Per quanto riguarda invece la superette, la crisi sembra che interessi quei punti vendita che non hanno curato con la dovuta attenzione il servizio e la qualità, elementi essenziali per ogni esercizio di vicinato.

Nello stesso tempo, le imprese distributive stanno lavorando attivamente per riqualificare la tipologia più tradizionale, quella del supermercato, che si va sempre più imponendo come esercizio attento alla qualità e con un assortimento particolarmente selezionato di prodotti freschi e di private label. Tra le nuove tipologie, spicca per importanza il lancio del superstore, un esercizio di superficie medio-grande che tende ad affiancare ai prodotti alimentari alcuni reparti specializzati di prodotti non-food (profumeria, elettronica, informatica ecc.), con soluzioni particolarmente innovative in termini di arredo e di assortimento. Questa tipologia si trova in fase di introduzione, ma i risultati dei primi superstore, ad esempio quelli di *Esselunga* e *Rinascente*, sembrano molto incoraggianti.

Infine, il 1997 verrà ricordato per il lancio, da parte di diverse catene, delle *fidelity card*, strumenti già utilizzati dai grandi magazzini nei settori non-food, che in questi anni sono state introdotte anche dalla di-

stribuzione alimentare. Si tratta di strumenti la cui gestione è abbastanza complessa, perché il risultato di incentivare la fedeltà dei consumatori non è comunque garantito, in quanto l'esperienza dimostra come siano molto diffusi i comportamenti opportunistici. I consumatori tendono infatti a dotarsi di carte emesse da più catene distributive, per cui la conquista della fedeltà del cliente deve giocarsi ugualmente su altre variabili.

6.1.4. I rapporti industria-distribuzione

Anche nei rapporti tra industria e distribuzione si stanno registrando importanti novità, in una fase che, dopo i forti contrasti del recente passato, può certamente definirsi come una stagione di rinnovata collaborazione.

Il primo ambito in cui si attua questa collaborazione è quello delle private label. Questo fenomeno sta infatti assumendo da un lato dimensioni sempre più rilevanti in termini quantitativi (secondo Nielsen, nel 1996 la quota di mercato in valore si aggirava intorno all'8,6% delle vendite della distribuzione moderna), e dall'altro sta diventando sempre di più un settore strategico per la profittabilità delle catene distributive. Infatti, per le imprese che hanno investito maggiormente in questo settore (Esselunga, Gs, Coop, Rinascente, Conad), le private label incidono per più del 10% del volume d'affari e continuano a garantire margini particolarmente interessanti.

In questo quadro, quindi, le imprese distributive non possono più limitarsi ad una politica di imitazione del prodotto industriale, su cui è semplicemente possibile garantire un prezzo più basso, ma devono puntare a che il loro prodotto acquisti una fisionomia autonoma in termini di caratteristiche intrinseche, di packaging e di assortimento. Questo costante innalzamento qualitativo delle private label spinge quindi le catene distributive nazionali a rivolgersi alle imprese più affermate per la produzione dei prodotti a marchio d'insegna e a preferirle decisamente rispetto alle imprese medio-piccole. Ciò implica tra l'altro la messa in opera di capitolati molto precisi tra industria e distribuzione, tanto che le imprese industriali che lavorano per più catene finiscono col dover mettere a punto prodotti personalizzati.

Un secondo ambito di crescente collaborazione tra industria e di-

stribuzione si deve al progetto ECR (Efficient Consumer Response), lanciato nel 1994 e ormai giunto alla fase operativa. L'obiettivo principale del progetto è quello di organizzare nel modo più efficiente i flussi di merci e di informazioni tra imprese distributive e fornitori, in modo da ottenere una significativa riduzione dei costi logistici, e in particolare dei costi di interfacciamento tra i due partner. Al progetto lavorano manager provenienti sia dall'industria che dalla distribuzione, e il fatto di lavorare insieme costituisce di per sé la premessa per la costruzione di un modello di relazioni industriali sempre più improntato alla collaborazione e al raggiungimento di una maggiore competitività dell'intero sistema industria-distribuzione.

6.2. La situazione regionale

In questa sezione vengono analizzati i dati relativi alla rete distributiva alimentare dell'Emilia-Romagna raccolti dall'Assessorato al Commercio della Regione, dati aggiornati al 31/12/1996². Poiché la struttura distributiva delle province emiliane è stata ampiamente illustrata nelle precedenti edizioni di questo rapporto, ci si limiterà a presentare le novità più rilevanti.

Dal punto di vista dello sviluppo del sistema distributivo alimentare, l'Emilia-Romagna è perfettamente inserita nella situazione del Nord Italia: la superficie dei punti vendita superiori a 400 mq ha superato i 130 mq per 1000 abitanti (tab. 6.2), un dato che è solo legger-

2. Sulla base delle tipologie inserite nella suddetta rilevazione, le categorie da noi considerate corrispondono alle seguenti definizioni:

- a) *Minimercati/Superette*: esercizi con superficie di vendita compresa tra i 150 e i 399 mq, esclusivamente o prevalentemente destinata alla vendita di generi alimentari;
- b) *Supermercati medi*: esercizi con superficie di vendita compresa tra i 400 e i 799 mq, prevalentemente destinata alla vendita di generi alimentari;
- c) *Supermercati grandi*: esercizi con superficie di vendita compresa tra gli 800 e i 2499 mq, destinata alla vendita di generi alimentari e non alimentari;
- d) *Ipermercati*: esercizi con superficie di vendita di almeno 2500 mq, disposta su un unico piano, con un vasto assortimento di prodotti alimentari e non alimentari.

Per i *discount* non esiste invece una definizione basata sulla dimensione, ma si distinguono per essere esercizi piccoli (300-600 mq), caratterizzati da prezzi fortemente scontati e da un basso livello di servizio.

Tab. 6.2 - Densità di superficie e superficie media degli esercizi superiori a 400 mq in Emilia Romagna, per provincia

| | <i>Superficie ogni 1000 abitanti</i> | | <i>Superficie media degli esercizi</i> | |
|---------------|--|--------------|--|--------------|
| | <i>1995</i> | <i>1996</i> | <i>1995</i> | <i>1996</i> |
| Piacenza | 82,8 | 91,1 | 673,2 | 698,2 |
| Parma | 96,4 | 104,4 | 921,2 | 889,2 |
| Reggio Emilia | 130,0 | 143,8 | 953,3 | 941,0 |
| Modena | 129,0 | 164,3 | 892,4 | 1064,5 |
| Bologna | 114,6 | 125,7 | 1222,8 | 1163,5 |
| Ferrara | 159,7 | 156,9 | 895,1 | 893,9 |
| Ravenna | 126,7 | 126,9 | 765,4 | 753,5 |
| Forlì | 133,8 | 139,8 | 938,3 | 925,4 |
| Rimini | 78,8 | 83,4 | 690,1 | 706,9 |
| <i>Totale</i> | <i>119,0</i> | <i>130,6</i> | <i>921,2</i> | <i>941,8</i> |

Fonte: nostre elaborazioni su dati Assessorato al Commercio - Regione Emilia-Romagna.

mente inferiore alla media delle regioni settentrionali, a conferma di come la rete distributiva emiliano-romagnola si sia storicamente sviluppata soprattutto mediante esercizi di medie dimensioni. Quasi tutte le provincie hanno registrato aumenti consistenti della superficie moderna, mentre in sei provincie su nove si è verificata una diminuzione della superficie media degli esercizi. Questo dato, che si ripete già da un paio d'anni, sembra segnalare come il mercato regionale sia ormai vicino alla saturazione, almeno per quanto riguarda le grandi superfici, per cui le imprese devono forzatamente orientare il loro sviluppo verso le tipologie medio-piccole, avendo come obiettivo una copertura più capillare del territorio e una riqualificazione degli esercizi esistenti.

6.2.1. *L'articolazione territoriale del sistema distributivo*

La dinamica complessiva delle diverse formule distributive (tab. 6.3), riferita al 1996, segnala aumenti consistenti per tutte le tipologie moderne, escluse le superette, la cui superficie è aumentata di un esiguo 2,6%, con molte provincie che hanno registrato riduzioni significative. Questo dato sembra confermare lo stato di crisi in cui versa

Tab. 6.3 - Numero e superficie dei punti vendita a prevalente destinazione alimentare in Emilia-Romagna, per provincia e per tipologia distributiva (1996)

| | Minimercati/ Superette | | | Supermercati medi | | | Supermercati grandi | | | Ipermercati | | | Discount | | | Totale | | |
|---------------|---------------------------|---------------|------------|----------------------|---------------|------------|------------------------|---------------|------------|-------------|---------------|-------------|------------|---------------|-------------|-------------|---------------|------------|
| | Pv | Sup. | Var. % | Pv | Sup. | Var. % | Pv | Sup. | Var. % | Pv | Sup. | Var. % | Pv | Sup. | Var. % | Pv | Sup. | Var. % |
| | n. | mq | (96/95) | n. | mq | (96/95) | n. | mq | (96/95) | n. | mq | (96/95) | n. | mq | (96/95) | n. | mq | (96/95) |
| Piacenza | 59 | 15791 | -0,2 | 23 | 12667 | 1,0 | 7 | 8863 | 23,0 | 0 | 0 | n.d. | 6 | 3301 | 9,4 | 95 | 40622 | 5,3 |
| Parma | 80 | 19972 | 12,3 | 23 | 13135 | 8,4 | 10 | 11272 | 9,6 | 3 | 10872 | 0,0 | 19 | 8579 | 26,9 | 135 | 63830 | 10,4 |
| Reggio E. | 92 | 26150 | -0,8 | 29 | 16337 | 17,0 | 17 | 25206 | 8,4 | 2 | 10320 | 0,2 | 40 | 16495 | 13,7 | 180 | 94508 | 6,9 |
| Modena | 112 | 27068 | -2,4 | 46 | 24701 | 3,3 | 17 | 22556 | 14,8 | 8 | 40229 | 80,0 | 47 | 20064 | 3,9 | 230 | 134618 | 19,2 |
| Bologna | 99 | 26792 | 12,0 | 52 | 27153 | 17,8 | 26 | 32062 | 1,1 | 8 | 48123 | 7,0 | 25 | 10873 | 57,1 | 210 | 145003 | 11,0 |
| Ferrara | 74 | 18961 | 1,7 | 25 | 12853 | -5,1 | 18 | 23606 | -1,2 | 2 | 10000 | 0,0 | 28 | 13221 | -3,0 | 147 | 78641 | -1,3 |
| Ravenna | 74 | 18368 | -0,4 | 24 | 13686 | 3,4 | 15 | 19584 | 0,0 | 0 | 0 | n.d. | 27 | 13921 | 0,1 | 140 | 65559 | 0,6 |
| Forli | 55 | 14339 | -0,3 | 27 | 15028 | 9,4 | 11 | 12663 | 10,6 | 2 | 14417 | 0,0 | 24 | 10353 | -1,3 | 119 | 66800 | 3,6 |
| Rimini | 37 | 9778 | 0,7 | 16 | 7874 | -1,2 | 8 | 9358 | 7,0 | 0 | 0 | n.d. | 15 | 7359 | 19,1 | 76 | 34369 | 5,4 |
| Totale | 682 | 177219 | 2,6 | 265 | 143434 | 7,0 | 129 | 165170 | 6,0 | 25 | 133961 | 18,6 | 231 | 104166 | 10,0 | 1332 | 723950 | 8,0 |

Fonte: nostre elaborazioni su dati Assessorato al Commercio - Regione Emilia-Romagna.

questa tipologia, crisi che sembra essersi accentuata nel 1997. La tipologia che ha registrato il maggior incremento di superficie totale è stata quella degli ipermercati, in quanto si sono verificate due aperture e un ampliamento in provincia di Modena e un'ulteriore apertura in comune di Bologna. Questo spiega ovviamente l'incremento della superficie media degli esercizi registrato in provincia di Modena, ma nelle altre provincie, dove la stessa superficie media è diminuita, lo sviluppo della rete è stato trainato da esercizi di media dimensione, in particolare supermercati e discount. La superficie complessiva di questi ultimi ha ancora registrato un incremento significativo nel 1996 (+10%), ma per l'anno successivo ci si aspetta una netta inversione di tendenza, determinata dalla crisi evidente della formula.

A livello di singole provincie, la novità più importante per la rete distributiva di *Piacenza* è il via libera al nuovo piano commerciale, che, dopo la variante dei relativi strumenti urbanistici, ha dato il via all'iter per la costruzione del nuovo *Ipercoop* del capoluogo. Questa nuova struttura entrerà in concorrenza con l'ipermercato *Auchan*, costruito in Lombardia, ma a soli 2 km dalla città; sempre in città, si prevede l'ampliamento di altre due strutture presenti da tempo, rispettivamente ad insegna *Esselunga* e *Pam*. Proprio *Esselunga* si è resa protagonista, in provincia, dell'apertura di un nuovo discount *Penny*, anche se l'incremento più consistente di superficie lo ha registrato *Coop*, con l'apertura di due nuovi supermercati (tab. 6.4).

La provincia di *Parma* continua a registrare una crescita particolarmente marcata nel settore dei discount e si mostra in netta controtendenza in quello delle superette, dove si registra addirittura un aumento del 12,3% in termini di superficie; con questo trend, la provincia di *Parma* rafforza quella che è la struttura tipica di tutte le provincie dell'Emilia Occidentale, basata essenzialmente sulle superfici medio-piccole. Le imprese più attive in provincia sono state *Conad*, *Crai*, *Gs* e *Lombardini*; da segnalare l'ingresso di *Esselunga* nei discount.

La provincia di *Reggio Emilia* sembra aver ripreso, nel 1996, quel trend di sviluppo delle superfici moderne che era stato particolarmente accentuato nei primi anni '90. La crescita è stata particolarmente accentuata nel segmento dei supermercati di medie dimensioni e in quello dei discount, dove le nuove aperture si devono ancora una volta a *Coop* e a *Conad*, le insegne leader della distribuzione provinciale.

Tab. 6.4 - Numero e superficie dei punti vendita a prevalente destinazione alimentare in Emilia-Romagna, per catena e per provincia (1996)

| | Piacenza | | Parma | | Reggio E. | | Modena | | Bologna | | Ferrara | | Ravenna | | Forlì | | Rimini | |
|-----------------------------|----------|-------|-------|-------|-----------|-------|--------|-------|---------|-------|---------|-------|---------|-------|-------|-------|--------|-------|
| | Pv | Sup. | Pv | Sup. | Pv | Sup. | Pv | Sup. | Pv | Sup. | Pv | Sup. | Pv | Sup. | Pv | Sup. | Pv | Sup. |
| | n. | mq | n. | mq | n. | mq | n. | mq | n. | mq | n. | mq | n. | mq | n. | mq | n. | mq |
| Coop Italia | 21 | 10135 | 11 | 12464 | 25 | 28127 | 28 | 44387 | 45 | 56443 | 18 | 22308 | 20 | 14477 | 13 | 10124 | 5 | 3953 |
| Conad | 7 | 2081 | 21 | 9554 | 30 | 14021 | 63 | 30255 | 37 | 21852 | 10 | 3625 | 19 | 10083 | 33 | 14127 | 24 | 11888 |
| Euromadis | 13 | 5209 | 13 | 5531 | 33 | 18522 | 27 | 13083 | 20 | 13669 | 7 | 4685 | 24 | 12805 | 24 | 13103 | 15 | 7896 |
| - <i>Vege'</i> | 13 | 5209 | 9 | 3424 | 28 | 16648 | 14 | 5292 | 14 | 8902 | 4 | 1795 | 16 | 7750 | 13 | 6846 | 8 | 3158 |
| - <i>A&O Selex</i> | 0 | 0 | 4 | 2107 | 5 | 1874 | 13 | 7791 | 6 | 4767 | 3 | 2890 | 8 | 5055 | 11 | 6257 | 7 | 4738 |
| Supercentrale | 1 | 1483 | 6 | 4390 | 1 | 2120 | 1 | 600 | 4 | 15288 | 1 | 2145 | 1 | 3462 | 2 | 13338 | 1 | 1561 |
| - <i>Gruppo Gs-Promodes</i> | 1 | 1483 | 2 | 325 | 0 | 0 | 0 | 0 | 3 | 13049 | 0 | 0 | 0 | 0 | 1 | 11817 | 0 | 0 |
| - <i>Gs/Euomercato</i> | 1 | 1483 | 2 | 325 | 0 | 0 | 0 | 0 | 3 | 13049 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| - <i>Finiper</i> | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 1 | 11817 | 0 | 0 |
| - <i>Standa</i> | 0 | 0 | 4 | 4065 | 1 | 2120 | 1 | 600 | 1 | 2239 | 1 | 2145 | 1 | 3462 | 1 | 1521 | 1 | 1561 |
| Intermedia | 2 | 1230 | 4 | 5325 | 6 | 3786 | 9 | 8667 | 12 | 8973 | 8 | 4247 | 5 | 2927 | 2 | 942 | 1 | 599 |
| - <i>Pam</i> | 1 | 795 | 1 | 3847 | 0 | 0 | 2 | 5393 | 9 | 5542 | 0 | 0 | 0 | 0 | 1 | 300 | 0 | 0 |
| - <i>Lombardini</i> | 1 | 435 | 1 | 398 | 4 | 1996 | 5 | 2409 | 2 | 1105 | 5 | 2516 | 1 | 600 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| - <i>Superal</i> | 0 | 0 | 2 | 1080 | 2 | 1790 | 2 | 865 | 1 | 2326 | 3 | 1731 | 4 | 2327 | 1 | 642 | 1 | 599 |
| Sigma | 10 | 3563 | 10 | 3453 | 36 | 11881 | 14 | 4971 | 6 | 2713 | 1 | 162 | 4 | 1998 | 10 | 3224 | 5 | 1242 |

Tab. 6.4 - Continua

| | Piacenza | | Parma | | Reggio E. | | Modena | | Bologna | | Ferrara | | Ravenna | | Forlì | | Rimini | |
|------------------------------|----------|------|-------|------|-----------|------|--------|------|---------|------|---------|------|---------|------|-------|------|--------|------|
| | Pv | Sup. | Pv | Sup. | Pv | Sup. | Pv | Sup. | Pv | Sup. | Pv | Sup. | Pv | Sup. | Pv | Sup. | Pv | Sup. |
| | n. | mq | n. | mq | n. | mq | n. | mq | n. | mq | n. | mq | n. | mq | n. | mq | n. | mq |
| Mecades | 5 | 1155 | 3 | 1007 | 11 | 4166 | 24 | 7227 | 14 | 4522 | 16 | 9088 | 6 | 1499 | 3 | 659 | 1 | 161 |
| - Despar | 5 | 1155 | 3 | 1007 | 11 | 4166 | 24 | 7227 | 14 | 4522 | 16 | 9088 | 6 | 1499 | 3 | 659 | 1 | 161 |
| - Carrefour | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| Lidl | 3 | 2041 | 2 | 1188 | 7 | 3414 | 4 | 2250 | 3 | 1729 | 5 | 2386 | 4 | 2174 | 1 | 599 | 1 | 380 |
| Insieme-Cms | 5 | 2067 | 7 | 3428 | 1 | 295 | 7 | 2783 | 4 | 1272 | 9 | 3056 | 0 | 0 | 2 | 1010 | 1 | 457 |
| - Mdo | 3 | 551 | 4 | 831 | 1 | 295 | 7 | 2783 | 3 | 1020 | 9 | 3056 | 0 | 0 | 1 | 611 | 0 | 0 |
| - C3 | 2 | 1516 | 3 | 2597 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| - Sisa | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 1 | 252 | 0 | 0 | 0 | 0 | 1 | 399 | 1 | 457 |
| Crai | 4 | 1598 | 11 | 2333 | 2 | 790 | 2 | 644 | 5 | 1507 | 4 | 1900 | 6 | 2081 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| Esselunga | 2 | 1495 | 2 | 2190 | 0 | 0 | 3 | 3760 | 0 | 0 | 0 | 0 | 1 | 600 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| Gruppo Rinascente- Auchan | 2 | 1454 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 1 | 1394 | 2 | 558 |
| Indipendenti | 3 | 1381 | 13 | 6108 | 15 | 5471 | 22 | 6197 | 23 | 6859 | 14 | 6021 | 19 | 5097 | 12 | 4044 | 6 | 2011 |

Fonte: nostre elaborazioni su dati Assessorato al Commercio - Regione Emilia-Romagna.

Nonostante uno sviluppo già molto accentuato, la provincia di *Modena* ha registrato ancora una volta il tasso di crescita della superficie moderna più elevato della regione (+19,2%), dove vanta la leadership assoluta in termini di superficie ogni 1000 abitanti (164 mq). Questa ulteriore fase di sviluppo si deve quasi esclusivamente ai nuovi ipermercati, anche se non sono mancate aperture ed ampliamenti dei supermercati di grandi dimensioni. Tra gli iper, nel 1996 si sono registrate da un lato l'apertura del nuovo *Ipercoop* nel centro commerciale GrandEmilia, alle porte della città, e quella del nuovo ipermercato *Pam* di Sassuolo, insieme all'ampliamento del preesistente supermercato Esselunga, trasformato in superstore. La protagonista delle grandi superfici resta comunque *Coop*, che ha in vista nuove aperture anche a Carpi e a Mirandola.

Nella provincia di *Bologna*, dopo le numerose aperture di ipermercati registrate negli ultimi anni, lo sviluppo della rete moderna si è orientato soprattutto sulle superfici medio-piccole (superette, piccoli supermercati e discount), andando così in contro-tendenza rispetto al dato regionale. In questi canali, le imprese più attive sono state *Conad*, *Vegè*, *A&O Selex*, *Pam* e *Lombardini*, mentre, a completamento della rete *Coop*, si è verificata l'apertura di un'ultimo ipermercato nell'area cittadina. Nei prossimi anni, la novità più rilevante dovrebbe essere il massiccio ingresso di *Esselunga* in quello che da sempre è il "feudo" delle imprese cooperative; l'impresa lombarda avrebbe infatti in programma ben tre nuove aperture nell'area del capoluogo, con due superstore e un supermercato. La provincia di *Ferrara* ha invece visto l'apertura, nel 1997, del nuovo ipermercato gestito da *Conad*, che ha inciso profondamente sulla già ricca rete cittadina, che invece, nell'anno precedente, aveva registrato una fase di stasi completa, con qualche ampliamento e la chiusura di diversi esercizi, facendo segnare addirittura un calo netto della superficie di vendita (-1,3%).

La provincia di *Ravenna*, che insieme a Piacenza ha sempre rappresentato la "cenerentola" del panorama distributivo regionale, ha continuato a registrare una fase di crescita ridottissima, limitata essenzialmente alle nuove iniziative di *Coop*, *Conad* e *Esselunga* (quest'ultima nel settore dei discount), compensate da diverse vendite e/o chiusure. E' però partito nel frattempo il progetto che dovrebbe portare all'apertura del primo *Ipercoop* del capoluogo.

Nel 1996, la rete distributiva della provincia di *Forlì* è cresciuta e-

sclusivamente nel canale dei supermercati, sia quelli di medie dimensioni che quelli più grandi; le imprese più attive sono state *Conad*, *A&O* e *Sigma*, mentre è importante registrare l'ingresso di *Rinascente*. Per quanto riguarda invece la provincia di *Rimini*, si segnala innanzitutto la crescita del canale discount, che in quest'area particolarmente affollata di centri turistici svolge la funzione di negozio di vicinato, anche se non sono mancate aperture di nuovi supermercati. Protagoniste di queste iniziative sono state soprattutto *Coop*, *Conad*, *A&O* e, come nella vicina provincia di *Forlì*, il gruppo *Rinascente*.

6.2.2. Le maggiori imprese operanti in regione

Nelle precedenti edizioni di questo rapporto sono state analizzate in modo approfondito le imprese operanti in Emilia-Romagna e l'evoluzione delle loro strategie. Negli anni 1996 e 1997 non si sono registrati ingressi significativi di nuove imprese, e questo è un ulteriore segnale di come il mercato si stia avviando verso una progressiva saturazione. Del resto, per effetto del dominio incontrastato dei due colossi della cooperazione, *Coop* e *Conad*, anche negli anni scorsi le reti distributive regionali hanno subito modificazioni rilevanti soltanto con lo sviluppo dei discount, che hanno consentito la crescita della presenza di *Vegè* e di *Pam* e l'arrivo di imprese come *Lombardini* e la tedesca *Lidl*.

Semmai, il biennio 1996-97 sembra aver segnato una seppur piccola svolta per quanto riguarda l'ampliamento della rete di alcune imprese succursalistiche (tab. 6.5). La più attiva è stata *Essehunga*, che, dopo aver aperto negli anni scorsi diversi supermercati nelle provincie occidentali, sta ampliando la propria rete di discount ad insegna *Penny* (anche grazie all'acquisto dei punti vendita *Ed-Carrefour*) ed ha cominciato ad aprire i propri superstore. Anche il gruppo *Rinascente* ha fatto per la prima volta la sua comparsa nelle provincie orientali, e, grazie alla recente alleanza con *Auchan*, punta a rafforzare la sua presenza in regione. Altre eventuali novità si possono poi attendere dal consolidamento delle nuove centrali d'acquisto, anche se il processo richiederà comunque diverso tempo.

6.3. La riforma della legislazione sul commercio

Nel marzo 1998, il governo ha varato il decreto legislativo che ri-

Tab. 6.5 - Numero e superficie dei punti vendita a prevalente destinazione alimentare in Emilia-Romagna, per catena e per tipologia distributiva (1996)

| | Minimercati/Superette | | | Supermercati medi | | | Supermercati grandi | | | Ipermercati | | | Discount | | | Totale | | |
|------------------|-----------------------|------------|-------------------|-------------------|------------|-------------------|---------------------|------------|-------------------|-------------|------------|-------------------|----------|------------|-------------------|----------|------------|-------------------|
| | Pv n. | Sup. mq | Var. % (96/95) | Pv n. | Sup. mq | Var. % (96/95) | Pv n. | Sup. mq | Var. % (96/95) | Pv n. | Sup. mq | Var. % (96/95) | Pv n. | Sup. mq | Var. % (96/95) | Pv n. | Sup. mq | Var. % (96/95) |
| Coop Italia | 59 | 18161 | -4,6 | 37 | 20046 | -6,3 | 55 | 75159 | 7,5 | 16 | 80357 | 18,9 | 19 | 8695 | 47,1 | 186 | 202418 | 10,1 |
| Conad | 137 | 37543 | -1,6 | 80 | 44083 | 9,5 | 18 | 20821 | 39,8 | 2 | 11773 | 0,0 | 6 | 2486 | 18,6 | 243 | 116706 | 8,9 |
| Euromadis | 42 | 11425 | -9,7 | 46 | 24056 | 4,1 | 19 | 24215 | 6,0 | 2 | 6320 | 0,3 | 64 | 27885 | 3,3 | 173 | 93901 | 2,2 |
| - Vege' | 28 | 7733 | -14,6 | 32 | 16711 | -6,8 | 9 | 10734 | -1,1 | 2 | 6320 | 0,3 | 45 | 16924 | -3,2 | 116 | 58422 | -5,2 |
| - A&O Selex | 14 | 3692 | 2,6 | 14 | 7345 | 41,9 | 10 | 13481 | 12,5 | 0 | 0 | n.d. | 19 | 10961 | 15,3 | 57 | 35479 | 17,2 |
| Supercentrale | 3 | 715 | 83,3 | 3 | 1560 | -7,9 | 2 | 2410 | 0,0 | 2 | 23539 | 0,6 | 0 | 0 | n.d. | 10 | 28224 | 1,2 |
| - Gruppo Gs- | 2 | 325 | n.d. | 1 | 400 | 0,0 | 2 | 2410 | 0,0 | 2 | 23539 | 0,6 | 0 | 0 | n.d. | 7 | 26674 | 1,8 |
| - Promodes | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| - Gs/Euromercato | 2 | 325 | n.d. | 1 | 400 | 0,0 | 2 | 2410 | 0,0 | 1 | 11722 | 1,2 | 0 | 0 | n.d. | 6 | 14857 | 3,2 |
| - Finiper | 0 | 0 | n.d. | 0 | 0 | n.d. | 0 | 0 | n.d. | 1 | 11817 | 0,0 | 0 | 0 | n.d. | 1 | 11817 | 0,0 |
| - Standa | 1 | 390 | 0,0 | 2 | 1160 | -10,4 | 0 | 0 | n.d. | 0 | 0 | n.d. | 0 | 0 | n.d. | 3 | 1550 | -8,0 |
| Intermedia | 8 | 2618 | 12,9 | 6 | 3287 | 55,8 | 5 | 6934 | 0,0 | 2 | 8842 | 129,8 | 28 | 15015 | -10,9 | 49 | 36696 | 14,5 |
| - Pam | 6 | 1925 | 0,0 | 3 | 1693 | 39,3 | 3 | 3417 | 0,0 | 2 | 8842 | 129,8 | 0 | 0 | n.d. | 14 | 15877 | 52,6 |
| - Lombardini | 1 | 393 | 0,0 | 2 | 995 | 11,2 | 0 | 0 | n.d. | 0 | 0 | n.d. | 16 | 8071 | -23,2 | 19 | 9459 | -19,9 |
| - Superal | 1 | 300 | n.d. | 1 | 599 | n.d. | 2 | 3517 | 0,0 | 0 | 0 | n.d. | 12 | 6944 | 9,6 | 16 | 11360 | 15,3 |
| Sigma | 68 | 17744 | 1,0 | 13 | 7376 | 10,8 | 4 | 4235 | 5,6 | 0 | 0 | n.d. | 11 | 3852 | 88,4 | 96 | 33207 | 9,7 |

Tab. 6.5 - Continua

| | Minimercati/Superette | | | Supermercati medi | | | Supermercati grandi | | | Ipermercati | | | Discount | | | Totale | | |
|-------------------------------|-----------------------|------------|-------------------|-------------------|------------|-------------------|---------------------|------------|-------------------|-------------|------------|-------------------|----------|------------|-------------------|----------|------------|-------------------|
| | Pv n. | Sup. mq | Var. % (96/95) | Pv n. | Sup. mq | Var. % (96/95) | Pv n. | Sup. mq | Var. % (96/95) | Pv n. | Sup. mq | Var. % (96/95) | Pv n. | Sup. mq | Var. % (96/95) | Pv n. | Sup. mq | Var. % (96/95) |
| Mecades | 58 | 13939 | -5,0 | 11 | 5542 | -8,0 | 4 | 5636 | 0,0 | 0 | 0 | n.d. | 10 | 4367 | -31,8 | 83 | 29484 | -10,0 |
| - Despar | 58 | 13939 | -5,0 | 11 | 5542 | -8,0 | 4 | 5636 | 0,0 | 0 | 0 | n.d. | 10 | 4367 | 20,3 | 83 | 29484 | -1,6 |
| - Carrefour | 0 | 0 | n.d. | 0 | 0 | n.d. | 0 | 0 | n.d. | 0 | 0 | n.d. | 0 | 0 | -100,0 | 0 | 0 | -100,0 |
| Lidl | 0 | 0 | n.d. | 0 | 0 | n.d. | 0 | 0 | n.d. | 0 | 0 | n.d. | 30 | 16161 | 10,3 | 30 | 16161 | 10,3 |
| Insieme Cms | 20 | 4818 | 18,5 | 9 | 5054 | 88,7 | 1 | 1482 | 0,0 | 0 | 0 | n.d. | 6 | 3014 | -24,5 | 36 | 14368 | 17,6 |
| - Mdo | 18 | 4167 | 22,1 | 4 | 1966 | 30,7 | 0 | 0 | n.d. | 0 | 0 | n.d. | 6 | 3014 | -24,5 | 28 | 9147 | 2,7 |
| - C3 | 0 | 0 | n.d. | 4 | 2631 | 266,4 | 1 | 1482 | 0,0 | 0 | 0 | n.d. | 0 | 0 | n.d. | 5 | 4113 | 87,0 |
| - Sisa | 2 | 651 | 0,0 | 1 | 457 | 0,0 | 0 | 0 | n.d. | 0 | 0 | n.d. | 0 | 0 | n.d. | 3 | 1108 | 0,0 |
| Crai | 24 | 5702 | 36,4 | 3 | 1329 | 51,2 | 2 | 1999 | 0,0 | 0 | 0 | n.d. | 5 | 1823 | 176,6 | 34 | 10853 | 40,6 |
| Esselunga | 0 | 0 | n.d. | 0 | 0 | n.d. | 2 | 2700 | -27,8 | 1 | 3130 | n.d. | 5 | 2215 | n.d. | 8 | 8045 | 115,1 |
| Billa | 0 | 0 | n.d. | 3 | 1701 | 0,0 | 5 | 5491 | 17,1 | 0 | 0 | n.d. | 0 | 0 | n.d. | 8 | 7192 | 12,5 |
| Coop Unione | 4 | 1248 | 0,0 | 3 | 1692 | 0,0 | 1 | 1200 | 0,0 | 0 | 0 | n.d. | 0 | 0 | n.d. | 8 | 4140 | 0,0 |
| Gruppo Rina- scente-Auchan | 1 | 158 | n.d. | 2 | 1015 | 65,0 | 2 | 2233 | 166,2 | 0 | 0 | n.d. | 0 | 0 | n.d. | 5 | 3406 | 134,3 |
| Caron | 3 | 875 | 48,3 | 0 | 0 | n.d. | 0 | 0 | -100,0 | 0 | 0 | n.d. | 0 | 0 | n.d. | 3 | 875 | -75,6 |
| Unvo | 1 | 395 | 0,0 | 0 | 0 | n.d. | 0 | 0 | n.d. | 0 | 0 | n.d. | 0 | 0 | n.d. | 1 | 395 | 0,0 |
| Indipendenti | 70 | 17445 | 27,5 | 18 | 10088 | 23,4 | 2 | 2051 | -23,5 | 0 | 0 | n.d. | 32 | 12581 | 46,6 | 122 | 42165 | 27,3 |

Fonte: nostre elaborazioni su dati Assessorato al Commercio - Regione Emilia-Romagna.

forma la legge 426 del 1971, un decreto molto discusso che ha avuto grande rilievo sui mezzi di comunicazione. Il testo è stato ampiamente diffuso, per cui, in questa sede, è sufficiente richiamarne gli elementi più qualificanti ai fini dello sviluppo della rete distributiva. I cardini della riforma possono essere riassunti come segue:

- a) modifica delle procedure di autorizzazione all'apertura di esercizi commerciali, con abolizione dei piani commerciali comunali e delle relative licenze e ridefinizione dei ruoli di regione e comuni;
- b) riduzione delle tabelle merceologiche da quattordici a due, mantenendo soltanto la distinzione tra vendita di generi alimentari e non alimentari;
- c) parziale liberalizzazione degli orari di apertura dei negozi (massimo 13 ore giornaliere dal lunedì al sabato nella fascia 7-22, con possibilità di apertura festiva in dicembre e per ulteriori otto giorni festivi all'anno);
- d) definizione delle vendite sottocosto, con rinvio ad uno specifico provvedimento per la loro regolamentazione;
- e) norme speciali per la salvaguardia del commercio nei centri storici e nelle zone svantaggiate (collina, montagna ecc.);
- f) finanziamento di provvedimenti di agevolazione fiscale e di indennizzi per chi cessa l'attività.

Si tratta quindi di un provvedimento complesso, che affronta molte tematiche su cui in questi anni si sono sviluppati scontri politici anche molto aspri, tanto che alcuni problemi sono stati addirittura sottoposti a referendum popolare. In questa sede non è dunque possibile prendere in considerazione il provvedimento nella sua complessità, ma ci si limiterà ad affrontare uno degli aspetti chiave della questione, e cioè le modifiche alle procedure di autorizzazione.

Il decreto legislativo affida alle regioni il compito di definire, entro un anno dall'entrata in vigore, gli indirizzi generali per l'insediamento delle attività commerciali, tenendo conto di una serie di obiettivi definiti dalla legge (efficienza del sistema distributivo, qualità del servizio ai consumatori, concorrenza fra imprese e fra tipologie distributive, compatibilità ambientale e territoriale, salvaguardia e riqualificazione dei centri storici e delle aree svantaggiate, agevolazioni per l'evoluzione delle piccole e medie imprese) e di quattro diverse fasce territoriali (aree metropolitane, aree sovracomunali, centri storici, piccoli centri). Una volta emanati questi indirizzi regionali, entro 180

giorni i comuni devono adeguare i loro piani urbanistici coerentemente agli indirizzi, nel senso di individuare le aree destinate ad insediamenti commerciali, fissare i vincoli urbanistici, architettonici, ambientali e di arredo urbano che dovranno essere rispettati, nonché stabilire l'eventuale unificazione delle procedure autorizzative con quelle relative alla concessione edilizia. In caso di inadempienza dei comuni, spetterà alla regione adottare le norme necessarie.

Per quanto riguarda in modo specifico le procedure di autorizzazione all'apertura, il decreto individua tre tipologie di esercizi: gli esercizi di vicinato (fino a 150 mq nei comuni con meno di 10.000 abitanti, fino a 250 mq nei comuni più grandi), gli esercizi di media dimensione (rispettivamente fino a 1500 e 2500 mq nelle due fasce di dimensione dei comuni) e quelli di grandi dimensioni (oltre i 1500 o i 2500 mq). Per i primi, una volta trascorsa la fase transitoria di un anno (necessario alle regioni per varare gli indirizzi generali), gli interessati potranno iniziare l'attività semplicemente dandone comunicazione al comune, che ha 30 giorni di tempo per fare le opportune verifiche; trascorsi i 30 giorni senza alcun provvedimento, scatta il silenzio assenso.

Per gli esercizi di medie dimensioni, l'autorizzazione all'apertura è rilasciata dal comune sulla base di criteri in linea con gli indirizzi regionali; anche in questo caso, l'autorizzazione va rilasciata entro 90 giorni, altrimenti scatta il silenzio assenso. Per le grandi strutture, l'autorizzazione viene invece esaminata da una conferenza dei servizi, convocata entro 60 giorni dal ricevimento della domanda e composta da tre membri, rappresentanti il comune, la provincia e la regione. Le autorizzazioni, concesse sulla base degli indirizzi regionali, devono essere decise a maggioranza entro 90 gg dalla data di convocazione, e nella fase istruttoria è possibile consultare i rappresentanti dei commercianti, dei consumatori e dei comuni confinanti. Entro 120 giorni dalla data di convocazione della conferenza scatta comunque il silenzio assenso.

Nella fase transitoria, immediatamente successiva all'entrata in vigore della legge, è possibile aprire nuovi esercizi di vicinato o di medie dimensioni soltanto per sub-ingresso, per trasferimento di sede o per l'accorpamento di almeno due esercizi esistenti, la cui superficie risultante non può comunque essere superiore a 1500 mq; le autorizzazioni per le grandi strutture resteranno invece bloccate fino all'emanazione degli indirizzi regionali (blocco che si allungherà di

fatto per altri sei mesi in attesa del recepimento degli indirizzi negli strumenti urbanistici comunali).

Dovendo fare una prima valutazione dei contenuti del decreto, è indubbio che si tratti di una riforma prudente, che si muove alla ricerca di un difficile equilibrio tra elementi di liberalizzazione del mercato (riduzione delle tabelle merceologiche, abolizione delle licenze commerciali, snellimento delle procedure autorizzative, silenzio assenso,...) e provvedimenti per la salvaguardia delle piccole e medie imprese (liberalizzazione solo parziale degli orari, indennizzi per chi cessa l'attività, blocco per 18 mesi delle grandi superfici, incentivi agli accorpamenti).

Sullo specifico meccanismo delle autorizzazioni, è possibile affermare che sono stati sostanzialmente rispettati i criteri più volte richiamati dagli studiosi del settore, e che lo scorso anno erano stati enunciati anche nel presente rapporto. Il nuovo meccanismo adotta infatti il cosiddetto "approccio urbanistico" al problema degli insediamenti commerciali, affidando ai comuni le previsioni relative alla localizzazione e agli eventuali limiti dimensionali, ed eliminando quindi quella arbitraria programmazione dell'offerta che era insita nella logica dei piani commerciali. Le fasce dimensionali introdotte, articolate per la diversa dimensione dei comuni, sono forse eccessivamente prudenti rispetto alla realtà distributiva, ma rispondono comunque all'esigenza di sburocratizzare i meccanismi autorizzativi almeno per le piccole dimensioni. Anche la ripartizione dei compiti tra enti territoriali (le regioni fissano gli indirizzi generali; i comuni si occupano delle procedure e dei vincoli relativi alle autorizzazioni) risponde ad un criterio di razionalità; resta soltanto il dubbio sul funzionamento della conferenza dei servizi prevista per le grandi strutture, dove la compresenza dei tre livelli di governo potrebbe creare dei conflitti. Infine, è estremamente positiva l'introduzione del silenzio assenso, anche come strumento per incentivare l'efficienza della pubblica amministrazione.

Anche da queste brevi considerazioni, risulta chiaro come un giudizio complessivo sull'efficacia della riforma possa essere dato solo tra qualche tempo, quando gli enti territoriali coinvolti avranno dimostrato la loro capacità o meno di gestirne i diversi aspetti. Dal lato strettamente economico, resta qualche preoccupazione per il blocco di 18 mesi relativo alle grandi superfici, in un settore come quello distributivo dove il nostro paese sconta ancora parecchi ritardi di efficienza

rispetto ai partner europei. Il significato politico di questo provvedimento è molto chiaro, per cui non resta che sperare che la fase transitoria venga davvero utilizzata per realizzare quegli accorpamenti e quelle ristrutturazioni che possono contribuire a rafforzare le piccole e medie imprese operanti nel settore.

7. L'INDUSTRIA ALIMENTARE

7.1. La congiuntura

Il contesto internazionale restituisce, per il 1997, risultati economici migliori di quelli, a suo tempo, pronosticati da tutti gli Istituti di ricerca, infatti, il tasso di crescita del commercio mondiale ha superato il 9%, il PIL dei paesi OCDE ha realizzato incrementi medi del 2,9%, nonostante gli appesantimenti derivati dalla crisi dei paesi asiatici; crisi che peserà certamente in maniera più determinante sugli andamenti del 1998. L'economia USA sta vivendo una forte fase espansiva, che si è manifestata con un +3,8% - circa 1,2 punti in più degli incrementi realizzati dai paesi dell'Unione Europea -, fase che, dati i presupposti, dovrebbe proseguire per tutto il '98, anche se a tassi più contenuti e dell'ordine di grandezza di quelli dell'UE. La disoccupazione che, a livello OCDE, si aggira attorno al 3,5%, sembra in lieve miglioramento nell'Unione Europea. La voce esportazioni, in assoluto una delle più importanti per i paesi industrializzati - nel 1997 ha presentato un avanzo positivo di poco inferiore al 50% - è destinata, in seguito alla crisi orientale, a subire un ridimensionamento, restituendo maggiore peso alla domanda interna.

7.1.1. In Italia

La situazione che scaturisce dalla lettura degli indicatori macroeconomici descrive il 1997, anche a consuntivo nazionale, in condizioni migliori del previsto: il PIL ha realizzato un incremento superiore al 1,3%, i consumi interni hanno realizzato variazioni positive comprese tra l'1,8% e il 2%, anche in seguito al contenimento della crescita dei prezzi, e nonostante le pesanti situazioni fiscali e occupazionale che certamente costituiscono un forte deterrente alla spesa. Il fatturato

industriale è cresciuto del 3,8%, incremento scomponibile in +2,4% e +6,9% in relazione rispettivamente al mercato interno e a quello estero. Gli ordinativi provenienti dal mercato interno e da quello internazionale realizzano rispettivamente incrementi del 15,3 e del 9,5% e nel loro complesso del 7%.

La voce investimenti fissi non ha assolutamente dimostrato dinamicità e si è limitata ad un incremento pari allo 0,7%; l'andamento dei prezzi al consumo ha superato ogni più rosea aspettativa attestandosi all'1,8%. La ripresa economica, nonostante il fardello del debito pubblico, ha a suo favore la contrazione dell'inflazione che interviene creando risparmio sugli interessi passivi, e avvicinando il tasso di sconto a valori economicamente accettabili. Tutto questo fa ben sperare nel rilancio degli investimenti: i diversi Istituti di ricerca prevedono, per il '98, incrementi specifici compresi tra il 5 e l'8%. Conseguentemente la disoccupazione, attualmente attestata sul 12,2%, dovrebbe presentare un leggero miglioramento. L'andamento dell'attività di esportazione, che a tutti gli effetti è stata il motore della ripresa e il sostegno della economia nella fase precedente, ha esaurito la sua dinamica ascendente stabilizzando i propri incrementi attorno al 4%. Le importazioni, che si erano addirittura contratte, presentano un tasso di crescita superiore al 7%. Le aspettative dell'inizio '98 trovavano tutti concordi nel prevedere valori di sviluppo superiori almeno al 6-7% per entrambe le direzioni dei flussi di scambio, stime che naturalmente hanno tenuto in debito conto il fatto che le esportazioni verso l'area asiatica concorrono per oltre il 14% alla voce complessiva nazionale.

L'elemento di traino al seguito del quale si prevede una graduale crescita complessiva sarà l'insieme degli investimenti fissi che a loro volta sosterranno la dinamica dei consumi interni, anche se tendenzialmente frenata dalla decelerazione della crescita salariale. Il contributo alla crescita legato all'interscambio commerciale passerà sicuramente in secondo piano.

A consuntivo '97 si notano: crescita industriale discreta, mercati esteri non più recettivi, inflazione assolutamente sotto controllo, investimenti piuttosto contenuti.

Le previsioni per il 1998, alla luce degli andamenti relativi alla conclusione dell'annata, fanno intravedere: crescita del PIL superiore al 2%, inflazione in leggera ripresa - fisiologica alla crescita economica -, accentuata intensificazione degli investimenti, contenuta ripresa

occupazionale, anche se sorretta da efficaci interventi governativi.

Per l'alimentare il '97 si conclude, anche grazie ad una vorticosa impennata delle attività commerciali di fine anno (+10,2% a Dicembre), con un incremento delle vendite pari al 3,6%, l'indice della produzione mette a segno un +2,4%, di 2 decimi superiore al valore del manifatturiero. Decisamente buono l'aumento della domanda interna specie per prodotti freschi e di marca. In ottima salute le richieste estere di "made in Italy": la crescita delle esportazioni alimentari '97 è stimata nel 3% ed i settori che maggiormente hanno contribuito sono certamente quello delle bevande (vino +13,8%, birra +8,6%, analcolici e acque minerali +6,8%), quello della pasta (+4,8%), dello zucchero (+22%), dell'ortofrutta (+5,3%) e della carne (+3,9%). I settori che al contrario hanno presentato contrazioni sensibili sono quello dei prodotti lattiero-caseari (-2,2%) e quello degli oli e grassi vegetali (-4,7%).

7.1.2. In Emilia-Romagna

Il 1997 si è avviato con una fase positiva che progressivamente ha portato, alla chiusura dell'anno, l'indice della produzione dell'industria manifatturiera ad un +3,8% accompagnato da un aumento complessivo degli ordini pari al 4,9%, scomposto in +3,9% relativamente agli ordini interni e in +6,9% a quelli esteri. La corrispondente situazione 1996 vedeva produzione +1,2%, ordini totali 0,1% e in particolare gli ordini interni in regresso (-0,3%).

Il fatturato complessivo che segna, nel 1997, +4,6%, contro il 2,6% dell'anno precedente, vede, seppure di poco, accresciuta la quota di fatturato estero (da 31,6 a 32,6%), probabilmente spiegabile con il differenziale di incremento tra i prezzi interni (+1,5%) e prezzi esteri (+1,6%). Il grado di utilizzazione degli impianti, dopo il 1994, ha mantenuto un andamento crescente - dal 78,3 all'attuale 78,9% - con una punta realizzata nel 1995 (81,2%), anno in cui tutti gli indicatori descrivevano impennate fortissime legate all'uscita dalla fase negativa iniziata nel 1991.

Il settore industriale alimentare presenta il tasso di crescita della produzione pari al 1,3% e l'incremento del fatturato, per il terzo anno consecutivo, in contrazione, comunque pari ad un +4,2%. In particola-

re l'industria alimentare, pur avendo realizzato un discreto incremento di ordini interni (3,4%), dimostra che la situazione più favorevole è ancora una volta, in termini relativi, legata alle attività di esportazione (+9,7%); la quota di ordinativi esteri sul totale si riconferma ai livelli del 1996 e pari al 14,8%. Sia per l'industria alimentare sia per il settore manifatturiero la quota estera del '97 è la maggiore realizzata negli anni '90, segno che internazionalizzazione e globalizzazione dei mercati si stanno sempre più concretizzando attraverso l'integrazione, anche, della piccola media impresa emiliano-romagnola. Poiché i dati segnalano il consolidamento di risultati positivi di una certa entità, legati al commercio con l'estero, forse possiamo finalmente affermare che vi sono i presupposti per una decisa evoluzione della tradizionalmente scarsa propensione all'esportazione propria del settore alimentare.

I prezzi, relativamente al comparto alimentare, sia interni (+0,6%) che esteri (+0,7%) dimostrano dinamiche sensibilmente più contenute di quelle manifestate dall'industria manifatturiera nel suo complesso.

L'industria manifatturiera nel suo insieme si presenta in ottima salute, i risultati sono infatti sensibilmente superiori a quelli nazionali. L'industria alimentare della regione ha dimostrato di anticipare le situazioni rispetto agli andamenti nazionali: nel '96 ha realizzato uno sviluppo molto vivace e superiore a quello complessivo italiano, e nel '97 ha vissuto una fase di riflessione, comunque mostrando risultati tutt'altro che negativi. I miglioramenti lenti, gradualmente e crescenti dimostrano, ancora una volta, una maggiore energia rispetto all'attività media dell'intero Paese: evidentemente le basi dell'economia emiliano-romagnola sono tali da consentirle un confronto positivo con i mercati sia interno che internazionale e, inoltre, tali da poterla definire a tutti gli effetti una regione europea.

7.2. La dinamica dei comparti

7.2.1. Il comparto lattiero-caseario

Il lattiero caseario continua a essere un comparto fondamentale dell'industria alimentare emiliano-romagnola, ma la sua importanza trascende i confini regionali: i grandi gruppi, durante il 1997, hanno

infatti spaziato fuori dell'area di origine, stipulando accordi, acquisendo imprese sia sul territorio nazionale che, come nel caso di Parmalat, proseguendo nel processo di forte internazionalizzazione in diversi continenti.

Nel 1997 si è concluso il processo di privatizzazione della Centrale del latte di Roma, terzo produttore nazionale nel latte pastorizzato, con la sua assegnazione a Cirio Polenghi, del gruppo Cragnotti, che ha in tale modo ulteriormente rinforzato la sua posizione nel segmento; a questo punto l'unica grande realtà municipale che ancora deve affrontare il processo di privatizzazione è rappresentato dalla Centrale del latte di Milano.

Oltre che della sofferta vicenda riguardante i Consorzi del Parmigiano Reggiano e del Grana Padano, l'Autorità Garante della Concorrenza del Mercato è intervenuta più volte sul comparto segnalando ad altre Autorità dello Stato alcune osservazioni, per esempio, riguardanti la durata del latte fresco pastorizzato o, ancora, in materia di vincoli legati agli enti certificatori delle DOP.

A livello comunitario non si è ancora conclusa la causa, che vede l'Italia impegnata contro diversi partner, sulla liceità dell'uso del marchio "parmesan" per il formaggio grattugiato.

Sempre importante per il comparto è la vicenda che ha visto coinvolto il Consorzio del Grana Padano, ed alcuni suoi associati, sull'uso di tecnologie differenti da quelle definite nel disciplinare, la cui conclusione crea un precedente per tutti i prodotti tipici e soprattutto per la loro tutela.

Sempre a proposito di grana, nel 1997, è stato ultimato a Reggio Emilia un nuovo stabilimento di stagionatura, capace di contenere oltre 230 mila forme, che, oltre a possedere molte novità tecniche nel campo dell'automazione, è stato certificato ISO 9002.

A livello di realtà aziendali, il gruppo agro-alimentare bolognese facente capo al consorzio Cooperativo CERPL Granarolo ha realizzato nel 1997 un fatturato di 700 miliardi. La strategia del gruppo è sempre più orientata alla produzione di latte ad alta qualità, pastorizzato intero e parzialmente scremato, di yogurt, mozzarella e latti speciali a basso contenuto di grasso addizionati di frutta (banana e fragola), venduti come bevande al pari dei loro predecessori, lanciati lo scorso anno, aromatizzati con cacao, e con malto e orzo. L'impegno del gruppo verso la qualità totale trova riscontri nella decisione di estendere la certifi-

cazione alle linee produttive e agli stabilimenti, come DILAT e lo stabilimento di Novara. Secondo i dati provenienti da una ricerca compiuta da Nielsen, questi sforzi avrebbero premiato il marchio attraverso il raggiungimento della posizione di leadership nei canali iper e super per il segmento del latte fresco. In particolare i risultati della ricerca descrivono la seguente situazione: al marchio Granarolo è riconosciuta una quota di mercato del 15%, seguita da Cirio Polenghi con il 12%, più distanziate le centrali del latte di Roma e di Milano con quote simili attorno al 8,5%.

La società leader la scorsa primavera ha acquisito una partecipazione (50%) della SAIL di Gioia del Colle in Puglia (70 miliardi di fatturato) e ha firmato un accordo per l'integrazione societaria tra quest'ultima e il suo stabilimento Daunia Natura srl di Foggia (60 miliardi di fatturato), base operativa del gruppo nel mezzogiorno e destinata a divenire polo logistico. La Sail, dopo queste operazioni, ha provveduto ad un aumento del capitale sociale, da 45 a 60 miliardi, e all'emissione di un prestito obbligazionario di 17 miliardi. In totale 32 miliardi che consentiranno di pagare l'acquisizione di Daunia e ridurre i debiti correnti, tutto questo anche in previsione della quotazione in borsa dell'azienda di Gioia del Colle.

Il gruppo Parmalat ha anch'esso continuato nella sua crescita mediante acquisizioni muovendosi sia sul territorio nazionale sia a livello mondiale. L'ultimo fatturato consolidato del gruppo, che non include le più recenti acquisizioni, ha superato la soglia dei 7 mila miliardi di lire contro i circa 5.500 dell'anno precedente. La crescita è dunque particolarmente intensa e il management ritiene molto prossima la soglia dei 10 mila miliardi di lire. Fra le operazioni più importanti condotte dal gruppo parmense troviamo, in Italia, la centrale del latte di Busto Arsizio nell'alto milanese, acquisita per il 93,75% dalla Lactis di Bergamo, e la centrale del latte di Monza, sempre in Lombardia, costata circa 21 miliardi. Il gruppo ha convogliato molti sforzi verso l'estero rinforzando ulteriormente le sue posizioni nel continente americano. Nella zona sud, dove il gruppo realizza quasi il 37% del suo fatturato, in particolare, in Brasile sono state acquisite aziende che ne permettano il rafforzamento come gruppo agro-alimentare, non esclusivamente specializzato nel comparto lattiero-caseario. Le società acquisite sono: Batavo - la principale cooperativa dell'area sud del paese, operante nella produzione di latticini, ma anche diversificata nei com-

parti salumi e carni - e ETTI, che opera nel comparto del pomodoro.

Nel Nord, ed in particolare negli Stati Uniti, Parmalat rinforza le sue posizioni andando ad affiancare ai suoi stabilimenti di Atlanta e del Michigan, la società di New York Sunny Dale. Quest'ultima, specializzata nel latte fresco, fattura circa 260 miliardi. Il costo dell'operazione si aggirerebbe attorno ai 20 milioni di dollari. Tra le altre operazioni di maggior rilievo, il gruppo di Parma si è aggiudicato la società canadese Beatrice Foods e più recentemente Ault Food: due importanti marchi presenti nel comparto del latte che realizzano complessivamente un fatturato di circa 2.000 miliardi di lire. La società Beatrice Foods possiede anche tre stabilimento specializzati nei prodotti da forno negli Stati Uniti.

Per sostenere gli ingenti investimenti di carattere tecnologico-produttivo, e necessari per acquisizioni, Parmalat Finanziaria ha emesso un prestito obbligazionario di 200 miliardi, ha quindi proceduto ad un aumento di capitale di 150 miliardi e ha dato corso ad un'operazione di finanziamento, per 350 milioni di dollari, attraverso l'emissione di guaranteed preferences shares, mediante una controllata estera. Questi nuovi apporti serviranno anche per sostenere trattative, anche già avviate, finalizzate a future acquisizioni e per seguire l'evoluzione dei mercati dei paesi dell'Est Europa e di quelli asiatici.

7.2.2. Il comparto della macellazione e della lavorazione delle carni

Il comparto della carne e della sua lavorazione, durante il 1997, ha, nelle sue diverse componenti, risentito delle conseguenze delle crisi della vacca pazza scatenatasi durante il marzo 1996 e del cambiamento dell'IVA passata dal 16 al 10%.

Questo importante comparto agro-alimentare viene penalizzato dalla decisione del Consiglio di Stato che ha equiparato le carni confezionate, sotto vuoto o in atmosfera modificata, alla carne fresca, imponendone la vendita agli esercizi dotati di appropriata licenza. La sentenza ha annullato una circolare del Ministero dell'Industria che equiparava questo tipo di carne ai prodotti conservati, consentendone una maggiore diffusione.

La regione Emilia-Romagna ha esteso al comparto zootecnico il marchio Qualità Controllata stilando, con l'aiuto del CRPA di Reggio

Emilia, 6 disciplinari di produzione integrata per bovini di razza Romagnola e Limousine, per l'agnellone castrato, per il suino pesante, per il coniglio e per le uova da consumo fresco; il sostegno della regione sarà cospicuo, ma richiederà agli operatori che vi aderiranno la disponibilità ad accettare controlli rigorosi.

I diversi segmenti hanno vissuto, durante il 1997, contingenze differenti e in qualche modo complementari.

I consumi della carne bovina, che erano crollati in seguito al manifestarsi della "mucca pazza", hanno conosciuto un recupero pressoché totale anche se i prezzi medi di vendita sono ancora in diminuzione ed è presumibile che le imprese non riusciranno a recuperare il calo, che in taluni casi è stato superiore anche al 30%.

Il segmento avicolo, dopo l'euforia durata qualche mese, sembra non uscire dallo stato di stagnazione e di crisi che si è venuto a creare a seguito all'aumento eccessivo della produzione, questo nonostante il leggero aumento dei consumi, con conseguente crollo dei prezzi anche del 20%.

Il fatturato del segmento si aggira sui 10 mila miliardi, escluso l'indotto, e contribuisce alla costituzione della PLV zootecnica per oltre 7.000 miliardi. Questo segmento di mercato è diventato il principale attore della produzione carnea. Il suo grado di autosufficienza si aggira sempre attorno al 100% e il comparto presenta un saldo commerciale attivo superiore ai 140 miliardi. In questo contesto, certamente non favorevole, le zone di Forlì e Cesena si evidenziano come quelle maggiormente vocate: infatti, concentrano la commercializzazione di circa il 30% degli avicunicoli nazionali.

Il segmento dei suini, che soffre del cambiamento delle aliquote IVA a causa della riduzione della percentuale di compensazione, ha vissuto, durante la crisi del BSE, un forte incremento dei consumi: sono stati superati i 35 kg annui pro-capite. Questa situazione positiva è stata sfruttata più dagli importatori che dai produttori.

Il segmento dei salumi presenta valori di vendita positivi, in particolare nella distribuzione moderna che, secondo l'istituto di ricerca Nielsen, con 9.600 miliardi rappresenta oltre il 50% delle vendite nazionali.

Il Consorzio del Prosciutto di Parma, dopo aver ottenuto lo sblocco delle esportazioni verso i paesi del Patto Andino, sta ora lavorando per ottenere il via alle esportazioni in Australia ed in Cina. In particolare

questo ultimo mercato viene considerato molto interessante in quanto vi sta emergendo un gruppo di consumatori, ad alto reddito e molto attratto dagli usi e costumi occidentali, appartenenti alla comunità nazionale ed a quella internazionale, che quindi rappresentano ben oltre che dei potenziali acquirenti.

Il Consorzio del Prosciutto di Parma, per tutelare il suo prodotto, dovrà tenere conto della recente sentenza di un magistrato inglese che ha ritenuto lecito che la catena di supermercati ASDA affetti e confezioni direttamente il prosciutto mantenendo il marchio del Consorzio. Questa sentenza è importante poiché crea un precedente per il segmento del preaffettato che rappresenta una grossa quota del fatturato complessivo - circa 1700 miliardi, del quale il 20% viene esportato -, e ha registrato, nel '97, una crescita del 16%, maggiormente a carico dell'estero. Tra i maggiori importatori del prosciutto di Parma troviamo la Francia con quasi il 40%, la Germania con oltre il 25% e gli Stati Uniti, grazie alla risoluzione dei problemi di importazione, con il 10%. Questo prodotto, per la sua particolare natura, è facilmente assoggettabile a vincoli non tariffari, utilizzati spesso come sistemi di protezionismo da parte dei paesi importatori.

In un'ottica di potenziamento delle esportazioni, Beretta ha stipulato una alleanza con due grossi partner stranieri, i francesi della Fleury Michon e gli spagnoli della Navidul, creando tre società paritetiche nei relativi paesi. Le società si occuperanno della distribuzione di specialità gastronomiche ed in particolare di prodotti tipici di salumeria. Complessivamente le tre società, tutte a conduzione familiare, rappresentano oltre 1.600 miliardi di fatturato. Beretta, 335 miliardi di fatturato, quinta per importanza nel segmento dei salumi, pur avendo la sede sociale in Lombardia, possiede degli stabilimenti anche in Emilia, e la sua produzione complessiva supera le 20 mila tonnellate.

In questi ultimi anni, due fra i principali attori del comparto delle carni e della loro lavorazione, i gruppi Unibon e Cremonini, hanno intrapreso un intenso processo di ristrutturazione, mediante accorpamenti, dismissioni e riassetto nell'ottica di focalizzarsi meglio sul loro core-business per diventare maggiormente competitivi.

Unibon, nata nel 1991 dalla fusione di due aziende emiliane, ha registrato, nel 1997, un fatturato di circa 300 miliardi di lire, confermandosi il terzo operatore a livello nazionale con una quota del 2%. Questo gruppo sta vivendo da alcuni anni un intenso riassetto societario

che ha portato a concentrare le attività di Italcani, Unicarni e Unibon salumi sulle specifiche aree di interesse e infine ad una ricapitalizzazione, la cui conseguenza importante si è manifestata nella diminuzione dell'indebitamento del gruppo.

Tutto questo è avvenuto in un momento particolare per il segmento, legato alle note crisi, ma ha consentito alle società di meglio predisporre per il futuro e inoltre di raggiungere risultati operativi definiti dal management del gruppo più che soddisfacenti; per esempio il bilancio di Unibon si è chiuso in attivo. Per sostenere le vendite il gruppo prevede di utilizzare come strategia di comunicazione sia la pubblicità, in particolare sulla stampa, sia le sponsorizzazioni sportive. In questo modo il Consorzio cooperativo Unibon intende sostenere anche la nuova linea "l'appena affettato" che ha lanciato durante il 1997.

I dati relativi al Conazo, Consorzio nazionale zootecnico, che riunisce circa 5.000 produttori di carne bovina attraverso le cooperative di macellazione Unicarni e Macello di Pegognaga, scontano l'effetto della crisi della BSE. Infatti, la capogruppo ha visto il suo giro d'affari penalizzato dalla riduzione del 15% delle quotazioni del bestiame. Tuttavia il fatturato aggregato di gruppo, 542 miliardi, registra un leggero utile. Questa ulteriore battuta d'arresto in un comparto che soffre la continua riduzione dei consumi spinge ulteriormente verso iniziative volte al controllo della qualità e alla rintracciabilità dei capi.

Il principale operatore del comparto, il gruppo Cremonini, ha, come accennato, operato numerose operazioni di ristrutturazione e rifocalizzazione, apprestandosi ad un rilancio sia dell'attività di produzione di carne, con l'apertura dello stabilimento di Casalpusterlengo, sia nella ristorazione. Nel '97 è stata conclusa la cessione della catena di fast food Burghi al gruppo McDonald's con la concomitante firma del contratto quinquennale di fornitura di hamburger, di cui il gruppo, con 40 mila tonnellate, è primo produttore. Sempre nel 1997 è stata ceduta alla francese Passlunch del gruppo Sodexho la divisione operativa di Agape, Agapecard che opera nei buoni pasto, anche in questo caso la cessione prevede un'ipotesi di accordo di fornitura di prodotti alimentari da parte di Cremonini.

Il gruppo focalizzandosi sulla ristorazione nelle stazioni (marchio Agape) e sui treni (marchio Chef Express), ha provveduto a fondere Cascina delle Rose in Agape razionalizzando la società che si occuperà anche dei servizi di ristoro sui TGV della linea Milano-Parigi e dei

collegamenti tra Milano e la Svizzera, in questo modo Agape supererà i 200 miliardi di fatturato.

Sempre in un'ottica di rilancio, a fine anno, è stato definito un accordo di partnership con il gruppo statunitense della ristorazione Planet Hollywood. La società Marr del gruppo modenese dovrà occuparsi della ricerca delle localizzazioni per l'apertura di ristoranti e della relativa fornitura, questa società è specializzata nel catering e nella fornitura di prodotti alimentari a locali pubblici e fattura oltre 700 miliardi di lire (1997), inoltre verrà presto quotata sulla borsa italiana.

Infine con la citata apertura dello stabilimento Ultrocchi – Inalca, la capacità del gruppo salirà a 500 mila capi di bestiame all'anno, il che dovrebbe portare ad una crescita del fatturato oltre gli attuali 2.256 miliardi del consolidato.

7.2.3. Il comparto ortofrutticolo e dei succhi di frutta

Il settore ortofrutticolo italiano vale 17.000 miliardi di lire e alimenta un indotto di altri 18.000, concorre alla formazione dell'attivo della bilancia commerciale per 1.600 miliardi di lire.

Primo gruppo operante nel settore conserviero e primo esportatore italiano per i derivati ortofrutticoli, il gruppo Conserve Italia, che trasforma circa 500 mila tonnellate di prodotti agricoli, dopo avere, nel corso del '96, acquisito parte della S. Prospero Srl di Imola - strategica per il potenziamento della struttura industriale per la produzione di nettari e succhi di frutta - e avere concluso l'operazione relativa alle società francesi Lomco S.A. e Otra-Barbier Dauphin (accordo con Migros) - strategiche nell'ambito della trasformazione di conserve di pomodoro e di mais dolce in scatola -, ha assunto, nel '97, il controllo della Verjame, leader (30%) nella frutta allo sciroppo del mercato francese con il marchio Saint Mamet. Questa ulteriore acquisizione porta la potenzialità di trasformazione del gruppo ad oltre 170.000 tonnellate di frutta lavorata ogni anno.

Il Consorzio ha superato nel '96 i mille miliardi di fatturato e la sua presenza in Europa si fa sempre più capillare: in Germania con la società Warbrug, in Gran Bretagna con la società Mediterranea Growers Ltd, in Svizzera, mediante l'accordo con la catena distributiva Migros, ha garantita la commercializzazione dei propri prodotti e infine in

Francia come sopra descritto. Queste operazioni fanno di Conserve Italia il primo gruppo conserviero europeo, posizione che agevolerà certamente gli sviluppi futuri nell'Unione Europea e l'espansione verso i paesi dell'Europa dell'Est, mercati particolarmente interessanti per le potenzialità di consumo di questi prodotti. In questa direzione è stata realizzata una società controllata Konserwa Polska di Lodsz (regione di Varsavia) che servirà al gruppo come base di riferimento per lo sviluppo sui mercati dell'Est e attraverso la quale già è stata realizzata l'acquisizione di uno stabilimento di produzione di soft drink e acque minerali i cui impianti verranno convertiti per la produzione di succhi di frutta, confetture e semilavorati per altre imprese del gruppo.

Ulteriore grande vantaggio dovrebbe scaturire dal ruolo di polo di aggregazione degli interessi comuni del settore in paesi diversi della UE: filo conduttore essenziale per un riequilibrio delle posizioni che a Bruxelles vedono spesso in situazione sfavorevole le produzioni che rappresentano l'area mediterranea.

Il Conerpo, raggruppa 64 cooperative che associano 15.000 produttori, offre occupazione a 4.000 addetti, fattura oltre 600 miliardi di lire e commercializza 800.000 tonnellate di prodotti. Il maggior gruppo cooperativo europeo nel settore dell'ortofrutta fresca, dopo avere creato il marchio "Cogli e gusta" (linea di frutta e verdura fresca a qualità controllata), da origine con il marchio Borgosole alle sue attività nell'ambito delle produzioni naturali (biologico). Questi prodotti certificati sono entrati nelle catene distributive, e la gestione operativa dei rapporti con la stesse è affidata alla Società Gestione Servizi di Cesena controllata da Agrifruit-Conerpo. Questa operazione ha consentito, alle cooperative aderenti al Conerpo attive nel settore specifico, di concentrare l'offerta e di sfruttare l'organizzazione logistica già collaudata del consorzio. Da questa base di partenza il Conerpo intende implementare questo settore inserendo anche semilavorati per l'industria e prodotti trasformati, quali pasta, olio di oliva e derivati del pomodoro.

Nel '97 Conerpo ha proseguito il suo impegno nella direzione di una ristrutturazione del gruppo, del potenziamento delle collaborazioni con la grande distribuzione e dell'attività commerciale estera, che già in passato ha premiato i risultati del Consorzio.

Parmalat aumenta la sua attività nell'ambito del comparto: infatti realizza l'acquisizione della Cipro Sicilia di Termini Imerese, operazione che fa parte di un progetto più ampio denominato il Giardino

delle Esperidi, in cui sono coinvolte la Sidac di Rossano Calabro e la Ribs (la finanziaria del Ministero P.A.).

Orogel, società di distribuzione del gruppo cooperativo Frutta d'oro di Romagna, ha realizzato, nel corso del 1997, un fatturato pari a 170 miliardi di lire, quindi del 3% superiore a quello dell'anno precedente. Orogel prevede un incremento di fatturato per il 1998 pari all'8% che deriverebbe dal suo inserimento nel segmento dei piatti pronti, caratterizzato da tassi di crescita superiori al 30%. La linea specifica di surgelati ha nome "I presto buoni".

Tra sei aziende ortofrutticole emiliano-romagnole aderenti alla Lega delle Cooperative nasce Solemilia: il programma, in particolare, è anche quello di valorizzare i prodotti tipici della regione. La base sociale complessiva racchiude oltre 3.000 produttori che svolgono la loro attività su 7.000 ha di coltivazioni ortofrutticole. Il giro d'affari di partenza della nuova realtà è pari a 126 miliardi di lire, di cui il 20% circa realizzato su mercati internazionali. Le sei cooperative coinvolte nell'iniziativa sono le seguenti: Coram, Comprofruit, Coprad, Agra e Aiproco e Conor.

Sempre in tema di riorganizzazione del settore e di concentrazione dell'offerta mediante coordinamento delle politiche commerciali al fine di adeguare la propria struttura alla controparte, che sempre più è rappresentata, sui territori nazionale e estero, dalle grandi catene della distribuzione, Apofruit di Cesena ha aderito al Consorzio Mediterraneo. Assieme ad altre 13 realtà, associazioni, cooperative o imprese private, soprattutto del Centro-Sud, è in grado di partecipare alla costituzione di un paniere di prodotti vegetali estremamente vario e completo che ammonta ad un quantitativo superiore alle 250 mila tonnellate, per un fatturato di 270 miliardi di lire. Apofruit, che partecipa all'attività del Consorzio ponendo a disposizione i propri servizi commerciali e gestionali, è leader europeo nel comparto dell'ortofrutta prodotta con la lotta integrata e azienda tra le maggiori del settore ortofrutticolo - 320.000 tonnellate la produzione e oltre 140 miliardi di lire il fatturato -. I suoi prodotti vengono commercializzati soprattutto con il marchio Almaverde e, per i prodotti biologici destinata interamente ai mercati esteri e all'industria di trasformazione, Ca' Nova.

7.2.4. Il comparto della pasta

Dopo alcuni anni di flessione, nel '96 l'industria molitoria è ritornata ad incrementare le quantità trattate, anche se, in seguito al ribasso dei prezzi, il fatturato globale, circa 5.300 miliardi, diminuisce ulteriormente. L'inversione di tendenza è per lo più imputabile alla crescita delle esportazioni, in particolare, delle farine e della pasta alimentare. La forte riduzione della produzione di grano, intervenuta nel 1997, sta, viceversa, spingendo il listino che a settembre ha mostrato un rialzo del prezzo della materia prima superiore del 20%. Questo fenomeno potrebbe indirizzare i trasformatori, nel medio termine, a rivedere al rialzo il listino dei prezzi della pasta.

Sui produttori artigianali di pasta, in particolare di quella fresca, incombe l'emendamento all'art. 44 della legge comunitaria presentato dal Governo italiano all'approvazione delle Camere: questo emendamento imporrebbe ai laboratori artigianali l'applicazione dei requisiti strutturali richiesti agli stabilimenti di maggiori dimensioni per separare le produzioni di alimenti farciti di carne. L'aggravio, per singolo artigiano, è stimato superiore ai 10 milioni.

Secondo l'ultimo monitoraggio dell'Assessorato all'Agricoltura regionale, i molini ad alta macinazione sarebbero 118, una trentina in meno rispetto a dieci anni fa. La maggior parte degli impianti sono localizzati nei territori delle provincie di Bologna, Forlì, Parma, Ravenna e Reggio Emilia. In coda troviamo Rimini e poi, inaspettatamente, vista l'importanza a livello regionale della produzione di grano duro di questa provincia, Ferrara, con nove molini di cui uno appartenente al gruppo Barilla e uno SIMA di Argenta specializzato nelle farine biologiche.

Leader indiscusso, e non solo a livello nazionale, nella pasta è il gruppo Barilla che ha realizzato, nel 1997, un fatturato di 3.430 miliardi di lire, in crescita rispetto al '96 anno in cui, sul gruppo, pesava la scelta strategica di ridurre mediamente i prezzi dei prodotti del 8%.

L'utile realizzato, stabile rispetto all'anno precedente, è stato frenato dall'intensità dello sforzo profuso in investimenti commerciali, messi in atto per sostenere una sempre maggiore espansione internazionale e tecnologica. Il gruppo inoltre punta sulla diversificazione della sua presenza al dettaglio cercando di allargare le sue quote di mercato in un segmento molto attivo, come quello della pasta fresca,

dove storicamente sono presenti importanti realtà nazionali, come Rana, e locali come Alcise.

Anche per questo Barilla sta organizzando la nuova linea Parmafresca integrando la propria rete commerciale con quella della controllata Pavese e perseguendo la certificazione degli ingredienti, ad esempio, mediante gli accordi stipulati con il Consorzio del prosciutto di Parma e con quello del Parmigiano Reggiano.

Oltre a registrare un incremento delle vendite sul territorio nazionale, Barilla ha aumentato fortemente i volumi destinati all'estero e ha quasi raggiunto i 200 miliardi di fatturato negli Stati Uniti. Si tratta di un paese che occupa uno spazio di particolare rilievo nelle strategie del gruppo: infatti, dopo aver operato inizialmente tramite l'esportazione del prodotto finito, ed in seguito confezionando in loco il prodotto sfuso, Barilla ha deciso di costruire uno stabilimento di produzione ad Ames nello stato dell'Yowa. Sicuramente in questo modo il gruppo cesserà di avere a che fare con tutte le barriere non tariffarie che gli Stati Uniti utilizzano per contrastare le importazioni, riuscendo a meglio rifornire il consumatore con una pasta più adatta allo specifico mercato, più morbida rispetto a quella tradizionale. Il nuovo stabilimento, inaugurato a fine ottobre, entrerà in attività entro la fine del 1998.

Il gruppo parmense continua ad investire anche in Italia, dove prevede forti impegni futuri sia nel segmento della pasta che in quello dei prodotti da forno. Questo sforzo si concentrerà anche a favore dell'insegna il Forno del Mulino che si aggiunge a quella GranFornaio, che raggruppa diverse panetterie di Milano dove vengono venduti prodotti da forno cotti sul posto.

L'importanza crescente e la volontà di rilancio di questo segmento di mercato è stata evidenziata dalla forte attività promozionale lanciata dai panificatori artigianali bolognesi mediante la realizzazione di una campagna specifica mirata all'esaltazione del pane tradizionale di pasta dura senza grani e lavorato a mano.

Un'altra realtà importante nel comparto pastario è l'azienda Corticella, legata al mondo della cooperazione, società che ha deciso di dare una svolta strategica al suo operato commerciale. Infatti, la pasta a marchio Corticella verrà distribuita in Emilia-Romagna, in Toscana e nelle Marche, dove più forte è la presenza dell'azienda. L'azienda destinerà nuove risorse, in parte ottenute tramite la dismissione di unità

considerate non più strategiche, per investimenti tecnologici e per seguire meglio la produzione per le marche commerciali, attività in cui detiene la leadership nazionale con il 18% di quota di mercato. Le aziende per cui produce sono tra le più grandi della distribuzione, si pensi ad esempio a Coop, Conad, Lombardini. Questa scelta strategica è in parte vincolata al forte calo dei prezzi di vendita della pasta che rappresenta quasi il 50% del giro d'affari di Corticella.

Nel corso del 1997, si assiste alla continua crescita del marchio di prodotti biologici Alce Nero che ha messo a segno un +20% e un conto economico quasi in pareggio.

7.2.5. Il comparto del vino

La vendemmia 1997 si è presentata in assoluto come una delle meno produttive degli ultimi anni, ma allo stesso tempo vale anche il fatto che la qualità del prodotto che ne è risultato sia indiscutibilmente elevata.

A supporto dell'attività di valorizzazione dei prodotti tipici (Doc e Docg) interviene l'Enoteca Regionale fino ad un tetto del 90% della spesa complessiva, contro il 60% attuabile precedentemente, in quanto sono stati modificati i parametri per la ripartizione dei finanziamenti. Di intensità più contenuta (massimo 50%) la quota di sostegno finanziario se le iniziative fossero di tipo commerciale.

Nella direzione dei principi di qualità delle produzioni e di garanzia del consumatore, il comparto sta adeguandosi alle normative: infatti già Corovin, Coltiva e Distercoop hanno ottenuto la certificazione Iso 9002.

Nel corso del '97 si è verificato l'accordo di tipo commerciale tra la società Cantine Riunite e il consorzio cooperativo toscano le Chiantigiane; l'integrazione delle due reti di vendita dovrebbe dare luogo a sinergie interessanti. I 500.000 hl della cantina di Reggio Emilia e i 100.000 del Consorzio toscano totalizzano un fatturato complessivo di circa 160 miliardi di lire. Le Riunite collocano il 60% circa del loro giro d'affari sui mercati esteri, soprattutto USA, e Le Chiantigiane, che bene sono inserite nella distribuzione organizzata nazionale e principalmente nel Centro-Sud, dovrebbero così allargare i loro reciproci mercati di sbocco, creando contemporaneamente un ampliamento del-

la gamma commerciale rappresentata.

Cevico fattura, nella campagna 1996-97, 120 miliardi di lire commercializzando 195.000 hl di vino di cui 23.000 Doc e Docg

Coltiva, consorzio vitivinicolo controllato da Civ&Civ e Cevico, fattura oltre 120 miliardi di lire di cui una quota non trascurabile (18%) viene realizzata all'estero, commercializza oltre 560.000 hl di vino, di cui 85.000 collocati sui mercati internazionali. Inoltre compie una operazione di arricchimento della gamma commerciale importando vini di qualità da Australia, California, Cile e Sudafrica.

Il gruppo modenese appone il marchio regionale "Qualità Controllata" sulla nuova linea "Vigna del Sole" che comprende i vini Bianco di Castelfranco, Lambrusco di Modena Igt, Montuni del Reno Doc e Trebbiano del Rubicone, rigorosamente ottenuti nel rispetto del disciplinare di produzione integrata istituito dall'Assessorato Agricoltura della Regione.

Sia Coltiva che Cevico stanno rivolgendo il loro interesse commerciale verso nuovi mercati, quelli asiatici, in particolare Cina e Giappone, anche se a seguito delle recenti vicende sarà possibile attenderci una minore recettività.

Il fatturato complessivo di Caviro, nella campagna 1996-97, si è chiuso a 355 miliardi. L'attività di commercializzazione del consorzio è così composta: 150 milioni di litri di vino - leader di mercato del vino in brick - 230.000 hl di prodotti alcolici, 20.000 tonnellate di mosto concentrato rettificato e oltre 30.000 tonnellate di prodotti derivati dall'attività di distillazione.

8. LA REDDITIVITA' DEL SETTORE AGRICOLO

8.1. L'andamento della PLV

La produzione lorda vendibile regionale ha accusato un calo del 6,9% attestandosi a 6.887 miliardi di lire (tab. 8.1). Oltre il 50% di tale valore è derivato dalle produzioni vegetali che hanno fornito un contributo pari a 3.503 miliardi di lire (-4,6%) (fig. 8.1). La loro incidenza sarebbe potuta essere più ampia se non si fossero verificate diverse anomalie climatiche che hanno influito negativamente sulle rese. Le più dannose sono state rappresentate dalle gelate che si sono succedute dall'8 al 19 aprile e da alcune grandinate di inizio estate. Il ridursi della produzione raccolta è stato uno degli elementi che ha penalizzato maggiormente la formazione della PLV delle produzioni vegetali.

Le conseguenze più negative si sono avute sul comparto delle **produzioni arboree** il cui fatturato è sceso del 9%. La frutticoltura ha registrato rese ampiamente al di sotto della media, realizzando un raccolto del 45% inferiore a quello del 1996. In relazione alla scarsità di offerta i prezzi sono generalmente migliorati consentendo di contenere il calo della PLV frutticola intorno al 7,9%. Nell'ambito delle diverse specie sono peggiorati i ricavi provenienti da susine (-43,2%), mele (-31,1%), albicocche (-28,3%) e pere (-10,7%). Il vino e gli altri prodotti trasformati hanno fatto registrare un calo del fatturato dell'11,4%. Per le produzioni vitivinicole la produzione si è rilevata come una delle più basse di sempre con un calo del 31,7%. I prezzi sotto la spinta di una calo generalizzato dei raccolti, anche nelle altre aree produttive nazionali, sono risaliti ai livelli della campagna 1995/96.

Le **produzioni erbacee** hanno contenuto il calo della PLV attorno allo 0,5%. Al loro interno è apparsa penalizzata soprattutto la cerealicoltura che ha accusato una perdita di fatturato del 15,5%. Diminuzione che è da attribuire in parte ai minori raccolti (-5,5%) e in misura più

Tab. 8.1 - Produzione lorda vendibile dell'agricoltura dell'Emilia-Romagna - Valori a prezzi correnti

| Produzioni vegetali e zootecniche | Quantità vendibile .000 quintali | | | Prezzi medi lire/quintale | | PLV 000.000 lire | | Var. % PLV 1997/96 |
|--|-------------------------------------|--------|-------------------|------------------------------|---------|---------------------|-----------|--------------------------|
| | 1996 | 1997 | Var. % 1997/96 | 1996 | 1997 | 1996 | 1997 | |
| | | | | | | | | |
| Cereali | 23.914 | 22.596 | -5,5 | | | 763.842 | 645.765 | -15,5 |
| Frumento tenero | 11.831 | 10.816 | -8,6 | 32.000 | 29.000 | 378.592 | 313.664 | -17,1 |
| Frumento duro | 1.411 | 843 | -40,3 | 32.600 | 41.000 | 45.999 | 34.563 | -24,9 |
| Orzo | 1.675 | 1.714 | 2,3 | 29.000 | 28.600 | 48.575 | 49.020 | 0,9 |
| Risone | 574 | 568 | -1,0 | 84.000 | 62.500 | 48.216 | 35.500 | -26,4 |
| Granoturco | 7.131 | 7.609 | 6,7 | 28.000 | 23.300 | 199.668 | 177.290 | -11,2 |
| Sorgo | 1.292 | 1.046 | -19,0 | 26.000 | 25.600 | 33.592 | 26.778 | -20,3 |
| Altri cereali e paglia | | | | | | 9.200 | 8.950 | -2,7 |
| Patate e ortaggi | 18.871 | 17.277 | -8,4 | | | 934.670 | 905.710 | -3,1 |
| Patate | 2.159 | 2.145 | -0,6 | 47.000 | 36.000 | 101.473 | 77.220 | -23,9 |
| Fagioli freschi | 207 | 217 | 4,8 | 80.000 | 78.000 | 16.560 | 16.926 | 2,2 |
| Piselli freschi | 326 | 277 | -15,0 | 43.000 | 49.000 | 14.018 | 13.573 | -3,2 |
| Pomodoro | 12.298 | 11.339 | -7,8 | 20.000 | 18.500 | 245.960 | 209.772 | -14,7 |
| Aglio | 40 | 37 | -7,5 | 200.000 | 210.000 | 8.000 | 7.770 | -2,9 |
| Cipolla | 1.232 | 1.185 | -3,8 | 23.000 | 39.000 | 28.336 | 46.215 | 63,1 |
| Melone | 550 | 406 | -26,2 | 37.700 | 68.000 | 20.735 | 27.608 | 33,1 |
| Cocomero | 1.075 | 759 | -29,4 | 17.000 | 45.000 | 18.275 | 34.155 | 86,9 |
| Asparago | 51 | 48 | -5,9 | 350.000 | 380.000 | 17.850 | 18.240 | 2,2 |
| Fragole | 266 | 247 | -7,1 | 290.000 | 293.000 | 77.140 | 72.371 | -6,2 |
| Zucche e zucchine | 146 | 137 | -6,2 | 94.000 | 110.000 | 13.724 | 15.070 | 9,8 |
| Lattuga | 423 | 399 | -5,7 | 113.000 | 120.000 | 47.799 | 47.880 | 0,2 |
| Finocchio | 98 | 81 | -17,3 | 100.000 | 110.000 | 9.800 | 8.910 | -9,1 |
| Altri ortaggi | | | | | | 315.000 | 310.000 | -1,6 |
| Piante industriali | 35.742 | 42.914 | 20,1 | | | 418.928 | 525.183 | 25,4 |
| Barbabietola da zucchero | 34.085 | 40.764 | 19,6 | 10.500 | 10.600 | 357.893 | 432.098 | 20,7 |
| Soia | 1.378 | 1.924 | 39,6 | 38.000 | 44.000 | 52.364 | 84.656 | 61,7 |
| Girasole | 279 | 226 | -19,0 | 28.500 | 33.800 | 7.952 | 7.639 | -3,9 |
| Altre industriali | | | | | | 720 | 790 | 9,7 |
| Leguminose da granella | | | | | | 4.900 | 4.700 | -4,1 |
| Colture floricole | | | | | | 83.900 | 83.800 | -0,1 |
| Foraggi (in fieno) | 1.020 | 1.150 | 12,7 | 25.000 | 24.500 | 25.500 | 28.175 | 10,5 |
| Totale PLV coltivazioni erbacee | | | | | | 2.231.740 | 2.193.332 | -1,7 |

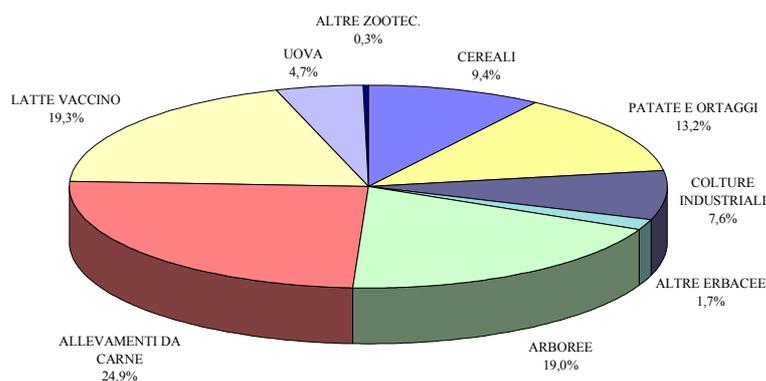
Tab. 8.1 - Continua

| Produzioni vegetali e zootecniche | Quantità vendibile .000 quintali | | Var. % 1997/96 | Prezzi medi lire/quintale | | PLV 000.000 lire | | Var. % PLV 1997/96 |
|---|-------------------------------------|--------|-------------------|------------------------------|---------|---------------------|------------------|--------------------------|
| | 1996 | 1997 | | 1996 | 1997 | 1996 | 1997 | |
| | Arboree | 16.992 | 9.401 | -44,7 | | | 990.679 | 912.211 |
| Uva da tavola per consumo diretto | 2 | 2 | 0,0 | 125.000 | 135.000 | 250 | 270 | 8,0 |
| Uva da vino per consumo diretto | 24 | 21 | -12,5 | 72.000 | 85.000 | 1.728 | 1.785 | 3,3 |
| Mele | 2.083 | 1.595 | -23,4 | 50.000 | 45.000 | 104.150 | 71.775 | -31,1 |
| Pere | 6.239 | 3.404 | -45,4 | 55.000 | 90.000 | 343.145 | 306.360 | -10,7 |
| Pesche | 3.394 | 1.594 | -53,0 | 36.000 | 88.000 | 122.184 | 140.272 | 14,8 |
| Nettarine | 2.899 | 1.518 | -47,6 | 48.000 | 99.000 | 139.152 | 150.282 | 8,0 |
| Albicocche | 427 | 293 | -31,4 | 110.000 | 115.000 | 46.970 | 33.695 | -28,3 |
| Ciliegie | 214 | 180 | -15,9 | 357.000 | 430.000 | 76.398 | 77.400 | 1,3 |
| Susine | 704 | 325 | -53,8 | 65.000 | 80.000 | 45.760 | 26.000 | -43,2 |
| Actinidia | 788 | 311 | -60,5 | 62.000 | 110.000 | 48.856 | 34.210 | -30,0 |
| Loto o kaki | 218 | 158 | -27,5 | 27.000 | 89.000 | 5.886 | 14.062 | 138,9 |
| Altre arboree | | | | | | 56.200 | 56.100 | -0,2 |
| Prodotti trasformati | | | | | | 448.350 | 397.401 | -11,4 |
| Vino (.000/hl) | 6.925 | 4.727 | -31,7 | 64.000 | 83.000 | 443.200 | 392.341 | -11,5 |
| Altri | | | | | | 5.150 | 5.060 | -1,7 |
| Totale PLV coltivazioni arboree | | | | | | 1.439.029 | 1.309.612 | -9,0 |
| TOTALE PLV PRODUZIONI VEGETALI | | | | | | 3.670.769 | 3.502.944 | -4,6 |
| Allevamenti | | | | | | | | |
| Carni bovine (peso vivo) | 1.330 | 1.100 | -17,3 | 339.432 | 340.000 | 451.445 | 374.000 | -17,2 |
| Carni suine (peso vivo) | 2.750 | 2.700 | -1,8 | 251.200 | 258.500 | 690.800 | 697.950 | 1,0 |
| Pollame e conigli (peso vivo) | 2.800 | 2.790 | -0,4 | 240.000 | 225.000 | 672.000 | 627.750 | -6,6 |
| Ovicapri (peso vivo) | 30 | 31 | 3,3 | 409.500 | 410.000 | 12.285 | 12.710 | 3,5 |
| Latte vaccino | 17.986 | 17.700 | -1,6 | 85.400 | 75.000 | 1.536.004 | 1.327.500 | -13,6 |
| Uova (mln. pezzi; lire x mille pezzi) | 2.300 | 2.310 | 0,4 | 150.000 | 140.000 | 345.000 | 323.400 | -6,3 |
| Altre produzioni zootecniche | | | | | | 20.500 | 21.000 | 2,4 |
| TOTALE PLV PRODUZIONI ZOOTECHNICHE | | | | | | 3.728.034 | 3.384.310 | -9,2 |
| TOTALE PLV | | | | | | 7.398.803 | 6.887.254 | -6,9 |

Dati provvisori.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

Fig. 8.1 – Produzione lorda vendibile dell'Emilia-Romagna (ripartizione a prezzi correnti 1997)



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

rilevante al calo delle quotazioni che ha interessato tutte le produzioni, ad eccezione del grano duro. Minori ricavi sono venuti soprattutto dal frumento tenero (-17,1%) e dal mais il cui raccolto pur essendo in netta crescita non è stato sufficientemente remunerato da quotazioni scese ai livelli dei prezzi di intervento AIMA. Tra le altre produzioni erbacee il comparto delle orticole ha manifestato un decremento della PLV del 3,1% derivante in primo luogo dai minori ricavi delle patate (-23,9%), del pomodoro (-14,7%) e delle fragole (-6,2%). Le produzioni industriali sono il comparto che ha realizzato i migliori risultati con un incremento della PLV del 25,4%. Si è rilevato determinante il buon andamento della campagna bieticolo saccarifera che ha registrato un incremento consistente della produzione vendibile in seguito ai maggiori investimenti realizzati, alle rese soddisfacenti e alla netta diminuzione delle tare. Il prodotto ha inoltre potuto ottenere un prezzo elevato a seguito di un livello medio di polarizzazione vicino ai massimi mai registrati. A rafforzare il positivo risultato fornito dalla barbabietola (+20,7%) è venuto anche l'incremento della PLV della soia (+61,7%), che nell'anno in esame ha registrato un forte incremento delle superfici.

La PLV delle **produzioni zootecniche** è scesa del 9,2% arrivando a 3.384 miliardi di lire. Sono risultate in calo soprattutto le quantità

vendibili per una diminuzione della produzione di carne, il cui contributo ha determinato circa il 50% dei ricavi dell'intero comparto. Le macellazioni di bovini hanno accusato un calo di produzione del 17,3% che ha comportato una analoga diminuzione della PLV, dato che i prezzi si sono mantenuti stabili. Le carni suine hanno invece realizzato un leggero miglioramento del fatturato (+1%) dovuto soprattutto al favorevole andamento di mercato nella seconda parte dell'anno. L'avicoltura ha evidenziato una diminuzione della PLV del 6,6% per gli allevamenti da carne e del 6,3% per la produzione di uova. Il risultato negativo è scaturito a seguito di un andamento poco soddisfacente delle quotazioni, che nell'anno precedente erano state favorite dalla crisi della vacca pazza. La produzione che in termini assoluti ha influito maggiormente al calo del comparto zootecnico è stata quella dal latte vaccino i cui ricavi hanno mostrato una flessione del 13,6%. Il negativo andamento è stato determinato soprattutto dal calo dei prezzi. Sulla loro formazione ha avuto un peso rilevante la diminuzione del prezzo del latte destinato al consumo fresco che ha accusato la concorrenza del prodotto di importazione, effetto negativo in parte compensato dal buon andamento di mercato delle produzioni trasformate e in particolare del Parmigiano-Reggiano.

8.2. Stima dei principali aggregati economici dell'agricoltura emiliano-romagnola

Le stime sono state ottenute elaborando le informazioni contenute nella banca dati contabili della Regione Emilia-Romagna secondo una metodologia ormai consolidata, messa a punto nell'ambito delle attività dell'Osservatorio agro-industriale della Regione. Anche per la presente edizione del Rapporto è stata quindi possibile la stima diretta di tali aggregati sulla base di un "campione" di aziende agricole, al quale sono state applicate appropriate tecniche di trattamento statistico dei dati.

Secondo i dati riportati nella tabella 8.2 i ricavi delle aziende agricole emiliano-romagnole sono ammontati nel 1996¹ ad oltre 9.200 mi-

1. In relazione ai tempi in cui si rendono disponibili i dati contabili, come nel passato l'analisi può riguardare solo i dati dell'anno precedente a quello cui si riferisce il rapporto.

Tab. 8.2 - Stima dei principali aggregati economici dell'agricoltura emiliano-romagnola (milioni di lire)

| Descrizione | 1992 | 1993 | 1994 | 1995 | 1996 |
|-----------------------|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|
| <i>Emilia-Romagna</i> | | | | | |
| - Ricavi | 7.027.058 | 7.488.738 | 8.629.260 | 9.333.096 | 9.213.059 |
| - Costi intermedi | 2.386.140 | 2.327.736 | 2.412.140 | 2.616.436 | 3.068.101 |
| - Valore aggiunto | 4.640.918 | 5.161.002 | 6.217.120 | 6.716.660 | 6.144.958 |

Fonte: elaborazione di dati Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

liardi di lire. Rispetto al 1995 si è quindi manifestata una flessione di poco inferiore all'1,5%. I consumi intermedi sono cresciuti di oltre il 17%, superando per la prima volta la soglia dei 3.000 miliardi di lire. Il valore aggiunto si è di conseguenza approssimato ai 6.150 miliardi di lire, con una diminuzione percentuale superiore all'8%.

I non brillanti risultati del 1996 assumono un rilievo ancora maggiore se confrontati con l'andamento delle annate precedenti, in quanto, per la prima volta, si osserva una inversione del trend positivo iniziato nei primi anni novanta.

8.3. La redditività delle aziende agricole

Nella tabella 8.3 è riportata una serie di indicatori economici e strutturali relativi alle aziende caratterizzate da una dimensione economica superiore alle 8 UDE².

I dati esposti evidenziano come i ricavi medi per azienda nel 1996 siano stati di poco superiori ai 145 milioni di lire, con un decremento del 1,5% rispetto al 1995. La diminuzione è risultata più marcata per le coltivazioni arboree (-7%), mentre per gli allevamenti suini e per gli altri allevamenti la variazione rispetto all'annata precedente è di segno nettamente positivo, probabilmente per il forte incremento della domanda di carni "non bovine" manifestatosi nel 1996, a seguito del fenomeno "vacca pazza".

2. Tale soglia fa riferimento alla dimensione economica delle aziende e corrisponde ad un "reddito lordo standard" (grandezza economica vicina al valore aggiunto) pari a poco più di 14 milioni di lire.

Tab. 8.3 - La redditività delle aziende agricole con UDE > 8 in Emilia-Romagna (lire - dati medi per azienda)

| Descrizione | 1992 | 1993 | 1994 | 1995 | 1996 |
|---|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------|
| ELEMENTI ECONOMICO-GESTIONALI | | | | | |
| 1. RICA VI | 109.208.544 | 115.248.328 | 135.630.730 | 147.526.861 | 145.535.164 |
| Produzioni vegetali | 68.745.242 | 71.469.201 | 78.224.472 | 88.241.976 | 85.754.901 |
| c. erbacee | 41.992.591 | 44.004.431 | 46.686.991 | 51.906.350 | 51.999.508 |
| c. arboree | 26.752.651 | 27.464.770 | 31.537.481 | 36.335.626 | 33.755.393 |
| Allevamenti | 38.894.463 | 40.183.397 | 52.908.661 | 58.536.598 | 58.395.597 |
| bovini | 33.051.304 | 36.854.896 | 48.339.642 | 55.861.531 | 54.580.336 |
| suini | 4.730.146 | 2.065.604 | 3.249.766 | 1.517.065 | 1.783.418 |
| altri allevamenti | 1.113.013 | 1.262.897 | 1.319.253 | 1.158.001 | 2.031.843 |
| Altri | 1.568.839 | 3.595.729 | 4.497.597 | 748.288 | 1.384.665 |
| 2. COSTI INTERMEDI | 37.363.517 | 35.696.058 | 38.135.282 | 41.811.602 | 48.686.404 |
| fertilizzanti | 4.038.203 | 3.412.072 | 3.805.044 | 4.213.337 | 4.950.687 |
| semi | 3.241.989 | 4.064.797 | 3.793.327 | 4.371.147 | 7.802.950 |
| antiparassitari | 4.249.154 | 4.094.333 | 4.656.718 | 5.392.711 | 6.132.252 |
| diserbanti | 1.517.932 | 1.271.051 | 1.496.291 | 1.684.852 | 1.746.746 |
| alimentazione animale | 12.611.058 | 11.249.191 | 12.688.069 | 12.324.069 | 14.294.081 |
| noleggi e trasporti | 3.595.446 | 3.264.053 | 3.110.614 | 3.471.145 | 4.608.113 |
| materie prime energetiche | 4.063.000 | 4.621.967 | 4.622.531 | 4.791.151 | 5.189.847 |
| altri | 4.046.735 | 3.718.593 | 3.962.688 | 5.563.191 | 3.961.728 |
| 3. VALORE AGGIUNTO LORDO | 71.845.027 | 79.552.270 | 97.495.447 | 105.715.259 | 96.848.760 |
| Ammortamenti | 11.974.772 | 11.627.705 | 11.879.403 | 12.685.825 | 12.676.874 |
| 4. VALORE AGGIUNTO NETTO | 59.870.254 | 67.924.565 | 85.616.044 | 93.029.435 | 84.171.886 |
| Imposte | 1.872.656 | 2.023.528 | 2.115.947 | 2.536.902 | 2.860.934 |
| Remunerazione del lavoro e oneri contributivi | 11.708.155 | 10.996.983 | 11.137.023 | 10.144.055 | 12.204.472 |
| oneri soc. familiari | 4.531.616 | 4.300.160 | 4.199.993 | 4.017.612 | 4.212.567 |
| salari ed oneri extra-familiari | 7.176.539 | 6.696.823 | 6.937.030 | 6.126.443 | 7.991.904 |
| 5. REDDITO OPERATIVO | 46.289.444 | 54.904.053 | 72.363.074 | 80.348.477 | 69.106.480 |
| Oneri finanziari | 1.310.683 | 1.306.984 | 1.163.537 | 1.019.975 | 1.063.929 |
| Affitti | 2.309.839 | 2.109.692 | 2.522.409 | 3.093.885 | 3.087.360 |
| 6. REDDITO NETTO | 42.668.922 | 51.487.378 | 68.677.127 | 76.234.617 | 64.955.192 |

I costi intermedi, per contro, ammontano mediamente a poco meno di 49 milioni di lire per azienda. Ancora una volta, rispetto all'annata precedente, si assiste ad un marcato incremento (+16,4%), dovuto principalmente alla crescita degli importi relativi ai costi per fertilizzanti, semi, mangimi, noleggi e trasporti.

Il valore aggiunto, al netto degli ammortamenti, è ammontato a cir-

Tab. 8.3 - Continua

| Descrizione | 1992 | 1993 | 1994 | 1995 | 1996 |
|--|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------|
| ELEMENTI ECONOMICO-STRUTTURALI | | | | | |
| CAPITALE IMPIEGATO | 720.951.343 | 695.188.081 | 722.732.412 | 767.656.223 | 819.077.947 |
| - fondiario | 644.824.123 | 621.752.642 | 644.671.116 | 684.685.398 | 740.857.158 |
| - di esercizio | 76.127.220 | 73.435.439 | 78.061.296 | 82.970.825 | 78.220.789 |
| CAPITALE ESTERNO | 166.582.882 | 180.670.346 | 186.577.061 | 204.320.343 | 207.645.238 |
| - in affitto | 142.834.970 | 160.034.318 | 168.024.734 | 191.145.400 | 189.915.139 |
| - debiti | 23.747.912 | 20.636.029 | 18.552.328 | 13.174.943 | 17.730.099 |
| CAPITALE PROPRIO | 554.368.461 | 514.517.735 | 536.155.351 | 563.335.880 | 611.432.709 |
| ULUT (n°) | 2,26 | 2,21 | 2,19 | 2,12 | 2,18 |
| ULUF (n°) | 2,02 | 2,02 | 1,99 | 1,95 | 1,96 |
| SAT (Ha) | 24,28 | 23,71 | 24,37 | 24,79 | 26,39 |
| SAU (Ha) | 21,93 | 21,24 | 22,14 | 22,71 | 24,67 |
| UGB (n°) | 14,60 | 13,37 | 14,80 | 13,83 | 13,99 |
| RLS (ECU) | 61.847 | 57.899 | 59.187 | 61.328 | 66.376 |
| REDDITIVITA' DEL LAVORO | | | | | |
| Remunerazione stimata del capitale proprio | 14.240.768 | 13.503.547 | 13.845.418 | 14.665.396 | 15.784.162 |
| Reddito residuale di lavoro | 28.428.154 | 37.983.831 | 54.831.710 | 61.569.221 | 49.171.030 |
| INDICI DI REDDITIVITA' | | | | | |
| Valore aggiunto netto per ULUT | 26.438.620 | 30.693.432 | 39.156.663 | 43.923.246 | 38.619.815 |
| Reddito netto per ULUF | 21.085.030 | 25.515.913 | 34.507.898 | 39.102.397 | 33.136.826 |
| Reddito residuale di lavoro per ULUF | 14.047.894 | 18.823.878 | 27.551.051 | 31.580.196 | 25.084.552 |

Fonte: elaborazione di dati Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

ca 84 milioni di lire per azienda, con un decremento del 9,5% rispetto al 1995. Nel corso del 1996 si è evidenziato inoltre un incremento nei costi per la remunerazione del lavoro dell'ordine del 20%, sicchè il reddito netto aziendale, pari a 65 milioni di lire per azienda, ha fatto registrare una diminuzione, rispetto al 1995, di quasi il 15%.

Per quanto concerne gli elementi economico-strutturali si osserva innanzitutto un incremento del 6,7% nell'ammontare dei capitali impiegati. L'incremento è stato più accentuato per il capitale fondiario (+8,2%), per effetto di un aumento della superficie aziendale superiore al 6%. Tale incremento non sembrerebbe peraltro associato ad una intensificazione dell'ordinamento colturale, come evidenziato dall'analogo incremento del reddito lordo standard aziendale. Nel corso del 1996

si è assistito, inoltre, ad un marcato incremento dell'indebitamento (+34,6%) che, ammontando a circa 18 milioni di lire per azienda, si è riportato sui valori del 1994. Sostanzialmente stabile è risultata la dotazione di capitali in affitto, mentre un leggero incremento è stato fatto registrare negli impieghi di lavoro in azienda.

La dinamica degli investimenti, associata alla diminuzione della redditività netta, si è riflessa infine sulla remunerazione dei fattori produttivi aziendali.

La remunerazione del capitale proprio risulta infatti pari a circa 15,7 milioni di lire per azienda, con un incremento del 7,6% rispetto al 1995. Il reddito residuale per la remunerazione del lavoro familiare sarebbe pertanto ammontato a circa 49 milioni di lire per azienda, con una diminuzione del 20% rispetto all'annata precedente, in riferimento sia al complesso aziendale, sia alle singole unità lavorative.

La disponibilità dei dati relativi all'esercizio 1997 ha consentito un aggiornamento dell'analisi solo per alcune aziende delle province emiliano-romagnole. In particolare si tratta di un gruppo di aziende delle province di Parma, Bologna e Ferrara, prevalentemente orientate all'allevamento dei bovini, e di un gruppo di aziende delle province di Ravenna e Forlì, nelle quali sono prevalenti le coltivazioni frutticole.

E' da sottolineare che, in questo caso, le elaborazioni sono state effettuate senza riportare i dati all'universo, sicchè i valori ottenuti devono essere riferiti specificatamente alle aziende analizzate³.

In base a tali elaborazioni, i cui risultati sono da ritenersi ancora provvisori, il 1997 si presenterebbe come un'annata particolarmente deludente per le aziende emiliano-romagnole. I dati riportati nella tabella 8.4 evidenziano infatti come in entrambe le zone si sia registrata una riduzione dei ricavi. Nell'area emiliana la flessione sarebbe stata dell'ordine del 5%, mentre in quella romagnola avrebbe raggiunto il 28%. Nel primo caso la diminuzione dei ricavi ha interessato prevalentemente gli allevamenti bovini (-10%) e, in minor misura, le colture arboree (-2%). Nelle province di Ravenna e di Forlì, invece, a causa

3. Per rendere più significativo il confronto con l'annata precedente, le analisi sono state tuttavia eseguite relativamente ad un gruppo di aziende la cui composizione, in entrambe le zone, è rimasta costante nel biennio '96-'97. In particolare, si tratta di 49 aziende nelle province emiliane e di 80 aziende nelle province romagnole.

Tab. 8.4 - La redditività delle aziende agricole in alcune province dell'Emilia-Romagna (lire - dati medi per azienda)

| Descrizione | Parma - Bologna - Ferrara | | | Ravenna - Forlì | | |
|---|---------------------------|-------------|--------|-----------------|------------|--------|
| | 1996 | 1997 | Var. % | 1996 | 1997 | Var. % |
| ELEMENTI ECONOMICO-GESTIONALI | | | | | | |
| 1. RICAVI | 223.708.913 | 212.904.470 | -4,8 | 79.628.846 | 57.425.866 | -27,9 |
| Produzioni vegetali | 89.008.622 | 91.558.458 | 2,9 | 77.010.068 | 54.398.832 | -29,4 |
| c. erbacee | 65.779.985 | 68.809.794 | 4,6 | 12.667.818 | 10.475.768 | -17,3 |
| c. arboree | 23.228.636 | 22.748.664 | -2,1 | 64.342.250 | 43.923.064 | -31,7 |
| Allevamenti | 134.173.856 | 120.947.004 | -9,9 | 560.346 | 468.265 | -16,4 |
| bovini | 134.173.856 | 120.947.004 | -9,9 | 354.659 | 208.765 | -41,1 |
| suini | 0 | 0 | | 205.687 | 259.500 | 26,2 |
| altri allevamenti | 0 | 0 | | 0 | 0 | |
| Altri | 526.435 | 399.008 | -24,2 | 2.058.432 | 2.558.768 | 24,3 |
| 2. COSTI INTERMEDI | 81.148.228 | 87.171.826 | 7,4 | 15.888.133 | 14.413.783 | -9,3 |
| 3. VALORE AGGIUNTO LORDO | 142.560.685 | 125.732.645 | -11,8 | 63.740.713 | 43.012.083 | -32,5 |
| Ammortamenti | 19.800.418 | 24.105.031 | 21,7 | 9.659.886 | 11.211.201 | 16,1 |
| 4. VALORE AGGIUNTO NETTO | 122.760.267 | 101.627.613 | -17,2 | 54.080.826 | 31.800.882 | -41,2 |
| Imposte | 1.371.124 | 1.943.749 | 41,8 | 879.404 | 1.005.976 | 14,4 |
| Remunerazione del lavoro e oneri contributivi | 16.872.476 | 16.225.186 | -3,8 | 7.166.551 | 6.412.880 | -10,5 |
| oneri soc. familiari | 5.863.228 | 5.564.656 | -5,1 | 4.962.330 | 5.147.510 | 3,7 |
| salari ed oneri extra-familiari | 11.009.248 | 10.660.529 | -3,2 | 2.204.220 | 1.265.370 | -42,6 |
| 5. REDDITO OPERATIVO | 104.516.667 | 83.458.678 | -20,1 | 46.034.871 | 24.382.026 | -47,0 |
| Oneri finanziari | 1.364.584 | 968.432 | -29,0 | 1.234.797 | 973.114 | -21,2 |
| Affitti | 5.259.203 | 5.413.314 | 2,9 | 2.146.838 | 1.533.750 | -28,6 |
| 6. REDDITO NETTO | 97.892.881 | 77.076.933 | -21,3 | 42.653.236 | 21.875.162 | -48,7 |

del disastroso andamento stagionale, la riduzione è stata generalizzata su tutte le coltivazioni, anche se in valori assoluti ha pesato maggiormente la diminuzione dei ricavi delle colture frutticole.

I costi intermedi avrebbero avuto un andamento differente nelle due zone. Nelle province emiliane si osserva un incremento superiore al 7% rispetto al 1996, mentre nelle province romagnole si registra un risparmio dell'ordine del 9%.

Il valore aggiunto ha subito una forte contrazione, pari percentualmente al 12% nella zona emiliana ed addirittura al 41% nella zona romagnola.

Tab. 8.4 - Continua

| Descrizione | Parma - Bologna - Ferrara | | | Ravenna - Forlì | | |
|--|---------------------------|---------------|--------|-----------------|-------------|--------|
| | 1996 | 1997 | Var. % | 1996 | 1997 | Var. % |
| ELEMENTI ECONOMICO-STRUTTURALI | | | | | | |
| CAPITALE IMPIEGATO | 977.242.312 | 1.113.140.346 | 13,9 | 364.831.637 | 386.242.235 | 5,9 |
| - fondiario | 855.459.380 | 977.495.973 | 14,3 | 333.510.597 | 355.048.353 | 6,5 |
| - di esercizio | 121.782.932 | 135.644.372 | 11,4 | 31.321.040 | 31.193.882 | -0,4 |
| CAPITALE ESTERNO | 319.803.383 | 370.172.017 | 15,7 | 95.317.377 | 90.979.805 | -4,6 |
| - in affitto | 286.640.005 | 336.561.249 | 17,4 | 85.847.015 | 77.229.490 | -10,0 |
| - debiti | 33.163.378 | 33.610.768 | 1,3 | 9.470.362 | 13.750.315 | 45,2 |
| CAPITALE PROPRIO | 657.438.928 | 742.968.329 | 13,0 | 269.514.260 | 295.262.430 | 9,6 |
| ULUT (n°) | 2,30 | 2,11 | -8,3 | 1,80 | 1,64 | -8,9 |
| ULUF (n°) | 2,02 | 1,84 | -8,9 | 1,74 | 1,60 | -8,0 |
| SAT (Ha) | 29,19 | 29,06 | -0,4 | 12,30 | 12,17 | -1,1 |
| SAU (Ha) | 26,58 | 26,47 | -0,4 | 10,64 | 10,54 | -0,9 |
| UGB (n°) | 22,04 | 21,38 | -3,0 | 0,26 | 0,14 | -46,2 |
| REDDITIVITA' DEL LAVORO | | | | | | |
| Remunerazione stimata del capitale proprio | 17.942.117 | 20.136.979 | 12,2 | 7.303.580 | 7.997.370 | 9,5 |
| Reddito residuale di lavoro | 79.950.764 | 56.939.954 | -28,8 | 35.349.656 | 13.877.793 | -60,7 |
| INDICI DI REDDITIVITA' | | | | | | |
| Valore aggiunto netto per ULUT | 53.374.029 | 48.164.746 | -9,8 | 30.044.904 | 19.390.782 | -35,5 |
| Reddito netto per ULUF | 48.461.822 | 41.889.637 | -13,6 | 24.513.354 | 13.671.977 | -44,2 |
| Reddito residuale di lavoro per ULUF | 39.579.586 | 30.945.627 | -21,8 | 20.315.895 | 8.673.620 | -57,3 |

Fonte: elaborazione di dati Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

Nonostante il contenimento dei costi connessi alla remunerazione del lavoro e del capitale esterno, tali riduzioni si sono amplificate a livello di redditività netta aziendale. Il reddito netto aziendale ha infatti subito una flessione superiore al 20% nelle province emiliane, mentre si è praticamente dimezzato nelle province romagnole, dove ammonta a meno di 22 milioni di lire per azienda.

Per quanto concerne gli elementi economico-strutturali, si è osservato un incremento dei capitali impiegati pari al 14% nelle province emiliane ed al 6% in quelle romagnole. Nella prima zona si è osservato un consistente incremento del ricorso all'affitto, mentre nelle province romagnole gli sfavorevoli andamenti economici hanno determinato un forte aumento dell'indebitamento aziendale (+45%).

In entrambe le aree l'impiego del lavoro è stato ridotto di quasi il 9%. Ciò nonostante il reddito residuale di lavoro per unità lavorativa ha subito una contrazione di quasi il 22% nelle province emiliane, dove è ammontato nel 1997 a circa 31 milioni di lire, e di oltre il 57% nelle province romagnole, dove è risultato inferiore a 8,7 milioni di lire.

9. LE PRODUZIONI VEGETALI

Il comparto vegetale ha registrato un'ulteriore calo delle superfici coltivate a frutta, mentre sembra essersi arrestata la contrazione che in passato ha interessato la viticoltura. Tra i seminativi sono aumentate le semine a colture industriali e a mais e sono diminuite quelle dei cereali autunno-vernini. L'andamento meteorologico ha presentato diverse anomalie di cui le più gravi sono state le gelate tardive verificatesi nel mese di aprile. Ne sono derivati cali generalizzati delle rese produttive di cui particolarmente gravi sono risultate quelle a carico delle produzioni arboree. In una annata contrassegnata da rilevanti riduzioni di offerta si è verificata una consistente risalita dei prezzi delle produzioni tipiche dell'Emilia-Romagna, quali le produzioni frutticole tardive. Tuttavia gli aumenti registrati non sono sempre risultati adeguati per garantire una sufficiente redditività delle colture. Dopo anni in cui la svalutazione della lira ha mantenuto al riparo l'agricoltura nazionale dagli effetti della globalizzazione dei mercati, nel corso del 1997 si è manifestata per taluni seminativi una netta tendenza alla flessione dei prezzi verso i nuovi livelli imposti dalla politica comunitaria. Per quanto riguarda gli scambi con l'estero nei primi nove mesi dell'anno si è manifestata la tendenza ad un peggioramento della bilancia commerciale delle produzioni vegetali dovuta al calo dell'export di frutta fresca. I prodotti a base di vegetali trasformati hanno invece registrato un incremento delle esportazioni, sia in quantità sia in valore, per il contributo determinante delle conserve a base di pomodoro.

9.1. Gli ortofrutticoli

Frutta. Anche nel 1997 non si è arrestata la diminuzione delle superfici. L'ulteriore calo di circa 2.700 ettari ha portato ad oltre 10 mila ettari la contrazione complessiva subita dalla frutticoltura nell'ultimo

quinquennio. I cali hanno interessato tutte le specie ad eccezione del ciliegio (+0,4%). I più rilevanti sono stati quelli riguardanti il pesco e le nettarine che hanno perso rispettivamente 1.081 e 288 ettari (tab. 9.1). Gli areali a pero si sono ridotti di quasi 900 ettari (-2,8%), la loro contrazione è stata accentuata dallo scoppio epidemico del colpo di fuoco batterico (*Erwinia amylovora*) del quale sono stati verificati circa 700 focolai di infezione. La malattia, localizzata nelle province di Bologna, Modena e Ferrara, nel corso del 1997 ha portato all'abbattimento di 400 mila piante corrispondenti a circa 330 ettari. Il ritmo intenso di espunti, che ha interessato il melo negli scorsi anni, si è attenuato e la specie ha accusato una perdita di circa 270 ettari.

La diminuzione delle aree frutticole non appare comunque conclusa in relazione anche alle nuove sovvenzioni all'espunto che l'UE ha autorizzato col Reg. (CE) n. 2200/97, relativo al risanamento della produzione comunitaria di mele, pere, pesche e nettarine. Nei primi mesi del 1998 sono state presentate 1.186 domande. Di queste ne sono state accolte 1.110 per complessivi 2.830 ettari di cui 600 a pesche, 560 a nettarine, 1.360 a pere e 310 a mele. L'effettiva portata del regolamento sarà nota solo nel corso del 1998, quando nelle sedi competenti sarà concluso l'iter di verifica e di controllo e saranno espletati gli eventuali ricorsi.

Le gelate del mese di aprile hanno causato un rilevante abbassamento delle rese unitarie e produttivamente l'annata si è rivelata come una delle più scarse mai realizzatesi. Le quotazioni hanno risentito in modo favorevole della diminuzione di offerta, ma gli apprezzamenti spuntati sono spesso apparsi inferiori alle aspettative e non sempre in grado di colmare gli ammanchi produttivi.

Nell'ambito delle azioni di valorizzazione promosse dal CO.V.O.E.R. è giunto a conclusione l'iter, che ha portato all'attribuzione della indicazione geografica protetta (IGP) per la "Pera dell'Emilia-Romagna" e per le "Pesche e Nettarine di Romagna" (Reg. CE n. 134/98). Nel corso del 1997 il Consorzio ha inoltre allargato l'attività promozionale verso un numero crescente di operatori esteri, da quelli dei Paesi dell'Est a quelli del mercato Statunitense.

Riguardo alle singole specie le **pesche** e le **nettarine** sono risultate quelle maggiormente penalizzate dalle gelate della prima metà di aprile, accusando cali del raccolto pari rispettivamente al 53% e al 47,6%. Le province maggiormente colpite sono state quelle di Raven-

Tab. 9.1 - Superfici e produzioni delle principali colture arboree da frutta fresca in Emilia-Romagna

| Coltivazioni | 1996 | | | 1997 | | | Variazioni % 1997/96 | | |
|--------------|--------------------|------------|------------------------|--------------------|------------|------------------------|----------------------|----------|----------|
| | Superficie (ha) | | Produzione raccolta | Superficie (ha) | | Produzione raccolta | sup. | sup. | prod. |
| | totale | in produz. | (100 kg) | totale | in produz. | (100 kg) | totale | in prod. | raccolta |
| Melo | 9.095 | 8.279 | 2.083.950 | 8.822 | 7.852 | 1.595.452 | -3,0 | -5,2 | -23,4 |
| Pero | 31.524 | 26.725 | 6.239.168 | 30.649 | 26.511 | 3.404.220 | -2,8 | -0,8 | -45,4 |
| Pesco | 18.687 | 16.558 | 3.394.242 | 17.606 | 15.419 | 1.594.413 | -5,8 | -6,9 | -53,0 |
| Nettarine | 16.518 | 14.389 | 2.898.950 | 16.230 | 14.161 | 1.517.867 | -1,7 | -1,6 | -47,6 |
| Susino | 4.893 | 4.213 | 703.831 | 4.804 | 4.124 | 324.529 | -1,8 | -2,1 | -53,9 |
| Albicocco | 5.230 | 3.902 | 427.470 | 5.221 | 3.975 | 293.107 | -0,2 | 1,9 | -31,4 |
| Ciliegio | 3.041 | 2.757 | 213.531 | 3.052 | 2.768 | 180.304 | 0,4 | 0,4 | -15,6 |
| Actinidia | 3.663 | 3.442 | 788.783 | 3.589 | 3.347 | 310.837 | -2,0 | -2,8 | -60,6 |
| Loto | 1.330 | 1.264 | 218.300 | 1.305 | 1.245 | 158.113 | -1,9 | -1,5 | -27,6 |
| TOTALE | 93.981 | 81.529 | 16.968.225 | 91.278 | 79.402 | 9.378.841 | -2,9 | -2,6 | -44,7 |

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

na, di Bologna e di Ferrara. Secondo i rilievi effettuati dal COO (Centro Operativo Ortofrutticolo) di Ferrara, tra le varie epoche di maturazione sono diminuite soprattutto le produzioni tardive di pesco e quelle medio tardive di nettarine. Il calendario di maturazione è risultato perciò condizionato da carenze di prodotto particolarmente evidenti nella seconda e terza decade di agosto. Il ridotto carico di frutti ha portato ad avere produzioni di pezzatura più elevata, ma la conformazione dei frutti non è apparsa sempre ottimale in seguito ad una più diffusa incidenza di drupe scatolate. La campagna di commercializzazione si è aperta per le pesche con prezzi in linea con quelli dell'anno precedente, mentre per le nettarine le quotazioni sono risultate inferiori (tab. 9.2). In questa prima fase non si sono infatti registrati carenze in relazione agli afflussi di merce proveniente dall'Italia meridionale. Inoltre il maltempo, che ha investito l'Italia e l'Europa fino alla prima decade di luglio, ha condizionato negativamente i consumi di frutta. Successivamente il ridursi delle disponibilità e la ripresa della domanda hanno portato ad una immediata risalita dei prezzi. La crescita delle quotazioni è stata poi particolarmente ampia nella seconda e terza decade di agosto. Infatti, contrariamente a quando avvenuto negli anni precedenti, il perdurare della buona stagione ha stimolato gli acquisti e in relazione alla scarsità di prodotto le quotazioni si sono mantenute elevate fino al termine della campagna. Gli apprezzamenti più ampi sono stati quelli fatti registrare dalle nettarine a maturazione tardiva i cui prezzi sono più che triplicati, rispetto ai bassi livelli dell'anno precedente.

Tra le drupacee minori la coltura che ha subito i cali produttivi più rilevanti è stata quella del **susino**. Gli abbassamenti termici primaverili hanno causato una abbondante cascola dei frutticini dopo l'allegagione e la produzione si è più che dimezzata, rispetto al 1996, collocandosi a circa 320 mila quintali. Pur in presenza di quantitativi ridotti il collocamento della merce non è sempre stato agevole e i prezzi non hanno raggiunto i livelli che ci si attendeva. Le produzioni nostrane sono apparse poco competitive, soprattutto sui mercati esteri dove si è evidenziata la concorrenza di susine provenienti dai paesi dell'Est, esitate a prezzi contenuti in relazione alla buona qualità. Inoltre, il già precario assortimento dell'offerta, caratterizzato da un eccesso di varietà presenti, è stato ulteriormente penalizzato dalle carenze produttive, che hanno reso più problematico l'allestimento di partite di merce omoge-

Tab. 9.2 - Prezzi di alcuni prodotti ortofrutticoli rilevati in Emilia-Romagna (lire/kg) (a)

| Produzioni | | 1996 | 1997 | Var. % 1997/96 | Produzioni | | 1996 | 1997 | Var. % 1997/96 |
|------------|-------------------------|-------|-------|-------------------|-------------------------|--|-------|-------|-------------------|
| Pesche: | a pasta gialla, precoci | 950 | 975 | 3 | Albicocche: | | 1.075 | 1.200 | 12 |
| | a pasta gialla, medie | 400 | 850 | 113 | Susine: Stanley | | 350 | 900 | 157 |
| | a pasta gialla, tardive | 350 | 800 | 129 | President | | 500 | 800 | 60 |
| Nettarine: | precoci | 1.250 | 1.050 | -16 | Gruppo Black | | 600 | 800 | 33 |
| | medie | 400 | 1.100 | 175 | Ciliegie: Durone Nero I | | 4.950 | 5.500 | 11 |
| | tardive | 350 | 1.150 | 229 | Kiwi: | | 600 | 1.200 | 100 |
| Pere: | William | 400 | 640 | 60 | Meloni: | | 300 | 450 | 50 |
| | Max Red Bartlett | 400 | 800 | 100 | Cocomeri: | | 130 | 350 | 169 |
| | Abate Fetel | 700 | 1.100 | 57 | Fragole: in cestini | | 2.670 | 2.300 | -14 |
| | Conference | 450 | 750 | 67 | Cipolle: Ibridi | | 110 | 550 | 400 |
| Mele: | Decana del Comizio | 700 | 1.100 | 57 | Dorata | | 230 | 330 | 43 |
| | Ozark Gold | 550 | 500 | -9 | Patate: in natura | | 273 | 355 | 30 |
| | Delicious Rosse | 600 | 625 | 4 | | | | | |
| | Golden Delicious | 525 | 465 | -11 | | | | | |
| | Imperatore | 500 | 377 | -25 | | | | | |

(a) Prezzi alla produzione, franco azienda produttore per merce di 1° scelta selezionata in casse del compratore.
Fonte: Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna.

nee per colore e pezzatura. Pur diminuendo rispetto al 1996 le rese produttive dell'**albicocco** sono risultate più elevate rispetto ai minimi toccati nel 1995. I danni causati dal gelo, risultati più consistenti nei terreni di fondovalle e per le varietà precoci, hanno portato ad un calo del raccolto pari al 31,4%. Superata una prima fase in cui si è riscontrata la concorrenza della produzione spagnola, la campagna di commercializzazione ha avuto un esito nel complesso positivo. I prezzi si sono posizionati in media al disopra delle 1.000 lire/kg con una crescita di circa il 12% rispetto al 1996. Il **ciliegio** nella fase di fioritura non è stato colpito dai ritorni di freddo e l'allegagione è avvenuta in modo regolare. La produzione, pur risultando in calo rispetto allo scorso anno (-15,6%), si è collocata intorno a valori normali. La campagna di commercializzazione ha avuto un buon avvio con prezzi di oltre il 10% più alti rispetto allo scorso anno. Successivamente le piogge della terza decade di giugno hanno causato un deprezzamento della merce per la comparsa di spaccature sull'epicarpo. Superata questa fase la campagna si è conclusa favorevolmente.

L'offerta di **mele** ha toccato un nuovo minimo storico scendendo sotto gli 1,6 milioni di quintali (-23,4%). Il calo è da attribuire alla riduzione delle superfici in produzione scese nel 1997 di un ulteriore 5,2% e delle rese unitarie scese del 19% rispetto all'anno precedente. Dai rilievi effettuati dal COO è emerso che tra i diversi gruppi varietali la produzione di mele estive si è ridotta del 10% e quella delle autunno-invernali del 6%. Tra di esse si sono incrementati i raccolti di "Imperatore" (+28%), mentre sono diminuite in maniera consistente le "Red Delicious" (-23%) le "Stayman" (-24%) e le "Granny Smith" (-16%). La campagna di vendita avviatasi con il collocamento delle mele estive non è stata favorita dal clima caldo che non ha stimolato la domanda. Le quotazioni spuntate dalle "Ozark Gold", contrattate in azienda, si sono collocate intorno alle 500 lire/kg (-9%). Successivamente la commercializzazione delle mele autunno-invernali ha incontrato difficoltà crescenti di collocamento, nonostante i bassi prezzi praticati. Gli operatori a fine anno confidavano comunque nell'avvio di una fase di mercato favorevole in relazione alla contrazione delle scorte.

Il raccolto regionale di **pere**, con un calo del 45,4%, si è collocato ampiamente al disotto della media del quinquennio precedente (-39%). Oltre che alle basse temperature primaverili la flessione è da imputare

ad un anno di scarica delle piante ed al mancato raccolto di circa il 20% della produzione ferrarese danneggiata dalle grandinate estive. In particolare sono calate “Kaiser” (-61%), “William” (-53%), “Max Red Bartlett” (-55%) e “Abate Fetel” (-42%). La qualità del prodotto non è sempre risultata ottimale a causa di una eccessiva rugginosità e di alcuni difetti di forma dei frutti. Costata la scarsità di prodotto, i prezzi, fin dalle prime contrattazioni effettuate in azienda, sono risultati più alti di quelli dello scorso anno. Nei mesi autunnali ed invernali in relazione alla bassa disponibilità non sono stati evidenziati problemi di collocamento del prodotto.

Anche l'**actinidia** ha accusato una pesante perdita produttiva con raccolti in calo di oltre il 60% rispetto al 1996 e del 55% rispetto alla media dell'ultimo quinquennio. Sono state penalizzate soprattutto le aree di pianura della Romagna dove il gelo ha causato l'allessamento dei germogli e la perdita completa della produzione. Il prodotto disponibile è risultato di buona pezzatura e serbevolezza. Data la bassa disponibilità di merce che si è venuta a determinare anche a livello nazionale (-35%), le quotazioni praticate in campagna sono risultate pressoché doppie rispetto al 1996.

Ortaggi. La superficie occupata dalle orticole si è ridotta di circa il 4% per le colture in piena aria e si è incrementata del 2,9% per le produzioni ottenute in coltura protetta (tab. 9.3). Le superfici a **pomodoro** sono diminuite del 2,4% e le produzioni del 7,8%. In alcune zone i ritorni di freddo primaverile hanno provocato l'allessamento delle piantine, costringendo gli agricoltori a riefettuare le semine o i trapianti. Inoltre nelle zone colpite dalle grandinate estive, le produzioni si sono ridotte di oltre il 50%. La campagna di raccolta si è potuta svolgere regolarmente con buoni esiti in termini qualitativi. I prezzi minimi fissati dalla Commissione e pagati dall'industria per il prodotto consegnato nell'ambito delle quote di produzione, hanno subito una riduzione del 2% rispetto allo scorso anno. Con le dovute parametrizzazioni al tenore in estratto secco solubile, essi hanno oscillato intorno alle 185 lire/kg per i pomodori trasformati in concentrati e passate e alle 235 lire/kg per i pelati. Gli aiuti alla trasformazione hanno invece subito tagli che sono andati dal 10,6% per i concentrati al 4,6% per i pelati. Per la campagna 1997/98, in mancanza di un'intesa interprofessionale a livello nazionale, tra i rappresentanti dell'industria di trasformazione

Tab. 9.3 - Superfici e produzioni di ortaggi e legumi freschi in Emilia-Romagna

| Coltivazioni | 1996 | | | | 1997 | | | | Variazioni % | | Variazioni % | |
|------------------------|----------------|----------|------------------------------|----------|----------------|----------|------------------------------|----------|---------------------|----------------|--------------|-------|
| | Superfici (ha) | | Produzioni raccolte (100 kg) | | Superfici (ha) | | Produzioni raccolte (100 kg) | | 1997/96 | | 1997/96 | |
| | in piena aria | in serra | in piena aria | in serra | in piena aria | in serra | in piena aria | in serra | colt. in piena aria | colt. in serra | sup. | prod. |
| Patata comune | 6.844 | - | 2.158.867 | - | 6.840 | - | 2.144.540 | - | -0,1 | -0,7 | - | - |
| Fagiolo | 2.540 | 16,2 | 207.163 | 3.735 | 2.599 | 17,0 | 217.273 | 3.305 | 2,3 | 4,9 | 4,9 | -11,5 |
| Fava per legume fresco | 26 | - | 1.095 | - | 27 | - | 1.156 | - | 3,8 | 5,6 | - | - |
| Pisello fresco | 4.200 | 5,0 | 325.576 | 1.250 | 3.909 | 5,5 | 276.859 | 1.125 | -6,9 | -15,0 | 10,0 | -10,0 |
| Aglione e scalogno | 427 | - | 39.902 | - | 386 | - | 37.339 | - | -9,6 | -6,4 | - | - |
| Asparago (a) | 928 | 11,6 | 50.984 | 810 | 938 | 11,6 | 47.542 | 810 | 1,1 | -6,8 | 0,0 | 0,0 |
| Bietola | 205 | 30,3 | 82.238 | 13.885 | | 31,1 | 14.513 | | - | - | 2,6 | 4,5 |
| Carciofo | 142 | - | 7.747 | - | 140 | - | 4.450 | - | -1,4 | -42,6 | - | - |
| Cardo | 75 | - | 20.713 | - | | - | | | - | - | - | - |
| Carota | 396 | 4,2 | 200.745 | 1.600 | 602 | 4,3 | 331.555 | 1.679 | 52,0 | 65,2 | 2,4 | 4,9 |
| Cavolfiore | 202 | - | 44.005 | - | 177 | - | 48.109 | - | -12,4 | 9,3 | - | - |
| Cavolo capuccio | 85 | - | 25.270 | - | 65 | - | 18.819 | - | -23,5 | -25,5 | - | - |
| Cavolo verza | 72 | - | 23.233 | - | 66 | - | 19.798 | - | -8,3 | -14,8 | - | - |
| Cetriolo da mensa | 58 | 66,6 | 18.500 | 51.095 | 59 | 67,0 | 19.450 | 48.615 | 1,7 | 5,1 | 0,6 | -4,9 |
| Cetriolo da sottaceti | 130 | - | 22.100 | - | | - | | | - | - | - | - |
| Cipolla | 3.580 | - | 1.231.515 | - | 3.414 | - | 1.185.344 | - | -4,6 | -3,7 | - | - |
| Cocomero | 2.677 | 96,5 | 1.074.541 | 28.875 | 2.130 | 95,5 | 759.127 | 29.220 | -20,4 | -29,4 | -1,0 | 1,2 |
| Finocchio | 344 | 15,0 | 85.120 | 4.500 | 343 | 15,4 | 82.880 | 4.560 | -0,3 | -2,6 | - | - |
| Fragola | 1.248 | 189,6 | 265.937 | 39.823 | 1.227 | 198,2 | 247.084 | 47.447 | -1,7 | -7,1 | 4,5 | 19,1 |

Tab. 9.3 - Continua

| Coltivazioni | 1996 | | | | 1997 | | | | Variazioni % | | Variazioni % | |
|-------------------|------------------|----------|------------------------------|----------|------------------|----------|------------------------------|----------|------------------------|----------------|--------------|-------|
| | Superfici (ha) | | Produzioni raccolte (100 kg) | | Superfici (ha) | | Produzioni raccolte (100 kg) | | 1997/96 | | 1997/96 | |
| | in piena aria | in serra | in piena aria | in serra | in piena aria | in serra | in piena aria | in serra | colt. in piena aria | colt. in serra | sup. | prod. |
| Indivia | 248 | 57,2 | 76.144 | 19.247 | 237 | 58,9 | 67.408 | 20.176 | -4,4 | -11,5 | 3,0 | 4,8 |
| Lattuga | 1.223 | 180,8 | 306.232 | 57.242 | 1.218 | 185,9 | 309.078 | 58.176 | -0,4 | 0,9 | 2,8 | 1,6 |
| Melanzana | 107 | 59,0 | 53.010 | 37.276 | 103 | 59,6 | 52.260 | 37.105 | -3,7 | -1,4 | 1,0 | -0,5 |
| Melone | 2.155 | 217,9 | 549.832 | 60.386 | 1.937 | 216,2 | 405.657 | 63.047 | -10,1 | -26,2 | -0,8 | 4,4 |
| Peperone | 150 | 29,4 | 41.560 | 14.175 | 141 | 29,0 | 42.290 | 14.475 | -6,0 | 1,8 | -1,4 | 2,1 |
| Pomodoro | 24.458 | 70,5 | 12.298.801 | 54.466 | 23.876 | 73,6 | 11.340.054 | 54.330 | -2,4 | -7,8 | 4,4 | -0,2 |
| Prezzemolo | 43 | 2,6 | 9.030 | 995 | 29 | 2,7 | 9.030 | 1.035 | -32,6 | 0,0 | 3,8 | 4,0 |
| Radicchio | 716 | 4,0 | 94.948 | 1.180 | 657 | 5,5 | 96.723 | 1.500 | -8,2 | 1,9 | 37,5 | 27,1 |
| Ravanello | 65 | 26,6 | 17.550 | 9.820 | 31 | 27,8 | 8.680 | 10.438 | -52,3 | -50,5 | 4,3 | 6,3 |
| Sedano | 242 | 19,1 | 122.052 | 10.110 | | 22,2 | | 10.850 | - | - | 16,2 | 7,3 |
| Spinacio | 597 | 5,4 | 85.851 | 1.295 | | 5,4 | | 1.295 | - | - | - | - |
| Zucche e zucchine | 757 | 53,3 | 145.918 | 23.379 | 745 | 62,8 | 146.174 | 27.430 | -1,6 | 0,2 | 17,8 | 17,3 |
| Altre in serra | | 35,3 | | 8.505 | | 35,9 | | 8.570 | | | 1,7 | 0,8 |

(a) Impianti in produzione.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

aderenti all'AIIPA e le associazioni dei produttori di Emilia-Romagna, Veneto e Lombardia è stato stipulato un accordo interregionale. L'intesa ha riguardato sostanzialmente tre aspetti: le percentuali massime di scarto, la determinazione dei costi accessori e alcune norme di qualità.

Nonostante i ritardi vegetativi accusati in primavera, all'escavo la resa produttiva delle **patate** si è rilevata nella norma consentendo l'ottenimento di un raccolto in linea con quello dello scorso anno. Il prodotto è risultato di buona qualità e i prezzi alla produzione si sono collocati intorno alle 350 lire/kg (+30%). La commercializzazione del prodotto tipico del bolognese, confezionato in sacchi da 10 kg è partita sulla base di prezzi di circa 500 lire/kg. Per le produzioni di pregio e adatte alla conservazione, si sono poi evidenziate buone prospettive di rivalutazioni dei prezzi, in relazione ad una offerta nazionale inferiore a quella del 1996. A fine anno le quotazioni hanno superato le 600 lire/kg.

La produzione di **cipolle** è diminuita di circa il 4% in seguito ad un calo delle superfici interessate. Le rese sono risultate nella norma, ma gli sbalzi termici hanno condizionato l'accrescimento dei bulbi che hanno difettato in pezzatura. La campagna di vendita delle varietà ibride precoci ha avuto un esito favorevole in relazione ad una offerta contenuta. La commercializzazione delle partite adatte alla conservazione è stata caratterizzata da andamenti di mercato altalenanti, in conseguenza della concorrenza di prodotto proveniente da altre regioni. I prezzi hanno potuto godere di una rivalutazione stabile rispetto allo scorso anno solo durante l'inverno, quando l'offerta è risultata più lineare.

La produzione di **fragole** di pieno campo ha accusato un calo di circa il 7% in seguito alla perdita delle produzioni più precoci dovuta alle gelate primaverili. Le coltivazioni effettuate in coltura protetta non hanno subito danni e il raccolto è aumentato del 19%. La campagna di commercializzazione, iniziata con un anticipo di oltre 15 giorni rispetto alla media, è stata caratterizzata da buoni prezzi fino alla prima decade di maggio. L'entrata in raccolta delle produzioni di pieno campo ha comportato una discesa delle quotazioni che hanno toccato il minimo nella prima settimana di giugno. I prezzi sono risultati generalmente inferiori a quelli dello scorso anno, oscillando intorno ad una media di 2.300 lire/kg (-14%).

Dopo la negativa campagna di commercializzazione del 1996 le superfici investite a **meloni** e **cocomeri** sono diminuite rispettivamente del 10% e del 20%. Anche per queste colture le rese sono state inferiori alla media essendo state compromesse da violente grandinate verificatesi soprattutto nel ferrarese. La produzione contenuta ha portato ad un miglioramento delle quotazioni che per i cocomeri sono più che raddoppiate e per i meloni sono aumentate del 50%.

9.2. La vite e il vino

Dopo le consistenti riduzioni subite negli ultimi anni, nel corso del 1997 si è attenuato il ritmo degli espianti e la viticoltura regionale si è attestata sui 62 mila ettari (-0,3%) (tab. 9.4). La resa produttiva è stata fortemente penalizzata dalle gelate verificatesi nella seconda decade di aprile. Maggiormente colpite sono risultate le zone di pianura del Ravennate e del Forlivese che hanno accusato rispettivamente un calo produttivo del 46,4% e del 37,5%. Le produzioni sono calate anche nelle rimanenti province ad eccezione di quella di Piacenza. Alcune grandinate, verificatesi tra fine giugno e metà luglio, hanno penalizzato le aree di produzione dei lambruschi modenesi e reggiani. Successivamente l'andamento climatico si è rivelato favorevole ed ha portato ad un certo anticipo vegetativo rispetto alla precedente campagna. La qualità delle uve è risultata molto buona, infatti, il ridotto carico produttivo ha favorito l'accumulo degli zuccheri e le gradazioni sono risultate di circa un grado superiori alla media degli ultimi vent'anni. Inoltre le uve bianche hanno presentato un buon livello di acidità e quelle rosse una apprezzabile intensità di colore. La riduzione del potenziale viticolo degli ultimi anni e la diminuzione delle rese, hanno portato alla vinificazione un quantitativo di uve tra i più bassi mai registrati. Dai circa 6 milioni di quintali di produzione sono stati ottenuti 4,7 milioni di ettolitri di vino (-29,2%).

In base alle valutazioni effettuate dall'Ismea anche a livello nazionale si è verificato un abbassamento della produzione che si è portata a circa 50 milioni di ettolitri (-15%). Con esclusione della Spagna, nei rimanenti paesi dell'Unione europea si sono registrati prevalenti cali delle rese e a fine anno il Comitato per la gestione del vino ha valutato la produzione vinicola comunitaria in 155,7 milioni di ettolitri (-5,7%).

Tab. 9.4 - Superfici e produzioni della vite per uva da vino in Emilia-Romagna

| Province | Superficie totale (ha) | | Produzione totale (100 kg) | | Uva vinificata (100 kg) | | Vino prodotto (hl) | | Variazioni % 1997/96 | | |
|---------------|---------------------------|--------|-------------------------------|-----------|----------------------------|-----------|-----------------------|-----------|-------------------------|-------|-------|
| | 1996 | 1997 | 1996 | 1997 | 1996 | 1997 | 1996 | 1997 | sup. | prod. | vino |
| Piacenza | 6.716 | 6.696 | 557.155 | 618.145 | 546.200 | 617.600 | 390.591 | 444.672 | -0,3 | 10,9 | 13,8 |
| Parma | 1.424 | 1.400 | 177.284 | 147.150 | 176.748 | 132.000 | 134.356 | 111.900 | -1,7 | -17,0 | -16,7 |
| Reggio Emilia | 8.081 | 8.026 | 1.408.028 | 1.006.930 | 1.408.028 | 1.018.880 | 980.000 | 840.000 | -0,7 | -28,5 | -14,3 |
| Modena | 8.892 | 8.838 | 1.589.116 | 1.119.885 | 1.568.224 | 1.099.940 | 1.254.579 | 878.200 | -0,6 | -29,5 | -30,0 |
| Bologna | 9.022 | 9.045 | 1.224.000 | 856.000 | 1.218.000 | 855.000 | 910.700 | 628.400 | 0,3 | -30,1 | -31,0 |
| Ferrara | 1.248 | 1.227 | 221.311 | 168.749 | 187.917 | 156.835 | 131.542 | 117.486 | -1,7 | -23,8 | -10,7 |
| Ravenna | 16.100 | 16.035 | 2.800.000 | 1.500.000 | 2.800.000 | 1.500.000 | 2.119.200 | 1.180.539 | -0,4 | -46,4 | -44,3 |
| Forlì | 6.980 | 6.961 | 745.190 | 465.840 | 730.190 | 452.840 | 537.500 | 353.215 | -0,3 | -37,5 | -34,3 |
| Rimini | 3.830 | 3.862 | 333.000 | 274.945 | 300.900 | 230.000 | 222.666 | 173.000 | 0,8 | -17,4 | -22,3 |
| Totale | 62.293 | 62.090 | 9.055.084 | 6.157.644 | 8.936.207 | 6.063.095 | 6.681.134 | 4.727.412 | -0,3 | -32,0 | -29,2 |

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

Nonostante che il livello di offerta si sia rilevato uno dei più bassi registrati nell'ultimo ventennio, il livello degli stock non ha presentato diminuzioni per effetto del perdurante calo dei consumi. Le disponibilità stimate in 266,6 milioni di ettoltri, permangono largamente al di sopra delle capacità di assorbimento da parte del mercato interno, che si prevede potrà consumare circa 127 milioni di ettoltri di vino. Sebbene lo scenario comunitario appaia perennemente appesantito dal volume delle scorte, la Commissione, come già avvenuto nelle due precedenti campagne, non ha accennato all'apertura della distillazione obbligatoria. Tuttavia la stessa Commissione, con Reg. (CE) n. 2020/97, aveva precedentemente autorizzato l'apertura della distillazione preventiva dei vini da tavola per complessivi 12 milioni di ettoltri di cui 5,5 assegnati all'Italia.

Il settore vitivinicolo fin dal 1994 è in attesa dell'approvazione di una nuova organizzazione comune di mercato. La prima proposta avanzata, dopo ripetuti rinvii, nel 1997 è stata definitivamente accantonata per fare posto ad una nuova bozza di regolamento attesa per il 1998. Dalle poche indicazioni emerse è evidente che l'intento della riforma sarà quello di dare al settore un quadro normativo più flessibile, per renderlo in grado di affrontare un mercato sempre più aperto alla concorrenza internazionale. La Commissione europea nell'approvare il pacchetto prezzi per l'annata 1998/99 ha presentato alcune misure a carattere provvisorio, tra le quali vi è stata la proposta di prorogare di un anno la concessione di nuovi diritti di impianto per alcuni vini da tavola e di qualità. La decisione deriva dalla constatazione che i 10 mila ettari resi disponibili per le campagne 1996/97 e 1997/98 non sono stati completamente utilizzati. Dei 2.442 ettari che furono concessi all'Italia, 194 sono stati destinati all'Emilia-Romagna che nel corso del 1997 ha provveduto a distribuirli alle amministrazioni provinciali per le assegnazioni finali.

Per quanto attiene agli aspetti commerciali c'è da segnalare che le esportazioni, dopo i cali fatti registrare lo scorso anno, nei primi nove mesi del 1997 hanno registrato una crescita in volume pari al 4,7%. I quantitativi esportati sono aumentati soprattutto per i vini in bottiglia (+10,7%), per quelli DOC e DOCG (+10%), e per quelli da tavola (+6,7%). Per questi ultimi tuttavia gli scambi sono avvenuti sulla base di prezzi flettenti e il corrispondente introito monetario ha subito un calo del 7,2%. A livello nazionale il saldo commerciale ha superato i

2.460 miliardi di lire di attivo, con un incremento del 4% rispetto al 1996. Nell'analogo periodo le esportazioni dell'Emilia-Romagna sono cresciute del 14,4% in quantità, ma sono diminuite dell'11% in valore a causa del calo dei prezzi unitari.

Nei primi sei mesi dell'anno le quotazioni dei vini hanno proseguito nel trend discendente manifestato negli ultimi mesi del 1996. I vini da tavola sono scesi intorno ai valori che si registravano nel 1994, i bianchi hanno toccato il minimo nel mese di aprile, spuntando mediamente 5.120 lire/ettogrado e i rossi nel periodo estivo, con prezzi intorno alle 5.400 lire/ettogrado (tab. 9.5). L'avvicinarsi del raccolto della nuova produzione e la conferma di una vendemmia quantitativamente scarsa ha riportato ad una crescita delle quotazioni. Le uve scambiate da produttore a vinificatore hanno beneficiato di incrementi di prezzo che sono andati dal 52,9% per quelle bianche della pianura ravennate, al 42,9% delle uve lambrusco e al 18,8% per quelle a denominazione della provincia di Bologna. Anche i vini nei primi mesi di vendita della nuova campagna di commercializzazione hanno segnato incrementi di prezzo che, rispetto alle ultime quotazioni dei mesi estivi, sono stati del 43% per i rossi da tavola e del 21% per i bianchi da tavola. Nell'ambito delle produzioni a denominazione d'origine sono aumentate soprattutto le quotazioni dei lambruschi di Sorbara (+44%) e Grasparossa (+27%), mentre il Sangiovese e il Trebbiano hanno avuto oscillazioni di modesta entità.

9.3. I cereali

Nel corso del 1997 le superfici coltivate nell'Unione europea sono aumentate portandosi ad oltre 37 milioni di ettari (+3%). A livello nazionale e regionale si è invece verificato un calo delle aree, che associato ad un decremento delle rese ha prodotto cali generalizzati dei raccolti. In Emilia-Romagna gli areali si sono portati su un'estensione di 365 mila ettari (-4,8%), uno dei livelli più bassi registrati dopo la riforma della PAC seminativi del 1992 (tab. 9.6).

Il calo degli aiuti al reddito unitamente al calo dei prezzi di mercato ha penalizzato soprattutto i cereali autunno-vernini. Infatti, come già evidenziato lo scorso anno, è proseguito il ridimensionamento delle superfici a grano duro che si sono coltivate intorno ai 15 mila ettari

Tab. 9.5 - Prezzi alla produzione delle uve e dei vini rilevati sulle principali piazze regionali

| Produzioni | Medie annue | | Var. % 97/96 | Mensili | |
|---|-------------|--------|-----------------|-----------------------|-----------------------|
| | 1996 | 1997 | | min. nel '97 | max. nel '97 |
| Uva bianca di pianura (provincia di Ravenna) (£/kg) | 340 | 520 | 52,9 | - | - |
| Uva con nome di vitigno e denom. geografica (provincia di Bologna) (£/kg) | 500 | 594 | 18,8 | - | - |
| Uva lambrusco di pianura (provincia di Modena) (£/kg) | 525 | 750 | 42,9 | - | - |
| Vino bianco tipo A1 grezzo gr. 10/11 (provincia di Ravenna) (£/ettogrado) | 7.511 | 5.648 | -24,8 | 5.120 (apr.) | 6.550 (ott.-dic.) |
| Vino rosso tipo R1 grezzo gr. 10/11 (provincia di Ravenna) (£/ettogrado) | 7.754 | 6.277 | -19,0 | 5.400 (ago.-set.) | 7.750 (ott.) |
| Vino lambrusco di Sorbara doc (provincia di Modena) (£/ettogrado) | 17.125 | 12.805 | -25,2 | 9.750 (lug.-set.) | 14.500 (gen.-mar.) |
| Vino lambrusco Salamino di S.Croce doc (provincia di Modena) (£/ettogrado) | 12.778 | 9.937 | -22,2 | 9.000 (lug.-set.) | 11.417 (dic.) |
| Vino lambrusco Grasparossa di Castelvetro doc (provincia di Modena) (£/ettogr.) | 16.104 | 13.904 | -13,7 | 13.500 (mag.-set.) | 14.500 (dic.) |
| Vino Sangiovese doc (provincia di Forlì) (£ /litro) | 1.552 | 1.399 | -9,9 | 1.271 (mag.) | 1.425 (ott.-dic.) |
| Vino Trebbiano doc (provincia di Forlì) (£ /litro) | 1.336 | 948 | -29,0 | 893 (giu.) | 1.020 (gen.) |

Fonte: Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna.

(-38,7%), un livello che non si registrava in regione dalla fine degli anni settanta. Anche il grano tenero ha accusato un calo rilevante (-6%) portandosi su un'estensione di 204 mila ettari, la più bassa estensione dell'ultimo decennio. Nelle semine autunnali sono state preferite specie come l'orzo incrementatosi dell'8,4%, mentre altre superfici sono state destinate alle semine primaverili e in particolare al mais da granella (+6,5%) che si è portato al disopra degli 82 mila ettari, livello

Tab. 9.6 - Superfici e produzioni dei cereali in Emilia-Romagna

| Produzioni | Superficie (ha) | | Rese (100 kg/ha) | | Produzione raccolta (100 kg) | | Variazioni % 1997/96 | | |
|-------------------|--------------------|---------|---------------------|------|---------------------------------|------------|-------------------------|------|-------|
| | 1996 | 1997 | 1996 | 1997 | 1996 | 1997 | Sup. | Rese | Prod. |
| Frumento tenero | 217.202 | 204.130 | 54,5 | 53,2 | 11.831.440 | 10.816.423 | -6,0 | -2,4 | -8,6 |
| Frumento duro | 25.250 | 15.490 | 55,9 | 55,4 | 1.411.570 | 843.423 | -38,7 | -0,9 | -40,2 |
| Orzo | 34.100 | 36.950 | 49,1 | 46,5 | 1.675.531 | 1.714.014 | 8,4 | -5,4 | 2,3 |
| Mais da granella | 77.180 | 82.211 | 95,0 | 93,9 | 7.130.686 | 7.609.202 | 6,5 | -1,1 | 6,7 |
| Sorgo da granella | 18.790 | 15.275 | 73,7 | 68,7 | 1.292.413 | 1.046.271 | -18,7 | -6,8 | -19,0 |
| Avena | 428 | 652 | 29,4 | 29,8 | 12.595 | 16.533 | 52,3 | 1,2 | 31,3 |
| Riso | 10.627 | 10.296 | 54,0 | 55,5 | 573.764 | 568.586 | -3,1 | 2,8 | -0,9 |
| Totale | 383.577 | 365.004 | .. | .. | 23.927.999 | 22.614.451 | -4,8 | .. | -5,5 |

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

mai raggiunto in passato.

L'andamento climatico non si è rilevato sempre favorevole alle produzioni, in particolare la ridotta piovosità del periodo primaverile e le temperature, generalmente superiori alla media, non hanno favorito l'accestimento e la levata dei cereali a semina autunnale. Successivamente le gelate primaverili sono state fonte di fenomeni di sterilità delle spighe. Solo le piogge di maggio e giugno hanno consentito un parziale recupero delle rese, di cui si sono avvantaggiate soprattutto le varietà tardive. Non sono infine mancate alcune grandinate, che, unitamente alle piogge, nella seconda metà di giugno hanno colpito vaste zone di pianura. Per i cereali a ciclo primaverile-estivo l'andamento meteorologico è risultato complessivamente favorevole, ad eccezione delle zone colpite dalle grandinate e per il sorgo coltivato in collina che ha sofferto per la siccità estiva. Le anomalie evidenziate hanno comportato una contrazione delle rese che rispetto allo scorso anno sono calate del 5,4% per l'orzo, del 2,4% per il grano tenero e del 6,8% per il sorgo; solo il riso ha registrato un incremento della produttività unitaria pari al 2,8%. L'offerta complessiva di cereali ha quindi subito un calo e, al di là delle variazioni rispetto al 1996, il grano duro, il sorgo e il grano tenero hanno registrato diminuzioni particolarmente ampie anche rispetto ai dati medi del quinquennio precedente, rispettivamente pari al 68%, al 16% e al 10%.

Su base annua l'andamento di mercato è stato caratterizzato da diminuzioni dei prezzi per il grano tenero (-8,5%), per l'orzo (-8%), per il mais (-24%) e per il sorgo (-11,5%), mentre sono risaliti quelli del grano duro (+10,9%) (tab. 9.7). La crescita delle quotazioni del grano duro sono derivate dal ridursi del livello delle scorte, e dal calo dei raccolti nella campagna in esame. Secondo le stime effettuate dal Co-cereal (Comitato consultivo cereali), la produzione è diminuita dell'11,5% nei 15 paesi dell'UE e del 7,7% in Italia. Tale diminuzione ha comportato fin dalle prime battute di mercato della campagna 1997/98 una progressiva crescita delle quotazioni. Tra l'inizio di luglio e la fine di dicembre l'incremento è stato pari al 23,8%, mentre la media delle quotazioni dei primi sei mesi di campagna è stata del 28,4% superiore a quella dell'anno precedente. Solo nel mese di dicembre i prezzi hanno raggiunto una loro stabilità intorno alle 43.500 lire al quintale. Per quanto riguarda il frumento tenero la diminuzione del livello produttivo nell'ambito comunitario è stata limitata al 4,2%,

Tab. 9.7 - Prezzi all'ingrosso dei cereali di produzione nazionale rilevati sulla piazza di Bologna (lire/100 kg)

| Produzioni | Medie annue | | Var. % 97/96 | Media | Media | Var. % camp. |
|---|-------------|--------|-----------------|-----------------------|-----------------------|-----------------|
| | 1996 | 1997 | | camp. 1996/97 | camp. 1997/98 | |
| Frumento tenero | | | | | | |
| <i>Fino kg/hl 79 min., c.e. 1% max. (a)</i> | 31.902 | 29.180 | -8,5 | 30.031 (lug.-dic.) | 28.170 (lug.-dic.) | -6,2 |
| Frumento duro | | | | | | |
| <i>Nazionale prod. nord (a)</i> | 34.416 | 38.160 | 10,9 | 32.315 (lug.-dic.) | 41.500 (lug.-dic.) | 28,4 |
| Mais | | | | | | |
| <i>Nazionale comune (b)</i> | 33.635 | 25.550 | -24,0 | 28.058 (ott.-dic.) | 23.950 (ott.-dic.) | -14,6 |
| Orzo | | | | | | |
| <i>Nazionale pesante (b)</i> | 31.602 | 29.060 | -8,0 | 29.635 (lug.-dic.) | 27.330 (lug.-dic.) | -7,8 |
| Sorgo | | | | | | |
| <i>Nazionale rosso (b)</i> | 30.287 | 26.800 | -11,5 | 26.279 (ott.-dic.) | 26.940 (ott.-dic.) | 2,5 |

(a) Franco partenza produttore.

(b) Franco arrivo.

Fonte: Associazione Granaria Emiliana-Romagnola.

mentre ha superato il 17% in Italia. La diminuzione dell'offerta non è stata sempre accompagnata da un livello qualitativo della merce adeguato alle esigenze dell'industria molitoria, che ha indirizzato anche all'estero i suoi acquisti. In tale contesto si sono verificate diversificazioni dei prezzi tra i frumenti non adatti alla panificazione, che sono stati quotati intorno alle 26 mila lire al quintale, e quelli qualitativamente superiori che hanno spuntato prezzi superiori alle 28 mila lire al quintale. Solo a fine anno, una volta smaltite le partite più scadenti, si è avuta una crescita delle quotazioni. L'orzo ha seguito lo stesso andamento del tenero subendo un calo medio nel primo semestre di commercializzazione pari al 7,8%. L'andamento di mercato del mais è stato condizionato dalla crescita produttiva che per il secondo anno consecutivo ha interessato la coltura. I prezzi hanno proseguito la discesa iniziata nell'ottobre del 1995, toccando il minimo storico

all'inizio della nuova campagna di commercializzazione, quando sono scesi sotto le 24 mila lire al quintale. Per la prima volta, dopo la riforma della PAC del settore, le quotazioni sono scese fino al livello dei prezzi di intervento AIMA (23.527 lire/q), ma i detentori hanno preferito stoccare il prodotto in attesa di una risalita dei mercati nei primi mesi del 1998. Il sorgo si è posto in controtendenza rispetto al mais realizzando una crescita delle quotazioni dalle 25 mila lire di inizio campagna alle 27.500 lire di dicembre (+10%), nei primi mesi di commercializzazione i prezzi sono migliorati del 2,5% rispetto a quelli dell'anno precedente.

9.4. Le produzioni industriali

Barbabietola. Dopo i ridimensionamenti subiti nel 1996 le semine a barbabietola si sono incrementate del 12%, portandosi intorno agli 85 mila ettari (tab. 9.8). Il decorso stagionale caratterizzato da una primavera siccitosa ha creato qualche problema di emergenza nel dopo semina. Successivamente le piogge del mese di giugno e di inizio luglio, associate a temperature non troppo elevate, hanno creato condizioni di crescita ideali nelle più importanti fasi dello sviluppo vegetativo. Il clima estivo asciutto ha poi accompagnato la fase finale di accumulo degli zuccheri nelle radici permettendo il raggiungimento di buoni risultati produttivi. La campagna è iniziata in anticipo e gli escavi sono proseguiti senza difficoltà fino al termine. Alla raccolta il prodotto ha presentato un livello di tare basso, oscillante tra il 6 e il 7%, contro una media dello scorso anno di quasi il 14%. La produzione regionale inviata agli zuccherifici è stata di poco inferiore ai 41 milioni di quintali (+19,6%). Molto buoni sono risultati anche i livelli di polarizzazione che in genere sono stati superiori ai 15° polarimetrici.

Secondo i dati forniti dall'associazione nazionale bieticoltori, gli 11 zuccherifici operanti in Emilia-Romagna hanno lavorato oltre 73 milioni di quintali di radici. Detratta una tara media del 6,7%, dalle bietole trasformate sono stati ottenuti 10,5 milioni di quintali di saccarosio. A livello nazionale sono stati coltivati 283,5 mila ettari che hanno fornito un raccolto di oltre 133 milioni di quintali di bietole al netto delle tare. Gli stabilimenti operanti in regione hanno contribuito per circa il 50% alla produzione nazionale di saccarosio che è stata di circa 21 mi-

Tab. 9.8 - Superfici e produzioni di barbabietola da zucchero e di semi oleosi in Emilia-Romagna

| Colture | Superficie (ha) | | Rese unitarie (100 kg/ha) | | Produzione raccolta (100 kg) | | Var. % 1997/96 | |
|------------------------------|-----------------|---------|------------------------------|-------|---------------------------------|------------|-------------------|-------------|
| | 1996 | 1997 | 1996 | 1997 | 1996 | 1997 | sup. racc. | prod. racc. |
| Barbabietola da zucchero (a) | 75.940 | 85.062 | 448,8 | 479,2 | 34.085.320 | 40.764.091 | 12,0 | 19,6 |
| Soia | 42.240 | 54.376 | 34,2 | 36,4 | 1.378.671 | 1.924.425 | 28,7 | 39,6 |
| Girasole | 11.200 | 8.448 | 26,4 | 26,7 | 278.986 | 225.765 | -24,6 | -19,1 |
| Colza | 2.192 | 997 | 22,6 | 18,5 | 48.102 | 18.160 | -54,5 | -62,2 |
| Totale | 131.572 | 148.883 | .. | .. | 35.791.079 | 42.932.441 | 13,2 | 20,0 |

(a) I dati relativi al 1997 sono provvisori e relativi alle produzioni ritirate degli zuccherifici.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

lioni di quintali. Lo zucchero raffinato è ammontato a 17,4 milioni di quintali contro i 14,3 milioni di quintali della precedente campagna. Rispetto alle quote assegnate all'Italia si è verificato un esubero produttivo di 1,8 milioni di quintali, esubero che è stato assorbito all'interno della quota C1 e che costituirà uno stock di riporto per il 1998. La mancata applicazione della quota C2, che prevede una esportazione ai prezzi del mercato mondiale, ha permesso di evitare penalizzazioni ai prezzi fissati in sede di accordi interprofessionali. Per la polarizzazione di riferimento (16° gradi) nelle regioni del nord Italia il prezzo corrisposto ai bieticoltori è stato pari a 10.600 lire al quintale. Il calo di 1.000 lire al quintale rispetto allo scorso anno è derivato da una riduzione degli aiuti autorizzati dall'UE e dalla rivalutazione della lira nei confronti dell'ECU.

Con gli accordi interprofessionali del 1997 sono stati fatti significativi progressi nella soluzione di problematiche che per anni avevano diviso le parti. L'intesa raggiunta in giugno, a validità pluriennale, ha inoltre gettato le basi per affrontare i cambiamenti a cui il settore sarà chiamato nei prossimi anni, in vista della riforma del regolamento comunitario dello zucchero annunciata per il 2001. In particolare sono state definite le procedure per la gestione dei controlli sul prodotto consegnato all'industria. Con la graduale automazione dei processi di

analisi si dovrebbero risolvere gran parte dei contenziosi che si presentavano in passato. Altri punti dell'accordo hanno riguardato la definizione delle modalità di scoltatura, l'introduzione di un premio qualità collegato ai residui terrosi, l'anticipo del pagamento della prima rata d'acconto, migliori condizioni di pagamento per le polpe e un fondo di salvaguardia per l'integrazione delle polarizzazioni più basse. Tra le questioni ancora in discussione è rimasto irrisolto il nodo della regionalizzazione, consistente in una maggiorazione del prezzo a carico del settore industriale e che incide per circa 600 lire al quintale per bietole a 16 gradi polarimetrici.

Semi oleosi. L'espansione delle semine è stata confermata anche nel 1997, in cui si è rilevata una estensione complessiva di circa 64 mila ettari (+15%). Ad alimentarla è stata soprattutto la **soia** le cui superfici si sono portate intorno a livelli che non si registravano da oltre un quinquennio. Nel complesso sono stati coltivati oltre 54 mila ettari (+28,7%) concentrati per quasi il 65% nella sola provincia di Ferrara. L'andamento climatico non è stato sempre favorevole alla coltura, soprattutto nel periodo dell'allegagione a seguito delle ripetute piogge. Tuttavia le rese si sono discostate poco dalla media consentendo un raccolto di circa 2 milioni di quintali (+39,6%). L'incremento delle superfici interessate oltre che dal livello delle integrazioni al reddito concesse nell'ambito dei regolamenti comunitari, è derivato dai buoni andamenti di mercato dei semi di soia nella fase finale della campagna 1996/97. In mancanza di un accordo interprofessionale, (fin dal 1995), un utile riferimento per i prezzi dei semi di soia è costituito dalle contrattazioni svolte presso la borsa merci di Bologna. L'AGER (Associazione granaria emiliana-romagnola) ha cercato di regolamentare le compravendite mettendo a punto un apposito contratto tipo. Nella fissazione del prezzo si tiene conto della qualità della merce e delle quotazioni spuntate alla borsa merci di Chicago. La soia, così come gli altri semi oleosi, non gode di protezioni di mercato e rappresenta una coltura esposta agli effetti della globalizzazione dei mercati. Sul modello di quanto avviene sul mercato americano anche in Italia dal 1997 sono stati introdotti i contratti a termine (futures), consentendo una precontrattazione del prodotto ancor prima dell'effettuazione delle semine. Riguardo all'andamento commerciale dell'ultima campagna, si sono riscontrati prezzi che sono passati dalle 40 mila lire al quintale

del mese di settembre, alle 48 mila lire al quintale di fine anno. La media delle quotazioni del periodo è stata pari a 44,8 mila lire al quintale, il 9,5% in più rispetto allo scorso anno.

Rispetto al 1996 le superfici a **girasole** sono calate di circa il 25%, raggiungendo un'estensione di 8.300 ettari. Soprattutto nelle zone di collina la coltura ha sofferto della siccità estiva, le rese si sono posizionate su un livello medio basso e il raccolto complessivo è stato pari a 226 mila quintali. Per quanto riguarda la **colza** si è registrato un calo rilevante delle superfici (-54,5%), dovuto alla diminuzione della coltivazione per la produzione di biodiesel. Le trattative riguardanti il rinnovo degli accordi interprofessionali sono fallite anche nel caso del girasole e della colza. Per il girasole si è comunque continuato a fare riferimento alle condizioni stabilite nella precedente campagna e ai prezzi rilevati dal comitato della borsa merci di Bologna. In tale sede le quotazioni indicate hanno oscillato dalle 34,8 mila al quintale del mese di settembre a circa 40 mila al quintale del mese di novembre. L'andamento commerciale è stato nel complesso soddisfacente con una media di campagna che è stata del 25% superiore a quella del 1996.

Per arginare il regresso delle semine, nel corso del 1997 si è cercato di rilanciare le coltivazioni ad uso non alimentare (colza e girasole per la produzione di biodiesel) ottenute su terreni a set-aside. Le associazioni dei produttori e degli industriali sono giunte alla firma di un accordo interprofessionale a validità triennale che presenta diverse innovazioni rispetto al passato. In particolare per quanto riguarda la fissazione del prezzo¹ che è determinato in fasi successive in cui si tiene conto anche del prezzo del gasolio da riscaldamento. Gli sforzi compiuti non sono comunque serviti a limitare la caduta di interesse verso tali produzioni che nel 1997 si sono notevolmente ridotte. Rimangono tuttavia validi gli accordi sottoscritti, in relazione al possibile incremento della quota di set-aside dal 5% al 10%, offerto a chi seminerà tali colture nella campagna 1998/99.

1. A un prezzo base predefinito e pari a 29.000 lire/q per i semi di colza e a 26.500 lire/q per quelli di girasole, nella campagna 1997/98 è stata aggiunta una maggiorazione del 9%. Il prezzo base maggiorato subisce poi un incremento o una diminuzione, in funzione delle variazioni delle quotazioni medie del gasolio da riscaldamento, durante un periodo di osservazione antecedente la raccolta. Il prezzo definitivo non sarà mai inferiore al prezzo di base, comprensivo però di una riduzione dell'incentivazione.

9.5. Le colture sementiere

Le superfici regionali destinate a colture sementiere hanno registrato, nel complesso, un certo decremento rispetto all'anno precedente, passando da oltre 41.000 ettari a circa 37.500; l'andamento è stato tuttavia diseguale per le diverse specie o gruppi di specie. In particolare controtendenza, ad esempio, la barbabietola da zucchero che ha segnato un cospicuo incremento, passando dai 3.557 ettari approvati dall'ENSE nel 1996 ai 4.096 ettari nel 1997, arrivando così a rappresentare oltre il 98% della moltiplicazione a livello nazionale. Anche i semi oleosi hanno incrementato le superfici collocandosi a 1.958 ettari rispetto ai 1.636 del 1996; in questo comparto è la soia ad occupare la maggiore superficie con 1.583 ettari, anche se l'incremento maggiore in termini percentuali lo ha registrato il girasole, che è passato da 207 a 361 ettari; per tale coltura si segnala un certo spostamento dalle aree tradizionali di moltiplicazione per l'elevata diffusione delle coltivazioni e le conseguenti maggiori difficoltà di isolamento.

I cereali, viceversa, hanno subito le maggiori contrazioni: in particolare il frumento tenero, passato da oltre 18.200 a poco più di 13.200 ettari; più modesta è stata la riduzione per il frumento duro, che si è attestato sui 3.300 ettari rispetto ai 3.600 dell'anno precedente.

Tra le colture foraggere l'erba medica, attestandosi su circa 3.500 ettari, presenta una piccola riduzione rispetto all'anno precedente, dovuta principalmente al prezzo del foraggio particolarmente sostenuto; va segnalato viceversa il forte incremento del loietto, passato da 1.168 ettari del 1996 a 2.318 del 1997.

Riguardo alle colture orticole nel complesso si stimano indicativamente 5.000 ettari coltivati, con modesti scostamenti rispetto al 1996. Infine la patata da seme, che occupa un centinaio di ettari prevalentemente nell'appennino bolognese e modenese, mostra un andamento cedente.

La campagna sementiera è stata fortemente influenzata dal particolare andamento climatico dell'annata che, discostandosi sensibilmente dalla norma, soprattutto per la distribuzione delle piogge nei diversi periodi e nelle diverse località e per le gelate tardive, ha comportato sensibili variazioni quantitative e qualitative, non solo per le diverse specie ma anche nell'ambito della stessa specie tra le diverse zone di coltivazione.

Per il frumento tenero si sono registrate rese produttive modeste per la siccità ma qualitativamente buone nell'area romagnola; nella parte centrale della regione, invece, sono stati registrati rilevanti problemi causati dalle piogge nel periodo della raccolta.

Per la barbabietola da seme si è trattato complessivamente di una campagna positiva sotto il profilo quantitativo ed ottima qualitativamente, se si escludono alcune zone colpite da forti grandinate od altre dove si sono verificati danni da gelo nei vivai. Anche la soia ha registrato buone produzioni, la qualità invece non è risultata sempre eccellente.

L'erba medica, pur se con scostamenti da zona a zona, ha nel complesso prodotto poca quantità e la qualità non è stata particolarmente buona, soprattutto a causa di piogge nel periodo della trebbiatura; il prezzo del prodotto è risultato tuttavia sostenuto data la scarsità di offerta.

Tra le orticole si segnala un andamento generalmente buono delle produzioni di ravanello, se si escludono alcune colture con problemi di contenimento delle malerbe e con conseguenti elevate impurità nel prodotto; è stata invece una campagna piuttosto negativa per la cipolla a causa della scarsa allegagione dovuta alle temperature elevate al momento della fioritura e per diffusi problemi fitosanitari (soprattutto peronospora) e scadimento qualitativo delle sementi; per il pisello è stata una annata con produzioni medio-scare, segnata da alcuni problemi causati dalle piogge tardive che hanno provocato uno scadimento qualitativo del prodotto ed una elevata percentuale di semi spaccati; buone produzioni sono segnalate infine per la cicoria, la lattuga e più in generale per le diverse ortive a foglia od a seme piccolo.

10. LE PRODUZIONI ZOOTECNICHE

Dopo un anno 1996 che si può definire indimenticabile, contrassegnato da eventi eccezionali sia nel comparto delle carni – la vicenda della vacca pazza – che in quello del latte – il diffondersi dell'epidemia di Botulino e in particolare i disordini connessi all'applicazione delle quote e la prima verifica individuale sulla produzione di latte – il 1997 va considerato come il ritorno alla normalità, o quantomeno il rientro dei mercati dei prodotti zootecnici nell'evoluzione tendenziale che li ha caratterizzati in questi ultimi anni.

Questo non significa che le cose siano andate bene, anzi tutt'altro, perché se i prezzi nei principali comparti zootecnici hanno registrato qualche recupero, in Emilia-Romagna sono diminuite le quantità vendibili, mentre dove i prezzi sono scesi, come nel comparto avicunicolo, le quantità non sono aumentate. Il risultato netto di questa situazione è stato un calo significativo della produzione lorda vendibile zootecnica della regione. E' pur vero che la contrazione della PLV zootecnica è risultata in linea con il resto dell'agricoltura emiliano-romagnola, mettendo in risalto che è l'intero settore agricolo a soffrire, non solo comparti specifici interessati da crisi momentanee o legate alle risorse disponibili della regione. Si può affermare che è in corso una crisi profonda di un modello agricolo consolidato, che si manifesta con un'accentuazione di fenomeni già avviati quali la riduzione del peso della nostra agricoltura all'interno della filiera alimentare ed una ristrutturazione delle aziende agricole e della loro organizzazione che, se non riuscirà a condurre verso maggior efficienza e competitività del settore, lo condurrà verso il tracollo.

10.1. I fatti salienti del 1997

Mai come nell'ultimo anno si è assistito a rivolte e rivendicazioni

da parte degli agricoltori di tutti i comparti, che scesi in piazza capeggiati dai Cobas del latte, hanno cercato di far sentire la loro voce mettendo a soqquadro tutto il Paese e facendo parlare delle loro questioni come mai è avvenuto in passato. All'opinione pubblica è giunto comunque un messaggio importante, che evidenzia non solo o non tanto i problemi reali del settore – sia di ordine economico che sociale e culturale –, ma soprattutto le conseguenze di una gestione confusa e irresponsabile della politica agraria da parte di tutte le istituzioni.

L'istituzione, all'indomani della protesta degli allevatori, di una Commissione governativa di indagine sulle quote latte, che avrebbe dovuto chiudere i suoi lavori in due mesi e che invece, mediante diverse proroghe e parziali ridefinizioni, ha occupato con i suoi lavori gran parte dell'anno, ha avuto il vantaggio di chiarire alcune situazioni e di presentarsi alla pubblica opinione come un impegno per la correttezza, ma ha avuto come corollario il blocco del processo di riscrittura della normativa nazionale sull'applicazione del regime delle quote latte. Infatti, ai difetti originari della legge 468/92 – che peraltro poteva essere considerata, nel complesso, una buona legge – si sono aggiunte le conseguenze di una serie di atti normativi successivi, talora contraddittori tra loro e tali da snaturare l'intero sistema. Verso fine anno, e all'inizio del 1998, il Governo ha nuovamente posto mano ad un disegno di legge; tra le maggiori innovazioni rispetto alla vecchia normativa si preannunciano:

- l'attribuzione alle regioni ed alle province autonome di tutte le funzioni di gestione delle quote latte;
- l'attribuzione al MIPA del ruolo di coordinamento e supervisione sull'operato delle regioni e dell'AIMA;
- la costituzione di una riserva nazionale, articolata in bacini regionali;
- un piano di ristrutturazione nazionale della produzione che dovrebbe essere attuato nel primo anno, o nei primi due anni, del nuovo regime;
- l'abolizione delle priorità nella compensazione nazionale, in parte sostituite da priorità nell'assegnazione delle quote di riserva;
- la trattenuta di parte delle somme in compensazione, da destinare a piani di ristrutturazione;
- un sensibile rafforzamento delle sanzioni.

Della crisi del modo tradizionale – anche se si tratta di tradizione

recente, poco più che trentennale – di fare agricoltura è ad un tempo sintomo e reazione il documento “Agenda 2000”, presentato dalla Commissione Europea nel luglio 1997; in esso si delinea una nuova fase per l’agricoltura europea, nella quale si vedono ribaltati gli obiettivi della vecchia politica agricola comune. In questa nuova fase, che riprende ed approfondisce la riforma avviata nella prima metà di questa decade, emergono come prioritari l’aumento della competitività, la sicurezza e la qualità degli alimenti, la lotta alla disoccupazione, la tutela dell’ambiente e l’allargamento verso Est dell’Unione Europea. Non si vuole penalizzare in questo modo il redditi degli agricoltori, la cui stabilità è sempre all’attenzione della politica comune, ma si deve prendere atto che non è più gestibile una politica protezionistica protratta all’infinito. Anche in seguito al maggior peso che assumono gli accordi internazionali, si manifesta la necessità improrogabile di portare l’agricoltura verso il raggiungimento di una capacità competitiva, che permetta di sopravvivere in un mercato globale. In questo processo assume un ruolo determinante l’azione pubblica regionale che deve essere capace di interpretare il ruolo del settore nell’ambito dello sviluppo rurale.

La regione Emilia-Romagna sta attuando, anche nei comparti zootecnici, una serie di politiche con lo scopo di realizzare un sistema agro-alimentare in grado di competere sul mercato internazionale.

Rientra in quest’ottica il progetto “Qualità Controllata”, partito a fine luglio per le carni bovine, suine, ovine e cunicole e per le uova da consumo fresco, ottenuti con tecniche di produzione integrata. Il progetto consiste nella concessione di un marchio a chi è in grado di garantire tutto il processo produttivo, dal tipo di alimentazione dei capi allevati fino alla macellazione, comprendendo la cura delle malattie e la gestione delle deiezioni. La carne sarà accompagnata da un certificato di garanzia degli operatori, sul quale saranno riportati gli estremi dell’animale: allevamento di provenienza, sesso, età e data di macellazione, una sorta di rintracciabilità. Si tratta di adesione volontaria e autocontrollo degli operatori, sui quali la regione si limita ad avere una supervisione attraverso una società di controllo. Per l’attuazione di questo progetto il Consiglio regionale ha approvato una legge che concede finanziamenti alle imprese che adotteranno sistemi di certificazione di qualità.

L’indirizzo della regione è quello di spingere le imprese agro-

alimentari verso la rapida applicazione delle norme, concernenti i modelli produttivi di qualità lungo tutta la filiera, nel quadro della salvaguardia dell'ambiente e di profili igienico-sanitari certificabili. Tra le norme cogenti si ha il decreto n. 155 del 26/5/97, che obbliga le imprese che intervengono lungo tutta la filiera ad adottare un sistema di autocontrollo sulla qualità dei prodotti alimentari entro un anno dall'entrata in vigore. La formalizzazione delle procedure, che fanno uso delle metodologie HACCP, non appare certamente semplice soprattutto quando le aziende sono piccole e male organizzate: gli aiuti e il supporto provenienti dalla regione appaiono in questo caso particolarmente importanti. Un elemento importante di questa riorganizzazione è la trasparenza dell'intero sistema: i documenti prodotti devono essere detenuti dai punti vendita e dai centri di distribuzione e mostrati qualora richiesto dalle autorità preposte al controllo. Importante a questo scopo risulterà ad esempio la rintracciabilità del lotto di produzione, fino all'animale, per quanto riguarda le carni.

Un altro decreto che influisce sulla struttura del comparto zootecnico emiliano-romagnolo è quello che delega al Ministero per le politiche agricole il riconoscimento degli organismi di controllo delle produzioni Dop e Igp. Il regolamento comunitario di base impone che le funzioni di controllo e verifica della conformità dei prodotti siano demandate ad un organismo terzo rispetto ai produttori, comportando così una profonda innovazione organizzativa rispetto alla realtà attuale, in cui queste funzioni sono state svolte ad opera dei Consorzi di tutela, che dovranno chiarire il loro ruolo e concentrare la loro azione nella vigilanza sul mercato dei prodotti marchiati.

Il 1997 rappresenta ancora un anno di novità dal punto di vista fiscale, in particolare per l'Iva sui prodotti zootecnici. Dal 1° gennaio è infatti entrata in vigore, inizialmente in via temporanea e poi in via definitiva, la riduzione dell'Iva nella cessione di animali vivi e delle carni, che rispettivamente dal 19% e 16% è stata portata al 10%; questo provvedimento dovrebbe avere effetti positivi sui consumi – per i quali una valutazione è certo prematura –, specie se la pressione competitiva farà sì che la riduzione si traduca in minori prezzi per i consumatori. Oltre a ciò, dal 1 ottobre 1997, con la riduzione a tre scaglioni delle aliquote (4%, 10% e 20%) è passata dal 16% al 10% l'Iva sugli alimenti proteici (farine e panelli di semi oleosi) permettendo una riduzione dei costi di produzione, che risulta particolarmente importante in un pe-

riodo di difficoltà come quello attuale.

10.2. I bovini e la carne bovina

Non accenna a ridimensionarsi la profonda crisi che da tempo ormai investe il comparto bovino dell'Emilia-Romagna: la quantità vendibile prodotta nel 1997 ha subito per l'ennesima volta una sensibile contrazione, scendendo a 110 mila tonnellate, presentando così il calo maggiore degli ultimi anni (tab. 10.1). Dal 1993 sono state perse circa 44 mila tonnellate di carne bovina prodotta nella regione, ma soltanto lo scorso anno la diminuzione è risultata di oltre 23 mila tonnellate. Con questo ridimensionamento il comparto bovino sta rischiando di avviarsi verso un ruolo marginale all'interno della zootecnia emiliano-romagnola; gli interventi regionali volti a valorizzare la qualità, e gli sforzi delle imprese in questa direzione, potrebbero essere visti come l'unica strada per rivitalizzare il comparto.

Inoltre, alla forte contrazione quantitativa non è corrisposto un recupero del reddito dei produttori attraverso quotazioni di mercato significativamente migliori rispetto ai livelli dell'anno precedente. Alla terribile discesa delle quotazioni nel 1996, per fattori dipendenti dalla psicosi della vacca pazza, non ha fatto seguito nel 1997 il recupero sperato; gli incrementi delle quotazioni di mercato hanno solo in parte recuperato le perdite subite l'anno precedente e per alcuni prodotti, invece, si è pure registrato un ulteriore calo. Come era prevedibile, il patrimonio bovino emiliano-romagnolo, escluse le vacche, è ancora in calo: rispetto al 1992 si registrano 75 mila capi in meno, circa il 20%.

10.2.1. Il dopo "mucca pazza"

Appare chiaro che la "stangata" data al comparto dalla vicenda della BSE non è stata completamente assorbita dal mercato, ma è servita soprattutto ad ammonire i produttori, che hanno imparato certamente la morale sulla loro pelle, che nessun operatore della carne bovina, nessuna autorità sanitaria e nessun paese europeo può abbassare la guardia. L'opinione pubblica non ha ormai molta fiducia nelle istituzioni, spesso inadempienti e talvolta colpevoli di errori. Questa vicenda non ha fatto che aggravare una situazione preesistente di scarsa

Tab. 10.1 - Il comparto bovino in Emilia-Romagna

| | 1994 | 1995 | 1996 | 1997 | Var. % 97/96 | Var. % 96/95 | Var. % 95/94 | | | |
|--|---------|---------|---------|--------|-----------------|-----------------|-----------------|-------------|--------------------|-------------------|
| CONSISTENZE (.000 capi) | | | | | | | | | | |
| Vacche | 358,5 | 366,2 | 390,3 | 384,4 | -1,5 | 6,6 | 2,2 | | | |
| Totale bovini escluse le vacche | 394,4 | 384,6 | 361,0 | 346,2 | -4,1 | -6,1 | -2,5 | | | |
| Totale bovini | 752,9 | 750,9 | 751,3 | 730,5 | -2,8 | 0,1 | -0,3 | | | |
| QUANTITA' VENDIBILE (.000 t) | | | | | | | | | | |
| Carni bovine | 149,0 | 140,0 | 133,0 | 110,0 | -17,3 | -5,0 | -6,0 | | | |
| SCAMBI CON L'ESTERO DI BOVINI (1) | | | | | | | | | | |
| Importazioni-quantità (.000 t) | 36,1 | 34,3 | 30,1 | 23,0 | 8,4 | -12,2 | -5,2 | | | |
| Esportazioni-quantità (.000 t) | 1,3 | 4,2 | 6,3 | 6,3 | 69,0 | 48,2 | 230,9 | | | |
| Importazioni-valori (mld £) | 157,7 | 157,3 | 114,3 | 87,0 | 7,2 | -27,4 | -0,2 | | | |
| Esportazioni-valori (mld £) | 4,9 | 9,1 | 12,0 | 12,2 | 64,4 | 32,8 | 84,8 | | | |
| SCAMBI CON L'ESTERO DI CARNI FRESCHE E CONGELATE (1) (2) | | | | | | | | | | |
| Importazioni-quantità (.000 t) | 280,1 | 299,4 | 308,8 | 222,3 | -1,9 | 3,1 | 18,3 | | | |
| Esportazioni-quantità (.000 t) | 39,9 | 47,4 | 65,1 | 61,7 | 37,0 | 37,4 | 26,9 | | | |
| Importazioni-valori (mld £) | 1.144,4 | 1.338,1 | 1.349,6 | 998,0 | -1,1 | 0,9 | 18,3 | | | |
| Esportazioni-valori (mld £) | 135,9 | 184,3 | 227,0 | 203,6 | 25,7 | 23,2 | 26,9 | Var.% media | Prezzi mensili '97 | |
| PREZZI DEI BOVINI DA MACELLO E DELLE CARNI BOVINE £/kg | | | | | | | | | | |
| | | | | | | | | 87-97 | Minimi | Massimi |
| Vitelli | 6.392 | 7.165 | 6.273 | 6.464 | 3,0 | -12,4 | 12,1 | 4,9 | 5.750 (mar.) | 6.975 (ago.) |
| Vitelloni maschi - Limousine | 4.307 | 4.583 | 3.975 | 4.065 | 2,3 | -13,3 | 6,4 | 1,3 | 3.840 (giu.) | 4.360 (dic.) |
| Vitelloni maschi - Charolaise | 4.078 | 4.166 | 3.588 | 3.934 | 9,6 | -13,9 | 2,2 | 2,0 | 3.640 (giu.) | 4.210 (dic.) |
| Vacche razza nazionale | 3.795 | 3.791 | 2.933 | 2.621 | -10,6 | -22,6 | -0,1 | -3,8 | 2.520 (dic.) | 2.650 (gen.-mar.) |
| Selle di vitello 1° qualità | 11.933 | 13.473 | 12.577 | 12.465 | -0,9 | -6,6 | 11,5 | 4,5 | 14.175 (set.) | 10.425 (mar.) |
| Quarti post. Vitellone 1° qualità | 10.237 | 10.235 | 9.196 | 9.458 | 2,9 | -10,2 | -0,1 | 2,6 | 8.875 (gen.) | 10.100 (set.) |
| Mezzene di Vitellone 1° qualità | 7.628 | 7.786 | 6.956 | 7.342 | 5,5 | -10,7 | 1,2 | 3,5 | 7.175 (lug.) | 7.575 (dic.) |

(1) I dati relativi agli scambi del 1997 si riferiscono soltanto ai primi nove mesi dell'anno, pertanto la variazione viene calcolata in riferimento agli stessi mesi del 1996.

(2) Gli scambi di carni fresche e congelate interessano le carni di tutte le specie animali.

Fonte: Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna, Istat, C.C.I.A.A. di Modena.

affezione dei consumatori verso le carni bovine, dovuta a considerazioni di tipo dietetico e sanitario ed alla difficoltà ad apprezzare la qualità dei prodotti acquistati: rispetto all'anno precedente la domanda nazionale di carne bovina è scesa del 20%, sopravanzando il pur notevole calo del 15% avutosi in media in Europa.

Da una ricerca di mercato svolta da Abacus su 2000 famiglie tra la fine del 1996 e l'inizio del 1997 emerge una cattiva informazione riguardo alla carne bovina che appare in prima fila nelle classifiche "peggiori" e, dopo i salumi, sarebbe quella che per gli italiani crea maggior rischio per malattie cardiovascolari. Emerge quindi la necessità di fare chiarezza e di mettere il consumatore nelle condizioni di scegliere prodotti ben identificabili; infatti, risulta ulteriormente dall'indagine che i consumatori nutrono molta fiducia (20%) o abbastanza fiducia (65%) nei marchi di qualità e denominazione.

La crisi della vacca pazza ha certamente recato gravi danni al settore ma ha avuto il pregio di accelerare il processo di valorizzazione della qualità della carne. Una recente analisi di mercato effettuata per il gruppo Intercarne Qualità ha rivelato il grado di sensibilità dei consumatori verso le carni di qualità: il 25% degli intervistati ha dichiarato di riscontrare notevoli differenze tra la carne di qualità etichettata e la carne comune, e il 46% ha ammesso di rilevare alcune differenze (63% consistenza, 46% il sapore e per il 35% il fatto che si trattasse di carni controllate) tra i diversi tipi di carni.

Un elemento positivo, che certamente fa intravedere quale sia l'unica via d'uscita possibile, sta nel fatto che le carni di qualità hanno subito meno i contraccolpi della disaffezione dei consumatori. Se produttori ed industria di macellazione adotteranno decisamente la certificazione, per fornire ai consumatori quella capacità di valutazione che appunto ora manca, è possibile che dalla brutta storia della vacca pazza il settore esca riqualificato, ripulito, fortificato. Una novità importante in questo senso è rappresentata dalla *smart card*, finalizzata a rendere possibile al consumatore di conoscere il percorso della carne che compra fino all'origine, cioè fino all'animale in allevamento, quindi ad offrire al consumo la garanzia della qualità del prodotto. Con questa carta di identità adottata dal Consorzio Nazionale delle carni bovine garantite le carni italiane si mettono al passo con i sistemi adottati nel Nord Europa. La tessera viene emessa dal Consorzio e quando il macellaio commerciante acquista una carcassa, con essa riceve la sua

smart card che indica l'origine della carne, il numero identificativo dell'animale, la data di nascita, la data di arrivo alla fattoria, il nome dell'associazione di garanzia, il nome dell'allevatore, il nome del macello, la data di abbattimento e il peso della carcassa.

Tale sistema di identificazione dell'animale recepisce appieno la nuova normativa comunitaria che, con il Regolamento CE n. 820/97, viene estesa all'intera offerta di carne bovina europea; tutti gli animali nati dopo il 1° gennaio 1998 devono possedere il segnale di identificazione, per la carne l'identificazione parte dal 1° gennaio del 2000, mentre è facoltativa la disciplina fino a quella data. Se come si ipotizza il sistema funzionerà in modo efficiente, quello che rimane da fare è un'azione seria e concertata di corretta informazione del consumatore, perché altrimenti si rischia che gli sforzi che la filiera carne sta compiendo non producano i risultati attesi.

In attesa della nuova regolamentazione, comunque, diversi paesi già si sono mossi, conseguendo risultati apprezzabili nella direzione dell'identificazione della carne; in Francia ad esempio, dal giugno 1997 ogni pezzo di carne bovina deve indicare il paese d'origine, il tipo di razza, e la categoria dell'animale dal quale è stata prodotta; in Austria l'attuale normativa impone l'obbligo di identificare i bovini con etichette nelle quali si individua il paese di origine, il sesso, le tecniche di allevamento e per le carni la data e il luogo di macellazione, oltre ai metodi utilizzati per il taglio.

Il regolamento n. 820/97 impone che, per poter ricostruire i loro movimenti, i bovini devono essere identificati con un marchio apposto su ciascun orecchio e accompagnati da un passaporto nel corso dei vari movimenti. I marchi auricolari dell'animale vanno conservati per tutta la vita, i detentori degli animali devono tenere un registro aggiornato degli animali presenti nella propria azienda e gli animali importati dai paesi terzi dovranno essere soggetti agli stessi requisiti in materia di identificazione. Prima del 1° gennaio 2000 il sistema di etichettatura è facoltativo per gli operatori e le organizzazioni che commercializzano carni bovine, nel senso che le organizzazioni che intendono etichettare le proprie carni devono farlo rispettando il regolamento CE; dopo tale data il sistema deve essere istituito e reso obbligatorio in tutti gli stati membri, che costituiranno al riguardo delle basi di dati informatizzate.

Tutti gli animali nati dopo l'1 gennaio 1998 o che dopo tale data sono destinati al commercio intracomunitario, sono identificati con un

marchio auricolare approvato dall'autorità competente, e da questa assegnato all'azienda, che va posto sull'animale entro il ventesimo giorno. Il codice permette di identificare individualmente l'animale e l'azienda in cui è nato. Gli animali nati prima di tale data e destinati al commercio intracomunitario possono essere identificati fino al 1° settembre 1999 conformemente alla direttiva 92/102/CEE. Gli stati, in possesso di una base dati informatizzata e che a giudizio della Commissione sia pienamente operativa, possono decidere di rilasciare il passaporto solo per gli animali destinati al commercio intracomunitario. Dopo la morte dell'animale il passaporto torna all'autorità competente.

L'etichettatura delle carni contiene tassativamente: stato membro, paese terzo o azienda di nascita, ingrasso, macellazione, numero di identificazione e sesso dell'animale, metodi di ingrasso o altro sull'alimentazione, informazioni su macellazione (es. età alla macellazione, data o periodo di stagionatura delle carni), altre informazioni approvate dall'autorità competente.

Tali misure servono a garantire a tutti gli interessati, tra cui le organizzazioni di consumatori, l'accesso a tali dati a condizione che sia assicurata la riservatezza e la protezione dei dati.

In Emilia-Romagna, come sopra accennato, sono partiti i disciplinari per la produzione a marchio Qualità Controllata, che per la carne bovina coinvolge animali iscritti al libro genealogico della razza Romagnola e al registro anagrafico della razza Limousine. I disciplinari, oltre alle norme tecniche vincolanti, hanno integrato anche l'autocontrollo da parte dei soggetti coinvolti nell'intera filiera, individuando ad ogni passaggio del prodotto le procedure e le modalità in modo che sia possibile documentare e "rintracciare" le operazioni previste nei disciplinari. In Italia è in dirittura d'arrivo il riconoscimento ufficiale, ancorché tardivo, alla sigla Carni Italiane per identificare la produzione nazionale. La nuova strada dell'autocontrollo e dell'auto-certificazione, risalendo lungo l'intera filiera, comportano una responsabilizzazione del produttore, mediante l'accredito non solo della struttura di allevamento ma dello stesso allevatore.

Si annovera inoltre la realizzazione del Consorzio Italiano del Vitello di Qualità, costituito a luglio, al quale hanno aderito i più importanti operatori della filiera del vitello a carne bianca, dai produttori di alimenti zootecnici agli allevatori, ai macellatori. L'obiettivo della

nuova iniziativa è quello di immettere sul mercato un prodotto di elevata qualità e rendimento, garantito dal marchio "CIVQ" che, opportunamente valorizzato, potrà consentire di riacquistare la fiducia del consumatore. E' inutile ricordare l'importanza del ruolo che assume la produzione del vitello a carne bianca in una realtà zootecnica, come quella italiana, prevalentemente orientata verso la produzione di latte, al punto che la carne va considerata, in molti casi, come una produzione congiunta.

10.2.2. L'evoluzione del mercato

Il drammatico calo che ha interessato in modo particolare la produzione regionale di carne bovina nell'ultimo anno non può essere spiegato che con la scarsa redditività offerta dal comparto, ma non c'è dubbio che rappresenta anche il risultato di un processo di razionalizzazione in atto, dove gli allevamenti più piccoli e peggio organizzati lasciano il posto a strutture più dinamiche ed in grado di tenere il passo con la nuova organizzazione della filiera che si viene delineando. Infatti, soprattutto nella filiera della carne bovina, le imprese tendono ad avere legami più duraturi e stretti per i motivi di cui si è già detto: garantire sia la provenienza dell'animale che la qualità al punto vendita. Il fatto che l'Emilia-Romagna ospiti le imprese di macellazione tra le più grandi d'Italia in qualche modo dovrebbe avvantaggiare i produttori locali. Tuttavia, la consistenza regionale di bovini da carne è in calo, -4,1% nel 1997, soprattutto nelle province più vocate a questo tipo di allevamento rispetto a quello da latte: Bologna, Piacenza e Forlì-Cesena sono le province che hanno registrato un calo delle consistenze superiore alla media regionale.

Al calo delle consistenze ha fatto seguito un incremento delle importazioni di bovini vivi che, dopo essere scese in modo determinante l'anno precedente, recuperano un 8,4% in quantità. Nelle importazioni si osserva un certo cambio di provenienza, che vede in calo gli arrivi dall'Est europeo, mentre aumentano quelli di origine tedesca e soprattutto francese. E' facile prevedere che i nuovi regolamenti comunitari tenderanno ulteriormente a discriminare le provenienze esterne a favore di quelle interne alla UE.

Per quanto riguarda le carni fresche e congelate è disponibile solo il

dato relativo all'aggregato totale, che contiene anche le carni di altre specie animali, per cui la flessione di circa il 2% delle quantità importate non permette di trarre rilevanti conclusioni per il comparto della carne bovina, anche se la forte flessione della carne proveniente dall'Olanda e i significativi incrementi della carne importata proveniente dalla Francia e dalla Germania, lascia presupporre che il calo sia relativo alla carne suina, mentre è probabile che le importazioni di carne bovina nella regione si siano a loro volta incrementate.

In aumento sono invece le esportazioni, sia in valore che in quantità, di carne della regione, che pur rimanendo su livelli contenuti crescono di ben il 37% in quantità. Non si tratta di un fatto nuovo, poiché già nel 1996 e nel 1995 erano aumentate complessivamente della metà circa, in quantità e in valore. Dal dato nazionale, disponibile anche per tipo di carne, si desume che l'aggregato interessa quasi esclusivamente la carne di specie bovina e avicola: per la carne bovina si tratta soprattutto di tagli di basso pregio che non trovano un mercato soddisfacente all'interno. Infatti, un'analisi dei prezzi medi all'esportazione evidenzia come la carne che esce dalla regione è qualitativamente meno pregiata rispetto a quella importata, visto che i prezzi medi sono più bassi di oltre il 26%.

Passiamo ora a dare uno sguardo all'andamento dei mercati nel corso dell'anno 1997. Negli anni precedenti alla crisi da BSE i prezzi dei bovini e delle carni bovine avevano segnalato una crescita ininterrotta, legata anche alla continua flessione delle produzioni, ma ci è voluta la vacca pazza per far perdere i guadagni passati. Nel 1997 il mercato non è riuscito a recuperare totalmente i livelli precedenti alla crisi, ma è molto interessante osservare la diversa dinamica manifestatasi nelle fasi discendente ed ascendente dei prezzi. Mentre il crollo era risultato pressappoco di uguale intensità per le diverse tipologie di prodotto, quello che fa specie è che alcuni tipi di animali o alcuni tagli hanno recuperato di più ed altri di meno. Tra le quotazioni degli animali da macello, rilevati sulla piazza di Modena, i vitelloni maschi Charolaise e incroci hanno registrato il recupero maggiore, presentando un prezzo medio molto vicino a quello dei vitelloni di razza Limousine, che risulta essere la più pregiata: rispettivamente il loro prezzo medio del 1997 è stato di 3.934 lire/kg e di 4.065 lire/kg. Contenuto risulta il recupero del prezzo dei vitelli a carne bianca, che rimane ancora lontano dal valore medio osservato nel 1995, tuttavia la variazione

media degli ultimi dieci anni rimane la più elevata tra i bovini da macello. Tragico risulta invece l'andamento delle quotazioni delle vacche, che non sembra abbiano superato la crisi del 1996, avendo perso in media un ulteriore 11% dopo il -23% dell'anno precedente. L'evoluzione di questi prezzi mette in risalto il fatto che, nei periodi in cui tutto il mercato bovino è in difficoltà, il prodotto meno ricercato ne paga maggiormente le spese.

Il 1997 è iniziato con quotazioni in calo per tutti i tipi di animali da macello, i valori minimi dell'anno sono in generale stati raggiunti durante la primavera o nei primi mesi dell'estate. Per alcuni prodotti nella prima parte del 1997 è stato perso quasi tutto il recupero venuto dopo la burrasca della BSE, mentre per altri, come le vacche, è continuata la discesa innescata l'anno precedente. Una certa pesantezza delle trattative, che ha interessato anche il mercato francese, da cui proviene il maggior numero di animali vivi e la maggior quantità di carne, ha condizionato soprattutto l'andamento del prezzo dei vitelloni. La debolezza della domanda interna ha certamente avuto la sua parte. A inizio '97 si è evidenziata una tendenza espansiva degli abbattimenti con una flessione dei capi giovani contrapposta ad una ripresa delle lavorazioni nel settore dei vitelloni e delle vacche (rispettivamente + 3,7% e + 20%): i dati sulle macellazioni evidenziano a livello nazionale un incremento del 3,4% nel primo semestre, contro il -2% del primo semestre dell'anno precedente. La seconda metà dell'anno è partita con maggior grinta grazie ad una ridotta pressione dell'offerta comunitaria e a una domanda concentrata sui tagli nazionali che ha accompagnato i rincari dei listini. Nei mesi estivi una domanda concentrata sulle carni bianche, a cui ha fatto riscontro una scarsa pressione dell'offerta nazionale, ha fatto salire soprattutto le quotazioni dei vitelli, raggiungendo il massimo dell'anno in agosto.

A questo riguardo va considerato che il taglio dell'Iva avrebbe parzialmente ridotto il fenomeno dell'evasione (importazione clandestina di carni e animali vivi) che negli ultimi anni ha fortemente condizionato gli andamenti dei mercati.

Il calo dei prezzi dei cereali a livello internazionale ha permesso ai produttori di essere più rilassati dal punto di vista dei costi di alimentazione: nei primi dieci mesi del 1997 l'importazione nazionale di cereali e di prodotti derivati è scesa in valore del 4,1% contro un lieve incremento delle quantità (+0,2%). Il crollo maggiore è stato registrato

dal mais, le cui importazioni sono scese in valore del 50% e del 42,7% in quantità, dall'orzo, con un -22% in valore e -17% in quantità, nonché dai prodotti trasformati, che hanno segnato un -15,7% in valore e -5% in quantità.

L'andamento di mercato delle carni bovine è stato molto simile a quello degli animali da macello, con le difficoltà di inizio anno, che si sono accentuate in primavera con l'aumento dell'offerta di carne sui mercati. Il prezzo dei tagli di vitello è sceso più degli altri, raggiungendo nei primi mesi dell'anno i livelli minimi degli ultimi quattro anni, con prezzi inferiori a quelli del periodo della psicosi da BSE: nei mesi di marzo e aprile le selle di vitello di 1^a qualità venivano quotate intorno le 10.500 lire/kg, contro le 12.500 dei mesi corrispondenti dell'anno precedente. Un mercato sotto pressione dal lato dell'offerta in tutta la UE, dove i produttori che non potevano trattenere ulteriormente gli animali presso i loro allevamenti hanno inviato un abbondante numero di vitelli al macello, e una domanda che ancora debole si rivolge verso carni alternative, hanno caratterizzato questi mesi. I cali sono stati superiori a quelli subiti dalla materia prima, che aveva invece perso di più l'anno precedente. Sul finire della primavera per la carne di vitello si è innescata una inversione di tendenza che ha portato le quotazioni delle selle di 1^a qualità sopra le 14.000 lire/kg, valori mai osservati precedentemente. A livello medio, il prezzo della carne di vitello perde, comunque, nel 1997 circa un punto percentuale contro gli incrementi, seppur lievi, della carne di vitellone. Le carni meno pregiate, quali quelle di vacca, hanno avuto un vero e proprio tracollo; il periodo peggiore non è stato poi quello di inizio anno ma gli ultimi mesi dell'anno, quando invece gli altri tagli tornavano su buoni livelli. L'offerta abbondante che ha caratterizzato quasi tutto l'anno è andata soprattutto a discapito delle carni meno pregiate, che in diverse occasioni hanno dovuto prendere la via dell'export per essere smaltite.

10.3. I suini e la carne suina

Nel 1997 il comparto dell'allevamento suinicolo ha confermato a livello generale il buon andamento dei prezzi che già caratterizzava gli anni precedenti, anche si deve osservare una certa differenziazione tra il mercato del suino pesante e dei prodotti tipici e quello del suino leg-

gero e dei tagli per il consumo fresco. Il primo mercato, che ha in Italia una più consolidata tradizione, segna davvero nell'anno 1997 la sua svolta, recuperando e superando ampiamente i livelli massimi osservati nell'oramai lontano 1992, mentre il secondo, dopo anni di successi quasi spettacolari, comincia a segnare qualche cedimento. Il forte sviluppo che negli anni recenti aveva caratterizzato il consumo fresco di carne suina in Italia, vincendo i pregiudizi che in passato interessavano questo tipo di consumo, aveva infatti permesso alle quotazioni dei tagli di suino leggero di crescere molto più di quelli provenienti dal suino pesante, ma nell'ultimo anno sembra esserci stata un'inversione, che fa presupporre che il consumo italiano di carne fresca abbia raggiunto un livello di stabilità, o quantomeno sia entrato in una "pausa di riflessione", anche se rimane ancora lontano dai livelli di consumo dei paesi del Nord Europa.

Malgrado i segnali positivi provenienti dal mercato, il patrimonio suinicolo dell'Emilia-Romagna ha registrato un'ulteriore contrazione, perdendo 111 mila capi, dopo che nel 1996 ne erano stati persi altri 132 mila, con un crollo complessivo del 12% (tab. 10.2). Infatti l'aggiustamento del comportamento degli allevatori al mutare delle condizioni di mercato non può essere immediato; questa riduzione è verosimilmente il risultato delle difficoltà incontrate, negli anni passati, soprattutto nel comparto del suino pesante tipico della nostra suinicoltura.

Di conseguenza, la quantità vendibile di carne suina dell'Emilia-Romagna continua nella flessione degli anni passati, -1,8% contro il -0,7% dell'anno precedente e il -1,7% del 1995: la differenza tra il calo delle consistenze e quello delle produzioni indica probabilmente un minor ricorso al ristallo, anche perché nel corso dell'anno si sono registrate scarse disponibilità di capi ad esso destinati, in presenza di prezzi elevati.

Come conseguenza della specializzazione della nostra suinicoltura nella produzione di animali pesanti, destinati alla trasformazione – cui è connessa, tra l'altro, la scarsa competitività delle nostre produzioni leggere nei confronti dei partner nordeuropei –, la suinicoltura italiana dipende praticamente dal mercato dei prodotti trasformati. Specie negli anni più recenti, questo mercato ha risentito profondamente della scarsa attenzione data alla qualità della materia prima, per cui è nata l'esigenza di costituire il Consorzio del suino pesante a tutela di un

Tab. 10.2 - Il comparto suinicolo dell'Emilia-Romagna

| | 1994 | 1995 | 1996 | 1997 | Var. % 97/96 | Var. % 96/95 | Var. % 95/94 | | | |
|--|---------|---------|---------|---------|-----------------|-----------------|-----------------|-------------|--------------------|-------------------|
| CONSISTENZE (.000 capi) | | | | | | | | | | |
| Totale suini | 2.086,6 | 2.064,0 | 1.932,1 | 1.820,9 | -5,8 | -6,4 | -1,1 | | | |
| di cui scrofe | 167,0 | 136,2 | 125,5 | 114,3 | -8,9 | -7,9 | -18,4 | | | |
| QUANTITA' VENDIBILE (peso vivo in 000 t) | | | | | | | | | | |
| Carni suine | 281,8 | 277,0 | 275,0 | 270,0 | -1,8 | -0,7 | -1,7 | | | |
| SCAMBI CON L'ESTERO DI SUINI (1) | | | | | | | | | | |
| Importazioni-quantità (.000 t) | 5,5 | 5,6 | 4,9 | 1,1 | -65,6 | -12,6 | 2,9 | | | |
| Esportazioni-quantità (.000 t) | 0,8 | 0,8 | 0,3 | 0,9 | 211,2 | -59,8 | -8,4 | | | |
| Importazioni-valori (mld £) | 13,3 | 15,3 | 14,2 | 3,2 | -67,1 | -7,4 | 15,0 | | | |
| Esportazioni-valori (mld £) | 1,4 | 1,4 | 0,6 | 2,6 | 352,5 | -59,1 | 0,1 | | | |
| SCAMBI CON L'ESTERO DI CARNI FRESCHE E CONGELATE (1) (2) | | | | | | | | | | |
| Importazioni-quantità (.000 t) | 280,1 | 299,4 | 308,8 | 222,3 | -1,9 | 3,1 | 18,3 | | | |
| Esportazioni-quantità (.000 t) | 39,9 | 47,4 | 65,1 | 61,7 | 37,0 | 37,4 | 26,9 | | | |
| Importazioni-valori (mld £) | 1.144,4 | 1.338,1 | 1.349,6 | 998,0 | -1,1 | 0,9 | 18,3 | | | |
| Esportazioni-valori (mld £) | 135,9 | 184,3 | 227,0 | 203,6 | 25,7 | 23,2 | 26,9 | | | |
| SCAMBI CON L'ESTERO DI CARNI PREPARATE (1) | | | | | | | | | | |
| Importazioni-quantità (.000 t) | 7,7 | 6,7 | 6,1 | 6,4 | 40,0 | -9,0 | -13,0 | | | |
| Esportazioni-quantità (.000 t) | 35,4 | 43,8 | 51,8 | 39,1 | 8,8 | 18,2 | 23,7 | | | |
| Importazioni-valori (mld £) | 37,6 | 37,0 | 39,3 | 42,7 | 49,1 | 6,1 | -1,6 | | | |
| Esportazioni-valori (mld £) | 269,5 | 346,7 | 399,9 | 300,2 | 4,6 | 15,3 | 28,6 | Var.% media | Prezzi mensili '97 | |
| PREZZI DEI SUINI DA MACELLO E DELLE CARNI SUINE £/kg | | | | | | | | | | |
| | | | | | | | | 87-97 | Minimi | Massimi |
| Suini grassi - da oltre 115 a 130 kg. | 1.973 | 2.434 | 2.457 | 2.479 | 0,9 | 1,0 | 23,3 | 3,4 | 2.228 (gen.) | 2.713 (ott.) |
| Suini grassi - da oltre 160 a 176 kg. | 2.106 | 2.579 | 2.624 | 2.622 | -0,1 | 1,7 | 22,4 | 3,5 | 2.420 (mar.) | 2.833 (ott.) |
| Cosce per cotto - 8/10 kg. | 4.432 | 5.062 | 5.091 | 4.874 | -4,3 | 0,6 | 14,2 | 2,2 | 4.320 (dic.) | 5.725 (mag.) |
| Cosce per produz. tipiche - 12/14,8 kg | 5.650 | 5.818 | 6.383 | 7.322 | 14,7 | 9,7 | 3,0 | 2,1 | 6.613 (gen.) | 7.675 (ott.) |
| Lombo intero taglio Modena | 5.358 | 6.359 | 6.897 | 6.540 | -5,2 | 8,5 | 18,7 | 5,7 | 5.900 (feb.) | 7.125 (ago.) |
| Prosciutto stagionato | 13.790 | 13.900 | 14.654 | 16.023 | 9,3 | 5,4 | 0,8 | 2,2 | 15.600(gen.-apr.) | 16.300(giu.-dic.) |
| Prosciutto cotto senza polifosfati | 17.625 | 19.313 | 20.354 | 22.225 | 9,2 | 5,4 | 9,6 | 7,1 | 21.500(gen.-apr.) | 22.700(giu.-dic.) |

(1) I dati relativi agli scambi del 1997 si riferiscono soltanto ai primi nove mesi dell'anno, pertanto la variazione viene calcolata in riferimento agli stessi mesi del 1996. (2) Gli scambi di carni fresche e congelate interessano le carni di tutte le specie animali.

Fonte: Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna, Istat, C.C.I.A.A. di Modena.

marchio che garantisca, attraverso una serie di controlli su tutta la fase produttiva, dalla genetica alla macellazione, la qualità delle carni idonee alla trasformazione. Sembra che questo sistema stia cominciando a dare i suoi frutti, dato che nel 1997 il prezzo delle cosce per produzioni tipiche è salito di ben il 14,7%, segnando i livelli massimi degli ultimi quattro anni, anche se essi risultano ancora inferiori a quelli incredibili del 1992.

La conferma che è proprio il patrimonio più tipico della suinicoltura emiliano-romagnola a contrarsi di più, viene dal drastico calo registrato dai riproduttori: il numero di scrofe si contrae ancora, dopo il crollo del 1995 e del 1996, raggiungendo il numero di poco più di 114 mila contro le 167 mila scrofe che si potevano contare nel 1994. L'ulteriore calo delle scrofe indica che il patrimonio suinicolo dell'Emilia-Romagna è destinato ancora a scendere nei prossimi anni; la regione che raccoglie le più importanti industrie della trasformazione e macellazione della carne suina ed è patria delle principali produzioni tutelate, è costretta ad approvvigionarsi in misura crescente dai mercati esteri, mentre per il comparto dei tipici, che naturalmente si rifornisce solo di capi prodotti in Italia, sono emerse possibili difficoltà di approvvigionamento. Inoltre, le importazioni sono anche una minaccia per il patrimonio regionale, poiché lo rendono più vulnerabile alle malattie; anche lo scorso anno si sono registrati gravi casi di peste suina classica agli inizi dell'anno, in particolare in Olanda (con focolai accertati anche in Belgio), che rappresenta il principale fornitore; le importazioni di animali vivi provenienti da questo paese sono così scese drasticamente nel 1997, seguite anche dal calo di quelle di carne fresca e congelata.

Nel complesso, nei primi nove mesi del 1997 le importazioni di suini vivi sono crollate del 66%, sebbene i prezzi medi all'importazione siano diminuiti del 4,4%. Questo crollo dei suini vivi importati è in linea comunque con la tendenza degli ultimi anni, che vede praticamente annullare le importazioni di animali vivi: alla fine degli anni 80 i suini vivi provenienti dall'estero erano sei volte superiori in quantità e oltre quattro volte in valore. Sebbene l'aggregato carni fresche e congelate comprenda tutti i tipi di carni, si desume tuttavia che la provenienza olandese dell'aggregato sia prevalentemente rappresentata da carne suina. Si registra un calo delle importazioni di carni da questo paese del 17,2%.

Il 1997 è iniziato sui mercati suinicoli in una fase di prezzi crescenti, a causa di una domanda piuttosto dinamica e una ridotta presenza di merce estera. Gli operatori hanno trovato difficoltà a rifornirsi sulle principali aree di produzione estera (Olanda e Germania) per la difficile situazione sanitaria di quei Paesi. In questi mesi si osserva soprattutto un aumento dei prezzi dei prosciutti freschi di piccolo taglio, a seguito del rallentamento delle importazioni soprattutto dall'Olanda. Di questa situazione ne ha approfittato anche l'offerta interna, che è stata collocata a prezzi in aumento, quando invece nei mesi primaverili si assiste normalmente ad una relativa calma dei mercati a seguito del rallentamento stagionale della domanda. Una certa flessione delle quotazioni è stata registrata in conseguenza della decisione presa in sede UE in maggio di azzerare i premi all'esportazione di carcasse e carne suina fresca, con l'intenzione di calmierare i mercati. Tale flessione ha interessato tutti i prezzi degli animali da macello e dei tagli freschi, ad eccezione di quelli delle cosce per produzioni tipiche, che hanno invece continuato a rimanere su alti livelli grazie al buon andamento delle richieste. Malgrado i bassi livelli dell'offerta, in calo sia quella interna che estera, i mesi estivi sono stati dominati da mercati stagnati, che hanno confermato il tendenziale calo dei consumi di carni rosse che coinvolge quindi non solo la carne bovina ma anche quella suina. La situazione sanitaria della UE è rimasta critica e al 17 luglio sono stati accertati in Olanda 335 focolai di peste suina classica, 6 in Belgio, 57 in Spagna e 45 in Germania.

La ripresa delle quotazioni comunque non è mancata, soprattutto a ridosso dell'autunno, ma è venuta soprattutto da un calo dell'offerta e dalla sospensione dei rifornimenti provenienti dall'Olanda, più che da una ripresa dei consumi che hanno continuato a rimanere bassi. Le macellazioni si sono mantenute scarse, in quanto gli operatori si sono trovati di fronte a rincari del vivo ed invece a prezzi bassi dal lato delle carni per il consumo fresco.

A fine anno il mercato dei suini è tornato al ribasso per una serie di fattori: in primo luogo, sia l'industria che i piccoli artigiani hanno rallentato i propri rifornimenti, di solito sostenuti per la preparazione dei prodotti per il Natale; inoltre si è assistito ad una forte presenza di prodotto estero ampiamente competitivo, infatti nei Paesi della UE i prezzi erano in sensibile calo, per cui tali provenienze risultavano particolarmente appetibili ai nostri industriali. Tale situazione è stata creata

dall'allargamento dei controlli sanitari in Olanda che ha determinato, dopo la chiusura, un'ampia disponibilità di suini con peso elevato per la macellazione. Altro paese che ha contribuito alla situazione è stata la Danimarca, che è stata costretta ad esportare sul mercato UE il suo surplus a causa dell'agguerrita concorrenza sul mercato internazionale da parte di altri produttori mondiali.

Nell'attesa di svincolare il territorio dalla morsa sanitaria, l'Olanda ha innalzato il peso dei suini che, non trovando apprezzamento negli altri stati europei, finiscono per afferrare sulle nostre piazze per essere utilizzati dalle nostre imprese di trasformazione. Questa situazione ha fatto scendere verso fine anno soprattutto i prezzi degli animali vivi che indistintamente dalla tipologia (suino leggero o pesante) hanno perso intorno al 10-11% rispetto ai valori massimi che erano stati raggiunti in ottobre.

I prodotti della trasformazione della carne suina nel 1997 hanno confermato la ripresa iniziata nel 1996, uscendo definitivamente dalla pesante situazione in cui erano caduti negli anni precedenti. Le cosce per produzioni tipiche hanno continuato la ripresa in modo più sostenuto che in passato, raggiungendo prezzi che si sono avvicinati ai valori massimi dei primi anni '90. A livello medio i prezzi hanno guadagnato il 14,7% dopo aver recuperato, già nel 1996, il 9,7%. Le quotazioni osservate a fine anno risultavano oltre il 35% superiori a quelle rilevate negli anni della crisi. Il buon livello della domanda da parte dell'industria di trasformazione è stato favorito anche dalla ripresa delle quotazioni del prodotto trasformato: le quotazioni del prosciutto stagionato, che tuttavia erano scese meno dei tagli freschi, hanno aggiunto al recupero del 1996 (+5,4%) un ulteriore +9,3% segnando nuovi massimi storici.

A trascinare il buon andamento del mercato interno ha contribuito certamente il mercato estero, dove le nostre produzioni continuano ad espandersi: l'export di carni preparate dell'Emilia-Romagna, di cui il prosciutto crudo rappresenta la fetta principale, è aumentato nei primi nove mesi del 1997 del 9% in quantità, facendo seguito ad un +18% del 1996 e ad un +23,7% del 1995. Gli incrementi del 1997 hanno interessato soprattutto le esportazioni verso il Giappone, dopo che è stato riaperto il mercato al Prosciutto di Parma nel 1996, verso i paesi dell'Europa dell'Est, a seguito dell'intensificarsi degli scambi con questi paesi, e verso il Canada, che in luglio ha riaperto il mercato do-

po un lungo negoziato con le autorità sanitarie. Qualche difficoltà si è registrata invece sul mercato USA, dopo il boom del 1996, a causa delle dispute commerciali tra USA e UE in tema di normativa sanitarie, che tra l'altro interessano il trattamento del pollame: più volte gli Usa hanno minacciato di bloccare le importazioni di carne suina danese e di prosciutti crudi. In questi casi a pagarne le spese sono i prodotti che maggiormente sono commercializzati tra i due lati dell'oceano, anche se non coinvolti nella disputa. Molto si è parlato, invece, della disponibilità degli USA a revocare l'embargo sui salumi cotti, sotto la spinta dell'accordo di equivalenza veterinaria sancito in conclusione dell'Uruguay Round, restringendo così i divieti alle zone colpite da malattie epidemiche. Certamente sarebbero offerte nuove opportunità ai trasformatori italiani specializzati nella produzione di cotti, mortadelle, cotechini e zamponi. Altro fattore che ha favorito le esportazioni è stata la decisione di Bruxelles, in concomitanza all'azzeramento delle restituzioni per la carne fresca, di aumentare quelle per i prodotti trasformati, con ritocchi medi tra i 7 e 10 ECU per quintale di prodotto.

Per il cotto il 1997 ha segnato un ulteriore passo in avanti in termini di prezzo con un incremento medio del 9,2%, che permette a questo prodotto di raggiungere il record di incremento medio annuale degli ultimi dieci anni. Infatti dal 1987 il prezzo è cresciuto ad un tasso medio annuo del 7%, seguito solo dal lombo intero, che a causa della flessione dell'ultimo anno registra un incremento medio annuo del 5,7%. Questi dati confermano che, almeno fino al 1997, i tagli per il consumo fresco e il prosciutto cotto risultavano i prodotti più dinamici del mercato.

10.4. Gli avicoli e le uova

Il comparto avicolo emiliano-romagnolo, se nel 1996 è stato quello che ha beneficiato maggiormente dell'annata "pazza", nel 1997 invece ne ha scontato le conseguenze: tutti i prezzi dei prodotti avicunicoli hanno segnato una battuta di arresto con flessioni che per alcune categorie di prodotti hanno raggiunto l'ordine del 15-20% (tab. 10.3). La causa è da riscontrarsi soprattutto nell'euforia dell'anno precedente, che ha spinto i produttori ad aumentare a dismisura i capi in alleva-

Tab. 10.3 - Il comparto avicolo dell'Emilia-Romagna

| | 1994 | 1995 | 1996 | 1997 | Var. % 97/96 | Var. % 96/95 | Var. % 95/94 | | | |
|--|-------|-------|-------|-------|-----------------|-----------------|-----------------|-------------|--------------------|--------------|
| QUANTITA' VENDIBILE (peso vivo .000 t) | | | | | | | | | | |
| Pollame e conigli | 301,5 | 290,0 | 280,0 | 279,0 | -0,4 | -3,4 | -3,8 | | | |
| Uova (mio pezzi) | 2.252 | 2.290 | 2.300 | 2.310 | 0,4 | 0,4 | 1,7 | | | |
| SCAMBI CON L'ESTERO DI ANIMALI DA CORTILE E SELVAGGINA (1) | | | | | | | | | | |
| Importazioni-quantità (.000 t) | 0,8 | 0,7 | 1,2 | 0,3 | -57,7 | 59,6 | -4,2 | | | |
| Esportazioni-quantità (.000 t) | 2,4 | 3,7 | 2,2 | 1,7 | 12,4 | -40,3 | 58,7 | | | |
| Importazioni-valori (mld £) | 8,6 | 8,0 | 11,8 | 5,2 | -29,7 | 47,6 | 9,7 | | | |
| Esportazioni-valori (mld £) | 7,9 | 13,9 | 6,9 | 4,6 | -11,7 | -50,2 | 216,8 | | | |
| SCAMBI CON L'ESTERO DI UOVA (1) | | | | | | | | | | |
| Importazioni-quantità (.000 t) | 3,2 | 1,2 | 2,3 | 1,2 | -24,3 | 96,9 | -63,5 | | | |
| Esportazioni-quantità (.000 t) | 1,0 | 4,3 | 1,1 | 1,0 | 30,5 | -74,0 | 326,9 | | | |
| Importazioni-valori (mld £) | 7,6 | 2,6 | 7,1 | 4,1 | -15,0 | 170,5 | -78,1 | | | |
| Esportazioni-valori (mld £) | 2,4 | 10,2 | 4,7 | 4,1 | 34,3 | -53,9 | 487,3 | Var.% media | Prezzi mensili '97 | |
| PREZZI DEI PRODOTTI AVICOLI £/kg | | | | | | | | | | |
| | | | | | | | | 87-97 | Minimi | Massimi |
| Polli bianchi allevati a terra, pesati | 1.789 | 1.631 | 1.872 | 1.758 | -6,1 | 14,8 | -8,8 | 1,3 | 1.497 (feb.) | 2.032 (lug.) |
| Galline allevate in batteria, medie | 664 | 587 | 694 | 615 | -11,4 | 18,3 | -11,7 | -2,8 | 475(mag.-ago.) | 855 (dic.) |
| Conigli fino a kg 2,5 | - | 3.000 | 3.145 | 2.952 | -6,1 | 4,8 | - | - | 2.162 (feb.) | 3.881 (nov.) |
| Tacchini pesanti, maschi | 2.260 | 1.974 | 2.440 | 1.983 | -18,7 | 23,6 | -12,7 | 0,6 | 1.742 (apr.) | 2.205 (gen.) |
| Uova fresche, gr. 53-63 cat. M | 1.557 | 1.493 | 1.897 | 1.613 | -15,0 | 27,1 | -4,1 | 0,1 | 1.362 (mag.) | 1.862 (feb.) |

(1) I dati relativi agli scambi del 1997 si riferiscono soltanto ai primi nove mesi dell'anno, pertanto la variazione viene calcolata in riferimento agli stessi mesi del 1996.

Fonte: Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna, Istat, C.C.I.A.A. di Forlì.

mento, con la conseguenza di intasare il mercato una volta tornata la normalità. In particolare, nel primo semestre si è verificato un eccesso di offerta sul mercato, mentre l'aumento del consumo non è stato sufficiente ad assorbirlo.

Nel complesso, tuttavia, le carni bianche hanno mantenuto salde le loro posizioni sulla tavola degli italiani; le preferenze dei consumatori hanno premiato e continuano a premiare in modo particolare i prodotti innovativi e il successo delle aziende del settore è in funzione della loro propensione a seguire i nuovi bisogni. Il segmento più dinamico è infatti quello delle terze, quarte e quinte lavorazioni, vale a dire dei prodotti ad alto contenuto di servizio (elaborati freschi, panati e gastronomia pronta), che grazie anche alla duttilità del prodotto ha segnato il successo del comparto.

Recentemente si sta assistendo ad un rallentamento della crescita del mercato degli elaborati avicoli a causa della concorrenza proveniente dai surgelati ed elaborati di altre carni; quindi i produttori non possono abbassare la guardia ma è necessario investire continuamente sulla pubblicità e sul marchio, oltre che nell'innovazione; ad esempio, si sta pensando alla mortadella di pollo. Le carni bianche sono comunque favorite dal loro vissuto di dietetico e nutriente, risulterebbero tra le più magre e ad elevato apporto proteico, oltre a non togliere nulla in termini di gusto; per cui hanno tutte le carte in regola per andare incontro ai nuovi bisogni del consumatore. Secondo le indagini di Eurisko e Gira, ogni italiano consuma in media in un anno 20 kg di pollo e tacchino, quantità ben lontana dai 43 kg del consumatore statunitense e dai 33,2 del consumatore irlandese - primo in Europa -, e dietro anche ai 24,9 dello spagnolo e 23,5 del francese. La tendenza dei consumi avicoli in Italia è crescente, se ne consumavano 2 kg a testa quaranta anni fa, mentre oggi appaiono sulle tavole degli italiani due volte alla settimana. A livello comunitario i consumi avicoli primeggiano rispetto alle altre carni, 24%, seguiti dalle carni bovine, scese al 22%. Solo dieci anni fa il rapporto era invertito: per il 29% i consumi di carne erano rappresentati da carne bovina e quella avicola copriva il 20%.

La domanda di carni avicole tende a crescere soprattutto a livello della grande distribuzione, che favorisce ulteriormente la vendita di prodotti elaborati, mentre limita quella del busto intero e dei grossi tagli, soprattutto se privi di un marchio. Si è costituito un ampio piano di collaborazione tra imprese della distribuzione moderna e produttori,

testimoniata di recente, tra l'altro, da una serie di incontri e convegni tenuti in occasione dell'edizione '97 della fiera internazionale avicola di Forlì, realizzata tra il 25 e il 28 settembre.

Lo scossone dei prezzi sulla piazza di Forlì si è registrato malgrado l'offerta di pollame e conigli dell'Emilia-Romagna, che rappresenta circa il 25% della produzione nazionale, abbia segnato un'ulteriore, seppur lieve, contrazione (-0,4%), dopo il calo del 7,5% dei due anni precedenti; i prezzi, naturalmente, sono stati condizionati da un'offerta nazionale che invece continua a crescere. In questo comparto scompaiono le aziende scarsamente competitive, che operano in un mercato maturo e con prodotti indifferenziati e che, malgrado il recupero del 1996, scontano ancora la grave crisi degli anni precedenti. Si sta infatti assistendo ad un progressivo processo di concentrazione, strada obbligata dalla forte competizione del mercato, ed anche auspicata per ridurre l'offerta meno qualificata ma anche maggiormente destabilizzante in termini di prezzo; infatti le quotazioni presentano forti oscillazioni da un anno all'altro e non permettono alle grosse aziende di poter pianificare al meglio gli investimenti sui prodotti e sui marchi. In questo processo, seppure in Emilia-Romagna siano collocate imprese dinamiche ed importanti nel settore quali Amadori e Pollo del campo, la regione che se ne avvantaggia maggiormente è il Veneto, che ospita l'impresa leader del comparto.

L'offerta di uova allo stesso modo è variata relativamente poco ma in positivo, seguendo il trend degli anni passati; la maggior produzione ha comunque preso la via dell'export, dove le nostre uova hanno incrementato la loro posizione di oltre un terzo in quantità, con un aumento del 30% in valore. In calo sono risultate le importazioni, che invece avevano subito un'impennata nel 1996, quando l'offerta interna non riusciva a soddisfare la crescita dei consumi.

Anche per il commercio con l'estero di carni avicole si è registrata una inversione di tendenza a seguito delle mutate condizioni del mercato: le importazioni sono calate significativamente e le esportazioni aumentate. Non essendo disponibile il dato regionale è significativo osservare quello nazionale: nei primi nove mesi del 1997 l'import italiano di carni avicunicole è sceso del 26,4%, contro un incremento delle esportazioni del 13,5%. In Emilia-Romagna gli scambi con l'estero di animali da cortile e selvaggina confermano la tendenza vista per le carni, infatti, nei primi nove mesi del 1997 le importazioni più che di-

mezzano in quantità e calano del 30% in valore; l'aumento del prezzo medio all'importazione è imputabile alla forte diminuzione degli avicunicoli, mentre guadagna l'import di selvaggina. L'export aumenta in quantità (12,4%) ma diminuisce in valore per il crollo dei prezzi.

L'anno è iniziato con prezzi delle carni avicole in ribasso, sia per il fisiologico rallentamento degli scambi che segue le festività natalizie ma soprattutto per le forti tensioni dal lato dell'offerta: nel primo semestre il forte squilibrio nel comparto dei polli ha causato un andamento altalenante dei prezzi, che in media si sono collocati del 18% sotto i valori del corrispondente periodo del 1996; quelli delle uova erano del 16% sotto, come pure i prezzi dei tacchini. In questi mesi sono stati raggiunti i valori minimi dell'anno, tornando sui livelli del 1995.

Solo in estate, grazie ad un maggior adeguamento dell'offerta alle esigenze dei mercati ora in fermento per l'espansione della domanda interna sostenuta dal turismo, si è osservata una forte ripresa dei listini dei polli: il prezzo sulla piazza di Forlì raggiunge in questi mesi il valore massimo dell'anno superando le 2.000 lire/kg. Il recupero estivo interessa anche i conigli e i tacchini, mentre per le uova e le galline l'estate segna, come è tradizione, la fase di rallentamento dovuta al fisiologico incremento dell'offerta per fattori legati alla stagionalità: è in questi mesi che si rilevano i prezzi più bassi dell'anno. Nel 1997 essi mostravano una forte diminuzione rispetto ai minimi dell'anno precedente del 15-20%.

L'autunno ha lasciato intravedere comportamenti differenziati all'interno del comparto: i polli vedono vanificato il recupero estivo a causa della ripresa produttiva e della maggiore pressione del prodotto estero, le galline e i conigli al contrario cominciano a guadagnare posizioni tanto da raggiungere verso la fine dell'anno i prezzi migliori, che peraltro risultano molto vicini ai valori massimi del 1996. La ripresa del mercato del coniglio si è avuta in anticipo rispetto alla tradizionale stagione favorevole, per cui i cunicoltori si sono trovati sprovvisti di merce e non hanno potuto soddisfare completamente la domanda: il prezzo medio dell'ultimo trimestre si aggirava sulle 3.800 lire/kg contro una quotazione di 1.000 lire inferiore dello stesso periodo del 1996. Anche le uova e i tacchini hanno guadagnato sui valori estivi e, senza raggiungerli, a fine anno risultavano molto vicini ai valori di inizio anno; i prezzi di questi ultimi prodotti sono, tra l'altro, quelli che a livello

medio hanno perso di più sul 1996: infatti, i massimi raggiunti nel 1997 erano significativamente inferiori persino al prezzo medio dell'anno precedente.

10.5. La zootecnia da latte e i suoi derivati

Un connotato fondamentale della zootecnia da latte dell'Emilia-Romagna è il suo stretto legame con l'andamento delle produzioni del Parmigiano Reggiano e in minor misura del Grana Padano. Dal 1994 al 1996 la produzione di latte ha registrato una crescita, seppur di intensità contenuta, recuperando le perdite degli anni della forte crisi dei grana; nel 1997 si assiste invece ad una inversione di tendenza per cui la produzione vendibile registra un -1,6%, passando da 1.799 a 1.770 mila tonnellate, in concomitanza ad una contemporanea flessione delle lattifere dell'1,5% (tab. 10.4). In quest'ultimo anno però, a calare non è la quantità di latte destinata alla produzione di Parmigiano Reggiano, il principale formaggio prodotto nella regione, ma la quantità di latte per uso alimentare (-7,6%); la produzione di Parmigiano Reggiano aumenta, invece, del 2,7%, mentre scende quella di Grana Padano (-1,3%), aumentata considerevolmente negli anni addietro. La produzione emiliano-romagnola di Grana Padano, completamente localizzata nella provincia di Piacenza, è passata da 11 a 13,7 mila tonnellate tra il 1994 ed il 1996, per scendere a 13,5 mila nel 1997.

Le scelte produttive degli allevatori hanno risentito nettamente dell'esito della campagna 1995/96, per la quale essi si sono trovati a dover pagare un prelievo supplementare complessivo, a livello nazionale, di circa 360 miliardi di lire; tra le regioni più colpite, dopo la Lombardia, si segnalava proprio l'Emilia-Romagna. La prospettiva, per la campagna 1996/97, di incappare in penalità almeno pari a quelle precedenti, in un clima nel quale il governo manifestava il proposito di applicare rigorosamente il vincolo produttivo, ha fatto sì che coloro che negli anni precedenti si trovavano a produrre sopra il tetto garantito dalla quota, cercassero di rientrare riducendo i quantitativi in esubero. Questa situazione è coincisa con un anno di affievolimento del mercato del latte, caratterizzato da un calo delle quotazioni dei suoi principali derivati. Comunque la politica di approvvigionamento delle

Tab. 10.4 - La zootecnia da latte dell'Emilia-Romagna

| | 1994 | 1995 | 1996 | 1997 | Var. % 97/96 | Var. % 96/95 | Var. % 95/94 |
|---|---------|---------|---------|---------|-----------------|-----------------|-----------------|
| CONSISTENZE (.000 capi) | | | | | | | |
| Vacche | 358,5 | 366,2 | 390,3 | 384,4 | -1,5 | 6,6 | 2,2 |
| di cui: da latte | nd | nd | 365,3 | 359,7 | -1,5 | - | - |
| QUANTITA' VENDIBILE (.000 t) | | | | | | | |
| Produzione di latte vaccino | 1.750,0 | 1.756,7 | 1.798,8 | 1.770,0 | -1,6 | 2,4 | 0,4 |
| Destinazione: | | | | | | | |
| Consumo alimentare | 230,0 | 237,2 | 226,2 | 209,0 | -7,6 | -4,6 | 3,1 |
| Trasformazione industriale | 1.520,0 | 1.519,5 | 1.572,6 | 1.561,0 | -0,7 | 3,5 | 0,0 |
| PRODUZIONE DEI PRINCIPALI FORMAGGI (.000 t) | | | | | | | |
| Parmigiano Reggiano | 81,8 | 87,0 | 92,7 | 95,2 | 2,7 | 6,5 | 6,3 |
| Grana Padano | 11,0 | 13,1 | 13,7 | 13,5 | -1,3 | 13,6 | 19,1 |
| SCAMBI CON L'ESTERO DI FORMAGGI A PASTA DURA E SEMIDURA (1) | | | | | | | |
| Importazioni-quantità (.000 t) | 14,5 | 18,5 | 16,7 | 12,1 | -1,2 | -9,9 | 28,0 |
| Esportazioni-quantità (.000 t) | 10,4 | 10,8 | 11,9 | 9,3 | 7,9 | 9,6 | 4,2 |
| Importazioni-valori (mld £) | 104,4 | 149,9 | 121,8 | 80,4 | -11,6 | -18,7 | 43,6 |
| Esportazioni-valori (mld £) | 125,4 | 163,0 | 172,5 | 130,9 | 5,9 | 5,8 | 30,0 |
| SCAMBI CON L'ESTERO DI FORMAGGI A PASTA MOLLE E FUSI (1) | | | | | | | |
| Importazioni-quantità (.000 t) | 5,3 | 5,3 | 5,7 | 3,6 | -12,1 | 8,2 | 0,3 |
| Esportazioni-quantità (.000 t) | 0,7 | 1,3 | 0,9 | 0,7 | -2,7 | -27,1 | 74,3 |
| Importazioni-valori (mld £) | 33,8 | 38,6 | 37,2 | 22,3 | -18,7 | -3,7 | 14,4 |
| Esportazioni-valori (mld £) | 6,1 | 8,8 | 8,3 | 6,2 | 2,2 | -5,5 | 43,0 |

Tab. 10.4 - Continua

| | 1994 | 1995 | 1996 | 1997 | Var. % 97/96 | Var. % 96/95 | Var. % 95/94 | | |
|--|--------|--------|--------|--------|-----------------|-----------------|-----------------|-------------|---------------------------------|
| SCAMBI CON L'ESTERO DI BURRO (1) | | | | | | | | | |
| Importazioni-quantità (.000 t) | 3,1 | 2,9 | 3,0 | 2,3 | 11,5 | 3,8 | -9,0 | | |
| Esportazioni-quantità (.000 t) | 1,3 | 0,6 | 1,2 | 0,6 | -9,3 | 102,9 | -53,4 | | |
| Importazioni-valori (mld £) | 14,6 | 17,5 | 16,7 | 11,8 | -2,1 | -4,4 | 19,7 | | |
| Esportazioni-valori (mld £) | 4,0 | 2,3 | 7,3 | 3,7 | -13,4 | 214,5 | -41,7 | | |
| SCAMBI CON L'ESTERO DI CASEINA E PRODOTTI DERIVATI (1) | | | | | | | | | |
| Importazioni-quantità (.000 t) | 2,2 | 1,9 | 2,1 | 1,5 | -0,5 | 9,6 | -13,2 | | |
| Esportazioni-quantità (.000 t) | 0,2 | 0,3 | 0,3 | 0,5 | 175,4 | 14,5 | 46,8 | | |
| Importazioni-valori (mld £) | 13,0 | 17,1 | 16,3 | 11,5 | -8,8 | -4,7 | 31,4 | | |
| Esportazioni-valori (mld £) | 0,3 | 1,1 | 1,2 | 1,4 | 58,4 | 6,0 | 263,9 | | |
| SCAMBI CON L'ESTERO DI ALTRI PRODOTTI ZOOTECNICI - LATTE (1) | | | | | | | | | |
| Importazioni-quantità (.000 t) | 585,6 | 541,6 | 415,1 | 301,1 | -0,3 | -23,3 | 10,6 | | |
| Esportazioni-quantità (.000 t) | 3,1 | 3,8 | 6,2 | 0,9 | -48,7 | 63,1 | 61,4 | | |
| Importazioni-valori (mld £) | 402,1 | 426,8 | 313,7 | 209,3 | -10,2 | -26,5 | 6,1 | | |
| Esportazioni-valori (mld £) | 3,2 | 4,9 | 8,5 | 1,9 | -46,2 | 74,4 | 53,0 | Var.% media | Prezzi mensili '97 |
| PREZZI DEI PRINCIPALI PRODOTTI LATTIERO-CASEARI £/kg | | | | | | | | | |
| Latte, inclusa refrigerazione, IVA esclusa, secondo l'accordo inter-professionale (£/lt) | 657 | 699 | 760 | 716 | -5,8 | 8,8 | 6,3 | 87-97 | Minimi Massimi |
| | | | | | | | | 3,0 | 690 (ott.-dic.) 773 (gen.-mar.) |
| Parmigiano Reggiano | 16.688 | 22.439 | 21.213 | 20.336 | -4,1 | -5,5 | 34,5 | 4,1 | 19.950 (mag.) 21.050 (gen.) |
| Grana Padano | 14.758 | 18.271 | 16.233 | 13.417 | -17,3 | -11,2 | 23,8 | 2,7 | 12.625 (dic.) 14.875 (gen.) |
| Burro | 5.179 | 6.307 | 5.119 | 5.580 | 9,0 | -18,8 | 21,8 | 2,8 | 5.013 (gen.) 6.700 (nov.) |

(1) I dati relativi agli scambi del 1997 si riferiscono soltanto ai primi nove mesi dell'anno, pertanto la variazione viene calcolata in riferimento agli stessi mesi del 1996.

Fonte: Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna, Istat, C.C.I.A.A. di Reggio Emilia e di Cremona.

imprese lattiero-casearie ha fatto sì che la minor produzione di latte si scaricasse soprattutto sul comparto della trasformazione del latte alimentare, dove essa è stata surrogata dall'accresciuta importazione dalle regioni più vicine o dall'estero: non sono state infatti intaccate le produzioni di Parmigiano Reggiano, che sono rimaste su alti livelli per la discreta tenuta delle quotazioni di mercato; al contrario, la forte contrazione delle quotazioni di mercato del Grana Padano ha portato verso un certo ridimensionamento delle quantità prodotte.

In media le quotazioni del Parmigiano Reggiano sulla piazza di Reggio Emilia sono diminuite nel 1997 del 4,1%, dopo una perdita del 5,5% riscontrata l'anno precedente. La svalutazione complessivamente subita dal prodotto lattiero-caseario più tipico della regione può considerarsi contenuta e poco preoccupante, se viene paragonata a quella del Grana Padano, che nello stesso anno ha perso mediamente il 17,3%, facendo seguito al -11,2% del 1996. La svolta segnata negli ultimi due anni dai due grana era prevedibile osservando l'andamento produttivo: l'esplosione produttiva del Grana Padano avvenuta tra il 1994 e il 1996 dava quasi per scontata una violenta reazione del mercato, mentre gli incrementi molto più contenuti del Parmigiano Reggiano hanno "salvato" quest'ultimo da un tracollo di dimensioni uguali a quello del primo. Per rendersi conto della difficile situazione del mercato del Grana Padano basta osservare il calo continuo avvenuto nel corso del 1997, che ha portato le quotazioni dal massimo annuale delle 14.875 lire/kg di gennaio al minimo registrato in dicembre di 12.625 lire, toccando il valore minimo degli ultimi quattro anni. Situazione completamente diversa per il Parmigiano Reggiano che pur partendo con il valore massimo in gennaio a 21.050 lire perde 1.100 lire/kg fino a maggio, quando tocca il minimo dell'anno, mentre recupera seppur lievemente nel periodo autunnale.

Certamente il vincolo posto dalle quote, in un'area produttiva altamente specializzata come è quella del Parmigiano Reggiano – a differenza di quella del Grana Padano, dove si intersecano i bacini produttivi di diversi prodotti caseari – ha funzionato da deterrente all'espansione produttiva nel momento in cui i prezzi erano assai invitanti, ma ha anche salvato questo prodotto, che si trova ora ad avere un differenziale positivo rispetto al concorrente decisamente superiore che in passato: mediamente, nel 1994, le quotazioni del Parmigiano Reggiano superavano di 1.930 lire quelle del Grana Padano, mentre

nel 1997 tale differenziale saliva a 6.920 lire. I diversi quantitativi che si rendono disponibili sul mercato e una certa differenziazione dell'immagine che si stanno creando i due formaggi – l'uno più attento alla tradizione e alla qualità, l'altro più propenso a seguire le nuove esigenze del consumatore e della distribuzione moderna –, spiegano il crescente differenziale di prezzo tra i due formaggi.

I maggiori quantitativi disponibili di Parmigiano Reggiano e Grana Padano hanno, in parte, invaso i mercati esteri, dove questi formaggi stanno guadagnando in misura crescente; la voce "formaggi a pasta dura e semidura", disponibile dalle statistiche sugli scambi regionali con l'estero – che, nel caso della nostra regione, dal lato delle esportazioni racchiude in grande misura i dati sul principale formaggio tipico dell'Emilia-Romagna e in misura minore del suo concorrente –, evidenzia una crescita importante dei flussi verso l'estero pari a +5,9% in valore e +7,9% in quantità. Gli accordi presi in sede Gatt stanno penalizzando le esportazioni di formaggi sui mercati terzi, per le quali diminuiscono sia l'ammontare unitario delle restituzioni che le quantità esportate con tali sovvenzioni; tuttavia gli operatori del comparto dei grana hanno saputo più che recuperare le perdite di quote del mercato extra-UE intensificando le esportazioni sui mercati europei, dove ora è diretta la maggior parte del formaggio.

Il burro prodotto nella regione viene nella quasi totalità ottenuto dalla caseificazione e quindi per affioramento. L'aumento delle produzioni di Parmigiano Reggiano ha naturalmente portato ad una crescita della produzione di burro. Il recupero delle quotazioni, che a fine anno sono tornate ai livelli del 1995, è la risultante del buon andamento del mercato continentale, dove invece si è assistito ad un sensibile ridimensionamento produttivo. I movimenti dei prezzi del burro non hanno comunque suscitato forti preoccupazioni, in quanto la domanda è stata sempre sufficientemente vivace e si è persino registrato un incremento delle quantità importate a fronte di un calo delle esportazioni. E' probabile che nella prima parte dell'anno si sia assistito ad una richiesta sostenuta da parte dell'industria di trasformazione attratta dai bassi livelli di prezzo. Va ricordato che il burro ottenuto come prodotto congiunto del grana ha prevalentemente una duplice utilizzazione, poiché da un lato esso serve la domanda proveniente da importanti imprese produttrici di prodotti da forno e di gelati, dall'altro lato viene impiegato per tagliare il burro di centrifuga.

Il prezzo del latte, secondo l'accordo interprofessionale, ha registrato nel 1997 un sensibile ritocco verso il basso, -5,8% a livello medio nel corso dei dodici mesi. Questa evoluzione è il risultato di un accordo concluso nel maggio 1997, con cui si determinava una riduzione di prezzo, per la campagna in corso, del 7,7% rispetto alla campagna precedente, e di una revisione di tale accordo, avvenuta in ottobre, che fissava per il secondo semestre della campagna – da ottobre a marzo – un ulteriore ribasso del 2,7%. In realtà, l'accordo di maggio comportava anche una revisione del prezzo per l'ultimo trimestre della campagna precedente, a fronte della constatazione che molte imprese non avevano rispettato l'accordo interprofessionale per la campagna 1995/96. Si verificava così la singolare situazione di modifica di un accordo che era stato siglato tra le parti sedici mesi prima e la cui applicazione era scaduta ormai da due mesi; tenendo conto di questa correzione, risulta che la riduzione effettiva di prezzo tra i due accordi interprofessionali è molto vicina al 10%. In realtà questa correzione al ribasso non ha fatto altro che cogliere, con il ritardo connotato nel meccanismo delle trattative interprofessionali, il difficile andamento di mercato del 1996, aggravato dal fatto che, sull'onda di un 1995 favorevole, nel gennaio 1996 si era concordato un aumento di prezzo del 9,3%, quando già si assisteva, sullo scenario europeo, ai primi segni di crisi del mercato.

Peraltro è da sottolineare che non si è riusciti a raggiungere per il 1997/98 un accordo firmato da tutte le parti, ma il prezzo di riferimento è il risultato di una mediazione accettata soltanto da una parte dell'industria di trasformazione, e non sottoscritta dall'organizzazione più rappresentativa degli acquirenti del latte. Risultava quindi che una larga fetta di imprese lattiero-casearie non pagavano per intero tale prezzo, anzi a partire dall'accordo interprofessionale di maggio 1997 si contavano almeno sei accordi parziali a carattere locale, con prezzi medi per l'intera campagna aprile 1997/marzo 1998 che vanno da meno di 680 ad oltre 740 lire per litro, oltre naturalmente ad un gran numero di contratti aziendali slegati da ogni accordo globale.

La riduzione che, di fatto, veniva a verificarsi anche rispetto a quanto concordato nell'accordo del maggio 1997, rispondeva in effetti alla successiva evoluzione delle condizioni di mercato: da una parte il costo del latte d'importazione è diminuito, per il continuo ridursi delle diverse forme di sostegno al mercato, dall'altra si è riscontrata una ul-

teriore flessione di tutte le principali quotazioni all'ingrosso. Una conferma la troviamo nei dati sulle importazioni che indicano, a fronte di un quantitativo di latte liquido importato praticamente invariato, un calo del corrispettivo valore del 10,2%, con una diminuzione del prezzo medio all'importazione del 9,9%.

Gli scambi di "formaggi molli e fusi" dell'Emilia-Romagna interessano prevalentemente i flussi importativi e molto meno quelli in uscita dalla regione; le importazioni, nei primi nove mesi del 1997, diminuiscono del 18,7% in valore, mentre del 12,2% in quantità rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Le esportazioni risultano in calo in quantità mentre guadagnano qualche punto percentuale in valore.

All'interno delle importazioni lattiero-casearie regionali assumono un certo peso la caseina e i suoi derivati diretti alle imprese della trasformazione alimentare. Gli aumenti dei prezzi di questi prodotti avevano in passato indirizzato l'industria verso prodotti sostituti - le importazioni espresse in quantità sono calate del 5% nel 1994 e del 13% nel 1995, contro un aumento sensibile dei valori -; nel 1996 si assiste ad una certa inversione, con aumenti delle quantità (+9,6%) e valori in diminuzione (-4,7%). Nei primi nove mesi del 1997 le quantità appaiono in lieve flessione, mentre continua a calare il corrispondente valore (-8,8%). In due anni i prezzi medi all'importazione di questi prodotti sarebbero scesi di oltre il 20%.

11. IL CREDITO E L'IMPIEGO DEI FATTORI PRODUTTIVI

11.1. Il credito agrario in Emilia-Romagna

Nell'analisi che segue ci si propone di evidenziare i più significativi elementi strutturali del credito agrario in Emilia-Romagna; in particolare, si considereranno: il suo ruolo all'interno dell'economia, la sua composizione a secondo che si tratti di breve e media-lunga durata, una sua componente particolare che è il credito agevolato, un suo confronto con il credito agrario nazionale, la sua distribuzione nelle varie province della regione. Avvalendosi prevalentemente dei dati di fonte Banca d'Italia, l'epoca di riferimento per la rilevazione dei dati è quella relativa agli ultimi dati attualmente disponibili, ossia fine settembre 1997; i confronti con il periodo precedente, salvo diversa indicazione, riguardano i dati rilevati dodici mesi prima, pertanto, fine settembre 1996¹.

11.1.1. Il ruolo del credito agrario all'interno dell'economia

Il credito agrario, come fonte di finanziamento a sostegno dell'agricoltura emiliano-romagnola, mantiene un suo ruolo significativo; infatti, a fine settembre 1997, la sua consistenza era pari a 3.897 miliardi di lire (tab. 11.1). Naturalmente, tenendo conto del contributo relativamente basso che l'attività agricola, espressa in termini di valore aggiunto, dà alla formazione del prodotto interno lordo regionale, il credito agrario rappresentava una componente limitata rispetto al valore globale del credito che gli Istituti bancari hanno destinato all'intera

1. In virtù della nuova legge bancaria del 1993, che regolarizza anche il credito agrario, si sono modificate le modalità di rilevazioni statistiche effettuate dalla Banca d'Italia. Si può ritenere che i dati omogenei circa la consistenza del credito agrario siano quelli a partire dal 1995.

Tab. 11.1 - Il credito agrario in Emilia-Romagna e in Italia: consistenze a fine settembre 1997 (miliardi di lire)

| | Emilia-Romagna | Italia | % |
|-------------------------------------|----------------|-----------|------|
| Credito agrario (1) | 3.897 | 34.863 | 11,2 |
| Credito totale (1) | 109.251 | 1.295.226 | 8,4 |
| Valore aggiunto agricolo - 1996 (2) | 6.482 | 61.595 | 10,5 |
| PIL - 1996 (2) | 155.105 | 1.757.449 | 8,8 |
| Credito agrario / Credito totale | 3,6% | 2,7% | |
| V. Agg. Agricolo / PIL | 4,2% | 3,5% | |
| Credito agrario / V. Agg. Agricolo | 60,1% | 56,6% | |
| Credito totale / PIL | 70,4% | 73,7% | |

Fonte: (1) Banca d'Italia: rilevazioni interne; (2) Istituto Tagliacarne, *Il Reddito prodotto e gli investimenti nelle Regioni Italiane nel 1996*, Roma, ottobre 1997.

economia regionale; così, a fronte di un valore del credito totale erogato all'economia nel suo insieme pari, sempre a fine settembre 1997, a 109.251 miliardi di lire, il credito agrario rappresentava solo il 3,6%. A sua volta, si rileva che il valore aggiunto agricolo, nel 1996 - ossia nell'ultimo anno di cui si dispone attualmente di rilevazione - era pari a 6.482 miliardi di lire; mentre ammontava a oltre 155 mila miliardi di lire il prodotto interno lordo regionale. Il contributo del valore aggiunto agricolo alla formazione del PIL era pari al 4,2% e, pertanto, tale percentuale non si discosta in misura rilevante da quella appena rilevata, relativa al confronto fra credito agrario e credito totale erogati nella regione emiliano-romagnola. Per entrambe le percentuali suddette, si riconfermano i valori rilevati a fine settembre 1996².

Sebbene il credito agrario costituisca una componente di entità limitata all'interno del credito totale, si può ugualmente affermare che esso ha un ruolo importante nel sostenere l'attività agricola. Infatti, in corrispondenza di 100 lire di valore aggiunto agricolo ve ne sono 60,1 di credito agrario; confrontando le medesime variabili relative a 12 mesi prima si evidenzia un valore di poco superiore al precedente e pari a 63,8.

2. Per maggiori dettagli vedere: *Il credito agrario in Emilia-Romagna*, in Il sistema agro-alimentare dell'Emilia-Romagna, Rapporto 1996, a cura dell'Unioncamere e della Regione Emilia-Romagna, pag. 248.

E' anche vero, però, che l'importanza strategica del finanziamento bancario all'agricoltura appare essere meno significativa rispetto a quanto si rileva a livello di economia regionale globale dove, in corrispondenza di 100 lire di prodotto interno lordo, vi sono 70,4 lire di credito bancario; confrontando le medesime variabili relative a 12 mesi prima si rileva un valore simile al precedente e pari a 71,5.

Questo scarto di valori può essere interpretato alla luce di un comportamento tipico dell'agricoltore nelle sue scelte imprenditoriali e che si identifica in una sua consistente propensione verso l'autofinanziamento, il che può tradursi in una domanda di credito agrario relativamente minore rispetto a quella richiesta dall'intera economia.

11.1.2. La composizione del credito agrario: breve e medio-lungo termine

Si analizzano ora i due raggruppamenti di operazioni in cui è scomposto il credito agrario: quello di breve termine, con durata delle operazioni inferiori a 18 mesi, e destinato prevalentemente a coprire il fabbisogno finanziario derivante dalla gestione corrente e quello di medio-lungo termine, con durata superiore ai 18 mesi, finalizzato a sostenere investimenti di varia natura in capitale fondiario e in capitale di scorta.

Dai dati rilevati, si mette in evidenza l'importanza relativamente maggiore del credito agrario a breve termine rispetto a quello a medio-lungo termine. Dei 3.897 miliardi di lire di cui gli agricoltori erano debitori verso gli Istituti di credito a fine settembre 1997, il 58,6%, ossia 2.282 miliardi di lire, era rappresentato dal credito a breve termine; il rimanente 41,4%, pari a 1.615 miliardi di lire, era costituito dal credito a medio-lungo termine. L'interpretazione del risultato di tale indicatore può essere la seguente: in un'agricoltura moderna, quale quella emiliano-romagnola, sono già stati effettuati molti investimenti di lungo periodo, per cui l'esigenza finanziaria più ricorrente è legata non primariamente all'ampliamento e alla sostituzione del capitale aziendale, piuttosto essa è in relazione alle molteplici necessità finanziarie connesse ad una dinamica gestione corrente (tab. 11.2).

Il confronto del credito agrario erogato nel 1997 con quello concesso nel 1996 evidenzia un lieve aumento. La consistenza del credito a-

Tab. 11.2 - Il credito agrario a breve e a medio lungo termine: consistenze a fine settembre 1997 (miliardi di lire)

| | Emilia-Romagna | Italia | % |
|---|----------------|--------|------|
| Credito agrario a breve termine (BT) | 2.282 | 20.894 | 10,9 |
| Credito agrario a medio e lungo termine (MLT) | 1.615 | 13.979 | 11,6 |
| Credito agrario BT / Credito agrario totale | 58,6% | 59,9% | |
| Credito agrario MLT / Credito agrario totale | 41,4% | 40,1% | |

Fonte: Banca d'Italia, rilevazioni interne.

grario è infatti passata da un valore pari a 3.732 miliardi di lire, rilevata a fine settembre 1996, ad un importo corrispondente a 3.897 miliardi di lire, di fine settembre 1997; l'aumento è stato, pertanto, del 4,4%. (tab. 11.3). Tale consistenza torna ad avvicinarsi al livello di fine settembre 1995, quando l'ammontare complessivo del credito agrario erogato si era attestato sui 3.945 mila miliardi di lire³.

Questo aumento caratterizza sia il credito agrario a breve termine che quello a medio-lungo termine; anche se, per quest'ultimo, in una misura inferiore; alla fine dei due periodi suddetti, la prima tipologia passa da 2.148 a 2.282 mila miliardi di lire, con un aumento del 6,2% e la seconda tipologia passa da 1.584 a 1.615 mila miliardi di lire, con un aumento del 2%. Per effetto della diversa dinamica con cui variano le due tipologie di credito agrario, l'incidenza relativa di ciascuna di esse rispetto al credito agrario totale, alle due date in esame, si modifica lievemente, a vantaggio della componente a breve termine. A fine settembre 1995 e a fine settembre 1996, il contributo relativo del credito a breve termine era pari rispettivamente al 56,4% e al 57,6% del totale, contro il 58,6% dell'ultima rilevazione. Si consolida, pertanto, l'importanza che ha, per l'agricoltura emiliano-romagnola, il ricorso al credito di breve termine.

3. Per maggiori dettagli vedere: *Il credito agrario in Emilia-Romagna*, in Il sistema agro-alimentare dell'Emilia-Romagna, Rapporto 1996 a cura dell'Unioncamere e della Regione Emilia-Romagna, pag. 251

Tab. 11.3 - Il credito agrario in Emilia Romagna e nelle sue province: consistenze totali e per ettaro di SAU (milioni di lire)

| | 30/09/1996 | | | 30/09/1997 | | | Totale / Ha SAU |
|-----------|-------------------|------------------|-----------|-------------------|------------------|-----------|--------------------|
| | Fino a 18 mesi | Oltre 18 mesi | Totale | Fino a 18 mesi | Oltre 18 mesi | Totale | |
| Bologna | 328.211 | 246.052 | 574.263 | 343.866 | 225.629 | 569.495 | 2,821 |
| Piacenza | 166.820 | 100.971 | 267.791 | 177.434 | 102.482 | 279.916 | 2,068 |
| Parma | 201.807 | 133.775 | 335.582 | 229.890 | 144.580 | 374.470 | 2,266 |
| Reggio E. | 218.307 | 161.025 | 379.332 | 221.976 | 168.640 | 390.616 | 3,041 |
| Modena | 284.671 | 203.094 | 487.765 | 304.987 | 207.358 | 512.345 | 3,341 |
| Ferrara | 325.065 | 219.202 | 544.267 | 389.214 | 232.532 | 621.746 | 3,412 |
| Ravenna | 329.581 | 283.087 | 612.668 | 326.332 | 296.407 | 622.739 | 5,028 |
| Forlì | 251.473 | 214.461 | 465.934 | 256.154 | 216.816 | 472.970 | 4,319 |
| Rimini | 41.687 | 22.765 | 64.452 | 32.022 | 21.044 | 53.066 | 1,679 |
| Emilia R. | 2.147.622 | 1.584.432 | 3.732.054 | 2.281.875 | 1.615.488 | 3.897.363 | 3,166 |

Fonte: Banca d'Italia, rilevazioni interne.

11.1.3. Il credito agrario agevolato

Il credito agrario agevolato è, da lungo tempo, uno strumento tipico di sostegno all'agricoltura poiché, rendendo meno costoso il finanziamento erogato all'agricoltore, ne favorisce gli investimenti nell'azienda agricola. Tale credito, nonostante abbia ridotto la sua importanza negli ultimi anni come conseguenza della congiuntura economica sfavorevole e della restrizione della spesa pubblica, conserva ancora una sua funzione significativa.

A fine settembre 1997, la consistenza di tale credito risultava, infatti, pari a 1.816 miliardi di lire, ed era così ripartita: 652 miliardi di lire relativo al breve termine, e 1.161 miliardi a medio-lungo termine⁴. In termini percentuali, ciò significa che le due componenti di credito agrario agevolato rappresentavano rispettivamente il 35,9% e il 64,1% del credito agrario totale. (tab. 11.4).

4. Occorre precisare che, in questa analisi relativa al credito agevolato, non si è calcolata di proposito l'incidenza percentuale del credito agrario agevolato sul credito agrario totale, poiché le due tipologie di dati hanno modalità diverse di rilevazione.

Tab. 11.4 - Il credito agrario agevolato in Emilia Romagna e nelle sue province: consistenze totali e per ettaro di SAU, a fine settembre 1996 e 1997 (milioni di lire)

| | 1996 | | | 1997 | | | Totale/ Ha-SAU |
|-----------|----------|-----------|-----------|----------|-----------|-----------|-------------------|
| | <18 mesi | >18 mesi | Totale | <18 mesi | >18 mesi | Totale | |
| Bologna | 72.479 | 237.299 | 309.778 | 77.533 | 218.211 | 295.744 | 1,465 |
| Piacenza | 21.261 | 54.428 | 75.689 | 23.412 | 59.844 | 83.256 | 0,614 |
| Parma | 36.891 | 83.807 | 120.698 | 41.049 | 76.578 | 117.627 | 0,712 |
| Reggio E. | 84.892 | 141.605 | 226.497 | 62.860 | 129.165 | 192.025 | 1,495 |
| Modena | 85.262 | 274.038 | 359.300 | 79.111 | 224.545 | 303.656 | 1,981 |
| Ferrara | 58.595 | 118.012 | 176.607 | 108.658 | 110.021 | 218.679 | 1,200 |
| Ravenna | 104.327 | 217.556 | 321.883 | 182.968 | 227.296 | 410.264 | 3,312 |
| Forlì | 62.985 | 134.176 | 197.161 | 72.794 | 109.498 | 182.292 | 1,665 |
| Rimini | | | | 3.642 | 8.989 | 12.631 | 0,380 |
| Totale | 526.692 | 1.260.921 | 1.787.613 | 652.027 | 1.164.147 | 1.816.174 | 1,475 |

Fonte: Banca d'Italia, Bollettino mensile, n. 28, dicembre 1997, pag. 119.

La presenza tuttora significativa che il credito agrario agevolato mantiene in Emilia-Romagna è anche confermata dal fatto che la sua consistenza, a fine settembre 1997, era aumentata, seppure lievemente, rispetto al valore di dodici mesi prima; si è passati, infatti, dai 1.788 ai 1.816 miliardi di lire, con un incremento del 4,1%. Si è verificata, in tal modo, un'inversione di tendenza rispetto al dicembre 1995; tra la fine dell'anno 1995 e il settembre 1996⁵ si è verificata una riduzione del 17,1%.

In particolare, confrontando i valori che i due tipi di credito agrario hanno assunto a fine settembre 1996 e a fine settembre 1997, emerge che essi hanno avuto un andamento divergente; il credito agevolato a breve termine è passato da 523 miliardi di lire a fine settembre 1996 a 652 mila miliardi di lire, registrando così un aumento del 23%; all'opposto, il credito agevolato a medio-lungo termine, la cui consi-

5. Si ricorda che la prima rilevazione del credito agrario agevolato, in base alla nuova modalità di rilevazione, ha inizio con il dicembre 1995. Per maggiori dettagli vedere: *Il credito agrario in Emilia-Romagna*, in *Il sistema agro-alimentare dell'Emilia-Romagna*, Rapporto 1996 a cura dell'Unioncamere e della Regione Emilia-Romagna, pag. 252

stenza era, a fine settembre 1996, pari a 1.261 miliardi di lire, ha subito una flessione dell'8%. Questo diverso andamento nei due tipi di credito era già stato constatato anche confrontando i valori rilevati a fine dicembre 1995 con quelli a fine settembre 1996⁶ Si riconferma così, anche attraverso l'analisi della dinamica del credito agrario agevolato, l'importanza che ha per l'agricoltore ricorrere al credito agrario da destinare alle esigenze di liquidità derivanti dalla gestione corrente.

11.1.4. Il credito agrario regionale e il credito agrario nazionale

In questo paragrafo, ci si propone di confrontare la consistenza di alcuni elementi relativi al credito agrario regionale con quello nazionale, utilizzando opportuni indicatori.

Un primo giudizio viene espresso confrontando, da un lato, l'incidenza relativa del credito agrario emiliano-romagnolo rispetto al credito agrario nazionale e, dall'altro lato, l'incidenza relativa del valore aggiunto agricolo regionale rispetto al valore aggiunto agricolo nazionale; le percentuali sono pari rispettivamente all'11,2% e al 10,5% e lo scarto di 0,7 punti percentuali della prima percentuale rispetto alla seconda mette in evidenza che il credito agrario ha una presenza rilevante nella realtà regionale (tab. 11.1). Tale presenza si è consolidata rispetto a 12 mesi prima, quando le corrispondenti percentuali erano pari a 10,3% e 10,2%⁷.

Questa constatazione è confermata da un altro indicatore che utilizza le variabili suddette; il rapporto fra il credito agrario e il valore aggiunto all'agricoltura è pari al 60,1% per la realtà regionale e al 56,6% per quella nazionale. Inoltre, per entrambe le realtà, l'indicatore appena descritto si discosta in misura simile rispetto al corrispondente indicatore riferito all'intera economia; così, per ogni 70,4 lire di credito totale regionale e 73,7 lire di credito totale nazionale ve ne sono 100 di prodotto interno lordo. Ma, certamente, lo scostamento fra i due indicatori è meno consistente a livello regionale, pari a 10,3 punti percen-

6. Per maggiori dettagli vedere: *Il credito agrario in Emilia-Romagna*, in Il sistema agro-alimentare dell'Emilia-Romagna; Rapporto 1996, a cura dell'Unioncamere e della Regione Emilia-Romagna, pag. 252

7. Vedere nota 2.

tuali, rispetto a quello nazionale, pari a 17,1 punti percentuali, evidenziando una maggiore importanza che ha il credito agrario regionale rispetto a quello nazionale, importanza che si è lievemente rafforzata rispetto a quella rilevata dodici mesi prima.

Una conferma di tale circostanza si ha verificando l'incidenza percentuale del credito agrario rispetto al credito totale; per la realtà regionale e per quella nazionale, le corrispondenti percentuali sono, 3,6% e 2,7%, ossia quella regionale ha un valore superiore a quello nazionale del 33,3%; mentre, dodici mesi prima, tale divario era pari al 25%, mostrando così un maggior ricorso degli agricoltori della regione al credito agrario.

Non esistono differenze sostanziali tra il credito agrario regionale e quello nazionale circa l'importanza relativa delle due fondamentali tipologie di credito; in entrambe le realtà l'incidenza percentuale del credito a breve termine sul credito agrario totale supera quella del credito a medio-lungo termine e sono pari rispettivamente al 58,6% e al 59,9%; in entrambe le realtà si consolida il ruolo di tale credito, le cui corrispondenti percentuali, dodici mesi prima, erano pari a 57,6% e 58,3% (tab. 11.2).

Un ultimo confronto: la consistenza del credito agrario agevolato regionale, a fine settembre 1997, rappresenta il 14,3% di quello nazionale; in particolare, il 17,4% per quello a breve termine e il 13% per quello a medio-lungo termine⁸. Il peso che il credito agrario agevolato regionale ha nel determinare l'ammontare di quello nazionale è, pertanto, superiore rispetto al contributo che il credito agrario regionale dà alla formazione del credito agrario nazionale, pari all'11,2% (tab. 11.1). Tale maggiore contributo si mantiene anche con riferimento alle due tipologie di credito agrario, sia di breve periodo che di medio-lungo periodo, le cui percentuali sono pari rispettivamente a 10,9% e a 11,6% (tab. 11.2). Ciò mette in evidenza lo sforzo della regione, relativamente maggiore di quello medio nazionale, di sostenere il settore agricolo attraverso l'agevolazione nei tassi d'interesse. Tale sforzo è sensibilmente aumentato rispetto a quello rilevato dodici mesi prima; a fine settembre 1996, il credito agrario agevolato regionale rappresentava il 12,9% di quello nazionale, in particolare l'11,6% per quello a

8. Valori calcolati su dati Banca d'Italia, Bollettino mensile, n. 28, dicembre 1997, pag. 119.

breve termine e il 13,5% per quello a medio-lungo termine⁹.

11.1.5. Il credito agrario a livello provinciale

Il credito agrario erogato globalmente dagli Istituti di credito nella regione emiliano-romagnola, pari a fine settembre 1997 a 3897 miliardi di lire, è variamente distribuito nelle varie province della regione. Escludendo il dato di Rimini che è particolarmente basso, si passa da un minimo del 7,2% per la realtà piacentina, seguita dal 9,6% per quella parmense, per arrivare ad un massimo del 16% per le province di Ravenna e di Ferrara, (tab. 11.3).

Un più adeguato indicatore per effettuare un confronto tra province è l'importo medio per ettaro di SAU del credito agrario erogato. Nelle province di Piacenza e Parma tale importo assume valori relativamente bassi, attorno ai 2 milioni per ettaro e si arriva ad un minimo di 1,679 milioni di lire per la provincia di Rimini, il cui valore relativamente basso può essere motivato dalla circostanza che, essendosi solo di recente staccata dalla provincia di Forlì, i suoi agricoltori continuano a rivolgersi ad Istituti bancari della provincia di Forlì. Le province di Bologna, Reggio Emilia, Modena e Ferrara presentano valori simili a quello medio regionale, pari a 3,2 milioni di lire per ettaro, con un campo di oscillazione compreso tra i 2,8 e i 3,4 milioni di lire per ettaro. Nelle province di Ravenna e Forlì, infine, vi sono valori decisamente più alti, che superano abbondantemente i 4 milioni per ettaro, sino ad arrivare ad un massimo di 5,028 milioni di lire in provincia di Ravenna; quest'ultimo valore può essere spiegato mettendolo in relazione ad una forte presenza di una moderna attività ortofrutticola.

Coerentemente con quanto già constatato a livello globale regionale, il credito agrario a breve termine, anche a livello provinciale, costituisce la componente principale del credito agrario da esse erogato. Di fronte ad una media regionale che vede la quota di credito agrario a breve termine pari al 58,5% del credito agrario totale, si scende ad un minimo del 52,4% e del 54,2% per le province di Ravenna e Forlì - che sono anche le province con il più alto valore medio per ettaro di SAU - e si sale ad un massimo del 63,4% nella provincia di Piacenza,

⁹. Valori calcolati su dati Banca d'Italia, Bollettino mensile, n. 28, dicembre 1996, pag. 117

che, insieme con Rimini, è anche la provincia con il più basso valore medio di credito agrario per ettaro di SAU, preceduta da Ferrara e Parma, le cui percentuali sono, rispettivamente 62,6% e 61,4%.

In ogni caso l'erogazione di credito agrario a medio-lungo termine non supera la percentuale 45,8%-47,6%, registrabile nelle due province "leader" in termini di ammontare di credito agrario medio per ettaro di SAU suddette (tab. 11.3).

In analogia con la crescita, seppur lieve, che caratterizza la consistenza del credito agrario a livello regionale a fine settembre 1997, rispetto a quella del corrispondente periodo del 1996, si osserva una crescita del credito agrario sufficientemente generalizzata a quasi tutte le province; è eccezione soltanto la provincia di Rimini che evidenzia una riduzione pari al 17,7%. Costante è il valore relativo alla provincia di Bologna (tab. 11.3). Tale crescita si contrappone alla riduzione generalizzata a quasi tutte le province, constatabile dal confronto fra la consistenza del credito agrario a fine settembre 1995 e quella di fine settembre 1996¹⁰.

Con riferimento al credito agrario a breve termine, l'evoluzione mette in evidenza realtà diverse: tale credito registra a Ferrara e a Parma un netto incremento, pari rispettivamente a 19,7% e 13,9%; una crescita più contenuta, ma ugualmente significativa, si ha nelle province di Modena, Piacenza e Bologna le cui percentuali di crescita sono rispettivamente pari a 7,1%, 6,4% e 4,8%; Forlì e Reggio Emilia hanno una crescita molto ridotta, che non arriva al 2%. Infine, si rilevano una riduzione, se pur lieve, per la provincia di Ravenna e una riduzione più marcata per la provincia di Rimini. Questo andamento si discosta da quanto rilevato dal confronto delle consistenze provinciali del credito agrario a breve termine rilevate a fine settembre 1996 rispetto a quelle di fine settembre 1995: tale confronto, salvo tre casi (Ferrara, Reggio Emilia e Modena), metteva in luce una generale riduzione.

Nel medesimo periodo, anche il credito agrario a medio-lungo termine ha consentito di registrare un incremento in buona parte delle province; ma tale incremento, normalmente e con la sola eccezione di Reggio Emilia e Ravenna, è stato più contenuto rispetto a quello appe-

10. Per maggiori dettagli vedere: *Il credito agrario in Emilia-Romagna*, in Il sistema agro-alimentare dell'Emilia-Romagna; Rapporto 1996, a cura dell'Unioncamere e della Regione Emilia-Romagna, pag. 254.

na descritto relativo al credito agrario di breve periodo; solo in due province, Bologna e Rimini, si rileva una riduzione.

L'entità delle operazioni di credito agrario agevolato varia sensibilmente da provincia a provincia. Espresso in valore medio per ettaro di SAU, si passa dai valori minimi per le province di Rimini e di Piacenza, pari rispettivamente a 380 mila e 614 mila lire, per arrivare ad un valore massimo di 3,3 milioni di lire nella provincia di Ravenna.

Il confronto delle consistenze rilevate a fine settembre 1996 e 1997 mette in evidenza variazioni di segno differente fra le varie province: Piacenza, Ferrara, Ravenna sono le province in cui si è verificata una crescita.

In particolare, con riferimento al credito agrario agevolato a breve termine, si passa da una consistenza massima di 183 miliardi di lire per la provincia di Ravenna ai 23 miliardi di lire di Piacenza. Non diversa era la situazione a fine settembre 1996; anche in questo caso le due province di Piacenza e di Ravenna si collocavano ai due estremi e, sostanzialmente analoga, era la posizione delle altre province. A distanza si collocava la realtà di Rimini, con un valore pari a 4 miliardi di lire (tab. 11.4).

Nel caso del credito agrario agevolato a medio-lungo termine, la cui consistenza, come si è già detto, è nettamente superiore rispetto a quella del credito agrario agevolato a breve termine, le province che presentano il più alto livello degli impieghi sono sempre Ravenna, Modena e Bologna. La consistenza complessiva, in questi tre casi, oscilla infatti tra un massimo di 227 miliardi di lire e un minimo di 218 miliardi di lire. All'estremo inferiore, si collocano, invece, analogamente a quanto si è rilevato per il credito agrario agevolato a breve termine, la provincia di Piacenza, con un valore pari a 60 miliardi di lire e quella di Rimini con un valore pari a 9 miliardi di lire. Si ripropone, dunque, pur con alcune lievi differenze, la realtà rilevata a fine settembre 1996.

11.2. L'impiego dei fattori produttivi

Le dinamiche relative all'impiego di beni durevoli (terreni, macchine agricole), mezzi di produzione (fitofarmaci, sementi, fertilizzanti e mangimi), energia (combustibili ed energia elettrica), e

all'occupazione in agricoltura si differenziano in modo significativo. Nei paragrafi seguenti, pertanto, vengono colti i principali aspetti che hanno contraddistinto l'evoluzione dei singoli aggregati.

Relativamente al mercato fondiario, i pochi terreni disponibili sono stati offerti su una base di prezzi tendenti al rialzo. Se l'ampliamento delle dimensioni aziendali attraverso l'acquisto di terra resta un processo difficile ed oneroso, la necessità di ottimizzare la combinazione dei fattori produttivi trova nell'affitto uno strumento sempre più diffuso.

La domanda di macchine agricole ha manifestato i primi segnali di rallentamento, dopo due anni di vistosa crescita, a causa di uno scenario economico meno favorevole a nuovi investimenti. Il mercato si è comunque attestato su valori ancora sostenuti.

La spesa per l'acquisto dei beni intermedi dell'agricoltura regionale si è collocata nel 1997 attorno ad un valore di 2930 miliardi, con un calo di circa un punto percentuale rispetto l'anno precedente. La flessione del consumo intermedio è dovuta essenzialmente al contenimento degli impieghi dei mezzi di produzione, frutto di una difficile situazione di mercato e della tregua sul fronte dei prezzi delle materie prime. Non accennano a diminuire, invece, i costi energetici e le spese generali sostenute dalle aziende agricole (contoterzismo, spese varie, servizi esterni all'impresa).

Per quanto riguarda l'occupazione è invece continuata la perdita di unità lavorative impiegate sia nel settore agricolo, che in quello agroindustriale.

11.2.1. Il mercato fondiario

Nelle diverse aree della regione il mercato fondiario è apparso caratterizzato da un limitato numero di compravendite derivante da un clima di prudente attesa da parte della domanda. L'incertezza dei potenziali investitori è da attribuire al mutare del quadro economico che soprattutto nel settore dei seminativi appare sempre più legato alle decisioni di politica agricola. Inoltre i pochi terreni disponibili sono stati offerti sulla base di prezzi tendenti al rialzo. Particolari incrementi delle quotazioni si sono registrati soprattutto nella parte orientale della Regione dove l'attività zootecnica è apparsa in grado di dare migliori garanzie di reddito rispetto alle colture frutticole della Romagna. Nella

immancabile segmentazione del mercato hanno continuato a registrare un forte interesse i fondi rustici in grado di offrire possibilità abitative, localizzati in zone collinari o di interesse paesaggistico. In tali aree i prezzi sono apparsi sostenuti e nella stima degli immobili è prevalsa la tendenza ad una doppia valutazione, con la separazione del valore del fabbricato da quello dei terreni.

Per avere indicazioni sugli andamenti dei valori unitari dei terreni al netto dell'incidenza dei fabbricati o dei manufatti eventualmente esistenti, un utile riferimento è costituito dai valori agricoli medi fissati annualmente dalle Commissioni provinciali ex art. 14 della legge 28 gennaio 1977 n. 10 (tab. 11.5). Pur considerando il particolare uso per il quale tali valutazioni sono state formulate, esse hanno evidenziato incrementi dei valori nelle province emiliane da quella di Piacenza a quella di Modena. Come già evidenziato lo scorso anno il mercato è apparso più fiacco nel Bolognese e nel Ferrarese dove si sono registrati valori stazionari. In Romagna sono stati segnalati moderati incrementi in provincia di Ravenna, una stasi nel Forlivese e rivalutazioni marcate nel Riminese, soprattutto per i terreni vocati all'orticoltura.

Un nuovo impulso all'arrotondamento della proprietà, soprattutto per le aziende condotte da giovani imprenditori, è venuta nel 1997 da un programma regionale di riordino fondiario (ex L.R. n. 26/74), in base al quale sono stati concessi finanziamenti in conto interessi per gli aventi diritto nel triennio 1997-1999. La somma stanziata, pari a 3 miliardi di lire per ogni esercizio, è stata suddivisa tra gli enti delegati che nel corso del 1997 hanno proceduto all'istruttoria delle pratiche. L'iniziativa ha avuto in genere un buon accoglimento e nella sola provincia di Bologna, di cui al momento sono disponibili i dati, sono state accolte 13 domande. Tra di esse, in base ai criteri di priorità indicati nel programma, sono stati accordati finanziamenti ad 8 aziende, tutte condotte da agricoltori di età inferiore ai 40 anni. Il budget disponibile ha permesso di finanziare mutui agevolati per un ammontare di poco superiore a 1,5 miliardi di lire.

Per molte aziende l'ampliamento delle dimensioni attraverso l'acquisto di terra resta comunque un processo difficile e oneroso. La necessità di ottimizzare la combinazione dei fattori produttivi e la produzione può essere più rapidamente soddisfatta per mezzo di contratti di locazione. La progressiva affermazione della possibilità di stipulare contratti attraverso patti in deroga (art. 45 della legge 203/82), sta ren-

Tab. 11.5 - Valori agricoli medi delle principali colture in Emilia-Romagna
(.000 lire/ettaro)

| Province e tipi di coltura | Reg. agraria n. | Valutazioni | | | Var. % 1997/96 |
|--|--------------------|-------------|--------|--------|-------------------|
| | | 1996 | 1997 | 1998 | |
| Piacenza | | | | | |
| Seminativo di pianura-pianura di Piacenza | 5 | 26.021 | 30.000 | 33.000 | 10 |
| Seminativo irriguo di pianura - basso Arda | 6 | 40.562 | 47.000 | 51.700 | 10 |
| Vigneto - colline del Nure e dell'Arda | 4 | 37.400 | 39.000 | 42.900 | 10 |
| Vigneto DOC-colline del Nure e dell'Arda | 4 | 42.900 | 45.000 | 49.500 | 10 |
| Parma | | | | | |
| Seminativo - pianura di Parma | 6 | 31.600 | 38.000 | 45.000 | 18 |
| Seminativo irriguo - pianura di Busseto | 5 | 35.000 | 40.000 | 44.000 | 10 |
| Prato irriguo di pianura - pianura di Parma | 6 | 39.200 | 47.000 | 55.000 | 17 |
| Vigneto - colline di Salsomaggiore | 3 | 25.700 | 35.000 | 40.000 | 14 |
| Reggio Emilia | | | | | |
| Seminativo - pianura di Reggio Emilia | 5 | 30.000 | 36.000 | 43.200 | 20 |
| Seminativo irriguo - pianura di Reggio E. | 5 | 36.000 | 43.200 | 43.200 | 0 |
| Vigneto - colline tra Enza e Secchia | 3 (zona A) | 37.000 | 40.700 | 50.900 | 25 |
| Vigneto DOC - colline tra Enza e Secchia | 3 (zona A) | 42.000 | 46.200 | 56.300 | 22 |
| Modena | | | | | |
| Seminativo - pianura di Carpi | 5 | 27.704 | 29.089 | 30.543 | 5 |
| Seminativo irriguo - bassa modenese | 4 | 29.958 | 31.455 | 33.028 | 5 |
| Vigneto - colline modenesi | 3 | 53.406 | 56.076 | 58.880 | 5 |
| Frutteto irriguo di pomacee-pianura di MO | 6 | 63.055 | 66.207 | 69.518 | 5 |
| Bologna | | | | | |
| Seminativo - pianura a destra del Reno | 7 | 30.000 | 30.000 | 30.000 | 0 |
| Seminativo - collina di Bologna | 3 | 22.000 | 22.000 | 22.000 | 0 |
| Seminativo - montagna del medio Reno | 1 | 7.000 | 7.000 | 7.000 | 0 |
| Orto irriguo - collina di Bologna | 3 | 60.000 | 60.000 | 60.000 | 0 |
| Vigneto DOC - collina del Reno | 4 | 55.000 | 55.000 | 55.000 | 0 |
| Frutteto irriguo di drupacee - pianura dell'Idice e del Santerno | 8 | 42.000 | 42.000 | 42.000 | 0 |
| Ferrara | | | | | |
| Seminativo - pianura di Ferrara | 1 | 30.000 | 30.000 | 30.000 | 0 |
| Risaia - bonifica ferrarese occidentale | 2 | 30.000 | 28.000 | 26.000 | -7 |
| Culture ortive - bonifica ferrarese orientale | 3 | 34.000 | 34.000 | 34.000 | 0 |
| Frutteto irriguo di pomacee-pianura di FE | 1 | 55.000 | 55.000 | 55.000 | 0 |
| Ravenna | | | | | |
| Seminativo - pianura di Ravenna | 3 | 23.500 | 25.400 | 27.900 | 10 |
| Vigneto irriguo - collina del Senio | 1 | 28.500 | 29.900 | 29.900 | 0 |
| Frutteto irriguo drupacee-pianura del Lamone | 4 | 38.000 | 39.900 | 43.900 | 10 |
| Frutteto di actinidia - pianura del Lamone | 4 | 43.500 | 45.700 | 50.300 | 10 |
| Forli-Cesena | | | | | |
| Seminativo - pianura di Forli-Cesena | 4 | 24.300 | 24.300 | 24.300 | 0 |
| Vigneto irriguo DOC - pianura di Forli-Cesena | 4 | 35.150 | 35.150 | 35.150 | 0 |
| Frutteto irriguo di drupacee - pianura di Forli-Cesena | 4 | 35.150 | 35.150 | 35.850 | 2 |
| Rimini | | | | | |
| Seminativo - pianura di Rimini | 3 (zona A) | n.d. | 25.400 | 30.500 | 20 |
| Orto irriguo - pianura di Rimini | 3 (zona A) | n.d. | 37.800 | 48.400 | 28 |
| Frutteto irriguo di drupacee-pianura di Rimini | 3 (zona A) | n.d. | 38.600 | 46.300 | 20 |

Fonte: Regione Emilia-Romagna, Assessorato alla Programmazione, Pianificazione e Ambiente.

dendo sempre più diffuso il ricorso all'affitto. Il rinnovo dei contratti pluriennali scaduti lo scorso anno, è avvenuto in prevalenza attraverso la sottoscrizione di patti in deroga che hanno avuto una durata intorno ai cinque anni. Tra le componenti del mercato e in particolare in pianura, appare ancora prevalente la domanda. Ad alimentarla sono soprattutto gli agricoltori più professionali dediti a coltivazioni industriali o all'allevamento. Questi ultimi in particolare, in seguito all'incremento dei prezzi del fieno, sono stati spinti a ricercare terreni per la coltivazione dei foraggi. Tra le coltivazioni da industria permane elevata la richiesta da parte dei disidratatori per la coltivazione della medica. A fronte di un'offerta insufficiente a soddisfare la domanda, il livello dei canoni tende in genere al rialzo con prezzi che si aggirano intorno al milione di lire per ettaro dei seminativi e arrivano a punte di circa 2,5 milioni di lire ad ettaro per talune colture come il pomodoro da industria nel Piacentino. La sempre più breve durata dei contratti (3-5 anni) permette una maggiore rotazione dei terreni con beneficio dei concedenti che possono affittare di volta in volta al migliore offerente. Per favorire una adeguata programmazione delle attività imprenditoriali di chi affitta, appare quindi sempre più stringente la necessità di operare affinché si possano prolungare le durate dei contratti, in base alle necessità di programmazione che di volta in volta si presentano. A tale scopo sarebbero utili appositi accordi quadro a livello provinciale, sulla cui diffusione potrebbe essere di stimolo la nuova legge sui contratti agrari in discussione in Parlamento.

11.2.2. La meccanizzazione agricola

La domanda di macchine agricole "nuove di fabbrica" ha manifestato nel corso del 1997 i primi segnali di rallentamento, dopo due anni di vistosa crescita. La stasi degli acquisti, che ha toccato quasi tutte le tipologie di mezzi meccanici oggetto della rilevazione UMA, è da attribuire ad un minore assorbimento del mercato interno. Per i produttori, infatti, il 1997 si è chiuso su livelli da primato, con rilevanti incrementi nelle esportazioni che hanno bilanciato l'andamento delle vendite nazionali. Il mercato si è comunque attestato su valori ancora alti.

Nell'ultimo anno sono probabilmente venute meno le congiunture economiche favorevoli che avevano contraddistinto il mercato del

biennio precedente e che avevano influito positivamente sulla capacità di investimento dei produttori agricoli. Tuttavia, l'andamento generale della meccanizzazione dimostra l'esistenza di un'agricoltura ricettiva che, in presenza di uno scenario economico favorevole a nuovi investimenti, è pronta a sostituire mezzi obsolescenti con prodotti più potenti e versatili.

Contoterzisti o gruppi di produttori associati continuano ad essere i principali protagonisti del rinnovamento del parco macchine. Questi acquirenti, assieme ai concessionari di macchine, hanno manifestato interesse allo stanziamento di contributi a favore dell'ammodernamento del parco agromeccanico, inserito in Finanziaria. L'applicazione del provvedimento, che prevede un contributo statale (10%) sul prezzo d'acquisto di un nuovo mezzo, in sostituzione di macchine ed attrezzature obsolete ritirate, manifesterà probabilmente i suoi effetti sulle richieste del 1998.

Gli indici dei prezzi del macchinario agricolo praticati dai grossisti, rilevati a livello nazionale dall'Istat, hanno segnato nel periodo gennaio-settembre un modesto aumento, pari al 4,7%, rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. Quest'evoluzione rispecchia sia la stasi della domanda interna, che il rallentamento dell'inflazione, osservati nel corso del 1997.

L'elaborazione dei dati delle nuove iscrizioni di macchine, raccolte dall'UMA in Emilia Romagna, consente un maggiore dettaglio per le principali categorie merceologiche (tabb. 11.6 e 11.7).

Le trattrici "nuove di fabbrica" iscritte nel 1997 sono calate dell'8% circa rispetto l'anno precedente. E' continuata, però, la crescita della potenza media delle macchine, che si è attestata su un valore di 66,5 kW. I mezzi a doppia trazione hanno superato i due terzi del macchinario commercializzato. Gli acquisti di trattrici si sono concentrati

Tab. 11.6 - Trattrici e mietitrebbiatrici "nuove di fabbrica" iscritte in Emilia-Romagna

| | 1993 | 1994 | 1995 | 1996 | 1997 |
|-------------------|-------|-------|-------|-------|-------|
| Trattrici | 2.492 | 2.605 | 3.093 | 3.417 | 3.152 |
| Mietitrebbiatrici | 74 | 92 | 102 | 113 | 98 |

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

Tab. 11.7 - Macchine agricole diverse, "nuove di fabbrica", iscritte in Emilia-Romagna

| | 1993 | 1994 | 1995 | 1996 | 1997 |
|-------------------------------------|------|------|------|------|------|
| Atomizzatori | 3 | 3 | 3 | 4 | 12 |
| Autoirroratrici | 16 | 17 | 9 | 11 | 8 |
| Carica-escavatori | n.d. | n.d. | 17 | 12 | 24 |
| Caricatori semoventi per prod. agr. | 32 | 26 | 20 | 39 | 22 |
| Decespugliatori | 64 | n.d. | 17 | 24 | 41 |
| Desilatori | 9 | 11 | 14 | 15 | 12 |
| Escavatori | 17 | 21 | n.d. | n.d. | n.d. |
| Falciacaricatrici | 5 | 19 | 14 | 12 | 8 |
| Falcia-condiziona-andanatrici | 16 | 85 | 22 | 5 | 6 |
| Falciatrinciacaricatrici | 8 | 5 | 15 | 4 | 4 |
| Gruppi elettrogeni | 1 | 0 | 1 | 3 | 2 |
| Motoagricole | 71 | 73 | 62 | 50 | 34 |
| Motocoltivatori | 396 | 277 | 385 | 272 | 188 |
| Motoelevatori semoventi | 11 | 15 | 11 | 16 | 6 |
| Motofalciatrici | 143 | 50 | 67 | 47 | 37 |
| Motopompe | 122 | 96 | 130 | 98 | 85 |
| Motoranghinatori | 36 | 33 | 34 | 31 | 22 |
| Motoseghe | 188 | 16 | 73 | 64 | 44 |
| Motozappe | 27 | 8 | 18 | 23 | 26 |
| Piantapatate | 2 | 0 | 8 | 1 | 1 |
| Piattaforme semov. raccolta frutta | 336 | 229 | 263 | 222 | 153 |
| Raccoglipomodori | 33 | 63 | 89 | 82 | 46 |
| Raccogliatrici varie | 3 | 0 | 2 | 0 | 2 |
| Rasaerba | n.d. | n.d. | 8 | 2 | 3 |
| Scavaraccoglibietole | 17 | 20 | 20 | 17 | 21 |

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

prevalentemente in una fascia media di potenza (da 45 a 84 kW), ove è diminuita dell'8,5% la consistenza numerica, analogamente alle classi più basse. Sono cresciute, invece, le trattrici di potenza maggiore, con un modesto aumento nella fascia medio-alta (da 85 a 124 kW) e con un picco importante nella classe superiore a 125 kW, la cui consistenza è aumentata del 6,5%.

Gli acquisti di mietitrebbiatrici "nuove di fabbrica" sono calati del 13% circa. Quest'andamento si è accompagnato, però, ad una crescita della potenza media che ha raggiunto 165,8 kW: è stato decisivo il cospicuo aumento delle iscrizioni di macchine nella fascia alta (oltre 190

kW), la cui consistenza numerica è aumentata del 30%.

Complessivamente in calo sono stati anche gli acquisti di macchine operatrici diverse dalle trattrici e mietitrebbiatrici; hanno fatto eccezione soltanto i mezzi utilizzati nel giardinaggio o nella manutenzione del verde e determinati macchinari impiegati nella difesa e nella raccolta dei prodotti. Sono cresciute, infatti, attrezzature come decespugliatori, motozappe e rasaerba, mentre l'andamento siccitoso del primo semestre dell'anno non ha sostenuto gli acquisti di motofalciatrici. In espansione sono risultati gli acquisti di macchine che consentono di ottimizzare la distribuzione di prodotti fitosanitari, quali gli atomizzatori. Per quanto riguarda l'attrezzatura impiegata nella raccolta, invece, sono aumentati soltanto i mezzi impiegati come carica-escavatori e scarvaraccoglietole; probabilmente, la maggiore diffusione di oleaginose ed il negativo andamento del comparto ortofrutticolo hanno frenato il rinnovamento delle motoperatrici più complesse. Sono calati, infatti, gli acquisti di macchine che consentono di ridurre i tempi ed i costi di lavorazione, combinando diverse operazioni (ad es. falciatrincciacaricatrici, falciacaricatrici, falciacondizionandatrice) o sostituendo la manodopera (caricatori e piattaforme semoventi per la raccolta dei prodotti agricoli, raccogliatrici meccaniche).

11.2.3. L'impiego di fitofarmaci, fertilizzanti, sementi e mangimi

L'evoluzione degli acquisti di fitofarmaci, fertilizzanti sementi e mangimi, non essendo disponibili fonti aggiornate relative all'impiego agricolo, viene seguita attraverso un'indagine condotta, fin dal 1992, presso i distributori. In Emilia Romagna, il sistema distributivo è composto da organismi associati e da imprese private. Il canale di vendita consortile è rappresentato dall'associazione denominata ASS.C.A.E.R. La rete cooperativa comprende differenti gruppi, come Progeo, Ter-Emerse, Agriteam e Solgea, una società di recente costituzione che commercializza i prodotti del consorzio di cooperative CCPA. Il commercio privato è rappresentato in maggioranza dalla Compag, la Federazione Nazionale dei Commercianti di Prodotti per l'Agricoltura.

Il valore delle vendite dei principali mezzi di produzione (tab. 11.8), stimato direttamente tramite i distributori, si colloca attorno a 1.170 miliardi, con una regressione dell'8% circa rispetto l'anno pre-

Tab. 11.8 - Vendite di mezzi tecnici presso i distributori dell'Emilia-Romagna nel periodo 1992-1997 (in milioni di lire)

| | 1992 | 1993 | 1994 | 1995 | 1996 | 1997 | Var. % 97/96 |
|-------------|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------------|
| Concimi | 147.482 | 145.120 | 157.397 | 193.261 | 197.755 | 195.549 | -1,1 |
| Fitofarmaci | 240.260 | 248.087 | 257.370 | 288.961 | 299.480 | 287.082 | -4,1 |
| Sementi | 122.163 | 143.335 | 154.719 | 164.318 | 142.887 | 142.724 | -0,1 |
| Mangimi | 590.237 | 643.619 | 587.493 | 705.716 | 628.654 | 540.751 | -14,0 |
| Totale | 1.100.142 | 1.180.161 | 1.156.979 | 1.352.256 | 1.268.776 | 1.166.106 | -8,1 |

Fonte: nostre elaborazioni su dati forniti dai distributori di mezzi tecnici.

cedente. Per quanto riguarda i singoli aggregati, si osservano dinamiche molto differenti, che verranno perciò affrontate singolarmente, considerando sia le fluttuazioni dei prezzi sia l'evoluzione del mercato nel complesso.

Relativamente ai **fitofarmaci**, si osserva un decremento del valore delle vendite, pari al 4%, imputabile sia ad un calo delle quantità impiegate sia ad una diminuzione del loro costo. Quest'andamento conferma la tendenza degli agricoltori ad ottimizzare l'uso dei presidi sanitari, ormai consolidata in base ai dati di lungo periodo. Inoltre, il trend negativo è accentuato quest'anno dalle condizioni climatiche particolarmente sfavorevoli descritte nei capitoli precedenti.

Sono regrediti, nel complesso, i consumi di fitofarmaci, in modo particolare di fungicidi. In frutticoltura e viticoltura, peraltro, sono state preferite commodities a base di sostanze tradizionali come rame e zolfo, a scapito delle specialità. L'andamento di mercato dei fungicidi, che rappresentano il 40% dei consumi totali, si è riflesso ovviamente sull'intero comparto dei prodotti fitosanitari.

Per quanto riguarda gli insetticidi e gli acaricidi, si è osservata una certa stabilità, poiché non si sono generate situazioni d'intervento particolari. In questo comparto, nuove specialità, a più alto costo, sono state immesse sul mercato.

Si è bruscamente interrotto il trend positivo dei fitoregolatori, largamente utilizzati in frutticoltura, ove si fanno particolarmente sentire le esigenze di qualità del prodotto. Fumiganti e nematocidi, utilizzati in particolare su colture orticole, hanno evidenziato una sostanziale stabilità.

L'unico dato in controtendenza riguarda l'incremento dei quantitativi di erbicidi. Tra i motivi, è apparso determinante il marcato incremento delle superfici investite a bietola e soia, conseguente alla riduzione del terreno a set aside e alle integrazioni al reddito concesse in ambito comunitario. Si è osservato, inoltre, un forte incremento dell'uso di erbicidi in post-emergenza, a causa della siccità che in alcune zone ha reso poco efficaci gli interventi di diserbo in pre-emergenza su mais e soia. La crescita eccezionale della domanda di prodotti destinati al diserbo in post-emergenza ha comportato, in alcuni periodi critici, una forte riduzione delle scorte dei rivenditori e delle industrie produttrici.

Nel complesso, la stagnazione dei consumi ha determinato il calo delle quotazioni di questi mezzi di produzione, particolarmente evidente a fine d'anno, a fronte di una marcata forzatura delle vendite da parte delle società produttrici e di una maggiore concorrenza nel settore distributivo. L'andamento dei prezzi dei fitofarmaci nel 1997, desunto dai listini mensili e dagli annuari dei prezzi all'ingrosso di alcune Camere di Commercio regionali, è stato confrontato con le valutazioni sull'andamento commerciale fornite dai distributori intervistati.

I prezzi di anticrittogamici a base di solfato di rame e zolfo, sono risultati stabili o in lieve calo (1%), mentre sono stati registrati incrementi contenuti, pari a circa il 2%, per ditiocarbammati e altri fungicidi. Sono leggermente aumentati i prezzi degli insetticidi, con valori compresi tra 0,5 e 2,5%, rispetto l'anno precedente. In particolari zone a vocazione frutticola, nelle province di Ravenna e Ferrara, invece, i prezzi di questi prodotti fitoiatrici sono regrediti notevolmente. I prezzi degli erbicidi, in particolare dei prodotti utilizzati in post-emergenza su terreni seminati a bietola e pomodoro, hanno avuto un aumento di circa il 4-5% circa, mentre le quotazioni dei diserbanti dei cereali hanno mostrato incrementi più modesti, pari al 2-3%. A causa della siccità, si è evidenziato un cospicuo decremento dell'uso di diserbanti in pre-emergenza, con forte competizione tra i distributori e conseguente riduzione dei prezzi, particolarmente evidente in alcuni prodotti, come il glyphosate, le cui quotazioni sono calate del 30%.

In conclusione, il permanere delle attuali condizioni, l'introduzione di regolamenti comunitari incentivanti gli espianti di pomacee e drupacee, la maggiore diffusione di prodotti a basso dosaggio e di tecniche di produzione a minore impatto ambientale, continueranno a limi-

tare gli acquisti di fitofarmaci.

Per quanto riguarda le vendite di **concimi**, si osserva un calo di circa un punto percentuale, conseguente al permanere di bassi prezzi e di un'ulteriore, anche se lieve, diminuzione dei consumi. La dinamica osservata in regione, ormai da diversi anni, conferma la tendenza alla riduzione dell'entità e del numero degli interventi di concimazione, che appare correlata principalmente ad esigenze di contenimento dei costi. Esercitano un certo peso anche gli effetti delle politiche agroambientali regionali, che hanno fatto crescere l'attenzione degli agricoltori per l'analisi del terreno e per l'adozione di piani di concimazione, elaborati in osservanza a modelli di produzione integrata.

Altri fattori congiunturali, quali l'andamento produttivo negativo e le sfavorevoli condizioni meteorologiche, hanno condizionato il mercato dei fertilizzanti. In generale, le quantità commercializzate sono diminuite del 5-6%. In lieve aumento, è risultato l'impiego di azotati, a causa delle piogge consistenti che in alcune zone hanno dilavato i terreni; sono calati, invece, i consumi fosfatici e potassici.

Sul fronte dei prezzi, le quotazioni sul mercato interno sono state complessivamente stabili. Si è assistito, infatti, al calo degli azotati semplici di produzione nazionale, mentre sono aumentati i prezzi dei prodotti d'importazione o delle materie prime necessarie per la formulazione di concimi potassici e fosforici, in conseguenza del rialzo del dollaro.

In particolare, l'urea ha visto ridurre fino al 16% la propria quotazione dell'anno precedente; il nitrato ammonico è diminuito del 5%, il solfato ammonico e il nitrato di calcio sono calati del 4%. Sono cresciuti del 4-7%, invece, i prezzi dei perfosfati minerali, e del DAP (2%), mentre si è evidenziata la stabilità o il lieve calo, pari al 2%, nelle quotazioni del solfato potassico e del cloruro potassico, diminuite di un punto percentuale. Tra i ternari, è risultato in aumento il complesso NPK 8/24/20 solfato (8%), in regressione i complessi NPK 20/10/10 solfato e 15/15/15 cloruro, calati rispettivamente dell'1 e del 4%. Si è arrestata la crescita dei concimi organo minerali, stabili sui prezzi dello scorso anno; questo segmento, che rappresenta il 10% del mercato totale, appare tuttavia in ulteriore espansione.

Dal punto di vista dell'innovazione di prodotto, si stanno sviluppando i mercati dei fertilizzanti liquidi, delle formulazioni granulari e dei concimi a cessione controllata. Il futuro dei fertilizzanti sarà carat-

terizzato probabilmente da formulati più calibrati per le specifiche esigenze delle colture e da sistemi meccanici più funzionali alla fertilizzazione, con conseguente riduzione della dispersione del prodotto.

Il valore delle vendite di **sementi** si colloca sui livelli dell'anno precedente, con quantità e prezzi, nel complesso, stabili. La dinamica di questo mercato, relativamente agli impieghi, può essere esaminata attraverso l'evoluzione delle superfici investite dei principali seminativi. Le quotazioni mercantili, che riguardano alcune sementi certificate, riescono a rispecchiare solo parzialmente un andamento di mercato molto complesso e variegato, caratterizzato frequentemente da contratti di coltivazione e di integrazione che sfuggono all'indagine diretta. L'analisi sarà pertanto completata con le valutazioni sull'andamento commerciale fornite dai rivenditori intervistati.

Le semine di cereali autunno vernini sono risultate stabili o in lieve riduzione. Nonostante le quotazioni in ribasso, questi prodotti garantiscono una sicura remuneratività e consentono di chiudere, con l'attività di stoccaggio, un ciclo di produzione. Gli investimenti in cereali autunno vernini sono stati ostacolati anche dalle piogge autunnali, che hanno costretto gli agricoltori a ripiegare su alternative primaverili, come mais, soia, e leguminose. Si sono estese, in zone collinari, le colture foraggere, oggetto di integrazioni comunitarie al reddito. L'Emilia Romagna è leader nella moltiplicazione delle sementi cerealicole: il loro prezzo viene determinato da una media delle quotazioni di borsa, maggiorata da un premio di produzione. Le quotazioni sulla piazza di Bologna delle sementi cerealicole selezionate, si sono assestate sui valori, già molto bassi, dello scorso anno per il frumento tenero e in calo di un punto percentuale per il duro; sono diminuiti anche i prezzi dell'orzo, calati del 3% circa. E' cresciuta, invece, la quotazione, sulla piazza di Modena, della semente di sorgo: il sorgo da granella è aumentato del 10%, mentre quello da foraggio ha visto praticamente raddoppiare il prezzo di scambio. Sta rallentando la forte crescita del mais, a causa dei bassissimi prezzi spuntati e delle prospettive di superamento della superficie massima garantita. Sono calati, di conseguenza, i prezzi delle sementi, determinati dalle multinazionali sementiere che operano direttamente sul mercato nazionale.

Tra i semi oleosi, la soia ha avuto la maggiore espansione delle quantità impiegate, pari a circa il 10%. Questa coltura è stata sicuramente preferita per le integrazioni al reddito, concesse in ambito co-

munitario, e per gli alti prezzi spuntati sui mercati finali. La ridottissima disponibilità di seme ha fatto impennare i prezzi, i cui corsi erano già sostenuti sui mercati mondiali per l'alto corso del dollaro. Nei periodi di carenza d'offerta, il seme di soia ha toccato vistosi incrementi dei prezzi, perfino del 20%.

Relativamente alle sementi di colture industriali, l'impiego di seme di bietola è aumentato di circa il 5%. Sono risultati in lieve rialzo, pari al 2-3%, anche i prezzi. In questo caso, i listini di riferimento sono quelli dell'industria saccarifera che fornisce direttamente al coltivatore la quasi totalità delle bietole portaseme. E' cresciuto anche l'impiego di sementi di leguminose destinate alla trasformazione industriale. Sono rimasti fermi, invece, i listini dei semi di riproduzione, offerti dall'industria, che frequentemente provvede alla stipulazione di contratti di coltivazione con l'agricoltore.

E' stata scarsa l'offerta di sementi di erba medica, a causa delle piogge che hanno ostacolato la trebbiatura, e sono stati spuntati prezzi buoni sul mercato. Si ricorda che le ditte operanti nella moltiplicazione delle sementi intervengono nella determinazione del prezzo, in misura pari al 45% circa della produzione totale. Quest'anno, le quotazioni del seme di erba medica sulla piazza di Bologna sono aumentate quasi del 10%. Non ci risultano però valutazioni sulla quota restante, dato che l'agricoltore, sulla base dell'andamento stagionale, decide nel corso dell'anno se far andare la coltura a seme od ottenere sfalcio da fieno.

In merito ai **prodotti destinati all'alimentazione animale**, si è osservata una forte riduzione delle vendite, pari a circa il 14%, ricollegabile a diversi fattori. Da una parte, diminuisce progressivamente l'importanza dei distributori in questo mercato, a scapito di transazioni dirette dei mangimifici, nella vendita di mangimi composti e nuclei. Dall'altra, sono calati almeno del 15% i prezzi delle materie prime, con effetto immediato sul ribasso dei mangimi semplici, le cui vendite risultano concentrate presso due importanti strutture (Progeo e Cap). Infine, i mercati risentono di una domanda debole, per la situazione d'incertezza che ha investito la zootecnia. In calo, è risultato anche il valore dei prodotti venduti direttamente dai mangimifici all'allevatore, stimato per via indiretta sulla base dell'ultima indagine campionaria sugli impianti di produzione, promossa dalla Regione lo scorso anno. Il valore complessivo degli acquisti di mangimi da parte degli alleva-

tori, che si ottiene sommando a questa quota le vendite dei distributori, è pari a circa 1068 miliardi, con una diminuzione dell'8% rispetto l'anno precedente.

Il comparto più colpito è quello dei prodotti destinati all'alimentazione dei bovini, sia da latte sia da carne. Le richieste sono state modeste anche nel settore suinicolo, per la lieve diminuzione della consistenza numerica. Nel settore avicolo, si è osservata una domanda stabile, con prezzi non particolarmente sostenuti a causa della sovrapproduzione di mangimi, non assorbita da un'effettiva richiesta.

L'andamento dei prezzi è dipendente in buona parte dalle quotazioni mercantili dei cereali, che rappresentano il 60% dei componenti dell'alimentazione animale, tanto nella produzione di mangimi quanto nelle razioni distribuite dagli allevatori. In forte calo le quotazioni di tutti i cereali sulle principali piazze della regione. Il fenomeno più evidente è quello osservato negli scambi del mais, con quotazioni posizionate attorno ad un valore medio compreso tra le 25 mila e le 26 mila lire al quintale, praticamente ridotte di un quarto rispetto l'anno precedente, sia sulla piazza di Bologna sia su quella di Ferrara. Depresse anche le quotazioni di frumento: per i misti rossi fini sono calate dell'8,5%; per i frumenti teneri e duri foraggeri, i prezzi, aumentati di soltanto un punto percentuale, risultano praticamente fermi ai livelli dell'anno precedente. Le cause del fenomeno sono le eccedenze comunitarie e la lira forte che hanno favorito gli acquisti all'estero. Sono diminuite anche le quotazioni dell'orzo, con un calo compreso tra il 4 e l'8% sulla piazza di Bologna e del 13% su quella di Ferrara. Si è osservata una regressione, pari all'11%, anche per i prezzi del sorgo, sia di quello bianco, utilizzato nell'alimentazione degli avicoli, sia di quello rosso, e per le quotazioni dell'avena rossa.

Le farine vegetali hanno fatto registrare corsi molto elevati per tutto l'anno, in concomitanza con il rialzo del dollaro. In particolare, la farina di soia nazionale ha raggiunto la cifra record di 63 mila lire al quintale, con una crescita media del 16% rispetto l'anno precedente; ancora più gravosi, perché considerati in partenza dai magazzini portuali esteri, sono stati i prezzi della farina di soia proveniente dall'Argentina e dal Brasile, che hanno toccato valori di circa 62 mila lire al quintale. Sono aumentate anche le farine animali di carne, i cui prezzi, cresciuti del 13-15%, hanno seguito l'andamento di tutti i proteici, nonostante le turbative del mercato per le vicende della "vacca pazza". Per questi

prodotti, peraltro, si prevede l'emanazione di norme comunitarie, finalizzate a disciplinare la lavorazione degli scarti di macellazione e a consentire di inattivare sicuramente gli agenti della Bse. Sono stati scambiati a prezzi molto bassi anche i cruscami, sia di frumento tenero, calati del 17%, sia di quello duro, diminuiti del 18%. Le polpe di barbabietola cubettata, inoltre, hanno registrato un forte calo delle proprie quotazioni, pari al 23%. Questi andamenti sono correlati al prevalere dell'offerta, quantitativamente determinata dalle esigenze della trasformazione primaria, sulla domanda. In un mercato dei mangimi così depresso, sul fronte dei prezzi, la presenza di molteplici alternative a basso costo, ha determinato peraltro una domanda di questi sottoprodotti assai contenuta.

Per quanto riguarda le mediche disidratate in pellet ed in balloni, particolarmente utilizzate dagli allevatori di lattifere, i corsi sono stati trascinati al ribasso dalle tendenze generali del settore zootecnico; per altri foraggi essiccati naturalmente (maggengo e paglia) si sono avute invece alte quotazioni, sul mercato di Reggio Emilia, a causa di una certa carenza di offerta.

In calo, anche i derivati del granturco, come il corn gluten feed, le cui quotazioni sono diminuite del 12%, in linea con quelle del mais.

Lo scenario attuale del commercio di prodotti per l'agricoltura è caratterizzato da una tendenza alla ristrutturazione del sistema distributivo: importanti, nel corso dell'anno, gli accorpamenti, le sinergie e le alleanze tra operatori, messe a punto anche tra canali di vendita diversi. Questo orientamento è risultato evidente, principalmente, nel canale di vendita associativo.

Particolarmente attivi si sono dimostrati alcuni Consorzi "in bonis", che hanno messo in cantiere importanti acquisizioni di strutture in difficoltà: è nato, infatti, il primo consorzio interprovinciale tra il Cap di Bologna e quello di Modena, da gennaio scorso in liquidazione coatta amministrativa. Altri consorzi agrari si sono dichiarati pronti a seguire l'esempio bolognese: il Cap di Parma ha manifestato il proprio interesse a formalizzare gli accordi commerciali già in atto con il Cap di Reggio Emilia, uscito dalla fase di liquidazione, e il Cap di Piacenza. In Romagna, il risanato Cap di Forlì-Cesena, potrebbe stringere alleanze con Consorzi che hanno manifestato alcuni segnali di crisi, come il Cap di Ferrara, da tempo in liquidazione coatta, e il Cap di Ravenna, che ha di recente avviato un piano di risanamento finanziario, con la

cessione di quote della Docks cereali.

Progeo, attiva sia nel settore agronomico sia in quello zootecnico a Reggio Emilia, Modena e Bologna, ha avviato collaborazioni commerciali con i Consorzi agrari. Di particolare interesse, è l'accordo con il Consorzio di Forlì-Rimini, cui Progeo ha ceduto strutture di stoccaggio, magazzini e rete di vendita provinciale, incentivando invece la cessione di mangimi al Consorzio.

La Cooperativa TerrEmerse, con aree d'attività nelle province di Ferrara e di Ravenna, si è dichiarata interessata ad attivare patti di servizi con partner privati e cooperativi.

AgriTeam, cooperativa presente in tutte le province dell'Emilia Romagna, ad eccezione di quelle a vocazione zootecnica (Parma e Piacenza), persegue un obiettivo di consolidamento della propria struttura, date le previsioni di stazionarietà dei consumi di mezzi tecnici nei prossimi anni.

Solgea, società commerciale partecipata per la maggioranza dal CCPA (Consorzio cooperative produttori agricoli di Ravenna), ha avviato una commercializzazione dei prodotti su due fronti: la distribuzione al consumo, tramite agenzie collocate nelle aree di Forlì, Ravenna e Bologna, nelle quali operava tradizionalmente il CCPA, e la commercializzazione tramite grossisti, anche in altre regioni del Centro-Nord. Il mercato privilegiato della vendita all'ingrosso è quello dei commercianti privati.

Ristrutturazione in vista anche nel segmento privato, ove si stanno evidenziando politiche commerciali per le strutture solide e consistenti, attive anche nella formazione di gruppi d'acquisto, ed aziende a carattere più marginale che si stanno orientando verso una maggiore specializzazione in segmenti non tradizionali, i cosiddetti garden e hobbistica. Tradizionali competitori dei Consorzi Agrari, sul mercato dei prodotti per l'agricoltura, i commercianti privati hanno più volte espresso un parere negativo al Ddl di riforma dei Consorzi agrari. La Federazione che li rappresenta, la Compag, nei primi mesi del 1997 ha presentato ricorso all'Autorità garante della Concorrenza e del Mercato, per denunciare la disparità di trattamento del canale privato rispetto al sistema consortile.

Il trading dei cereali e, in generale, il ritiro di alcuni prodotti dell'agricoltura, in particolare cereali, oleaginose e proteaginose, appare essere un'attività emergente. Lo hanno dimostrato, nel corso

dell'anno, l'alleanza nata a livello nazionale tra le cooperative associate all'Anca Lega e alla Confcooperative, e la crescente diversificazione dell'attività principale dei privati in questo settore, tradizionale appannaggio in particolare dei Consorzi agrari.

Nel complesso, il mercato dei mezzi tecnici riflette una situazione di difficoltà generale dell'agricoltura; agli evidenti cali dei consumi è corrisposto quest'anno un'aggressiva competizione sui prezzi che hanno raggiunto, per alcuni prodotti, valori molto bassi.

11.2.4. Combustibili ed energia elettrica

E' stabile il consumo dei carburanti impiegati in agricoltura, come risulta dall'analisi delle quantità di prodotti petroliferi, a prezzo agevolato, distribuite agli agricoltori in Emilia-Romagna.

Il gasolio agricolo si conferma come il carburante più utilizzato: sono state 247 mila le tonnellate distribuite nel periodo considerato, secondo gli archivi UMA, in lieve diminuzione (1,6%) rispetto all'anno precedente; irrisorie, invece, sono state le richieste di benzina agricola.

Il prezzo medio del gasolio, praticato dai grossisti agli agricoltori e rilevato sulla Piazza di Bologna e di Modena dalle Camere di Commercio provinciali, è risultato in lieve aumento (3,5%). La crescita si è verificata nei primi mesi dell'anno a causa del rialzo dei prezzi mondiali del petrolio e del maggiore apprezzamento del dollaro, mentre nel secondo semestre i valori sono progressivamente calati.

Il valore dei consumi di combustibili nel 1997 si è attestato attorno a circa 177 miliardi di lire.

Nella Finanziaria 1997 è stato annunciato un imminente cambiamento nel sistema delle agevolazioni sui carburanti impiegati dalle aziende agricole. Al sistema attuale, che riduce il prezzo mediante uno sconto sull'accisa (30% dell'accisa sul gasolio, e 10% per i florovivaisti; 55% sulla benzina), si affiancherà un nuovo metodo imperniato su crediti e buoni d'imposta. Questi verranno determinati secondo tabelle che definiranno i consumi per ettaro o per capi animali soggetti ad agevolazione, distinti a seconda delle colture e delle tipologie di allevamento. Il nuovo sistema, definito ettarocoltura, prevede che le agevolazioni siano concesse agli operatori iscritti al Registro delle impre-

se, alle cooperative che utilizzano macchine agricole nelle lavorazioni; saranno estese peraltro anche alle operazioni svolte da contoterzisti, purché iscritti al Registro delle imprese.

L'energia elettrica, secondo i dati statistici riferiti alle utenze fatturate dall'ENEL, a prezzo netto, con esclusione delle voci inglobate in tariffa e delle imposte, ha registrato un aumento più contenuto rispetto l'anno precedente.

I consumi delle aziende agricole sono aumentati del 3,5% in valore; alla crescita delle quantità d'energia fatturata, è corrisposta una diminuzione dei prezzi medi applicati, in particolare nelle aziende d'allevamento.

Sul finire del 1997 l'Autorità garante per l'energia e il gas, il nuovo organismo nato nel mese d'aprile e competente in materia tariffaria, ha ridefinito le tariffe agevolate per usi agricoli, estendendone peraltro l'applicazione anche al florovivaismo. Con le nuove tariffe, diminuiscono notevolmente le spese per i consumi, mentre aumenta l'incidenza dei costi fissi per i contratti a bassa utilizzazione.

Il valore dei consumi d'energia elettrica nelle aziende agricole e negli allevamenti nel 1997 è risultato pari a circa 74 miliardi di lire.

11.2.5. Il lavoro

Nel corso del 1997 l'occupazione del settore primario ha continuato a contrarsi, manifestando sostanzialmente le stesse tendenze degli anni precedenti. Sulla base dei dati resi disponibili dall'Istat e relativi alle prime tre rilevazioni dell'anno¹¹, la riduzione è stata di 9 mila unità, pari al -7,1% se si confronta il valore medio di tale periodo con la media annuale del 1996 (tab. 11.9). La flessione è invece un po' più contenuta se il confronto viene fatto tra i periodi ottobre-luglio degli ultimi due anni: tra ottobre 95-luglio 96 e ottobre 96-luglio 97 il calo è stato di 6 mila unità, pari al 4,7% in meno¹². In ogni caso la flessione ha un andamento abbastanza sostenuto, confermando una tendenza che

11. Si ricorda che la rilevazione dell'Istat sulle forze di lavoro è fatta su base trimestrale e viene effettuata a gennaio, aprile, luglio e ottobre.

12. La differenza è dovuta al fatto che solitamente nell'ultima rilevazione di ottobre si registra una ripresa dell'occupazione in agricoltura, specie dipendente, dovuta ai lavori autunnali, che corregge al rialzo la media annuale.

Tab. 11.9 - Occupati dell'agricoltura in Emilia Romagna, 1980-1997(migliaia di unità)

| <i>Medie annuali</i> | <i>Dipendenti</i> | <i>Indipendenti</i> | <i>Totale</i> |
|----------------------|-------------------|---------------------|---------------|
| 1980 | 93 | 174 | 267 |
| 1985 | 61 | 138 | 199 |
| 1990 | 54 | 101 | 155 |
| 1995 | 38 | 105 | 143 |
| 1996 (a) | 38 | 88 | 126 |
| 1996 (b) | 37 | 91 | 128 |
| 1997 (b) | 36 | 86 | 122 |
| 1997 (c) | 33 | 84 | 117 |

(a) Media relativa all'intero anno 1996(rilevazioni di gennaio, aprile, luglio, ottobre).

(b) Media relativa all'anno ottobre 1995-luglio 1996 (rilevazioni di ottobre, gennaio, aprile, luglio).

(c) Media relativa a sole tre rilevazioni (gennaio, aprile, luglio).

Fonte: Istat.

perdura ormai da lunghi anni nello scenario occupazionale agricolo. A tale proposito, nel corso degli anni precedenti, è stato posto in rilievo come ciò, negli ultimi anni, vada ricondotto soprattutto alla ristrutturazione di cui è investita l'agricoltura italiana, specie in seguito ai cambiamenti delle politiche di sostegno, che rendono più complicato il quadro di riferimento entro cui si muovono le imprese, spingendo alla chiusura dell'attività le imprese più piccole o più anziane.

La flessione degli occupati ha interessato sia i dipendenti che gli indipendenti; tuttavia, come negli anni precedenti, il calo degli indipendenti è stato di gran lunga più consistente, come è evidente nel confronto dei valori medi degli ultimi due anni per il periodo ottobre-luglio¹³ (-5%). Nell'anno precedente vi era stata una flessione di portata ancora maggiore, che conferma i forti movimenti che stanno interessando le aziende e che probabilmente continueranno a manifestarsi nell'immediato futuro. Per il lavoro dipendente, invece, la flessione

13. E' indispensabile ricorrere a tale confronto in quanto i dati della rilevazione di ottobre 1997 non sono ancora disponibili e, dunque, non è possibile la media annuale riferita a tutte e quattro le rilevazioni. A tale proposito, si ricorda che nella rilevazione di ottobre solitamente vi è un rialzo dell'occupazione dipendente, come già evidenziato nella nota precedente.

nello stesso periodo appare più contenuta (-2,7%). Nel complesso la quota di dipendenti sul totale degli occupati agricoli è aumentata rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, passando dal 28,7% al 29,6%, anche se il panorama produttivo continua ad essere dominato dal lavoro familiare, che rappresenta l'elemento caratterizzante dell'occupazione settoriale. L'andamento che si registra a livello regionale non è difforme dalla tendenza nazionale, dove la flessione ha interessato soprattutto gli indipendenti¹⁴.

Anche per il 1997, come per l'anno precedente, la flessione dell'occupazione agricola è avvenuta in concomitanza con un deterioramento, seppur lieve, del mercato del lavoro regionale dove il numero di occupati è rimasto pressochè invariato mentre si è registrato un aumento della disoccupazione (+0,4%) che ha toccato il 6% ed è dovuta essenzialmente alla componente femminile (pari al 9,5%)¹⁵. A tale proposito è già stato posto in risalto che l'agricoltura ha perso progressivamente la sua funzione anticiclica e stabilizzatrice del mercato del lavoro; se si guardano i dati relativi all'ultimo biennio (fig. 11.1) è interessante notare che il ciclo occupazionale del settore primario ha lo stesso andamento di quello generale, anche se sono ovviamente ampliate le fluttuazioni di tipo stagionale, specie per quanto riguarda l'occupazione dipendente.

Rispetto all'anno precedente (ottobre '95-luglio '96), l'incidenza dell'occupazione agricola sul complesso si è lievemente ridotta, passando dal 7,5% al 7,2%.

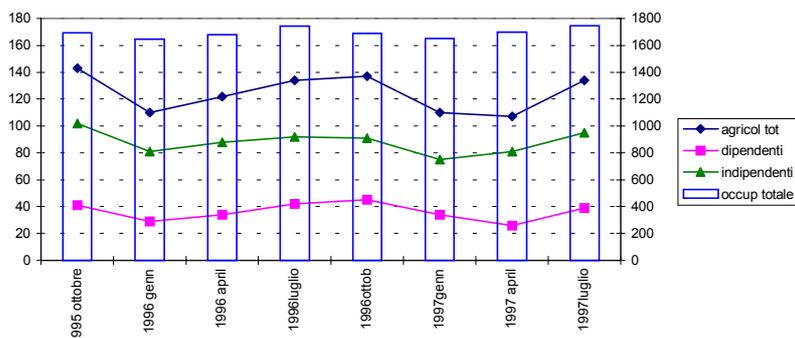
Gli occupati nella trasformazione alimentare, secondo i dati Cer-ved¹⁶, nel 1997 hanno subito una flessione rispetto allo stesso periodo

14. Cfr. a tale proposito Istat, *Rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro* ed i comunicati trasmessi via internet su tali dati.

15. Le informazioni statistiche riportate sono tratte dai dati Istat elaborati in Camera di Commercio, *Rapporto sull'economia regionale nel 1997*, Unioncamere, 1998.

16. Come evidenziato negli anni precedenti, si tratta della Società Informatica delle Camere di Commercio Italiane, che utilizza ed elabora i dati del Registro Ditte, ossia di un'anagrafe dei soggetti economici operanti nelle varie province. La creazione di un centro comune di elaborazione dati ha permesso di realizzare un'anagrafe delle ditte operanti in Italia. Come già evidenziato negli anni precedenti, il registro nasce da finalità amministrative e non statistiche; l'aggiornamento dei dati da parte delle ditte è dunque spesso incompleto. Per tale ragione i dati vanno trattati con una certa cautela. A partire dal prossimo anno è previsto un collegamento con la

Fig. 11.1 - Ciclo stagionale dell'occupazione agricola e totale nella regione



Fonte: elaborazione su dati Istat in Unioncamere.

dell'anno precedente: la contrazione ha interessato 3.994 addetti (-8,6%) (tab. 11.10) ed appare dunque alquanto consistente. Essa interesserebbe pressochè tutti i principali comparti produttivi della regione, anche se in modo alquanto differenziato tra le province e le diverse produzioni: infatti, mentre per le carni, i lattiero caseari, le conserve vegetali e le bevande si tratta di una riduzione abbastanza contenuta (che varia dai 400 ai 500 addetti per comparto e per l'insieme del territorio regionale), ben più rilevante sembrerebbe la flessione avvenuta negli alimentari vari. A tale proposito, tuttavia, un'analisi più precisa dei dati contenuti nell'archivio ed il colloquio con alcuni osservatori privilegiati¹⁷, evidenziano che la forte flessione è dovuta essenzialmente a problemi inerenti la costruzione e la gestione delle informazioni della banca dati stessa, a cui non fa seguito una effettiva contrazione dell'attività né una flessione di occupati. Sotto questo aspetto, piuttosto, da più parti si ritiene che il 1997 sia stato un anno abbastanza stabile sotto il profilo occupazionale ed addirittura vi sia stata una contenuta ripresa.

Vale dunque la pena di entrare maggiormente in dettaglio

banca dati Inps e Inail, con evidenti benefici sulla qualità delle rilevazioni inerenti l'occupazione, oggi alquanto discutibili e lacunose.

17. In particolare è stata fatta una verifica sull'andamento occupazionale mediante colloqui con le organizzazioni sindacali.

Tab. 11.10 - Unità locali ed addetti nell'agro-alimentare dell'Emilia-Romagna

| | 1994 | | 1995 | | 1996 | | 1997 (a) | |
|---|--------|-------|--------|-------|--------|-------|----------|-------|
| | Add. | U.L. | Add. | U.L. | Add. | U.L. | Add. | U.L. |
| 1) Agricoltura, Caccia e relativi servizi | 10.914 | 3.682 | 12.357 | 6.450 | 12.375 | 6.812 | nd | nd |
| - Agricoltura e caccia | 5.722 | 2.777 | 6.007 | 2.926 | 6.061 | 3.276 | nd | nd |
| - Servizi connessi (b) | 5.192 | 905 | 6.350 | 3.524 | 6.314 | 3.536 | nd | nd |
| 2) Industria Alimentare | 43.948 | 7.590 | 46.788 | 8.390 | 46.561 | 8.677 | 42.567 | 7.734 |
| - Olii e grassi | 315 | 45 | 339 | 49 | 179 | 44 | 294 | 42 |
| - Carni | 11.109 | 1.123 | 13.000 | 1.290 | 12.975 | 1.328 | 12.426 | 1.180 |
| - Lattiero caseario | 3.765 | 604 | 6.367 | 1.739 | 6.618 | 1.760 | 6.197 | 1.545 |
| - Frutta e ortaggi | 2.720 | 177 | 1.777 | 221 | 2.601 | 243 | 2.152 | 220 |
| - Conserve ittiche | 385 | 33 | 381 | 37 | 385 | 36 | 256 | 33 |
| - Granaglie e amidacei | 1.293 | 260 | 1.620 | 299 | 1.514 | 294 | 1.543 | 273 |
| - Alim. Zootecnici | 1.497 | 110 | 1.808 | 133 | 1.714 | 133 | 1.730 | 127 |
| - Prodotti alimen. vari(c) | 18.095 | 4.506 | 20.463 | 4.506 | 19.856 | 4.733 | 17.313 | 4.227 |
| - Altro | 4.769 | 732 | 1.033 | 116 | 719 | 106 | 656 | 87 |
| 3) Bevande | 1.997 | 252 | 3.698 | 364 | 3.403 | 381 | 2.857 | 333 |

(a) Nel 1997 la CCIA ha rilevato per la regione 103857 unità locali in tale ambito, in seguito all'obbligo di denuncia anche da parte delle aziende agricole. Questo dato non è confrontabile con quello dell'anno precedente, dal momento che allora tale obbligo non vigeva. Inoltre, le regole di registrazione sono ancora cambiate nell'anno successivo. Data l'instabilità dell'informazione non si è ritenuto opportuno riprodurre il dato.

(b) Comprende noleggio macchine, raccolta prodotti, distrib. mezzi tecnici, attività connesse.

(c) Include dal 1995 le voci panetteria e pasticceria, fabbricazione dello zucchero del cacao e cioccolato, paste alimentari, lavorazione the e caffè, fabbricazione condimenti e spezie.

Fonte: elaborazione su dati Cerved.

nell'analisi dei dati, al fine di valutare meglio la rispondenza tra i dati stessi e l'osservazione diretta da parte degli operatori.

Una riflessione iniziale merita il comparto degli alimentari vari (-2.543 addetti e -506 unità locali), dove si registra un calo di occupati di consistenza tale da spiegare circa la metà della riduzione complessiva manifestatasi a livello regionale. La flessione è relativa essenzialmente alla provincia di Parma (-2.365 addetti, pari al 54% in meno rispetto al 1996), che ha una specializzazione produttiva in questo comparto, come ripetutamente evidenziato negli anni precedenti.

Un'analisi più dettagliata dei dati si è dunque imposta, data l'entità e la rilevanza del fenomeno. L'esame della flessione occupazionale nelle diverse classi di dimensione delle unità produttive ha consentito di evidenziare che questa è pressochè esclusivamente dovuta alla cancellazione di 5 unità locali di grande dimensione (2 nella classe 500-999 addetti e 3 in quella 100-499 addetti). Questa scomparsa ha comportato la sparizione di 2.305 addetti, che sono pari al 90% della flessione degli alimentari vari nella provincia. E' altresì ovvio che la scomparsa di unità locali di tale portata non poteva passare inosservata sul territorio, specie in un ambito così delimitato quale quello provinciale; su questo fronte, invece, non si segnalava alcun fenomeno di rilievo. E' dunque evidente che la cancellazione delle unità locali in questione non è dovuta alla chiusura degli stabilimenti, che continuano ad operare. L'unico fenomeno che può spiegare una variazione di tale portata nella banca dati è il cambiamento nell'assetto societario dei gruppi, che porta alla denuncia di chiusura dell'attività di alcuni impianti, passati sotto altra denominazione o ragione sociale nonchè ad un ritardo nella dichiarazione degli occupati nella nuova unità costituitasi¹⁸.

Se è vera l'ipotesi appena esposta, la flessione degli occupati segnala piuttosto un movimento interessante a livello di riorganizzazione societaria dei gruppi, specie di grossa dimensione; è il caso ad esempio del gruppo Barilla, che opera nel comparto esaminato ed è stato interessato da un notevole processo di riorganizzazione del proprio assetto, con la riunificazione delle tre precedenti divisioni (pastaria, dolceria e sud) in un'unica società (Barilla spa). Nel territorio in questione altri gruppi sono stati interessati a cambiamenti societari rilevanti, quali quelli che facevano capo al gruppo SME (Italgel) e che sono state ceduti a Nestlé.

La forte contrazione di occupati che registra la banca dati Cerved per la provincia di Parma negli alimentari vari può essere spiegato per gran parte da problemi di natura analoga a quelli appena esposti; ciò non esclude che possano essersi ancora manifestati nel corso del periodo esaminato alcuni aggiustamenti di tipo strutturale dovuti al rior-

18. A tale proposito si ricorda che le dichiarazioni relative agli addetti presenti nelle imprese vengono redatte nel momento in cui l'azienda paga il contributo annuale alla Camera di Commercio, mentre la cessazione dell'attività o l'apertura di attività possono avvenire prima nel tempo.

Tab. 11.11 - Addetti per provincia nei principali comparti dell'agro-alimentare nel 1997

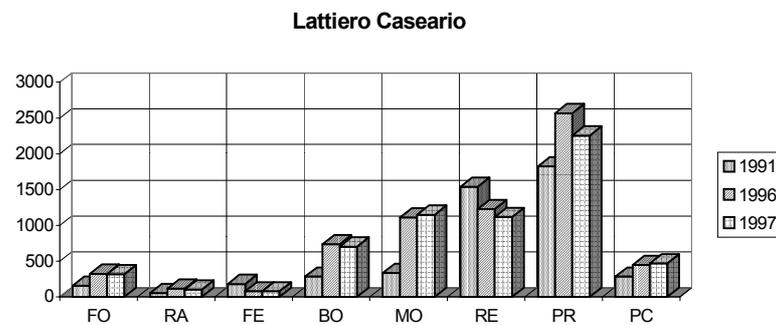
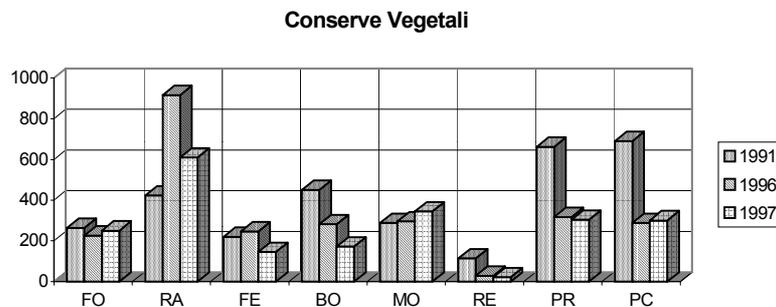
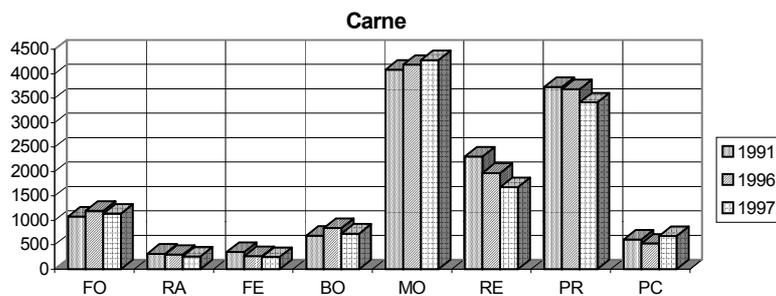
| | Lavoraz. carni | Conserve vegetali | Lattiero caseario | Lavoraz. cereali | Alimentaz. animale | Prodotti alim. vari | Industria bevande |
|----------|-------------------|----------------------|----------------------|---------------------|-----------------------|------------------------|----------------------|
| Rimini | 242 | 50 | 116 | 158 | 44 | 1.483 | 177 |
| Ravenna | 263 | 610 | 105 | 197 | 215 | 1.719 | 374 |
| Ferrara | 253 | 146 | 79 | 158 | 5 | 1.268 | 135 |
| Forlì | 894 | 201 | 201 | 92 | 467 | 1.627 | 187 |
| Bologna | 728 | 173 | 703 | 144 | 56 | 4.182 | 508 |
| Modena | 4.275 | 345 | 1.151 | 241 | 178 | 2.575 | 636 |
| R.Emilia | 1.680 | 22 | 1.117 | 181 | 234 | 1.455 | 346 |
| Parma | 3.412 | 304 | 2.256 | 311 | 328 | 2.032 | 349 |
| Piacenza | 679 | 301 | 469 | 61 | 203 | 972 | 145 |

Fonte: Cerved.

dino societario ed organizzativo dei gruppi industriali: nel corso di questi anni è stato infatti più volte messo in evidenza che le stesse operazioni di fusione hanno comportato, specie nel breve periodo, aggiustamenti al ribasso degli assetti occupazionali.

Le considerazioni finora svolte a proposito degli effetti dovuti alla gestione della banca dati possono essere estese anche ad altri comparti. E' il caso delle bevande e delle carni, che a prima vista sembrano essere stati interessati ad una contrazione degli addetti abbastanza consistente, anche se di gran lunga inferiore a quella degli alimentari vari (-546 per le bevande e -549 per le carni). In questi due comparti, come negli alimentari vari, la flessione appare delimitata sul territorio e spiegata per gran parte dalla scomparsa di unità locali di dimensione medio-grandi. Infatti la provincia di Ravenna concentra la flessione che fa capo alle bevande: qui si è registrata una riduzione di 389 addetti (-51% rispetto all'anno precedente), dovuta per il 48,5% alla scomparsa di una sola unità locale di grande dimensione. Per le carni, invece, la flessione appare localizzata soprattutto nelle province di Reggio Emilia e di Parma ed è spiegata per il 51,9% dalla scomparsa di due unità locali, una per provincia, di circa 150 addetti ciascuna (fig. 11.2). Anche in questi casi i movimenti intervenuti sono attribuibili non tanto a cambiamenti strutturali o alla disattivazione degli impianti, quanto a modifiche organizzative nell'assetto societario che hanno mutato il sistema di rilevazione e di classificazione nella banca

Fig. 11.2 - Evoluzione degli addetti nelle province in alcuni comparti



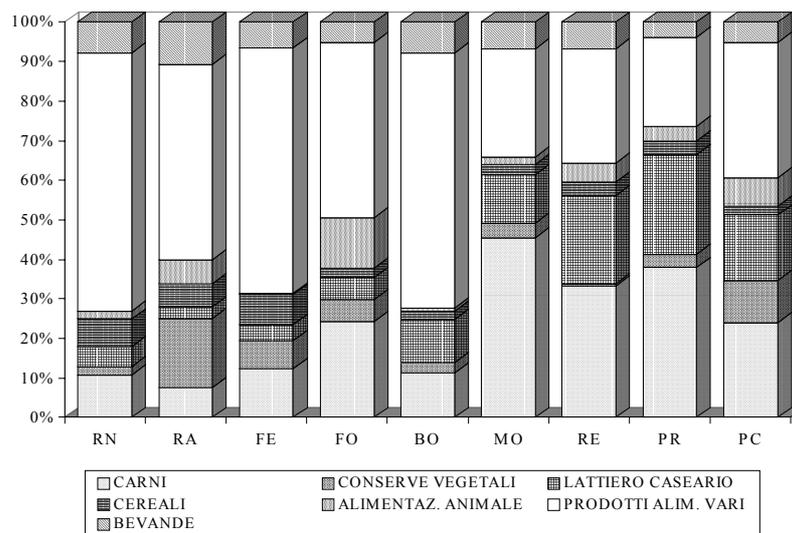
Fonte: nostre elaborazioni su dati Cerved.

dati. Per la verifica di tali fenomeni bisognerà attendere il prossimo anno per valutare eventuali aggiustamenti intervenuti nella base di rilevazione.

Considerazioni di altro tipo possono essere sviluppate per le conserve vegetali: il comparto, infatti, è stato investito da avverse condizioni climatiche che hanno caratterizzato la primavera a tal punto da compromettere seriamente i raccolti, soprattutto per le produzioni di frutta e ortaggi. Questo può giustificare in parte la contrazione registrata dai dati (-12% degli occupati e -9% delle unità locali) a livello regionale rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. La provincia maggiormente interessata da questo calo occupazionale è stata Ravenna con -306 addetti (-43%), seguita da Ferrara e Bologna (-101 e -109 addetti, pari rispettivamente -41% e -39% rispetto all'anno precedente), dove la flessione è nettamente inferiore in termini assoluti, ma notevole se guardata in termini relativi (fig. 11.2). Non in tutte le province, comunque, si è registrata tale situazione: a Modena e a Forlì l'occupazione appare stabile se non addirittura in lieve aumento. Indubbiamente queste variazioni di segno opposto sono difficilmente spiegabili considerando solo l'andamento climatico e vanno piuttosto ricondotte alle vicende dei gruppi presenti sul territorio, come vedremo meglio in seguito a proposito di altri comparti.

Per quanto riguarda il lattiero-caseario, localizzato essenzialmente nelle province emiliane, i dati relativi al 1997 evidenziano una flessione del -6% degli addetti e del -12% delle unità locali rispetto all'anno precedente, concentrata per gran parte nelle province di Parma e Reggio Emilia (rispettivamente -312 e -100 addetti, pari a -12% e -9% rispetto all'anno precedente) (fig. 11.3); a Bologna la diminuzione degli occupati è abbastanza contenuta (-35 addetti, pari a -5%), mentre a Modena si è addirittura registrato un lieve aumento (+38 addetti). In generale lievi aggiustamenti al ribasso possono essere spiegati dal perdurare di qualche fenomeno di riconversione delle strutture verso dimensioni più ampie, anche se è soprattutto nel corso degli anni precedenti che vi era stato un notevole movimento in tale senso, mentre ora esso sembra rallentato. Tuttavia, ancora una volta va segnalata una anomalia per la provincia di Parma, dove si è registrato il maggior calo occupazionale: anche per il lattiero caseario il 64% della flessione è spiegato dalla scomparsa di una sola unità locale di grande dimensione (classe 100-499 addetti). Come negli alimentari vari, è probabile che anche in questo caso si tratti di una sparizione dovuta ad un cambiamento della veste societaria piuttosto che ad una effettiva chiusura di un impianto.

Fig. 11.3 – Incidenza percentuale degli addetti nei comparti agroalimentari per provincia nel 1997



Fonte: Cerved.

In conclusione, l'analisi pone in risalto che si stanno ancora manifestando sul territorio gli effetti delle operazioni di riassetto, specie societario, dei gruppi della trasformazione industriale. I cambiamenti occupazionali indotti da questi fenomeni sono affiancati dagli altri di natura strutturale, dovuti sia all'elevata mortalità delle imprese sia ai cambiamenti del processo produttivo. Per quanto riguarda il primo aspetto, continua la contrazione numerica delle piccole unità produttive (0-10 addetti), che tuttavia influenza limitatamente l'assetto dell'occupazione complessiva; il fenomeno è però significativo in quanto segnala che il riordino del comparto continua e spinge verso la concentrazione dell'attività in dimensioni più ampie. Per quanto riguarda i mutamenti nel processo produttivo va segnalato l'ampliarsi della tendenza al decentramento all'esterno di alcune funzioni prima mantenute all'interno, già segnalata negli anni precedenti: in particolare anche i grossi gruppi della trasformazione tendono a ricorrere ad imprese di servizio per la gestione della logistica, delle operazioni di pulizia, o per altre funzioni rilevanti per l'organizzazione del processo

produttivo.

I cambiamenti in corso non hanno modificato il peso relativo dei comparti: i più rilevanti nell'economia della regione sono rappresentati dal settore delle carni, dove si concentra circa il 27% degli occupati, quello della trasformazione lattiero casearia, con circa il 14%, il settore dei prodotti alimentari vari con il 38% degli occupati (fig. 11.3). Anche nella distribuzione provinciale, non si registrano cambiamenti di rilievo, pur presentando le province andamenti e tenute diverse sotto il profilo occupazionale: le province che vedono il maggior numero di occupati nella trasformazione alimentare sono Modena e Parma (42% sul totale della trasformazione alimentare) e, più in generale le province emiliane che complessivamente concentrano il 67,7% degli addetti a livello regionale.

12. LA GESTIONE E LA CERTIFICAZIONE DELLA QUALITÀ PER I PRODOTTI DOP E IGP

In Italia, i prodotti che godono della DOP (Denominazione di Origine Protetta) o della IGP (Indicazione Geografica Protetta) sono 97, suddivisi tra formaggi (30), ortofrutticoli e cereali (24), prodotti a base di carne (22), oli d'oliva (20) e altri prodotti (1). Tutti sono stati approvati in sede comunitaria con procedura semplificata, ed altri nove verranno valutati per la registrazione nel maggio 1998.

Tra questi, ben 10 prodotti caratterizzati da una DOP e 5 da una IGP (tab. 12.1) interessano la nostra regione. Per due di essi l'area geografica definita dal riconoscimento tocca solo marginalmente l'Emilia-Romagna: è il caso del Grana Padano e del Provolone Valpadana, che includono esclusivamente la provincia di Piacenza. La pera e la pesca/nettarina dell'Emilia-Romagna sono di recente riconoscimento, a dimostrazione della corsa continua dei prodotti caratterizzati qualitativamente verso l'ottenimento di denominazioni commerciali esclusive.

Ma quali sono le ragioni che spingono i produttori a richiedere con tanta insistenza queste denominazioni? Vi sono vantaggi di ordine economico per gli operatori di questi settori? Obiettivo di questa breve nota è di illustrare le possibilità di differenziazione del prodotto legate all'adozione di marchi collettivi d'origine e le condizioni che devono essere rispettate per il buon funzionamento dei marchi stessi, in particolare con riferimento al problema della certificazione della qualità e del controllo.

12.1. I principali cambiamenti in atto

L'attuale tendenza nei consumi alimentari, in una fase di piena ma-

Tab. 12.1 – I prodotti con Denominazione di Origine Protetta (DOP) e Indicazione Geografica Protetta (IGP) in Emilia-Romagna

| <i>Formaggi (DOP)</i> | <i>Ortofrutticoli (IGP)</i> | <i>Salumi (DOP)</i> | <i>Oli d'oliva (DOP)</i> |
|---------------------------|---------------------------------|-------------------------|------------------------------|
| Parmigiano Reggiano | Marrone di Castel del Rio | Prosciutto di Parma | Brisighella |
| Grana Padano | Scalogni di Romagna | Prosciutto di Modena | |
| Provolone Valpadana | Pera dell'Emilia-Romagna | Culatello di Zibello | |
| | Pesca e nettarina di Romagna | Coppa Piacentina | |
| | Fungo di Borgotaro | Pancetta Piacentina | |
| | | Salame Piacentino | |

turità, privilegia in misura rilevante gli aspetti qualitativi e simbolici del prodotto: il soddisfacimento del proprio fabbisogno alimentare è quasi secondario. Il consumatore è sempre più alla ricerca di qualità, in senso lato, e soprattutto di certezze: certezza sulla salubrità/sanità del prodotto, certezza sulla provenienza del prodotto, certezza sui contenuti. Si tratta di un problema di informazione, e si tende quindi ad apprezzare in misura sempre maggiore qualsiasi intervento o meccanismo in possesso di una valenza informativa.

Questa problematica è tipica dei rapporti venditore-acquirente, cioè dei rapporti di scambio, e si rifà alla nozione di asimmetria informativa, condizione per la quale le parti coinvolte hanno una conoscenza diversa circa gli elementi dello scambio. Di norma, anche se vi sono importanti eccezioni, è il venditore a possedere maggiori informazioni, in quanto ha accesso a fonti informative non disponibili al consumatore: questo è sicuramente il caso dei prodotti alimentari. Bisogna altresì ricordare che il prodotto alimentare moderno è caratterizzato sempre più da un elevato valore aggiunto rispetto alla sua componente agricola: è un prodotto che si sviluppa lungo una filiera di produzione che concatena molteplici fasi successive di produzione, trasformazione e commercializzazione, fino a coinvolgere i settori a monte della produzione agricola. Il rapporto finale consumatore-dettagliante/produttore non è che l'ultimo, seppure importantissimo anello, di una catena di scambi, ed assomma tutta l'incertezza accumulata lungo la filiera. Se si vogliono mettere in pratica meccanismi di intervento rivolti al contenimento dell'asimmetria informativa per facilitare le operazioni di

scambio e ridurre l'eventualità di fallimenti del mercato, bisogna ormai ragionare in un'ottica di filiera. Tutto questo assume un'importanza ancor più accentuata, se possibile, nel caso dei prodotti alimentari, che appartengono alla categoria degli *experience goods*, cioè beni le cui caratteristiche sono valutabili direttamente soltanto dopo l'acquisto e il consumo, ed in alcuni casi, ad esempio con riferimento alle caratteristiche chimiche dell'alimento, neppure dopo questo.

L'intervento pubblico in situazioni di possibili fallimenti del mercato è di norma vantaggioso; nel caso dei prodotti alimentari può consentire di ridurre l'incertezza derivante principalmente dalla connotazione intrinseca della qualità del prodotto e dalla asimmetria informativa lungo la catena. Questo intervento può realizzarsi lungo direttrici diverse. Ad esempio, per il prodotto alimentare si pone innanzitutto un problema di salubrità dell'alimento, di salvaguardia cioè della salute, che implica la fissazione di requisiti minimi per il prodotto alimentare allo scopo di garantire la salute dei consumatori, e quindi reprimere le frodi e le sofisticazioni dei prodotti. In questo ambito l'Unione Europea ha attuato una serie di regolamenti e direttive "orizzontali", per disciplinare e uniformare le diverse legislazioni nazionali, perseguendo un obiettivo di armonizzazione che fissasse dei criteri univoci e vincolanti di salubrità, igiene e sicurezza dei prodotti alimentari. La materia oggetto di questo intervento legislativo è in larga parte fondata su criteri oggettivi di valutazione, con una solida base scientifica e una generale condivisione.

Oltre a questo intervento di base, sono possibili altre forme di intervento pubblico, ed anche forme di intervento privato, con l'obiettivo di convogliare informazioni certe e accettabili. La presenza di una fortissima competitività tra prodotti, in un mercato ormai stagnante dal punto di vista quantitativo, impone che le strategie di impresa siano rivolte ad una progressiva differenziazione qualitativa del prodotto e perciò ad una riduzione dell'incertezza del consumatore, fornendogli le necessarie garanzie sulla qualità. I costi connessi alla riduzione dell'incertezza non devono necessariamente essere sostenuti dal consumatore e/o dall'ente pubblico: è infatti la competizione stessa per il consumatore a spingere le imprese ad accentuare il proprio ruolo nella comunicazione ed a sostenerne quindi il costo competitivo. Diviene pertanto fattore di successo e di crescita non tanto il controllo diretto di

informazioni rilevanti, ma soprattutto la capacità di convogliare queste informazioni al consumatore, e soprattutto la capacità di fornire garanzie sull'informazione stessa.

In questo senso è molto importante riuscire a costruire una buona reputazione al proprio prodotto/impresa, reputazione che serva da garanzia per il successo futuro grazie alla fidelizzazione del consumatore. Quest'ultimo infatti, grazie all'indicazione offerta da una reputazione consolidata, che si mantiene attraverso la continua esperienza del prodotto ma anche attraverso un sistema oggettivo di garanzia, tende a prolungare nel tempo le sue abitudini di consumo.

12.2. La gestione e gli obiettivi dei marchi collettivi

Una buona reputazione dell'impresa è quindi una garanzia importante, che le imprese trasmettono attraverso la creazione e valorizzazione di un marchio che risulti riconoscibile sul mercato. Il marchio può essere privato e/o individuale e collettivo e/o pubblico. È evidente che non tutte le imprese sono in grado di proporre e consolidare un marchio individuale, in quanto la sua gestione è legata ad economie di scala e di scopo che spesso non sono compatibili con la dimensione di molte imprese della filiera. Inoltre l'elevato grado di omogeneità delle produzioni agricole di base e di prima trasformazione e l'elevata frammentazione della produzione acquiscono la competizione in questi settori. Questa indifferenziabilità si traduce in un'elevata sostituibilità agli occhi del consumatore, che quasi sempre non è in grado di distinguere tra prodotti qualitativamente diversi, e che comunque non può contare su indicatori certi di qualità. Anche quando, dopo aver consumato il prodotto, egli riconosce in esso alcune caratteristiche distintive di pregio, e quindi sarebbe potenzialmente orientato alla ripetizione dell'acquisto, non dispone comunque degli elementi necessari per poter riconoscere il produttore: viene a mancare perciò una reputazione legata ad un marchio di produzione individuale. Per questa ragione nel settore alimentare, più che in molti altri settori di attività economica, sono importanti i marchi collettivi, che fungono da ombrello sotto il quale si raccolgono numerosi produttori di piccole dimensioni.

La normativa comunitaria sulle denominazioni di origine (DOP e IGP) è una forma di intervento pubblico che istituisce dei marchi col-

lettivi riconosciuti a livello europeo a protezione delle produzioni agroalimentari tipiche, con l'obiettivo di consentire la diversificazione delle produzioni, di fornire al consumatore informazioni certe e di proteggere i produttori ed i consumatori dalla concorrenza sleale di imitazioni a minor livello qualitativo.

Un obiettivo di queste denominazioni è dunque quello di supplire all'assenza di reputazione individuale con una reputazione collettiva, legata quindi non alle caratteristiche distintive del singolo prodotto/produttore, ma piuttosto a quelle di tutti i prodotti che si fregiano di una comune denominazione. Questa differenziazione comune sortisce due effetti principali:

- la denominazione funge da indicatore di qualità per i consumatori, convogliando le informazioni circa le caratteristiche distintive del prodotto rispetto a prodotti sostitutivi con diversa denominazione commerciale;
- i produttori, grazie alla possibilità che gli acquirenti hanno di distinguere il prodotto marchiato dal prodotto di massa, vengono in qualche modo sollevati dall'arena competitiva nella quale si trovano, con l'indubbio vantaggio di un maggiore potere di mercato e la possibilità di imporre, compatibilmente con le caratteristiche della domanda, premi di prezzo per la remunerazione dei maggiori livelli qualitativi.

Va però da sé che l'entità dei benefici derivanti da questi due effetti principali dipenderà dalle strategie adottate dai produttori nella gestione della denominazione. Con riferimento alla trasmissione dell'informazione circa i *plus* qualitativi del prodotto, è evidente come tali strategie debbano assicurare da un lato un'adeguata promozione delle caratteristiche distintive, e dall'altro standard minimi che garantiscano al consumatore di trovare effettivamente la qualità attesa nel prodotto consumato. In definitiva, la ricerca di una identificazione qualitativa è giustificata nei casi in cui vi sia l'incapacità, da parte di chi produce, di adottare quelle politiche di immagine necessarie a sostenere un prodotto qualitativamente superiore e qualora sia presente un effettivo pericolo di imitazione da parte di prodotti apparentemente simili, ma in realtà qualitativamente inferiori. Senza un'adeguata protezione delle denominazioni commerciali vengono danneggiati produttori e consumatori, i primi perché vedono diminuire i propri profitti erosi dalla presenza di produzioni non qualificate, i secondi perché so-

no costretti a pagare prezzi ingiustificati per un prodotto che non assicura il soddisfacimento della propria domanda di qualità.

Un marchio collettivo pone inoltre una serie di problemi ulteriori rispetto alla gestione di marchi individuali, in quanto si tratta sostanzialmente di un bene “pubblico”, i cui benefici, in termini di reputazione, sono a vantaggio di un elevato numero di produttori che possono tentare di attuare comportamenti opportunistici grazie all’ombrello protettivo del marchio stesso. Il marchio collettivo implica quindi un’attività di controllo istituzionale dei produttori, a garanzia sia dei consumatori che degli stessi produttori, affinché l’investimento in reputazione non venga vanificato. Questo problema di *free-riding*, collegato alla necessità di fornire garanzie certe al produttore, comporta necessariamente la stesura di un dettagliato disciplinare di produzione, che specifichi i tempi, le modalità di produzione, le tecnologie ammesse, i requisiti della materia prima, e quindi consenta, pur in presenza di un sistema eterogeneo di imprese, con strutture ed organizzazione diverse, di produrre un prodotto il più possibile standardizzato verso il livello qualitativo promesso dal disciplinare stesso.

Naturalmente, la necessità di perseguire questi obiettivi implica, per i Consorzi di Tutela che gestiscono i marchi, l’adozione di criteri selettivi nei confronti della produzione conferita dai soci, mediante l’applicazione rigorosa dei disciplinari previsti e l’esclusione della produzione qualitativamente insufficiente dalla commercializzazione con il marchio.

Anche l’atteggiamento delle istituzioni pubbliche verso gli organismi deputati alla gestione di questi marchi deve essere appropriato. L’organismo preposto alla valorizzazione ed alla gestione del marchio collettivo deve, a nostro parere, disporre di prerogative particolari, e deve essere messo in grado di poter attuare tutte le misure che siano oggettivamente necessarie per la salvaguardia della garanzia di prodotto. Il controllo delle quantità prodotte non deve essere meramente interpretato come una riduzione della concorrenza, e quindi come una pratica sleale; per quale ragione un’impresa privata può pianificare i quantitativi prodotti, per soddisfare al meglio la domanda di mercato, mentre questa possibilità non viene concessa nella gestione di marchi collettivi? Senza entrare nel merito dei giudizi espressi dall’Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, si ritiene però importante sottolineare che il controllo sulle quantità ha in taluni casi anche una

valenza di stabilizzazione del mercato; riteniamo che tali strategie, se attuate con il solo scopo di evitare pericolose crisi, non ledano al principio generale del pubblico interesse, poiché non causano riduzioni sostanziali nel benessere dei consumatori, migliorando peraltro quello dei produttori e riducendo le inefficienze della filiera.

In presenza di piani produttivi e regolamenti di disciplina, è anche necessario attivare un meccanismo di coordinamento della produzione tra le imprese aderenti. L'affermazione che il controllo della quantità è funzionale anche al mantenimento di un elevato livello qualitativo, e quindi a garanzia anche del consumatore finale, aggiunge solo un'ulteriore giustificazione all'attività dei consorzi. Questi devono gestire un marchio quale la DOP che fa specifico riferimento ad un legame col territorio di tutta la filiera della produzione, dalla materia prima al prodotto finito, e quindi si trovano di fronte vincoli oggettivi all'espansione quantitativa, in taluni casi resa quasi del tutto impraticabile da ulteriori regolamentazioni, come nel caso dei prodotti lattiero-caseari, vincolati dalle quote latte.

Infine, la fissazione di precise modalità di produzione, codificate in disciplinari, sembra porre un problema aggiuntivo: come queste produzioni si confrontino con i processi di innovazione, e quindi se i prodotti tipici siano destinati ad una progressiva riduzione di competitività come conseguenza della loro difficoltà ad adeguarsi a possibili innovazioni di processo e di prodotto. La recente polemica sorta in seno al Consorzio del Grana Padano circa l'utilizzazione di tecniche "innovative" quali la termizzazione del latte, l'affioramento meccanizzato, la centrifugazione e la batterifugazione del latte, pone la questione in termini concreti. Il riconoscimento europeo non sembra precludere in principio alla revisione ed aggiornamento dei disciplinari di produzione, in linea con l'evoluzione delle tecniche di lavorazione, ma certamente pone maggiori ostacoli all'adeguamento. D'altro canto, la certificazione di una tradizione e di una costanza nelle tecniche di produzione può risultare comunque una strategia vincente, da valorizzare con la promozione del prodotto: è sufficiente questo contenuto di tradizione a conferire un vantaggio addizionale al prodotto, un *plus* che giustifichi magari il mantenimento di tecnologie a maggior costo, e di conseguenza prezzi maggiori sul mercato? Per questo è opportuno che i consorzi siano comunque attenti alla sperimentazione di nuove tecnologie e che siano percorribili strade di revisione dei disciplinari; la spe-

rimentazione per introdurre innovazioni tecnologiche “neutrali” sulla qualità intrinseca del prodotto può consentire di mantenere la competitività della produzione, alla luce dell’evoluzione della domanda, purchè non venga meno la garanzia per il consumatore. Riteniamo quindi che le DOP e IGP non debbano per forza configurarsi come un pericolo di ingessamento delle tecniche di produzione, ma che possano coesistere con la sperimentazione e la possibile adozione di nuove tecnologie, soprattutto individuando le “traiettorie tecnologiche potenziali” lungo le quali sia possibile un’evoluzione tecnologica compatibile con la specificità del prodotto.

12.2.1. La qualità deve essere garantita

L’incapacità da parte dei consumatori di riconoscere all’acquisto la qualità dei prodotti alimentari implica che i marchi, e in particolare le denominazioni d’origine, debbano rappresentare un indicatore, anzi un vero e proprio “sigillo di garanzia”, della qualità, intesa come somma di determinati livelli di caratteristiche rilevanti.

Poiché l’identificazione della qualità su un prodotto agroalimentare pronto al consumo è difficile, imprecisa ed onerosa, il metodo migliore è quello di adottare pratiche produttive in grado di determinare un certo livello qualitativo nel prodotto finale: i disciplinari che il regolamento CEE n. 2081/92 prevede riguardano proprio la normazione delle tecniche produttive.

Spesso i consumatori non hanno conoscenza diretta delle tecniche di produzione: ciò è tanto più vero quanto più l’area di consumo tende ad allargarsi rispetto all’area di produzione. In aggiunta, il legame col territorio e le tradizioni si va affievolendo anche all’interno delle stesse aree di produzione, malgrado i tentativi di recupero e consolidamento delle tradizioni stesse. La certificazione del rispetto del disciplinare potrebbe assumere per il consumatore l’aspetto di una scatola vuota: il consumatore spesso non sa neppure che esiste un disciplinare da rispettare, e sicuramente nella maggior parte dei casi non ne conosce i contenuti. Pertanto il marchio DOP/IGP non deve comunicare al consumatore informazioni tecniche circa il rispetto di determinate pratiche produttive, ma deve piuttosto fornirgli l’assicurazione che il prodotto è stato ottenuto seguendo un processo tradizionale ed è naturale, senza

sofisticazioni. Il prodotto acquistato mantiene così, per il consumatore abituale, la sua valenza positiva, che deriva dall'uso prolungato e dalla conoscenza delle caratteristiche qualitative, e il marchio offre la certezza che questa valenza è garantita nel tempo. È anche vero che per molti consumatori, specie quelli non legati alla tradizione da cui deriva il prodotto DOP e IGP, la presenza di questo marchio può non essere sufficiente. L'ideale di prodotto "tipico" e "tradizionale" può essere infatti del tutto insignificante per quei consumatori nei cui modelli di consumo non si registra un impiego continuo e costante di prodotti "tipici", soprattutto per la scarsa rilevanza che questi rivestono nelle loro aree d'origine. Ad esempio, si sostiene che nel Nord Europa più che il prodotto tipico valgono schemi di certificazione oggettivi, basati su criteri riconosciuti; più che la presenza di un marchio DOP/IGP vale una certificazione ISO 9000. Del resto l'ottenimento di questa ulteriore certificazione di qualità ci sembra che debba essere la normale evoluzione che un prodotto a marchio DOP/IGP debba seguire, soprattutto quando si tratta di un prodotto con un mercato ampio e sovranazionale. Diversa è la situazione per produzioni tipiche "marginali", non per qualità del prodotto ma per quantità e ampiezza del mercato di riferimento, e spesso ancora caratterizzate da sistemi di produzione altamente artigianali.

12.3. Marchi diversi sono compatibili?

Pertanto, mentre il disciplinare entra nel novero delle normative "obbligatorie" per coloro che vogliono utilizzare la denominazione d'origine, rimane anche la possibilità di adottare criteri di certificazione della qualità volontari, vale a dire non prescritti da alcun regolamento. Tra questi si annoverano, oltre alla certificazione di sistemi qualità in base ad esempio alle norme ISO 9000, i marchi collettivi ed i marchi individuali. Vi è quindi la necessità di identificare e di discutere le eventuali complementarità e le possibilità di coesistenza tra i vari sistemi di certificazione.

In linea generale possiamo affermare che marchi individuali e collettivi e più marchi collettivi non si escludono a priori, sempre che non trasmettano informazioni tra di loro contrastanti, generando confusione nel consumatore e perdendo così la propria valenza informa-

tiva.

È chiaro che un marchio collettivo, ad esempio una denominazione di origine, ha due effetti principali: da un lato tende ad offrire un'immagine standardizzata della qualità di tutti i prodotti sottoposti al marchio, dall'altro, come già illustrato, differenzia in senso positivo la qualità dei prodotti marchiati rispetto a quelli esclusi dal riconoscimento. Naturalmente, perché questa differenziazione comune a tutti i prodotti marchiati sia credibile, è necessario che la qualità effettivamente percepita dal consumatore corrisponda a quella attesa, ovvero che l'immagine del prodotto sia in linea con il suo livello qualitativo. L'effetto congiunto dell'elevata asimmetria informativa tra produttori e consumatori e, nella maggior parte dei casi, dell'impossibilità di poter "rintracciare" il produttore partendo dal prodotto finale rende estremamente difficile sia la valutazione qualitativa del consumatore, che la trasmissione della qualità da parte del produttore.

In particolare, chi consuma darà grande importanza ad indicatori di qualità come il prezzo e l'immagine del prodotto (marchio e strategie di comunicazione ad esso legate), ma soprattutto alla costanza della qualità: non potendo riconoscere il produttore, gli utilizzatori valuteranno positivamente una qualità sì elevata in termini di caratteristiche qualitative percepibili, ad esempio quelle organolettiche, ma soprattutto costante ad ogni acquisto.

L'organismo di gestione del marchio dovrà provvedere affinché, grazie ad una stretta applicazione del disciplinare, il prodotto presenti caratteristiche simili per i diversi produttori: si comprende perciò perché tanta attenzione venga focalizzata sul problema del controllo. La presenza di una reputazione collettiva e l'assenza di rintracciabilità potrebbe infatti spingere le imprese produttrici, generalmente di piccole dimensioni, ad impiegare metodi di produzione meno accurati, incrementando così i profitti. Gli stessi prezzi, essendo indicatori di qualità, dovrebbero risultare sufficientemente uniformi per tutta la produzione sottoposta a marchio.

Le imprese di grandi dimensioni o comunque con una reputazione individuale impegnate nella produzione di un prodotto DOP, hanno la possibilità di aggiungere alla garanzia collettiva di qualità rappresentata dal marchio collettivo anche la propria immagine, garantendosi così un'ulteriore differenziazione qualitativa. In questo caso l'impresa può ad esempio sfruttare il proprio marchio ad ombrello, senza eccessivi

costi addizionali, in modo da poter spuntare premi di prezzo ulteriori rispetto a quelli legati alla DOP.

Il problema si pone invece quando più marchi collettivi coesistono sullo stesso prodotto. In questo caso è importante che essi riescano a trasmettere al consumatore aspetti qualitativi differenti e comunque non in contrapposizione.

Ad esempio, alle IGP dei prodotti ortofrutticoli dell'Emilia-Romagna, che trasmettono appunto un *plus* qualitativo legato alla provenienza regionale del prodotto, potrebbero essere aggiunti marchi che certificano altre caratteristiche qualitative, come l'utilizzo di pratiche agricole a basso impatto ambientale, o il fatto che il prodotto sia "biologico". In effetti, la Regione Emilia-Romagna sembra aver percepito l'esigenza di differenziare i marchi, definendo un marchio collettivo per l'ortofrutta denominato Qualità Controllata (QC), a garanzia degli aspetti qualitativi legati alla salute e all'ambiente, che certifica l'impiego dei metodi di lotta integrata, e che risulta quindi totalmente privo di ogni riferimento all'origine geografica del prodotto. L'attendibilità del marchio viene garantita da una struttura di controllo indipendente, "Check Fruit", che opera il controllo della qualità dei prodotti a marchio QC lungo l'intera catena commerciale, dall'azienda agricola alla distribuzione.

12.3.1. L'origine indica sempre una qualità superiore?

Un problema di non poco conto è poi se la denominazione di origine sia effettivamente in grado di indicare un *plus* qualitativo ai consumatori: senza nulla togliere all'elevata qualità delle produzioni provenienti da aree geografiche estremamente limitate, dubitiamo che i consumatori conoscano la denominazione di tale aree, e di conseguenza che essi vedano in queste denominazioni un indicatore di qualità eccellente, senza contare poi che i limitati volumi di produzione non consentono, nella maggior parte dei casi, di intraprendere le necessarie strategie promozionali. Anche il pericolo rappresentato dalla possibilità di contraffazione da parte di produttori non localizzati nell'area geografica appare piuttosto remoto, considerando soprattutto la limitata diffusione di questi prodotti, di solito indirizzati ad un mercato di nicchia di consumatori esperti.

Anche per produzioni tutto sommato sufficientemente estese geograficamente, come ad esempio le produzioni ortofrutticole con IGP, ma con un limitato grado di differenziazione rispetto a produzioni analoghe, è opportuno chiedersi se il marchio collettivo adempia effettivamente alle funzioni per le quali è stato creato, ovvero se venga interpretato dai consumatori come uno strumento di garanzia della qualità intrinseca del prodotto, o se invece non sia il caso di rafforzare il legame tra area geografica di provenienza e *plus* qualitativi con opportune campagne promozionali. Per i diversi prodotti IGP con un'origine comune, le frutta della Romagna, si potrebbe pensare ad una promozione comune, in grado quindi di sfruttare le necessarie economie, basata sull'informazione circa le caratteristiche qualitative distintive che dipendono in senso stretto dall'origine geografica. Se viene a mancare questa identificazione qualitativa dei prodotti, viene meno la possibilità di poter contare sui necessari premi di prezzo, e pertanto i costi della gestione del marchio collettivo potrebbero superare i vantaggi legati al loro impiego. In questa ottica, la dispersione delle risorse tra una miriade di prodotti a denominazione di origine risulterebbe quanto meno dannosa.

12.4. Il problema del controllo

Il problema della garanzia del controllo della qualità e del rispetto del disciplinare è di importanza fondamentale per i prodotti DOP e IGP. La possibilità di comportamenti opportunistici richiede un controllo continuo delle fasi di produzione; inoltre la notevole eterogeneità e l'elevato numero di produttori che agiscono sotto la protezione del marchio impongono di vigilare attentamente sul rispetto del disciplinare, in modo da salvaguardare la qualità del prodotto, mantenere il livello qualitativo il più possibile omogeneo e standardizzato per il consumatore, ridurre l'incertezza nell'acquisto con la garanzia di standard costanti, e quindi mantenere o aumentare la fedeltà del consumatore.

Ci sembra innanzitutto opportuno distinguere, per precisare esattamente i termini della questione, tra certificazione di prodotto e certificazione di sistema¹; la certificazione di prodotto consiste nell'attestare "la conformità di un prodotto a una determinata norma o regola tecni-

1. O.Olivieri, *Agrisole*, 26 settembre 1997.

ca”): quindi la presenza di un disciplinare di produzione che specifichi le norme da seguire per la realizzazione del prodotto, dalla materia prima agricola fino al prodotto finito, e il controllo del rispetto di tale disciplinare, è in pratica una certificazione di prodotto che deve fornire al consumatore la piena garanzia. È altresì vero che una certificazione di prodotto richiede comunque inevitabilmente una certificazione di sistema, cioè “delle responsabilità e delle procedure messe in atto all’interno dell’azienda per controllare la qualità”. Il compito di controllo dei marchi DOP e IGP è quindi importante e complesso, e richiede competenze specifiche e conoscenza del prodotto che non sono facilmente producibili, e comunque non lo sono in tempi brevi.

La certificazione di prodotto in campo alimentare presenta infatti dei connotati peculiari; seppure in principio può non essere differente da qualsiasi altra certificazione di prodotto, è evidente che le caratteristiche della produzione agricola ed alimentare, e di molti prodotti tipici a marchio DOP e IGP, comportano una serie aggiuntiva di problemi. Innanzitutto c’è un problema, più volte richiamato, di standardizzazione: la variabilità nella produzione agricola non è totalmente controllabile, di conseguenza la certificazione di prodotto non può fondarsi unicamente sulla verifica del prodotto finale (né le norme di certificazione del prodotto, quando parlano di tracciabilità, lo prevedono del resto), ma deve controllare tutta la filiera di produzione, nel pieno rispetto di quanto previsto dallo stesso disciplinare. È necessario provvedere a controllare la rispondenza di ogni produttore alle norme del disciplinare, oltre ad evidenziare i punti critici nella filiera. Chiaramente la frammentazione della filiera, dalla fase agricola di produzione della materia prima fino alla realizzazione del prodotto finito, costituisce un ostacolo alla piena realizzazione degli obiettivi di controllo e certificazione. Parliamo qui di tracciabilità o di quello che qualcun altro ha definito come “visibilità di filiera”², che è un’assicurazione per il consumatore contro l’anonimato, l’incertezza di prodotto. Il concetto di qualità del prodotto ha una valenza molto complessa, coinvolgendo una serie di parametri che a volte sono di carattere soggettivo; molti meccanismi di certificazione, come nel caso dei vini DOC, si fondano infatti su valutazioni soggettive di panel di esperti più che su analisi oggettive. Questa complessa connotazione del concetto di qualità è de-

2. C. Peri, *Agrisole*, 26 settembre 1997.

stinata a mantenersi, e deve essere riconosciuta in un sistema di certificazione.

In secondo luogo, e questo vale soprattutto per la DOP, la peculiarità del prodotto deriva “essenzialmente o esclusivamente dall’ambiente geografico comprensivo dei fattori naturali e umani”, e coinvolge pertanto una molteplicità di aspetti il cui controllo richiede una attenzione forte, e soprattutto estesa a tutta la filiera; non è pensabile poter garantire qualitativamente un prodotto semplicemente controllando una o l’altra delle fasi di filiera, seppure quella più critica; il controllo di una DOP, e in misura potenzialmente minore di una IGP, esige una garanzia per il consumatore circa l’intero processo produttivo.

Questa necessità di pieno controllo di tutte le fasi della filiera, con una riduzione delle inefficienze e una individuazione e risoluzione dei punti critici di filiera, è certamente importante; anche per prodotti non tipici, la moderna struttura della produzione e della distribuzione, e i sempre più frequenti rapporti di coordinamento, come il progetto ECR (Efficient Consumer Response), richiedono una standardizzazione sempre maggiore della produzione, una minore variabilità circa le caratteristiche della materia prima, quindi uno stretto controllo della fase agricola, che deve essere pienamente integrata con le fasi successive. Da questo punto di vista i prodotti tipici partono anche avvantaggiati, perché è nella pratica comune e nella loro tradizione la logica del controllo di filiera. Si tratta spesso di produzioni per le quali si è instaurato un coordinamento di filiera, coordinamento che talvolta si è istituzionalizzato anche attraverso forme giuridiche riconosciute (pensiamo alla produzione del Parmigiano Reggiano o del Grana Padano da parte di strutture cooperative), e dove quindi si è già abituati a procedere ad un controllo della materia prima, a fissare norme precise anche per la fase agricola di produzione, a stabilire con certezza le tecniche consentite e i procedimenti ammessi. È quindi già nello spirito degli attori della filiera di molti prodotti a riconoscimento DOP e IGP questo approccio complessivo; ciò ha consentito di sviluppare nel tempo notevoli conoscenze e competenze specifiche nella gestione e nel riconoscimento delle problematiche di filiera, che dovranno necessariamente essere sfruttate nella realizzazione dei controlli e delle certificazioni previsti dalla stessa normativa europea.

12.4.1. Gli organismi di controllo

Con il 1° gennaio 1998 è scaduta la proroga concessa alle produzioni in possesso di un riconoscimento comunitario (DOP o IGP) di adeguarsi alla norma prevista nell'articolo 10 del regolamento comunitario 2081/92: questo articolo obbliga gli enti di tutela di DOP e IGP ad adeguarsi alla norma europea EN 45011 sui "criteri generali riguardanti un Organismo di Certificazione di Prodotto", e prevede l'autonomia del controllo del rispetto del disciplinare; la materia è attualmente regolata da un Decreto del 18 dicembre 1997. Per la situazione italiana ciò comporta una completa rivoluzione, in quanto in passato, per un certo numero di prodotti che hanno ottenuto in seguito il riconoscimento europeo, il controllo veniva effettuata dai Consorzi di Tutela gestiti direttamente dai produttori. L'Italia si è finora formalmente premunita attribuendo la responsabilità dei controlli all'Ispettorato centrale per la Repressione delle Frodi, che funge da ente esterno di certificazione, ma che lascia di fatto la completa attuazione del controllo ai consorzi.

Il problema del controllo e degli organismi di controllo coinvolge tanto i prodotti DOP/IGP di lunga tradizione, quali quelli che già da anni attraverso i propri Consorzi di Tutela attuavano una politica di promozione e valorizzazione del marchio, quanto invece i prodotti DOP/IGP più recenti.

La scrittura del disciplinare è l'atto costitutivo del marchio: il disciplinare deve essere chiaro ed accessibile. Il marchio non è di proprietà di una singola azienda, o di un organismo privato, ma è di proprietà pubblica, e come tale accessibile a chiunque sia in grado di adeguarsi alle norme prescritte dal disciplinare, con le uniche limitazioni previste dal disciplinare stesso, quali l'appartenenza ad un preciso areale geografico, almeno per certe fasi del processo nel caso della IGP, che ovviamente garantisce una rendita di posizione ai produttori dell'area e costituisce una rilevante barriera all'entrata, e in pieno accordo con le strategie di valorizzazione perseguite dal Consorzio di Tutela. Inoltre, bisogna dire che il marchio DOP/IGP non preclude tentativi di imitazione del prodotto, che sono comunque possibili purchè non venga fatto diretto riferimento al marchio e quindi alla denominazione protetta. Essendo questo marchio non di proprietà di una singola azienda, è chiaro che sia nella scrittura che nella revisione del

disciplinare è necessaria una identità di vedute, e che il marchio e il disciplinare non possono piegarsi ai voleri e alle esigenze di agenti privati: è importante quindi la presenza di un Consorzio di Tutela, espressione degli stessi produttori, che provveda alla gestione del marchio e, seppure indirettamente, al controllo ed eventualmente alla revisione del disciplinare; lo stesso Consorzio dovrebbe poi attuare il processo di innovazione del prodotto e decidere dell'adozione dei risultati; lo svolgimento di questa funzione, a seguito della dimensione generalmente ridotta dei singoli produttori, rappresenta una scelta obbligata. Il Consorzio potrebbe funzionare pertanto come un vero e proprio sistema di autocontrollo, così come all'interno dell'azienda funziona un sistema di qualità. Quindi il controllo del rispetto del disciplinare presuppone che il Consorzio metta in atto tutti i meccanismi di ispezione e di verifica necessari per la valutazione della conformità del prodotto, utilizzando competenze che derivano dalla profonda conoscenza dei processi produttivi e delle caratteristiche del prodotto: queste competenze consentono infatti l'individuazione di quelli che abbiamo definito come punti critici di filiera, sui quali è più importante intervenire.

Un punto invece fortemente dibattuto, e che è alla base della discussione, riguarda la natura dell'organismo di certificazione, cioè dell'organismo che provveda ad assicurare che i processi di controllo e di verifica, di rispondenza al disciplinare, e quindi di gestione del marchio messi in atto dall'organismo di autocontrollo, cioè dal Consorzio, siano effettivi e rispondenti alle prescrizioni, e quindi in grado di assicurare gli altri agenti della filiera, in ultima analisi il consumatore, della qualità del prodotto a marchio.

È evidente che questo organismo di certificazione non può coincidere del tutto con il meccanismo di controllo, e del resto come detto la normativa comunitaria prevede di disgiungere, sulla base della norma 45011, la fase di certificazione da quella del controllo. Mentre la fase operativa del controllo può essere demandata ai singoli Consorzi, per la presenza di competenze specifiche e per la forte frammentazione che spesso caratterizza le fasi del processo, la fase di certificazione deve riferirsi ad un organismo "super partes", in cui è auspicabile confluiscono gli interessi di tutti i principali agenti della filiera. La realtà italiana ancora non ha saputo, al di là della attribuzione formale di questa responsabilità, dotarsi compiutamente delle strutture idonee allo svolgimento di questa funzione, se si eccettua il caso dei Consorzi dei

Prosciutti di Parma e San Daniele.

Sono stati proposti³ alcuni modelli possibili di attuazione della norma in questione. Un primo modello si fonderebbe su un organismo di controllo esterno (accreditato in base alla norma EN 45012), valido soprattutto per le produzioni che non hanno un Consorzio di Tutela organizzato. Un secondo modello prevederebbe invece un organismo di controllo affiancato ai Consorzi di Tutela, anche se questa strada può essere perseguita soltanto se tale organismo acquista la necessaria indipendenza dal Consorzio stesso: è questa la strada che hanno perseguito molte produzioni tipiche importanti, mediante la progettazione e costituzione di organismi di controllo inter-professionali a tutela dei molteplici interessi coinvolti. Il Consorzio può continuare a svolgere una attività di raccolta di informazioni e di verifica che può essere di ausilio all'organismo certificatore.

Vediamo innanzitutto come la materia è regolata dal punto di vista legislativo. Le norme di riferimento, oltre alle disposizioni della normativa comunitaria, si trovano nel Decreto del 18 dicembre 1997 del Ministero delle Politiche Agricole (MIPA). Tale Decreto attribuisce al MIPA l'autorità di coordinamento dell'attività di controllo e la responsabilità della vigilanza della stessa. Con il termine di controllo si intendono "tutti gli accertamenti tecnici finalizzati all'individuazione dell'origine della materia prima e delle caratteristiche della medesima; ... a livello di produzione (...) il controllo accerta che non vengano utilizzate tecnologie produttive che provochino nocimento all'identità del prodotto (...) anche se ciò fosse effettuato in ossequio all'innovazione o all'abbattimento dei costi di produzione. Le tecnologie utilizzate debbono essere solo quelle previste dal disciplinare (...); a livello di designazione (...) che la denominazione ed il logo siano utilizzati solo su prodotti rispondenti (...). L'attività di controllo può essere svolta da autorità di controllo pubbliche designate e da organismi privati autorizzati: questi sono sottoposti alla valutazione di un Comitato Tecnico costituito da 10 componenti, di cui tre designati dal MIPA, 1 dal Ministero dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato, 1 dal Ministero della Sanità, e 5 dalla Conferenza dei Presidenti delle Regioni. La richiesta di autorizzazione di un organismo privato deve essere inoltrata dai soggetti interessati dal marchio;

3. O. Olivieri, Agrisole, 26 settembre 1997.

in mancanza di richieste specifiche, sono le regioni e le province autonome interessate dalla produzioni a marchio ad indicare l'autorità pubblica, la quale può a sua volta utilizzare organismi terzi purchè rispondenti alle norme EN 45011. Gli organismi pubblici o privati designati possono svolgere la loro azione di certificazione anche su più produzioni, con il vincolo che ogni DOP o IGP sia soggetta unicamente al controllo di un solo organismo. Inoltre, il Decreto prevede, come norma transitoria, che per 6 mesi le funzioni di controllo continuino ad essere svolte dall'Ispettorato centrale repressione frodi e dalle regioni e province autonome competenti per territorio. In allegato il Decreto fornisce tutti i requisiti e le procedure da seguire per l'autorizzazione al controllo. Tra questi è opportuno segnalare quanto previsto dal punto 2, che prevede l'imparzialità del Consiglio Direttivo dell'organismo certificatore rispetto alle attività di controllo, prova, ispezione, verifica; tale Consiglio deve essere costituito con la partecipazione di tutte le parti professionali interessate, in modo equilibrato ed evitando il predominio dei singoli interessi. L'organismo deve disporre di strutture in grado di accertare che vengano attuate tutte le prescrizioni imposte dal disciplinare e che eventualmente prevedano una chiara indicazione delle condizioni che accertino la non conformità del prodotto; devono inoltre operare in conformità ai requisiti imposti dalla norma UNI CEI 45001 e 45002, sulla base di un proprio manuale di qualità. I Consorzi di Tutela continuano comunque ad espletare una serie importante di funzioni, quali definire la politica di immagine più appropriata, promuovere eventuali modifiche al disciplinare, promuovere misure idonee per adeguare il flusso produttivo della denominazione, svolgere azioni di vigilanza sul corretto uso della denominazione, nonché di tutela economica e legale della denominazione stessa, collaborare con l'organismo di controllo per agevolarne la funzione.

Con riferimento proprio al controllo, l'effettiva applicazione di quanto previsto dalla normativa comunitaria è ancora molto lacunosa, se si eccettuano alcuni casi, come quello dell'accordo tra il Consorzio del Prosciutto di Parma e il Consorzio del Prosciutto di San Daniele per la realizzazione di enti di controllo indipendenti.

L'accordo tra i due Consorzi prevede la creazione di due agenzie esterne di certificazione, con un investimento iniziale di 10 miliardi. Le due agenzie lavoreranno congiuntamente alle verifiche su allevamenti e macelli, e si divideranno soltanto nel controllo dei prosciuttifici-

ci. L'accordo interessa sia i due Consorzi di Tutela che gli altri agenti della filiera, attraverso i propri rappresentanti: le organizzazioni nazionali di agricoltori (Confagricoltura, Coldiretti e Cia), di allevatori di suini (Anas e Unapros) e di macellatori (Assica). Quindi i rappresentanti di allevatori, macellatori e stagionatori parteciperanno pariteticamente nelle due società. Si tratta di due organismi nella sostanza in regola con i requisiti imposti dalla normativa nazionale, e che si propongono anche come potenziali organismi certificatori di altri prodotti suinicoli DOP.

Anche nel settore lattiero-caseario, nel cui ambito ritroviamo alcuni tra i principali prodotti DOP, è in atto un'intensa attività di adeguamento delle proprie strutture alle richieste della normativa comunitaria e nell'ottica di uno sviluppo dell'inter-professionalità, che sembra debba costituire l'ossatura delle necessarie strutture di controllo.

Il *Rapporto '97* sul sistema agro-alimentare dell'Emilia-Romagna rappresenta un importante contributo alla conoscenza di un settore fondamentale dell'economia regionale. Esso vuole rappresentare un utile strumento per gli operatori del settore ed una guida per le politiche settoriali degli enti locali.

Con tale obiettivo, il *Rapporto '97* analizza innanzitutto i principali temi che hanno dominato lo scenario internazionale nel corso dell'ultimo anno: la crisi asiatica, la disoccupazione e il crescente grado di competizione nell'industria alimentare.

Con riferimento invece alla realtà nazionale, esso considera l'evoluzione della Pac, in particolare le proposte contenute in "Agenda 2000" e le prospettive delle principali OCM, ponendo poi l'enfasi sulle politiche regionali per il settore agro-alimentare dell'Emilia-Romagna.

L'analisi dei consumi alimentari fornisce, oltre ad un quadro generale della loro evoluzione, due approfondimenti riguardanti la domanda alimentare delle famiglie in Emilia Romagna e i consumi di vino.

Il *Rapporto* considera anche l'andamento congiunturale degli scambi

con l'estero, della distribuzione alimentare al dettaglio e dell'industria alimentare. Nell'ambito dei primi due temi vengono inoltre affrontati due temi monografici di particolare rilevanza: i flussi commerciali di formaggi e la riforma della legislazione sul commercio.

L'analisi del settore primario è suddivisa in quattro parti, che riguardano la redditività del settore, le produzioni vegetali, le produzioni zootecniche e l'impiego dei fattori di produzione e del credito.

Completa il *Rapporto '97* un capitolo monografico relativo a un tema di grande interesse per l'economia regionale: gestione e certificazione della qualità per i prodotti DOP e IGP.

Il volume è frutto del quinto anno di collaborazione tra l'Assessorato Regionale all'Agricoltura e l'Unione Regionale delle Camere di Commercio ed è realizzato dall'Istituto di Economia Agro-alimentare dell'Università Cattolica di Piacenza, diretto dal prof. Giovanni Galizzi, e dall'Osservatorio Agro-industriale della Regione, coordinato dal prof. Roberto Fanfani dell'Università di Bologna.